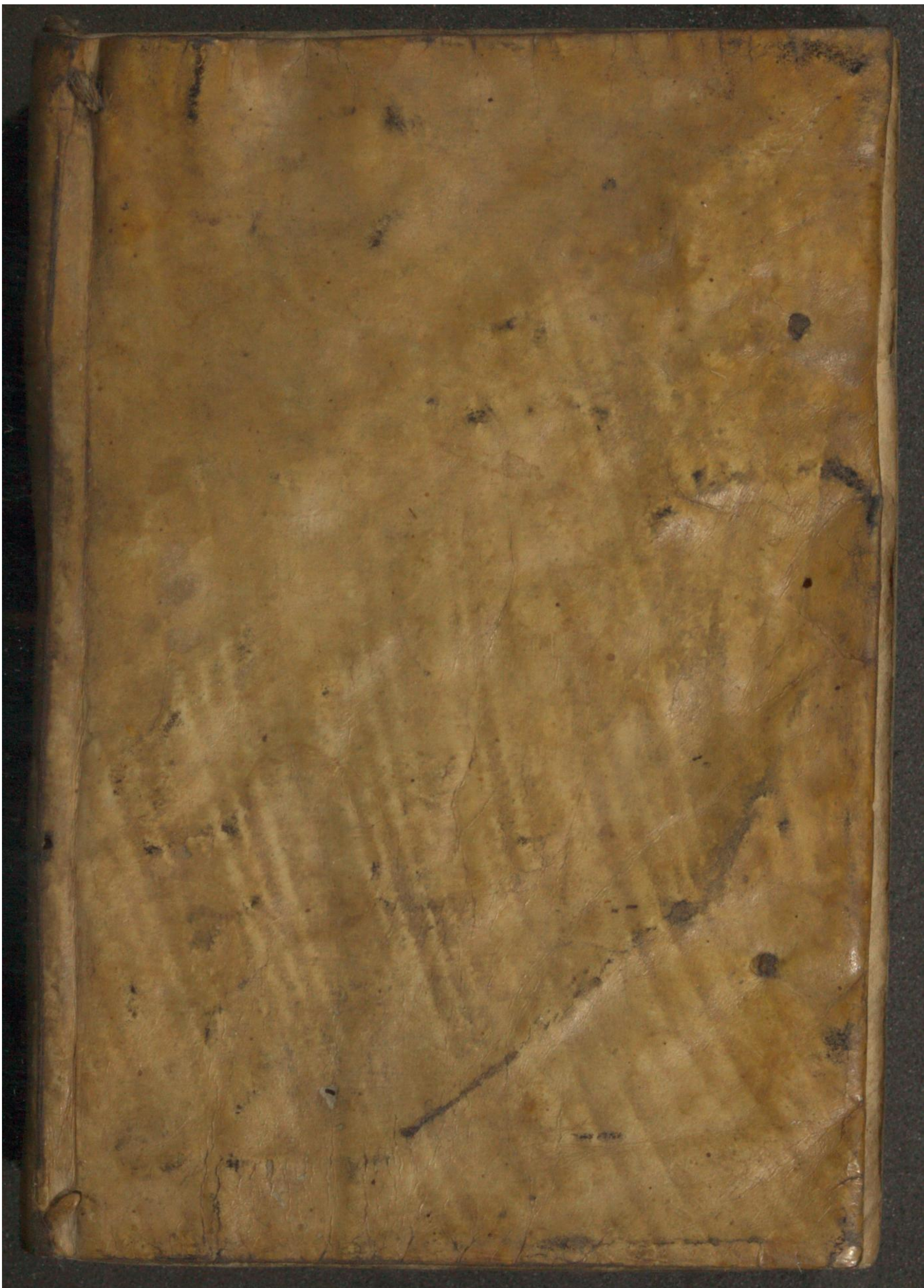
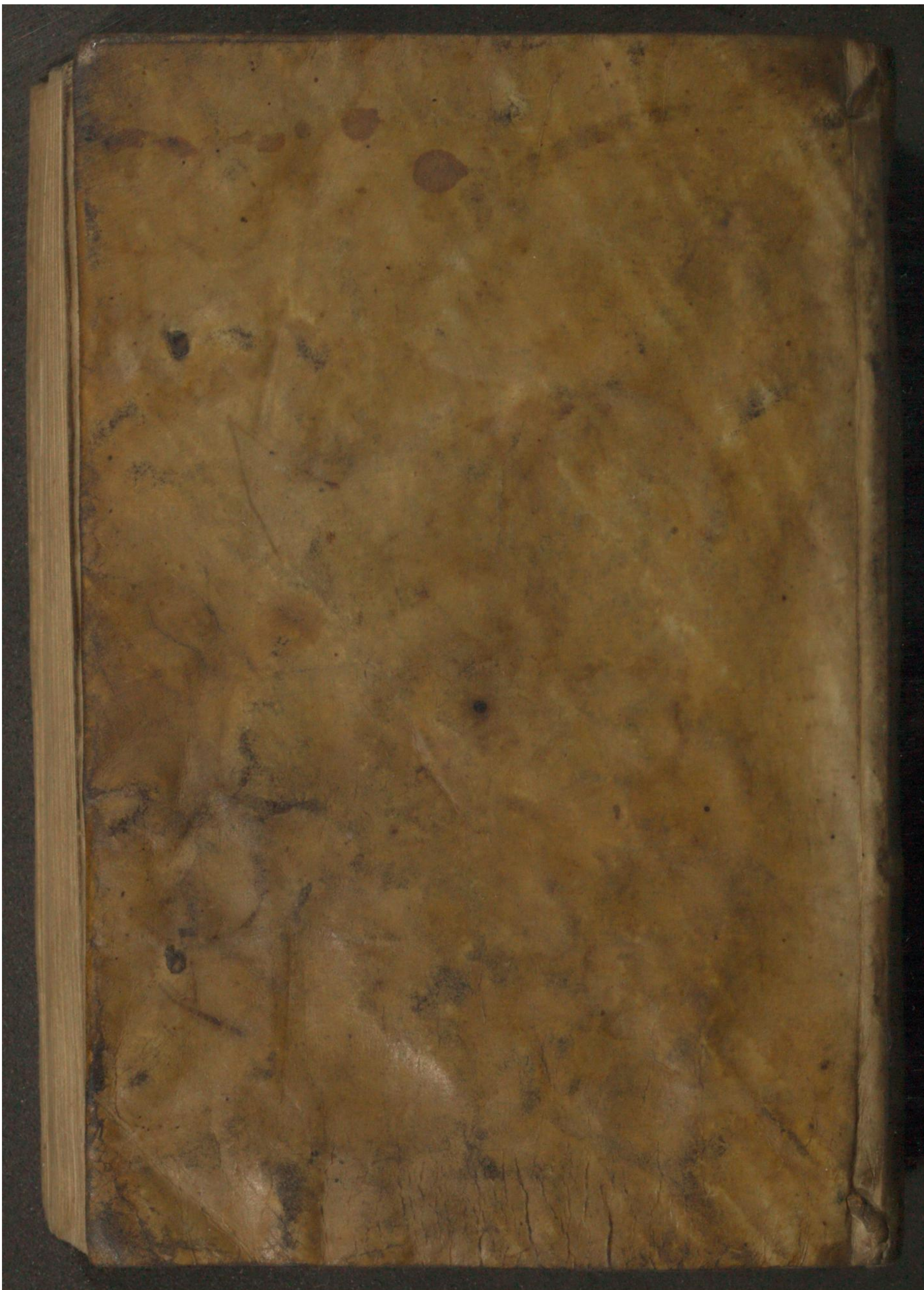


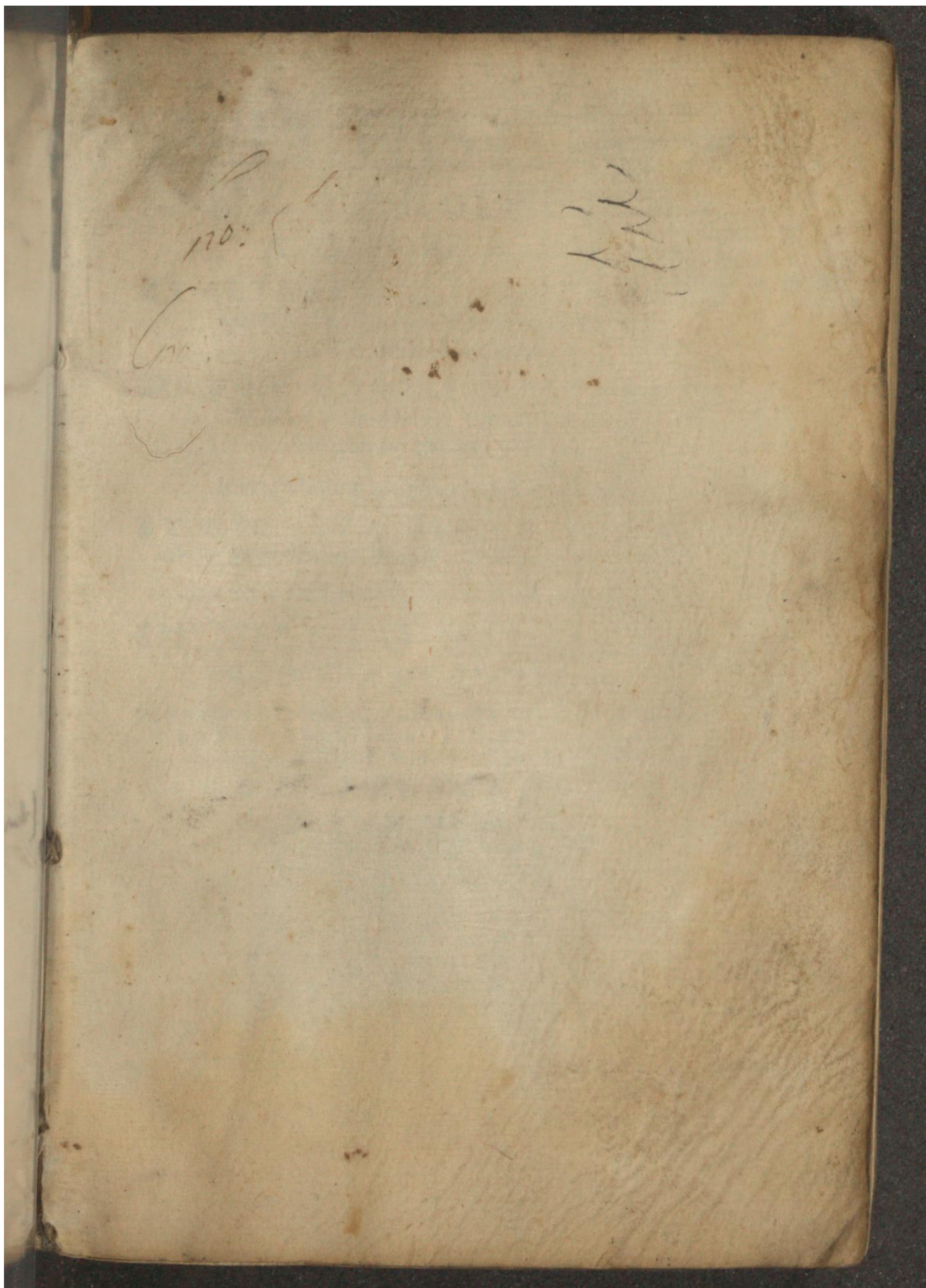

Historia

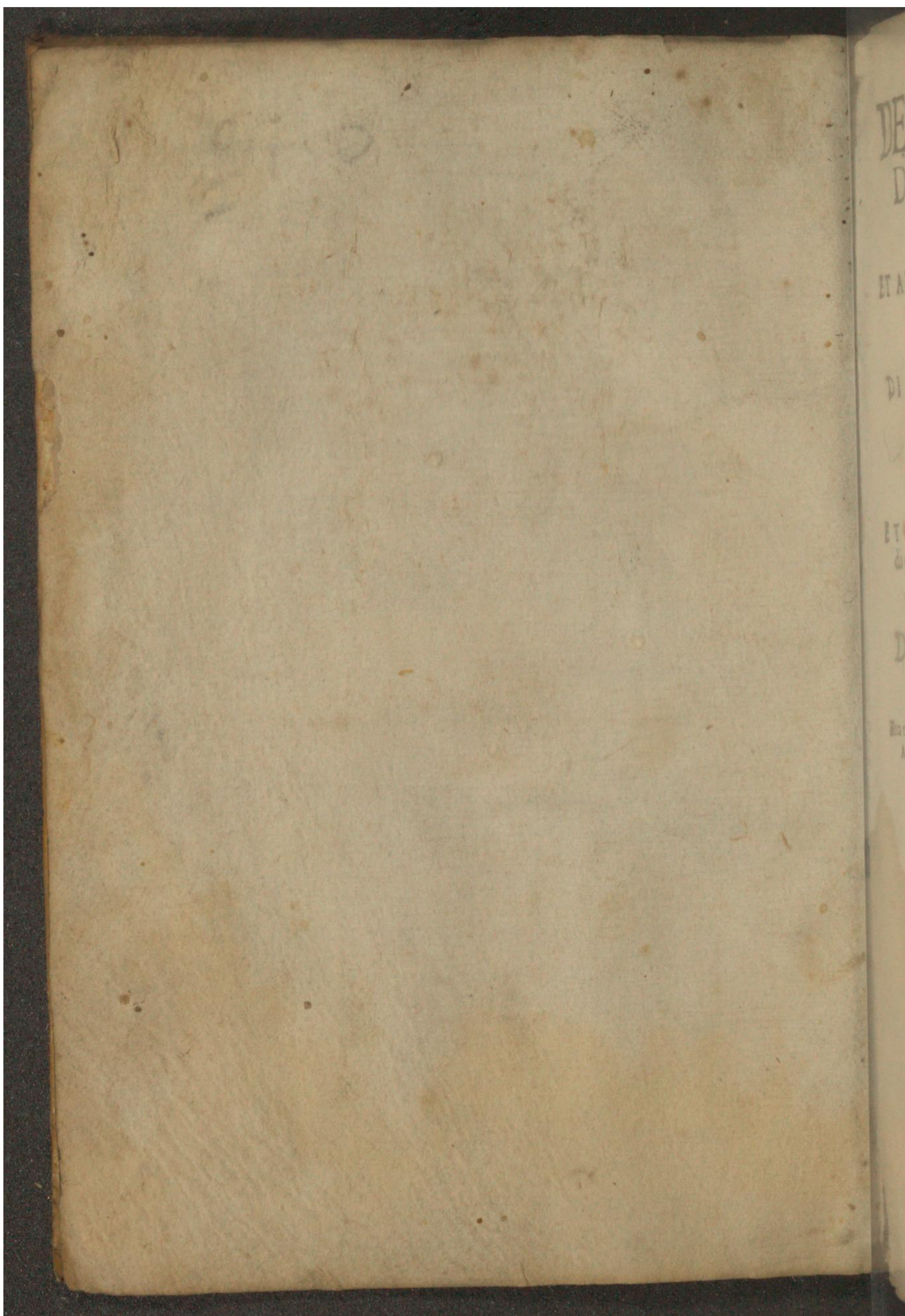









no:



DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della Medicina.

DI DON GARZIA DALL'HORTO Medico Portughese, con alcune breui Annotationi di Carlo Clusio.

Parte Prima, diuisa in quattro Libri.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali;

Con vn Trattato della Neue & del beuer fresco.

DI NICOLÒ MONARDES MEDICO DI SIVIGLIA.

Hora tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da MESSER ANNIBALE BRIGANTI, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico Eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. XVI.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

TAVOLA DE I CAPITOLI CONTENVTI

Nelli quattro Libri

Dell'Historia de' Semplici Aromati portati dalle Indie Orientali.

Et nelli dui Libri della Seconda Parte, delle Cose che si portano dalle Indie Occidentali.

Et nel Libro della Neue.

NEL PRIMO.

 28 De'

Nel Secondo.

Nel Terzo.

Nel Quarto.

IL FINE.

CAPITOLI DELLI DVI LIBRI

Della Seconda Parte

DELLE COSE CHE SI PORTANO dalle Indie Occidentali.

Del Primo Libro.

Del Secondo Libro.

Del

T A V O L A.

Del Libro della Neue.

I L F I N E.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI,

ET ALTRE COSE CHE SI contengono nella presente Opera.

A

TAVOLA.

B

Ba-

C

Car-

DA-

D

E

FA-

F

G

Legno

O

P

V

X

Z

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, che vengono portate dall'Indie Occidentali, & della Neue.

BA-

B

C

D

E

Ele-

F

G

suole

N

O

P

in

San-

qua

IL FINE.



DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

SCRITTA IN LINGVA Portughese, dall'Eccellente Dottore D. Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell'Ambra. *Cap. I.*



VEL, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarū, e da gli Arabici, Ambar, sotto il qual nome, per quello, ch'io fin quì mi truouo hauere osseruato, è da tutte le nationi del Mondo conosciuta, ò pure cō poca variatione di voce. Ma della sua origine, sono assai varie le opinioni de' Scrittori; imperoche alcuni dicono essere il sperma

della Balena, altri vn'escremento di vna bestia marina, oueramente spuma di mare. Le quali opinioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli; percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abbondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano gran quantità di spuma, non si è mai veduta Ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe concauità di sotto del mare. Laquale opinione è stata da molti tenuta per la migliore, e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al c. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al c. 196. hanno detto, l'Ambra generarsi nell'altre riue del mare non altrimente, che i fonghi ne gl'arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co' sassi mandata fuori. Laquale opinione ha più del verisimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche soffiando gagliardamente Euro, n'è stata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Isole di Maldiua, che spettano ad Oriēte) gran copia nell'Isole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All'incontro soffiando poi Fauonio, se ne raccoglie gran copia in quelle istesse Isole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue si dicono, douēdo più tosto dirsi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Isola, la onde Nalediua si haueria da dire, come se dicessi, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar quelle Isole Angelediua, lequali sono distanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodeci leghe, per essere cinque à punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque, Ma questo è fuori del nostro intento, pur non ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l'Isole di Maldiua cadute in ragionamēto. Scriuono questi istessi

Auttori

Auttori già citati nel medesimo luogo, che l'Ambra, essendo mangiata da vn certo pesce chiamato Azel tosto si muore, ilquale poi trasportato dall'onde del mare, e preso con gli vncini, e tirato in secco da gli huomini di quel paese, e suentratolo, ne cauano l'Ambra: benche quest'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che si ritruoua attaccata alla schena, laquale in lunghezza di tempo diuenta perfettissima. Ma questa loro opinione à mio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli, più tosto che dannosi, se pur perauentura non auenisse esser quelli co' cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque verisimile, che questo pesce vada ricercando l'Ambra, douendo esser la sua morte, anzi dirò, che essendo l'Ambra vna di quelle cose, che grandemente confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero veleno, poiche con hauer preso così delicato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget al cap. 56. ritrouarsi vna specie di Canfora nelle cauerne del mare, che và poi sopra nuotando nell'acque, della quale la più lodata è quella che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa opinione sia lontana dal vero, e quanto indegna di così grande huomo, e di così gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamẽte, perche dice la Canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, vuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Quì porremo alcune voci, lequali si ritrouano appres-

so di Serapione, e d'Auicenna. Testifica Serapione al libro de' Semplici al cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quãtità dalla Prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello istesso che da' Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Così medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiungendoli vn'epitetto, la chiama Almendeli, quasi voglia dire di Melinda, così ancora Selachiticum tratto il vocabolo forse da Zeilan Isola nell'Oriente più lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap. 20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De' Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Ætio. In somma la mia opinione è questa, che si come secondo la varietà de' luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte bianco, in guisa che veggiamo la creta, è molte volte negro, così verisimilmente può essere ò Isola, ò terreno, che habbia le fattezze dell'Ambra, ilche, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, ò altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede per la gran quantità, che se ne ritroua; imperoche se n'è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'vn'huomo, e tal'hora di lunghezza di nonanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn'Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai più non la viddero. Nell'anno 1555. presso al promontorio Comori, ilqual'è verso l'Isola di

di Maldiua, ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più gran prezzo, ch'io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi: percioche tutta quella riuiera di Sofola insino à Braua è abbondantissima d'Ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. E l'anno 1530. vdi che in Setabul, porto de' Portughesi ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n'è veduto ne' becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi: alcuna volta si è veduta ne' conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata, & attaccata l'Ambra. In oltre la più perfetta Ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo, & quella, che più tira alla candidezza, cioè, che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido; che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e così medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Quì douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'Ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'Ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne, e ne' vecchi, è in gran stima appò de gli Indiani ricchi,

ſeruendoſene ne' cibi in conto di Medicina; vendeſi più, e meno ſecondo la grandezza de' pezzi; imperoche quanto più è grande tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretioſe; ma in neſſuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue eſſendone da' noſtri Portugheſi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzata mille, e cinquecento ſcudi (il Cate appreſſo gli Indiani è vn peſo di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta à viliſſimo prezzo.

Annotatione di Carlo Cluſio.

NELLA *fiera di Siuiglia, la più famoſa non ſolamẽte della Betica, ma di tutta Spagna, ſi porta dall' America vn certo olio di color citrino, del quale ſi predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.*

Chiamano queſt'olio, olio d' Ambra, eſſendo del medeſimo odore, che ſomiglia l' Ambra. Io mi credo, che queſto deſtilli da quell' arbore, che nella hiſtoria di Meſſico è deſcritto in queſto modo. Fra gli arbori di Meſſico ſi fà mentione dell' arbore detto Ocoſori, arbore aſſai grande vago, con le foglie ſimili all' edera. Il liquor di queſto, che chiamano Liquidambra, ſana le ferite, e meſchiato con la ſua ſcorza, e poi ridotto in poluere, rende ſoauiſſimo odore.

Dell' Aloe. Cap. II.

L'Aloe da' Latini è detto Aloes, da' Greci ἀλόη, Arabi, Perſiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e que-

e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, ò pur per negligenza de gli Stampatori; percioche il testo Arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Li Spagnuoli Azibar, & i Portughesi Azeure. Fassi di succo dell'herba Aloe secca, laquale nasce abbondātissima in Cambaia, in Bēgala, & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di quì è detto Aloe Socotorino; è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartēga alla Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, si come testifica Andrea Lacuna nel terzo libro di Diosc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola, nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame. Nè meno è vero quel, che'l medesimo Auttore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Isola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pianta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto egualmente buono, pur che si vsi diligenza in far che sia senza arena. In oltre tal succo non è vero, che si adulteri, percioche se ne fa gran quantità. Ma è bene il vero, che di coloro, che lo portano, sono alcuni più

accurati de gli altri in leuarne via gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3. lib. al cap. 23. e parimente à Plin. al 21. lib. al c. 24. i quali ſcriuo- l'Aloe, e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſe- re in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il vero, neſſun credito ſi do ueria lor dare, sì come ho io per relatione di huo- mini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello Aloe, che ſi fa in Socotaro ſia megliore, e più lodato, non ſolo è fa- ma publica, ma l'ho inteſo ancora da perſone cele- bri, le quali diceuano di ſaper di certezza l'Aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale por- tandoſi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrotion di vocaboli Iu- daa) è di là per terra al Cairo, e dopo in Aleſſan- dria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopo à Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente quello, che naſce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luo- ghi. Onde à quattro doppie è più caro quello, che di Socotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il So- coterino, che fuſſe ſodo, e ben coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non poſſano ben condenſarſi per eſſere il ſucco da di- uerſe piante raccolto. Nè ſi trouano (ſi come gli Arabici affermano) varie ſpecie di Aloe, perche vna ſola ſpecie ſe ne ritroua, tutto che gli ſi diano varij nomi. Quello, che Dioſcoride, e Plin. ſcriuo- no dicendo, che il più lodato ſi porta dall'Indie, & altri dicono, che ſi porta di Aleſſandria, ouero

dal-

dall'Arabia, non è da intenderſi ſemplicemente; ma ſi ha da intender di quello, che di Socotaro primamente è ſtato portato dall'India, percioche di Cambaia, e di Bengala ancora ſi porta in Ormus, in Adem, & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Meſue in dire, che vna ſpecie ſolamente di Aloe ſi porta di Socotaro, l'altra ſpecie di Perſia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che ſi porta in Portogallo, ſecondo ho con gli proprij occhi veduto, e di Socotaro. Ma che ſia da alcuni anteposta l'Aleſſandrina, di quì ſi è cauſato, che gli anni paſſati portandoſi molte coſe di ſpecieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli ſi portano à Sulz (laquale è poſta nell'eſtremo del mare Eritreo) e poi in Aleſſandria nella foce del Nilo, donde pigliandola i Venetiani, la diſtribuiuano al reſto di Europa; ma non che veramente l'Aloe ſi faccia in Aleſſandria. Naſce l'Aloe non ſolamente nelle parti maritime, ma naſce etiandio ne' luoghi diſerti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farſi per tutto, in quel viaggio, che io feci per terra per quei diſerti. E' coſa chiara, che neſſuna ſorte di gomma ſtilla dell'Aloe; ma ben'è vero, che dalle ſue foglie eſce vna certa acqua viſcoſa, laquale è tenuta in poca ſtima, e non ſerue à coſa alcuna. L'vſo dell'Aloe non è ſolamente appreſſo de gli Arabi, e de' Medici Turchi, i quali ſtudiano Auicenna (che eſſi chiamano Abolahi) & hanno letti i ſuoi cinque libri de' Canoni, e ſtudiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia) e così anco Hali Rodoan, e Meſue (da loro chiamato Menxus) auenga che non ſia

quello,

quello, che habbiamo noi; e di più ſtudiano l'opere di Hippocrate, e di Galeno, d'Ariſtotile, e di Platone, benche queſte opere non ſono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vſo ancora l'Aloe appò degli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue ſia biſogno rigenerar carne, per il quale effetto tengono nelle ſpecierie apparecchiata vna compoſitione, laquale chiamano Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, della quale compoſitione ſi ſeruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn Medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale ſi ſeruiua molto ſpeſſo dell'herba Aloe, in queſto modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate inſieme con ſale, e poi daua di queſta decottione otto oncie, e queſta ſenza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il vẽtre. In queſta città di Goa ſi dà l'herba Aloe ben peſta, e meſchiata con latte à coloro che patiſcono vlcere nelle reni, oueramente nella veſſica, & coſi ancora à quelli che orinano marcia, e certo non ſenza gran giouamento, e ſodisfattione dell'infermo; percioche con queſta toſto guariſcono. L'vſo di queſta è noto etiandio à cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le poſteme, e i flegmoni à maturatione. Per laqual coſa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel Comm. del 3. lib. di Dioſcor. al cap. 2. doue vuole che ſi conſerui più toſto per ſpettacolo, e bella viſta, che perche ce ne habbiamo à ſeruire nella Medicina. Quello ch'Antonio Muſa Braſauola dice nella ſua Eſſami-

na

na de' Semplici, negãdo, che l'Aloe ſia herba amara, è maggiormente da merauigliare; imperoche hauendola io molte volte guſtata, l'ho ſempre ritrouata amara, e tanto più mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie foſſero ſenza amarezza. Tutta la pianta in ſe ha vn certo odor graue; la onde eſſendo diſſenſione fra certi Auttori, ſe i medicamenti, doue entra l'Aloe, ſi debbano prendere innanzi mangiare, ò pure inſieme col cibo, oueramente ſubito da poi. Mi è parſo di dirne quì alcuna coſetta, auenga che fuſſe ciò coſa da ricercarſi da più dotti Medici di me; Galeno dà cinque pillole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in queſto modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica, che ſia di maggiore efficacia, ſe pigliato l'Aloe, ſi mangia ſubito appreſſo; ma che ſia però il mangiar poco, e di buon nutrimento; laqual coſa à me piace infinitamente; e coſi hanno in coſtume di fare i Medici di queſte bande. Imperoche eſſendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, ſe ſubito non ſe gli aggiungeſſe forza col cibo, benche poco, e di buon nutrimento deue eſſere, accioche preſto digerito, poſſa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che ſi prenda la mattina à buon'hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopo cena, conciofia, ſecondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciaſcuno ſi difende con le ſue ragioni, e con i ſuoi Auttori, ma facilmente ſi poſſono concordare. Ma eſſendo queſta cõtradittione molto volgare, e da molti diſcuſſa, giudico coſa ſuperflua à ragionarne più. Benche non mi parrà coſa fuor di propoſito, ſe aggiungerò quì vna regola aſſai volgare,

re, che vſano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pillole, e le medicine correnti da bere le danno nel modo iſteſſo che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma ſe in queſto tempo non ſi purgano, attendono, ſecondo il precetto di Auicenna, à confortare il ſtomaco, ilche fanno eſſi con dare à bere due dramme di maſtice diſciolto in acqua di roſe, & vngono il ventre di fiele di bue, mettendo poi ſopra all'ombellico vn panno lino imbrattato del medeſimo fiele, & queſto fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù eſpulſiua, ſe pure ne hauerà biſogno. Se in termine di queſte cinque hore il corpo farà la ſua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina ſenza altro; & poi beuuto vn poco di acqua di roſe, fanno mettere l'ammalato à dormire. Queſto modo di curare pare à me, che ſia fondato con le ſue ragioni, e con teſtimonianza di Auttori; auenga che Ruellio al 3. libro al cap. 19. commendi grandemente quella beuanda di Rufo compoſta di Aloe, di ammoniaco, mirra, e vino; donde preſa occaſione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuatone l'ammoniaco, e'l vino, fanno le pillole di Aloe, di zafferano, e di mirra; & dicono eſſer queſta la ricetta tolta da Rufo; facendo coſtui à ſua vſanza, e di altri Scrittori moderni, i quali aſſai volte à ſommo ſtudio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non ſi può negare, che il medicamento di Rufo non ſia di gran valore nella peſte, e febri contagioſe, & è coſa chiara, che le pillole di Rufo vſate nell'iſteſſo modo, che s'vſano, ſono aſſai buone, da molti ſperimentate con aſ-

ſai

sai buono successo, doue si aggiunge il zafferano, non per altro, se non perche oltre à molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib. delle sue epistole nella prima epistola, insieme con molti altri moderni dà gagliardamente addosso à Mesue, à Serapione, & ad Auicenna, con dire, che questi habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle vene, che ne fa scorrere il sangue, per la qual cosa dicono non douersi vsare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'Aloe meschiata con mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'Aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'Aloe mischiata con mele, sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente più de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più: In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i Semplici assai meglio confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte volte sperimentato, che l'Aloe apre le vene emorroidali. E così medesimamente ho prouato io, che l'Aloe

eccita

eccita gran dolore & flusso di sangue à dette vene: I che può facilmēte auenire per cagione dell'amarezza dell'Aloe, aprendo le bocche delle vene, & irritando la virtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto sù l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de' Semplici al cap.201.

Ma che l'Aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette vene; laquale virtù trouarete in molti altri Semplici, iquali applicati di fuori fanno vn'effetto, e di dentro vn'altro; si come per esempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l'Aloe meschiato col mele purga meno, risponderei cosi dicendo, che hauendo l'vno, e l'altro medicamento, cioè l'Aloe, & il mele virtù di purgare; il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall'Aloe, & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco; percioche purga senza nocumento, ò con pochissimo quegli humori, che sono allo stomacho noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27. al cap.4. vuole, che l'Aloe si ritroui sopra Gierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, Medici Ebrei, ma Speciali ancora, i quali diceuano esser di Gierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di Aloe in tutta la Palestina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Memfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera; ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, laquale si tiene d'hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian piano, dopo che l'Imperator de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro Aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, ilche porto opinione auuenire dalla souerchia humidità; ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di Aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza, & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum al cap. 5. si scriue, che debbia darsere dopo cena quanto due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle Contradittioni fra gli Auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatto Aloe si ritroui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Gierusalemme vi sia l'Aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

E' TANTA la cōfusione dell'Altith, Aniuden, Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laser-

pitio,che à pena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, nè meno chi m'habbia saputo descriuere la forma della pianta. Vogliono molti,che si porti di Corasone ad Ormus, e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che venga della regione di Delo luogo assai freddo,laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2.lib.cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit;imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in vn tratto, che sia l'Altith,ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie,da' paesani è chiamata Aniuden, e da certi Angeidan; ma perche la gomma si porta in lontane parti, è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna al 2.lib.al cap.53. fu detta Altith,& Alonbarut, secondo la varietà delle lingue de' paesi doue si reca. Ma che cosa mouesse il traduttore à chiamarla Assa; non lo saprei dire,se non che hauerà perauentura voluto dire Laser, e non Assa, ilche poi à longo andare, essendo corrotto il vocabolo ha cominciato à dirsi Assa. Ma quì dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo appreso; laquale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel Commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni, cap.79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai

la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicina à Babilonia, dellaquale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella Prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e gran sagittarij, iquali così à piede, come à cauallo vanno al soldo dei Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani, & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si trouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de' nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, non vuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser, di modò, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma quì potrà dire alcuno, se l'Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin quì letto, nè appò di Autor Greco, nè Arabico, nè meno Latino approuata historia dell'Assa dolce. Ma come, e perche gli Arabici chiamano il liquore zuz. e poi di esser ben cotto, e condensato Robaizuz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, vuol dir densato, & Ad, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi, onde di quì mi par verisimile, che sia preso il nome dell'Assa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi sia il Laserpitio di Dioscoride, e di Plinio (auēga che nessuno di quelli, che veramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione, si

come fu Rasis & Auerroe) nódimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib. de' Semplici al cap. 251. doue parlãdo dell'Altith, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride, e Galeno scrissero del Laserpitio. Laonde non vale l'opinione di coloro, che vogliono con molti argomenti prouare, che l'Assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio, imperoche non perciò, che'l Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, & l'Assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne' cibi totalmēte abhorrita per causa del suo graue, & horrendo odore, approuano la loro opinione, parendo à me, che grauemente errino, cóciosia che nessuno altro Semplice è più in costume per tutta l'India, che l'Assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secódo la possibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno questi in costume di meschiar l'Assa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocersi, & in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica, & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da mangiare, non se ne seruono, se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell'odore, dallequali parole persuaso ne volsi certe volte gustare, & in verità, che è assai grato al gusto, se ben non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche haurà per auentura potuto auenire, perche mi diletto poco di brodi, e di

condimenti, ma nell'odore in verità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'Assa fetida. Mangiano alcuni l'Assa per far ritornar l'appetito, quando l'hauessero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopo di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'opinione di Sepulueda, dicono l'Assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri Semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, il quale citando Galeno, vuole che sia veneno, percioche che nè Galeno, nè Auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'vn consentimento hanno lodato grandemente il Laser per li veneni, per la peste, per li vermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de' denti metterlo dentro i forami, laqual virtù gli è da Dioscoride ancora data al terzo lib. al cap. 76. auenga che Plinio al lib. 22. al cap. 23. sia d'altro parere, recando l'esempio d'vn certo, che per causa del dolor de' denti si gettò d'vn precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori cómossi, ch'erano già in moto. L'Assa appò de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine. Colui, ilquale ho detto di sopra, che si serui-

na spesso dell'Assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuoi de' buoi, prima imbrattati di sangue, e farina di fromento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene, che nell' Assa si vede non sò che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor, & in Deli, & si porta ancora di Ormus in Perù, in Malaga, in Tanasari, & in altri luoghi conuicini. Il Laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto, e lucido; l'altro fosco, e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opera con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue, & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de' poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto, è perfetto. Lo schietto è di più valoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il vero, l'vno, e l'altro mi par di cattiuo odore, ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, che'l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per vna certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi ancora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta via sono per lo più cose odorate. A me nè l'vno, nè l'altro Laser rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra Mirra, e di qui credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'Assa in fetida, & odorata; percioche la fetida ren-

de odor di porro, ilche veramente non è così, perche appò de gli antichi quello era chiamato odorato, nó perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto, e valoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essẽdo più tosto à giudicio di molti, fetido. In questo istesso modo è di valoroso odore l'Aloe, di più valoroso è la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, i quali abhorriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che vi era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'Essamina de' Semplici, per esser stato tãto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il Bengiuino (pianta da gli antichi non conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimẽti huomo dotto, e di grandissima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à c. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice, & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore, e seme è di merauiglioso, e soaue odore: alla qual radice per le stupende virtù gli hãno i Semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora Imperatoria, hora Angelica, & hora radice di san Spirito, e gli attribuiscono facoltà di riscaldare, e di essiccare in terzo grado, dicono di più esser contra veneno, spegner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, ritenuta solamẽte in bocca, & di Verno datane la quantità d'vn cece con vino, e l'Estate cõ acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, nõ possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora: vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per

breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i maneschalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di Laser rende il medesimo odore del Bengiuino delle specierie, sendo che gli huomini scientiati portino opinione, che'l Bengiuino delle specierie, ouero il Beniudeo, sia il Laser Siriaco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, mandi à noi la sua prole. Ma questa opinione nel capitolo del Bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. Di questo istesso parere, cioè, che'l Bengiuino sia il Laser, si vede esser taluolta il Matthioli nel terzo libro à cap. 78. del suo Commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER ragionare il nostro Auttore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; benche hoggidì più tosto mercatanti, che Filosofi si douriano chiamare. Sono di più sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Il qual precetto osseruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, nè agli, nè cipolle, nè cosa alcuna tinta di color rosso, nè beono vino, non gustano aceto, nè meno nimpa, oueramente orraqua (sorte di beuande appò di lor costumate) nè meno sapà. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di Zucchero, appresso al quale ò beono acqua, oueramente latte. Alcu-

ni di questi più de gli altri superstitiosi, si astengono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quando essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Raccōta questo Auttore di hauere egli veduto in Gambaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopo curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la transmigratione d'vn corpo in vn'altro. Questa medesima opinione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Baneani de' quali si sciegliono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, ò per dir meglio, Fattori, Essattori e Legati per i Re, ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne, eccetto vaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro Auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Oppio. Cap. IIII.

QVELLO, che noi Portughesi hauendo corrotto il vocabolo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'Oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti dalla lingua Greca, la qual essi dicono, Ihuamani,

mani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili, la onde Opio dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'Opio, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto opinione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, & da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro, e duro. Il prezzo del quale hora è alto, & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è più molle, & è di color più flauo. Si vende l'Opio in molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono più care. Quel c'ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malaui: perche ha non sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l'Opio non essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax comunemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro, e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'Opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'Opio si facesse del papauero negro, bēche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grāde l'vso di questo per tutta la Mauritania, e per

tutta

tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico, e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono per dire il vero, sonnachiosi. La onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per leuarsi i trauagli dell'animo, e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'Opio non solamente non eccita à libidine, ma più tosto con la sua frigidità, e col ristringere i vasi spermatici smorza la libidine, & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'Opio, sono fatti sterili, & impotenti. La comune dose in quelle parti è da venti sino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone Secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'Opio, di peso di dieci dramme, e più l'vna; & auenga che per lo più stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno accorciamente, e dottamente d'ogni cosa, cotanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'Auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de' Portughesi, cape trẽtacinque oncie, & il sestario de gli antichi capendo vẽtiquatro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi ha piacciuto di traportare per Canada, vn sestario, e mezo, che è migliore, e più acconcio vocabolo nõ ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell'osseruationi à c. 7. dice che l'Opio si raccoglie

abbondan-

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia, e dice essere grãdemente in vso appresso de' Turchi, e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna drãma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HABBIAMO detto parlando del Laserpitio, l'Assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di questo parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà, che non è stato alcuno, che si sia ne' condimẽti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso de gli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'Assa. La maggior parte del Laser si reca dell'India di là dal Gange, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano Amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte si porta quì, donde poi si porta in Arabia, in Persia, e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia, & Africa. Hanno i Portughesi tassato Antonio Musa per hauer detto, nell'Essamina de' Semplici, che le genti, appò lequali nasce il Bengiuino, hanno (astretti dalla verità) detto, che il Bengiuino è gomma del Laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'Imperatoria sia il Laser

di Francia, & il Bengiuino delle specierie, cosi risponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtù dato all'Imperatoria, che smorza gli appetiti venerei. Non habbiamo detto,che'l Laser è vsato da gli Indiani per eccitare à libidine,& perciò non potrà esser la Imperatoria specie di Laser. Il nostro Bengiuino credo io, che non sia stato da gli antichi conosciuto, imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto esserne stata fatta mētione, e quello che Auerroe scriue al 5. del Colliget,à cap.56.del Beliuizan,ouero Belenzan, ouero Petrozan,dicendo,che habbia virtù di scaldare, & essiccare in secondo grado,e che asciuga, e conforta lo stomaco humido, e rilassato, che fa buon fiato,conforta tutte le parti del corpo,& eccita gli appetiti venerei, è tanto succintamente, e con breuità da lui descritta, ch'io per me non posso persuadermi,che sia il Bengiuino,ma altri intende altrimenti, & io li cedo.. Potiamo anco di quì congietturare, che nè meno i Giudei ne hauessero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali si dilettarono estremamente di odori,e di suffumigij, non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente essere,che Ruellio per la conformità delle voci, parlando del Bengiuino, e del Bengiudeo, si fosse ingannato, che douria più tosto hauerlo chiamato bengiaoy,cioè figliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue vn certo Milanese nascere il Bengiuino nel monte Parapanisso, & oltre di hauer eccitati in testimonianza alcuni Macedoniani, che dicono nascere nel monte Caucaso odoratissimo, e migliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il vero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero voglio

glio credere, p veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à cõperar Bengiuino, che se il Bengiuino fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie di più importãza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la Storace in luogo di Bengiuino, ma nõdimeno non sappiamo, che la Storace nasca altroue, che in Ethiopia, la doue la mirra ancora si ritrouaua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut, e Cochin, nè meno à quei tẽpi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io in vero p il passato ho tenuto detto Ludouico p huomo di verità, ma hauendo letto i suoi libri ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volõtà, come per esempio, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro al c. 2. dice, che sia vna Isola, ouero Città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abbondanza, e nondimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portarnela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al 6. lib. à c. 17. che in Malaca non vi è nè acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abbondantissima, & vi sono assai buone legna, donde possiamo vedere, che à detto Auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che ha scritto delle Indie. Il Bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano Amigdaloides, ilquale ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole, e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Siã, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo

facesse

facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici, ma si inganna, perche veramenta è vna sola sorte di gomma, vna alquãto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal Sole, si fa più bianca. Questo Bengiuino cosi essiccato, si risolue alle volte in farina, doue si ha creduto il Brasauola, che siano ramẽti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato Bengiuino di Boninas: e si vende à dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato con mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel Bengiuino di Boninas non sia altro, che Bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del Bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperienza, hauendo meschiata la storace liquida col Bengiuino; ma quantunque il Bengiuino cosi meschiato sia più dell'altro comune odorifero, è nondimeno superato di fragrantia, e soauità di odore del Bengiuino di Boninas. In oltre il Bengiuino che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello Amigdaloide. il che credo io che venga perche la gomma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somigliãti cose auuenire; ma perche il bianco è più bello, & il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme

meschiar-

meschiarlo, accioche habbia insieme la fragrantia dell'odore, e la bellezza. Tutte le sorti di Bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi Louaniuoy, come se dicesse, Incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi: percioche gli Arabi chiamano l'Incenso Louan; quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono Vdo. L'arbore del Bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de' rami, che sono folti, e cõ bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grande ombra. il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne' suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non così verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne' rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. S'è tal'hora veduto questo arbore crescere nell'Isola di Malaca, ne' luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche la gomma del Bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il Bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian, e questo di Sian è migliore di tutte le altri sorti di Bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie, & i rami di questo arbore, percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle selue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimones, che iui sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi reche-

rò

rò à vergogna, cosi in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Annotatione di Carlo Clusio.

E' DA credere, che questo nostro Auttore sia da qualch'vno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano, percioche al 3. lib. al cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro Auttore anch'esso dice. & al 6. lib. al cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo Bengiuino Amigdalino, si crede Amato Lusitano nella enarratione 71. al cap. della Mirra, che sia vna sorte di Mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il Regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell'Incenso. Cap. VI.

HAVENDO noi da gli antichi due sorti d'Incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce Incenso, percioche tutto quello, che quì si consuma, e che di quì si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi, donde Dioscoride al lib. 1. al c. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato

al 2.lib.al c.533. habbia inteso, che l'Incenso nasce nella India. De gli Arabi è veramente da merauigliarsi meno, chiamando Incenso Indo quello, che Dioscor. dice essere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, Indo, si come si può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato Indo. In oltre l'Incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato Lonan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2.lib. al cap.533. lo chiama Conder, cioè rasina, percioche zamac vuol dire in lor lingua gomma, come sarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de' Semplici, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiama Conder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l'Incenso non è da ogn'vno chiamato per vn nome; ma sono pochi che lo chiamano Conder, come la maggior parte lo chiamano Louan, il medesimo ho vdito dire da certi Portughesi, che sono longo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'Incenso è medesimamente da paesani chiamato Louan, e dicono, che ve n'è di due sorti, vno che nasce ne i monti, e l'altro ne i piani; quello de' monti, perche nasce in luoghi con fragosi, produce perfettissimo e lodato Incenso, & quello de' piani fa vn certo Incenso nero, e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche, in guisa che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & à nessuno è lecito di raccorre l'Incenso, se dal Re non gliè concesso. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem, di Aele, e di altri luoghi di Arabia; e col Re patuiscono il prezzo della quantità dell'Incen-

ſo,che hanno da comperare, con patti ſempre, che ſia buono, e legitimo, ilquale noi chiamiamo maſchio,& eſſi chiamano melato. Il più buono, & il più lodato è quì di viliſſimo prezzo, imperoche cento libre non vagliono più di due ſcudi d'oro Portugheſi. Si meſchia aſſai volte il triſto col buono, alquale ſtanno molte volte certi pezzetti di ſcorza attaccati, e ſi porta in queſte bande, ma è di viliſſimo prezzo, e mai non ſi falſifica altrimenti: imperoche chi ſaria colui che voleſſe falſificarlo, comprandolo à coſi buon mercato? è grandemente in coſtume appò de' Medici Indiani l'Incenſo, perche ſe ne ſeruono ſpeſſo ne gli vnguenti, e ne' ſuffumigij,e molte volte lo danno per bocca ancora in varie infermità del capo, & in fluſſi di corpo. La maggior parte dell'Incenſo ſi porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vſano aſſai, e coſi parimente ne' paeſi vicini à Malaca. L'arbore dello Incenſo è picciolo, e produce le foglie come il lentiſco, & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnuoli, che l'Incenſo ſi troua anco nel Mondo nuouo: ma queſta credenza ſia appò di loro, che io per me non poſſo dirne altro.

Della Mirra. *Cap. VII.*

GRAN copia di Mirra ſi reca à noi dall'Arabia, laquale da gl'Indiani è chiamata bola, e ſe ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia, ma come ſi ſia l'arbore che la produce, & in che modo queſta raſina ſi raccoglie, non ho mai potuto ſapere: ho ſolamente inteſo da vn certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Moſam-

bique, e da vn certo Sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, & saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Siriaca, e questi huomini diceuano portar per terra la Mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi chiamano Caldea.

Annotatione di Carlo Clusio.

Chi ha desiderio di saper l'opinione de gli antichi intorno all'Incenso & alla Mirra, legga Teofrasto al 9. libro dell'Historia delle piante, e Plinio al libro 12. cap. 14. & 15. dell'Historia naturale, e legga ancora quello, che habbiamo noi detto, nelle Appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

Qvel che da i nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se volesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Perù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche cosi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel Perù, & in Martaban, doue se ne ritroua di perfettissima, è detta Trec; e quì dicono, che si suole portare di Iamay. Nō si chiama, si co-

ſi come vuole il Pandettario à c. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Aeuſal, nè meno Sac, ſi come per corruttione ſi legge appreſſo di Serapione nel lib. de' Semplici cap. 181. Ma ſi potria merauigliare alcuno, come eſſendo da paeſani, appò de' quali naſce la Lacca chiamata Trec, ſiano ſtati ritrouati queſti altri nomi Lac, Loc, e Luc, del che porto opinione, che queſta ſia ſtata la cagione, percioche queſto Semplice per volerſene noi ſeruire, coſì in medicina, come etiandio per tingere i panni, è dibiſogno che ſi riduchi Loc, ouero in vna certa conſiſtentia di mele, ma ſaria ſempre meglio, e più conueniente vſare il nome naturale della prouincia doue naſce il Semplice, eſſendo queſta mutatione de' nomi cauſa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſſi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Perù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, le quali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, ſe di queſto, che eſſi raccontauano, foſſero teſtimonij di veduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle vedere, & oſſeruar con diligenza, ma che l'haueano ſolamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn'huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era vn'arbore grandiſſimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne' cui rami più ſottili al-

cune formiche vſcite di ſotto terra, veniuano à lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quell'arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin tanto, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è più ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritruoua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopo di eſſer colata e ridotta in poluere, v'è meſchia della terra, e queſta è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Perù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente ſe la coſa paſſaſſe coſi, e mi diſſero al ritorno, che era veriſſimo quanto colui mi hauea detto. Ho ſaputo il medeſimo, quando fui in Balaquate, doue naſcano e ſi riſerbano molte coſe per portarle ne' porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, la doue era gran quantità di Lacca attaccata, ma perche per la contrarietà dell'aria poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì ſi può conoſcere, che con la Lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſcieglier la Lacca è di maſticarla, percioche tinge d'vn belliſſimo colore. Di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che più aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri di legname

per

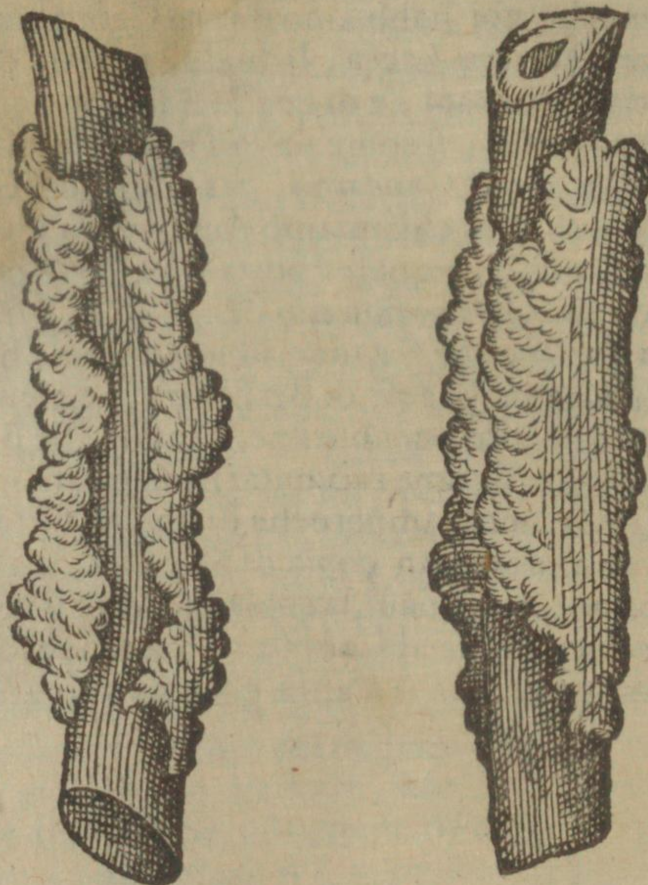
per ſegnar le tauole, di queſta iſteſſa gli orefici, e gli argentieri riempiono i vaſi d'oro, e d'argento. Non è in verità l'arbore, doue ſi fa la Lacca nè in grãdezza, nè meno nelle fattezze ſimile al mirto, ſi come hanno creduto alcuni, ma creſce tal volta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal volta minore. al 2. lib. al cap. 432. ſcriue Auicenna, ſeguẽdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, ſia ſimile alla Mirra, e vuole che ſia odorata, auertendo à ſciegliersi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono eſſer ſimile al Carabe: ma bene è il vero, che ha alcune virtù ſomiglianti al Carabe. Io credo, che Auicenna non conoſceſſe la Lacca, conciosia che non è ſimile alla Mirra, eſſendo che queſta ſi crea nelle punte de' rami, e la Mirra ſtilla dal tronco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la Mirra, tutto che Auicenna voglia, che ſia odorata. Ma che il Belluneſe habbia tradotto Luc, ha potuto auuenire, perche coſi l'habbia egli trouato nella ſtampa anticha; Baſta che hora da tutti gli Arabi ſi dice Loc Sumutri. Fa etiandio errore à dire, che ſia della medeſima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoſo, e coſtrettiuo, e la Lacca apre le coſtrittioni. Inoltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna ſia ſtata, che egli ha creduto, che la Lacca fuſſe il Cancamo di Dioſcoride, il quale in verità è molto diuerſo dalla Lacca, laquale nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo ſerue ne i ſuffumigij, ilche è ſegno, che ſia di grato odore. Di quì ſi fa manifeſto l'error ſuo, per hauere egli fatto due capi diuerſi, in vno deſcriuendo il Cancamo, e nell'altro il Ceichem, come ſe foſſero due Semplici diuerſi. Serapione al libro

de' Semplici,al capit.181.di opinione di Dioſcoride,e di Arthabaric. ilqual è creduto da alcuni,che ſia Paolo,vuole, che ſia gomma di vno arbore, che naſce in Arabia,quaſi ſomigliante alla Mirra. Dopo di parere di Raſis, vuole, che cada dal cielo ſopra i rami del ſorbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la Lacca dice Iſaac eſſere vna certa coſa roſſa, laquale ſtà attaccata à i ramuſcelli de gli arbori, e dice, che ſi cuoce, e poi ſe ne tingono i panni di color roſſo,la qual tintura chiamano Chermesì. In oltre la Lacca ſi porta di Armenia. Queſte ſono le parole di Serapione; ma con ſopportatione di tanto huomo, la Lacca non è ſtata in neſſun modo conoſciuta da lui; percioche ſi pensò, che fuſſe il Cancamo di Dioſcoride, quale habbiamo detto eſſer molto dalla Lacca differente; e dirò, che da neſſuno de' Greci è ſtata conoſciuta. Ma la Lacca veramente non naſce in Arabia, imperoche ſi porta dall'Indie, nè meno è vero, che cada ſopra i rami del ſorbo,ò del neſpolo, ſi come molti hanno malamente tradotto, non ſi trouando in tutta l'India nè ſorbe, nè neſpole;nè anco naſce nell'Armenia, nè meno è il Chermes de gli antichi, non eſſendo il Chermes altro, che il Crocco tintorio de' Greci. Quanto poi ſi ingannino i Monaci,che hanno ſcritto ſopra Meſue alla prima diſtinctione, al capit.48. dicendo, che in luogo del ſangue di drago debbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il Dottiſſimo Matthioli con molti argomenti nel Commento ſopra Dioſcoride, al capit. 23. nel primo libro, coſi parimente è falſa la opinione di coloro, che vogliono, che il Cancamo ſia il Bengiuino; la onde non fa biſogno riprenderla, percioche non naſce in Arabia, ſi co-

me

me habbiamo noi detto, parlando del Bengiuino; ma se mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo per opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, e cosi ancora la vera Lacca, laquale è portata dall'India da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giudicio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta a i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dall'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritroui l'Anime nel paese di Bersiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritroua in Sirua, (si come raccontai) non molto lontano da i Maluchi, imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il vero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma volgare.

Ritratto della Lacca.





Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA *Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auẽga che*

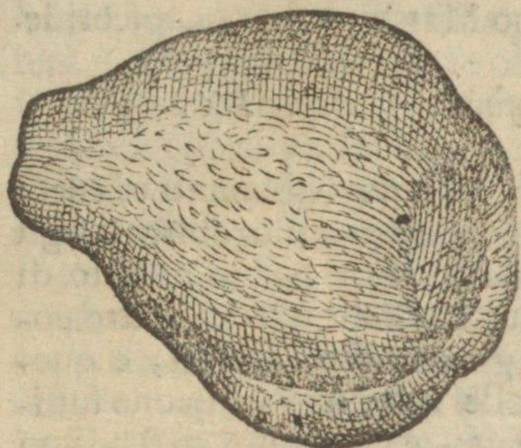
che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, & i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con vna parte di Lacca pesta, & vna di orina fracida. Si che è cosa verisimile, che la Lacca quando è fresca, habbia tutte le fattezze, che dal nostro Auttore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride al 1. lib. al c. 23. L'anime è vna gomma, che dalle nauigationi de' Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color foluo e lucido, simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle specierie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la Mirra Aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di gratissimo odore ne' suffumigij, e sono tutte di vna medesima tẽperatura, se bene le due vltime specie mostrino al gusto di hauer maggior uirtù di essiccare, e sono più amare. Dell'anime parlãdo, Amato la chiama (e non sò perche) aniymum, nella enarratione 23. nel c. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta dai nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole cõuicine chiamãdola aniymũ. Cade questa sorte di gomma (si come raccõtano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se nè ritroua di biãca, come che ve ne sia vn' altra alquãto nera, simile alla Mirra, et è odorata, laquale da Dioscoride (p certe sue ragioni) è tenuta p trista, e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Bẽche Dioscoride, p dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i nostri Portughesi, hauẽdo corrot

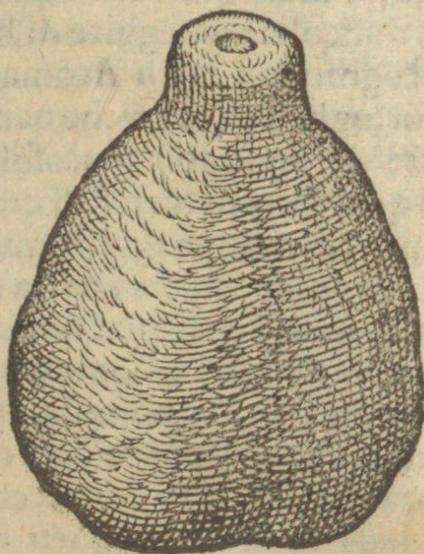
to il vocabolo, in loco di Aminea, ò Minea dicono anij-mum; della quale le donne si seruono ne' suffumigij, e ne' dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo, che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde questa sorte di gomma, disse, che era il Cancamo, e però hauen do noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de' Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al c. della Mirra. La Mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera, la bianca, essere il Cancamo l'affermiamo noi di opinione di Brisotto, e la nera è la Mirra Minea di Dioscoride la quale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e enza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo disse il Lusitano, ma non mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il vero Bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al 1. lib. al cap. 69. & in Plinio al lib. 12. al cap. 9. & appò di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. Inoltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Dodoneo Medico Mechliniense non sò quanti frutti stranieri, fra liquali ci era la noce fausel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nō ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna breue de-

scrit-

ſcrittione, del quale, e coſi ancora del Sicomoro, confeſſo di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuſo.

Ritratto del frutto del Bdelio.





Il frutto del Bdelio è quãto vna noce Iuglãde, ò poco maggiore, di forma quaſi triangulare, ma vn poco lũghetta quaſi ĩ forma d'vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, cõ vna ſcorza aſſai dura, ilqual moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo, ò midollo che giuoca. La Hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicẽna al c. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hãno ſolamente della gomma del Bdelio fatto mẽtione, ma Plinio al 12. lib. al c. 9. fa mẽtione anco dell'arbore, in queſte parole. E' vicino la Batriana, doue naſce lo Bdelio perfettiſſimo, il cui arbore è nero, del-

la

la grandezza d'vn piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, & di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrittione fatta da Serapione, ma se vorrà alcuno vederla, ò legga l'istesso Serapione, ouero il Commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NON è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de' quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, ò pur non gli hanno conosciuti; e questi se perauentura alle volte non ne hanno sufficiente descrittione fatta, è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficoltà conseguire di hauer la vera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portughesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti à cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano à sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi vanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che vi sono, e se sono fruttiferi, ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io volessi, lo potrei fare per rispetto dei Gouernatori di queste prouincie, i quali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si vo-

gliono

gliono più tosto seruir di me, che de gli altri Medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso, se tal'hora vengo dubbioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La Canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, ha appò di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le venisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli Auttori si sono ingannati. E' la Canfora medicamento assai buono, delquale nè Galeno, nè alcun' altro de' Greci antichi, eccetto che Aetio Auttor moderno, ne fece mentione: tutto che Serapione nelle stampe più costumate citi l'auttorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La Canfora è di due sorti, vna si dice Canfora di Burneo, l'altra è quella, che si porta dalla China. La Canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io non l'ho mai veduta dopo che stò qui, e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quanto cento di questa della China, la quale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita, e perche viene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento cōposto più tosto, che Semplice. Quella Canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn'acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di più vile prezzo, della quale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo si vende ottanta pardani. (Pardani è vna moneta de gli Indiani, che vale dieci reali di Castiglia:) Quella del

petto

petto vale venti ſcudi. Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro, ò al più cinque. Alcuni curioſi pigliano quattro iſtromenti d'ottone cõ varij buchi, ſi come ſono quelli, che ſogliono tener co loro, che vendono le perle, donde paſſano la Cãfora. Quella Canfora, che paſſarà per il buco maggiore di quello iſtromento, ha vn prezzo determinato. Quella che paſſarà per il buco mediocre, ne ha vn'altro: e quella, che per il più picciolo, ha anch'eſſa vn'altro prezzo. Sono i Baneani coſi deſtri in ſceglier la Canfora, che in vn tratto ſi aueggono eſſer l'vna ſorte di queſta Cãfora meſchiata con l'altra, e gli ſanno fare vn prezzo determinato, nè ſarà chi loro poſſa ingannare: Naſce gran quantità di queſta Canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de' luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono naſcere la Canfora, ſono per lo più falſificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de Sempl. al cap. 344. dice, che ſia di Panſor, di Pacen, Iſola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz, credo, che ſia di Sunda, laquale è vn'Iſola vicina à Malaca. e quella, che Serapione dice portarſi di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La Canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, ſecondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, inſieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo ſi caua, oueramente riſuda fuori per le fiſſure. queſta ho veduto io in vn deſco fatto dell'arbore della Canfora in caſa d'vn certo ſpeciale: e dopo in vn legno groſſo quanto vna coſcia, che fu donato al Signor Gouernatore Giouanni di Craſto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in caſa d'vn mer-

mercante. Nondimeno non niego, che alle volte non caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero, e non si caua con istromento alcuno, si come si pensarono molti, nè meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna al c. 134. del 2. libro, e Serapione nel libro de Semplici, al c. 144. Mi è stato per cosa vera affermato, che vscendo alcuno per raccoglier la Canfora, come ne hauerà per auentura piena vna zucca, sopragiunge à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, & in vn tratto l'ammazza, e nõ è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha per il più certi sassetti meschiati seco, ouero vna certa gõma, chiamata da loro chandernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno, ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè sò io, che si accati in altro modo che così, imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hãno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho veduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne viene di Hariz, che non fa di Sim. Queste pa

role,

role,(così credo io) che debbano intenderſi: maggior quantità è quella, che ſi porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che ſi reca di Burneo, percioche di queſta il maggior pezzo non eccede vna drāma, ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, ſono di quattro oncie, e di più grandi. A me è ſtato da perſone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie biancheggiāti ſimili à quelle del ſalice, ma diceuano di non hauer veduto nè frutto, nè fiore, ſe ben può egli eſſere, che ne produchi. Queſto sò di certezza, che la materia, cioè il tronco è di color di cenere, ſimile al faggio, tal volta vn poco più nero, ma non è leggiero, nè fungoſo nel modo, che Auicenna deſcriue al 2. lib. al cap. 134. ſe pur perauentura egli non lo haueſſe veduto, quando per vecchiezza fuſſe l'arbore mancato, & haueſſe perduto il vigore: ma è di mediocre ſodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, eſſere altiſſimo, e grande arbore, con rami diſteſi, e molto bello da vedere. E' nondimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra di queſto arbore fuggono tutti quelli animali, che temono eſſere offeſi da più feroci. E' fauola parimente quello che ſcriuono alcuni ſeguendo l'opinione di Serapione al libro de' Semplici, al capit. 344. all'hora ſia ſegno di miglior raccolta di Canfora, quando ſi ſentono nell'aria più folgori, più tuoni, e ſi veggono più lampi, & coruſcationi, conciofia, che l'Iſola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che ſia la Taprobana,) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di neceſſità ſono à molti tuoni ſoggetti; e per queſta cagione hāno ogni giorno piogge, ò picciole ò grandi, e ſe ciò fuſſe, douriaſi ogni anno raccogliere grā

quan-

quantità di Canfora, e però non habbiamo à dire, che i tuoni ſiano cagione di miglior raccolta di Canfora. Credono alcuni, che la Canfora, che viene della China ſia meſchiata cō quella di Burneo, per portarſi di Burneo in Chinceo, la quale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per ſecreto, che mancando la Canfora di Burneo, hauere eſſi in coſtume di meſchiare con eſſa gran quantità di quella di Chinceo, e poi le danno falſamente il nome di Burneo. Dicono ancora queſti Baneani, che la Canfora di Chinceo è medicamento compoſto, ilquale in proceſſo di tempo ſuapora, e ſi corrompe, ma quella di Burneo non fa queſto effetto. Ma à me, per dire il vero, non pare, che ſia medicamento compoſto, auenga che il Manardo, nel compendio di Meſue, diſtintione 8. mi ſia contrario. Tuttauia ſe ſarà compoſto, ſarà di due ſorti di Canfora, imperoche auēga che ſuapori, non è però molto ſoggietta à corromperſi, ilche è ſegno, che non ſia compoſta, nè fittitia, per eſſere le coſe compoſte più delle Semplici ſoggette alla corrottione. La onde veggiamo, che quì, per le gran pioggie, il reubarbaro appena ſi conſerua per quattro meſi, all'incontro la Canfora ſi conſerua beniſſimo aſſai lungo tempo, donde ſi giudica, che non ſia medicamento compoſto. Fà Auerroe al 5. del Colliget, al cap. 56. che ſi ritruoui vn'altra ſorte di Canfora molto da queſta diuerſa, e ſcriue, che l'ambra gialla ſia vna ſorte di Canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra aſſai diffuſamente tal'opinione buttata à terra, mi pare indarno à volerne quì trattare. Andrea Belluneſe ſcriue nel ſuo dittionario Arabico, l'acqua canforata ſtillare dell'arbore della Canfo-

ra, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti Medici, e molti Mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel descriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Scriueno il Ruellio al 1. lib. al cap. 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli al 1. lib. al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'vno e l'altro tolto da Serapione, quella Cãfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, viene chiamata Riachina, il quale Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la Canfora bianca, ma io nõ posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis al 3. lib. della Medicina, c. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna al 2. lib. al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la Cãfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appò de' quali nasce la Canfora, dicono, che sia frigida. Nè importa, perche sia odorata, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quell'odore, che si troua nella superficie. al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stitiche ch'ella hà, riserba l'odore. Scriue Auicenna al 2. lib. al c. 134. che la Canfora fa star l'huomo desto, ilche non sò come possa egli esse-

re,

re,essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico,che cosi di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quãtità,fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro,e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto,& in molte cose,& ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *Lodouico Romano al 4.lib.delle Nauigationi al cap.4. che Perdan è vna certa moneta d'oro delle Indie picciola e tonda più che non è il Seraphi di Babilonia,ma molto più grossa,doue da vna banda sono due demonij scolpiti,e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere, ma la stampa è falsa, perciò che vi si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'Alsuz,ma di Alchansuri solamente,e di Ariagie, e dopò d'Alzeide Alseek. leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride,al 1.lib.al cap.75.*

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMPEROCHE gl'Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche cosi ricerca l'ordine, parleremo hora dell'vltimo, cioè Cate, ilquale è medicamento che con vna certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de' gli altri due. Maggior parte del Cate nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora,e Daman,tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in

molti altri luoghi, ma non in tanta abbondanza, come nei luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e così ancora in Malaca, percioche se ne seruano assai ne' masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appò di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre gẽti di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne cõsuma la maggior parte, doue hà il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al Sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro, e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre, e picciole,

ciole, di ſapore della Segala, dellaqualeſi fa pane, e con raſpatura di non sò che altro legno nero, che naſce quì, benche alle volte ancora ſi fa ſenza di queſto, e ne fanno certi trociſci, ò vogliare dir tauolette, lequali ſeccano poi all'ombra, acciò non ſiano dall'ardor del Sole riſolute inſieme con la lor virtù. è ottimo medicamento non ſolamente per fermar le gengiue, per deſiccare, e per coſtringere, ma è buono anco ne i fluſſi di ventre, & in leuare il dolor de gli occhi, doue io me ne ſono molte volte con felice ſucceſſo ſeruito. Hora rimane à vedere, ſe è ſtato il Cate da alcuno de gli antichi conoſciuto; io, per dire il vero, non credo che ſia altro il Cate, che il Licio de' Greci, e de' Latini, percioche da tutti ſi ſcriue l'iſteſſo modo di cauare il ſucco, e ſi tiene che habbia le medeſime virtù, che ha il noſtro Cate. In oltre coſi da Dioſcoride al 1. lib. cap. 114. come da Plinio al libro 24. al cap. 14. come parimente da Galeno al ſettimo de' Semplici è preferito il Licio Indiano à gl'altri, il quale Licio fra Greci venne in coſtume, doue è ſtato creduto, che à quel tempo ne naſceſſe di perfetto. Il medeſimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al ſecondo libro al c. 399. e da Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 7. da' quali è ſtato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ci habbiamo à ſeruir dell'Areca e del Sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il ſucco del Periclimeno. Ma gli ſpeciali Portugheſi, ſe fuſſero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercaſſero ne' fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olyſipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Are-

ca, percioche con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride ha le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro Auttore. Benche, per dire il vero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna opinione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiãdio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata San Benedetto, la qual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco più nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di S. Christoforo, e quello, che si dice di Santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli Aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dall'Indie con le naui Regali di Lisbona. à noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. *Cap. XI.*

CHE la Manna sia stata conosciuta da' Greci, penso che assai à bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che nõ mi pare di tacere. Habbiamo noi qui veduto tre sorti di Manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele,

chia-

chiamata Xirqueſt, e Xiracaſt, cioè latte di arbore, chiamato queſt, percioche Sit, in lingua Perſiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il vocabolo, la chiamamo Siracoſt; è vna certa roſata, che ſcorre giù per quelli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli diſtilla. La ſeconda ſpecie ſi chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, ſecondo ha il Belluneſe tradotto, e dicono generarſi ne' cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore fra rufo, e roſſo, la qual Māna ſi raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il volgo ha ſempre creduto, che fuſſe frutto della pianta, ma poi è ſtato ritrouato, che è gomma, ò raſina. L'vſo di queſta è molto più da' Perſiani lodato, che dell'altra, percioche queſta, dellaquale noi ci ſeruiamo, non ardiſcono eſſi di darla à fanciulli; ſe non hanno paſſato quattordici anni; ma io, da che venni quì, ſempre me ne ſono ſeruito, & ho trouato, che purga ſenza molto faſtidio. La terza ſpecie è quella, che ſi porta in certi pezzi grandi, per lo più meſchiata con foglie, e queſta ſomiglia aſſai à quella, che ſi raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran ſtima. Queſta ſi porta di Bazora, città di Perſia aſſai famoſa. Portaſi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra ſorte di Manna della fiera di Ormus, ſimile ad vn mele bianco purificato, ma in queſte bande preſto ſi corrompe, per non eſſerci commodità di riſerbarla in vaſi di vetro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

LEGGI *il Commēto del Matthioli ſopra Dioſcoride, al primo libro, al c.73. doue racconta le opinioni, coſi de' Greci, come de' Latini, e parimēte de gli A-*

rabi, & butta à terra l'opinione de' moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel Trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro Auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli Protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamente per tutte le specierie si vsaua, per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la Manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmẽte chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la Manna di foglia venisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra Manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, & à me particolarmente legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la Manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare, se la nostra Manna fusse l'istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa, la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la Manna veniua, doue trouai (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, Medico eccellẽtissimo, e di singolar dottrina, messer Giouãni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la Mãna scaturisce sensatamẽte dall'orno, e dal frassino,

e che

e che vna ſola Manna era quella, che coloro voleuano eſſere due. Ciò veduto, mi miſi con vn longo diſcorſo à ſcriuere in lingua Latina, per far pruoua, ſe per auentura haueſſi io coſi rigoroſa legge potuto far ſcancellare, e perche non mi parue bene di confidare in me ſolamente, mi riſolſi à communicar queſto mio concetto al dott. Altomare, alquale, nell'iſteſſo anno 1562 del meſe di Merzo, mandai di quì di Chieti, in Napoli detto mio diſcorſo, & vn'altro ne mandai al Sig. Luigi Anguillara, in Ferrara ſempliciſta molto famoſo, e mio grãdiſſimo amico, perche approuato dal lor ſano giudicio, haueſſi io cõ più ſicurezza potuto il mio intẽto ſeguire. Nõ credẽdo, nè penſando, che l'Altomare altrimenti huomo di grãdiſſimo valore, e di profonda dottrina, voleſſe coſi liberamente dar fuori alle ſtampe, ſenza pure vn minimo ſegno di gratitudine, quello, ch'io cõ ſtenti haueuo ſcritto, e con tanti ſudori haueua faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENTRANDO lo ſpodio in coſi grandi compoſitioni de gli Arabi molto famoſi, & Auttori molto dotti, & in quelle maſſimamente, che ſi prendono per bocca, non è merauiglia ſe ſi dubita, che lo ſpodio di coſtoro ſia quello iſteſſo de' Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono à prenderſi per bocca, Ma, per dire il vero, vna ſola ſorte di Spodio ſi ritruoua, al mondo, e queſta è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antiſpodio. E' ſtato cagione di queſto errore quel Dauo Terentiano, diſturbatore di tutte le coſe, Gerardo Cremoneſe, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. de Raſis ad Almanſ. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi ſeguito tutti i tradotto-

ri Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella Medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de' medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna al 2.lib.al cap.617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, veramente succo, ò liquore appreso in alcun luogo, sotto il qual nome, è così da i Turchi, come da' Arabici conosciuto. E' chiamato da' paesani Sacar de Mambu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, percioche con questo nome vien dimandato da' Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dall'Indie nel lor paese. Comprasi questo Semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo à peso d'argento. L'arbore, doue si genera è talvolta dell'altezza d'vn Popolo, altre volte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi vn palmo l'vno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de' nodi, si genera vn certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza, & alle volte se ne genera assai, alle volte poco, ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli, solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Batecala, & in vna parte di Malauar. Questo liquore,

dopo

dopo d'eſſere appreſo, moſtra d'eſſere di color nero, ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene, ò perche ſia troppo humido, ò perche ſia ſtato lungo tempo nel legno rinchiuſo, ſi come s'hanno penſato alcuni: conciosia che in molti rami, che non ſono ſtati toccati dal fuoco, intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione Raſis al quinto libro della Medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le virtù ſolamente. E' da credere, che la Scrittura di Serapione, al libro de' Semplici, al cap. 342. ſia per l'antichità corrotta, dicendo Seraſcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che ſi faccia di radici di canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che ſi è detto di ſopra; che la ſua opinione è falſa. In oltre lo ſpodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è ſi come ho detto, vn'altro medicamento, la cui hiſtoria ſi può hauer da' Greci. In mancamento di queſto dicono alcuni, douer porſi l'antiſpodio d'oſſa di elefanti; ma quanto ſia ſciocca coſa à dirlo, io ne poſſo far teſtimonianza, ſapendo che l'oſſa de gli elefanti non ſeruono à coſa alcuna; e che quelle genti le gettano via. Hauendo adunque la falſa tradottione del Cremoneſe, partorito tanti errori, di quì innanzi, dico douerſi, ne' medicamẽti da' Greci deſcritti, vſare tutia in luogo di ſpodio, percioche mai non ſi mette ſe non in medicamenti, che ſi applicano di fuori. Et nelle compoſitioni de gli Arabi, douemo vſare il vero Tabaxir, percioche per lo più ſi prendon per bocca. Hora è da ſapere, che di opinione di Medici, coſi Indiani, come Arabi, Perſiani, e Turchi, il Tabaxir và à propoſito ne gli ardori, così interiori, come eſteriori,

ri, & è buono anco nelle febri coleriche, e nelle dissenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCRIVE Auicenna al 2. libro al cap. 703. che la Tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de' Sēplici c. 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di Tutia nell'India, ma per dire il vero, io non sò, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritruoui la Tutia, ouero il Spodio de' Greci, nè meno il rame, ò altre sorti di metallo, donde si possa far la Tutia. Ma la Tutia, della quale noi quì ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, & in altri luoghi dell'Occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di Tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioso inuestigatore di così fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa Tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di quel paese chiamato Goan, ilquale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza, e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dentro esser buono à mangiare, e questa Tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbrucciate, si come dice il nostro Auttore.

Dell'Auorio. Cap. XIV.

L'OSSA de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo Spodio si faccia di quest'ossa abbrucciate, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano. Solamente si cerca di hauere il dente, e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E' chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decan si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo che Simone Genouese scriue, appresso di non sò che natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamẽte è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicenna le ha data in alcuni rimedij, ma nell'vso de' magisterij, e per fare istromenti, & ornamẽti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola sino à Melinde, se ne

portano

portano ogni anno mille, e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo Auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è vna certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun lor parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'Auorio (che ogni donna ne porta più di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'Auorio appò di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima; onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante ha due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ve ne sarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mãdano poi per mercantia quì à noi i denti legati con certe vimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono remediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stieno sempre parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono così gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene & i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna, & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in porta-

re

re pesi e le arteglierie di vn luogo in vn'altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte vi si menano armati, di capo e di petto ad vsanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato riferito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti cōdotti nelle guerre, & altri più, & altri meno. E' crudele spettacolo da vedere, quando vno elefante combatte con vn altro: imperoche non solamente con denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à cozzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l' vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin quì non sono sperimentate. Quel che scriue, che nell'Isola Taprobana ci sono elefanti più grandi, più docili, più bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi per vero, purche per Taprobana habbia intesa quell'Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono più eccellenti de gli altri, e scriuono, che la lor maioranza è riconosciuta da gli altri. Fà mentione anco Plinio al lib. 8. & al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega.

Racconta

Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e cosí in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma sì bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedio cõtra veneno, credendo che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli Auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona Speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto vna certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, & i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & vn cõrno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra, & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de' quali hauea à doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro alquale poca quantità di veneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de' beneficij, nè mai si scordano della ingiuria, anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest'animale altro nõ pare, che possa

man-

mancare, perche sia animale ragioneuole, se non la fauella. Benche non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō gliene daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, ch'egli poi haueria cotto il riso, l'elefante preso il caldaio cō la promuscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertēza vi lasciò vna fissura aperta di sorte, che spādea fuori, hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, vi mise l'acqua, e vide, che vsciua fuori, onde lo diede vn'altra volta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empì di acqua marina, e vedendo che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'vltimo il maestro acconciò bene il caldaio, ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne proua al mare, e vedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggidì viui alcuni di coloro, che affermano, di hauer questa cosa veduto, ma non osano di dire, che l'habbiano vdito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui Regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha vno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellēza, il Re dall'elefante biāco.

Vn mio fedelissimo amico, mi ha riferito, che egli ha vedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quantità di gente, e dice, che vi fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hãno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre restringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci seluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento in poi, così di vecchi, come di gioueni, accioche il suo paese nõ ne rimãga senza. Furono questi domati in questo modo. Li rinchiudeuano dẽtro certe intrauate, e pian pian li veniuano di modo ristringẽdo, che appena vi hauessero commodità di vn luogo, ciò fatto, legauano quelli con funi fate di vimini i piedi, e le zanne, di sorte che nõ si poteuano mouere, & i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di voler battere, e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati ben costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Ilche fatto, li cauauano à due à due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Perù, che per le selue era gran quantità di elefanti, costui per prenderli, vi mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietan-

dole,

dole, che non hauessero à congiungersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congionti, quãdo fossero giunti alle lor mandre. Venute quì l'elefanti femine, tosto i maschi le seguirono, e le seguirono tanto, che entrarono nella Città del Perù (la quale è assai grande) doue le femine andando alle lor mandre, erano da i maschi seguite; dopo cauarone le femine, rimasero gli elefanti maschi solamente, i quali poi col medesimo artificio detto di sopra domauano. I giouani molte volte si domano con le bastonate, con le riprensioni, e con la fame, & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe case grandi, le quali hanno molte porticelle strette, donde coloro, che vogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le saette, sin tanto, che stanchi, e mezo morti, per le ferite, e [per la fame] si veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl'hanno così mal trattati, perche debbano lasciar la ferocità; ma se essi si gettano con humiltà à terra, sono per far loro molte carezze. Gli elefanti all'hora si buttano à terra, e coloro li lauano, & vngono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come stanno, se vogliono alcuna cosa. In questo modo pian piano si domano. E' gran bugia quello che Plinio scriue al lib. 8. al cap. 1. dicendo, che ad vn minimo fremito di porco, l'elefante si spauenta, e torna indietro. Imperoche molte volte entrano i porci nelle stalle de gli elefanti, nè perciò si spauentano, nè per vederli punto si muouono. E' cosa chiara, che nelle selue di Malauar vanno molti porci insieme con gli elefanti. Ma egli

è bene il vero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se perauentura doue essi stanno, vi saranno topi, mai si veggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auuiluppata, per paura che i topi non vi entrino, ò non la mordino, e per questa medesima causa abboriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna al secondo libro di Dioscoride, al cap. 50. che si ritroui l'Auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lontana, nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale nel libro delle Compositioni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero Auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti, ne hanno molti Auttori scritto, e di questa loro industria, e docilità n' habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto quì nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re Catholico mandato à Massimiliano Imperatore, che hauea vno intelletto, et vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. XV.

ERA per innanzi cosi lũga e malageuole la via p andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hãno potuto hauer la per-

fetta cognitione, donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite per vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo più fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque dei luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa à bastanza l'historia della Canella. Imperoche coloro che la portauano in Ormus, & in Arabia, erano si come più à basso diremo, Chinesi. Di Ormus poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia, e diceuano, che si tagliaua e spartiua da' Sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i Sacerdoti. Ma è già cosa chiara per le nauigationi de' nostri Portughesi, che hãno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la Cassia, ò Canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di Cassia, nè di Cinamomo. Ma di più aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la Canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la Canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie à comprarla. Ma è ben vero, che hanno la Cassia, & il vero cinamomo, che non sarà peraueruta conosciuto da' Barbari, e da genti roze. Io ho molti Medici amici, cosi Arabi, come Tur-

chi,e Corazoni, i quali chiamano la Canella più grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de' nostri Portughesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dall'Isola detta di San Tomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare per insino à Mazabique, e Melinda, talche l'vna e l'altra Ethiopia, tanto sopra, quãto sotto l'Egitto hanno trascorsa, e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mõdo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portughesi, è da credere, che non ci habbiano quest e specierie, e questi medicamenti così celebrati, come è il Cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbondanza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese, auenga che noi ne fossimo stati poco curiosi, l'hauessero hauuto à tener secreto; imperoche, si come quelli, che habitano l'Isola di San Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mostrano à mercatanti, che tal'hora vi capitano, vn certo frutto della grandezza d'vna Auellana, quale ha odore di Garofoli, così ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti così odorati. La cassia tanto da gl'Arabi, quanto da' Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quell'istesso nome, che chiamano la Canella, non facendo fra la Canella, e la cassia alcuna differenza; e per dire il vero, nessuno ha ritrouata differenza fra la Canella, e la cassia. Ma che alla Canella gli siano stati dati

nomi

nomi diuersi di Cinamomo e di Cassia, credo che i Mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le Historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paese, doue portauano del lor paese, oro, seta, vasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, perle, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle, nel lor paese del sandalo, noce moscate, macere, Garofoli, e legno aloe; lequali cose vendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano Canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona, e cosi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo; e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero quelle specierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuentioni, accrescessero il prezzo delle loro mercantie. Hauendo poi conosciuto, che la Canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono varij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte; ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne' frutti, iquali auenga che siano d'vna medesima specie, per la varietà del paese e del terreno sogliono esser più soaui, oueramente men buoni dell'ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la Canella da' Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano Darchini, che nō viene à dire altro che legno Chinese. Dopo portandola in Alessandria per vender-

la più cara à Greci, che iui cõcorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla Canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce, e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano Cassia, dãdo ad vna medesima cosa due nomi. Auicenna, al 2. lib. al cap. 128. e così Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come à molti Persiani è in costume. La Canella d'ogni sorte che sia si chiama da gl'Arabi Querfaa, e Queafe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan, e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaia, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall'interprete. In oltre voglio pregare così i Medici, come Speciali, che hauendo di quì innanzi da porre in luogo di Cassia la Canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno mettano nella compositione, in luogo del Cinamomo il doppio peso di Cassia, tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra Canella non è la Cassia de gl'antichi, percioche si come essi dicono, la Cassia è nera, e senza odore; ò se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima Cassia. Occorre etiandio quì nell'Indie, che si troua della Cassia assai trista meschiata con l'altra, & in gran quãtità

ilche

ilche auiene ò perche non è ſtata ben gouernata, ò non è ſtata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai vn'altro aromato, che più preſto ſi corrompa della Canella, maſſimamente ſe ſtà lungo tempo in naue, eſſendo queſto paeſe ſottopoſto alla putrefattione, maſſimamente in luoghi maritimi. La onde veghiamo per ordinaria eſperienza, che la Canella perde ogni anno di quella ſoauità di odore, e di ſapore. Se alcun deſideraſſe di veder più oltre della Caſſia, legga il Manardo all'ottauo lib. Epiſtola prima, & il Commento del Matthioli, al 1. lib. di Dioſcoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomenti prouano la noſtra Canella eſſere la legitima caſſia; quando poi dicono, che non ſi troua il Cinamomo, s'ingannano, eſſendo che la Caſſia, il Cinamomo, e la noſtra Canella ſiano vna iſteſſa coſa. Scriue il Lacuna al 1. lib. al cap. 19. di hauere egli oſſeruato ne' fondachi de gli Indiani in Liſbona, tutte le ſpecie di Canella da gli antichi deſcritte. Ma io non ne ho quì nell'Indie oſſeruato più di due, cioè quella, che naſce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che ſi ſuole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli eſſere, che cinque ſorti differenti in bontà ſe ne ritrouino, ma non ſaranno in ſpecie differenti. Quello, che aggiunge poi del Cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, inſieme con Maria moglie di Stelicone, è ſenza dubbio vna fauola. Dicono alcuni, che noi habbiamo il vero Cinamomo, ma non quello, che da Dioſcoride è chiamato Moſilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e ſecondo che Theofraſto ſcriue, al 9. lib. al cap. 5. vuol che ſia con molti nodi. Allequali coſe

credo

credo io di hauere con gli argomenti addotti di ſopra à baſtanza riſpoſto. Il Cinamomo, ò vogliamo dir la Canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'hora più picciolo, di molti rami quaſi dritti, e non ſtorti, di foglia ſimile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira à quella del cedro, è non ſimile all'Iride, ſi come hanno ſcioccamente ſcritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero, e ritondo, quaſi della grãdezza dell'Auellana, ò ſimile à picciole oliue. La Canella non è altro, che la ſcorza interiore dell'arbore, imperoche ha queſto arbore in guiſa, c'ha il ſouaro, parimente due ſcorze, ma non coſi groſſe, e coſi diſtinte. Scorticato l'arbore, ſi getta via la prima ſcorza, e dopo tagliata in pezzetti quadrangulari, ſi getta per terra, riuolgendola coſi bene inſieme, che pare vn pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di ſcorza, riuolti in modo di ſcartozzi, alla groſſezza d'vn dito. Quel color poi di roſato, ouer cinericcio vinoſo, le vien dato dal calor del Sole. Onde quella, che non ſarà ben gouernata, diuenta bianca di color di cenere, & all'incõtro quella, che ſarà dal troppo calor del Sole abbrucciata, diuenta nera. Leuata vna volta la ſcorza dell'arbore, non la toccano più per tre anni. Di queſti arbori, n'è gran copia in Zeilan, e ſi ſoleua hauer la Canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, neſſuno la può comprare, ſe non li fattori de' Re. Sono gli albori in Malauar più piccioli, e coſi ancora in Iaoa, che non ſono in Zeilan, e fanno etiandio più triſta Canella, ma non ſono però coſi piccioli come Plinio ſcriue al lib. 12. al c. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti ſeluatichi, che naſcono da lor po-

ſta.

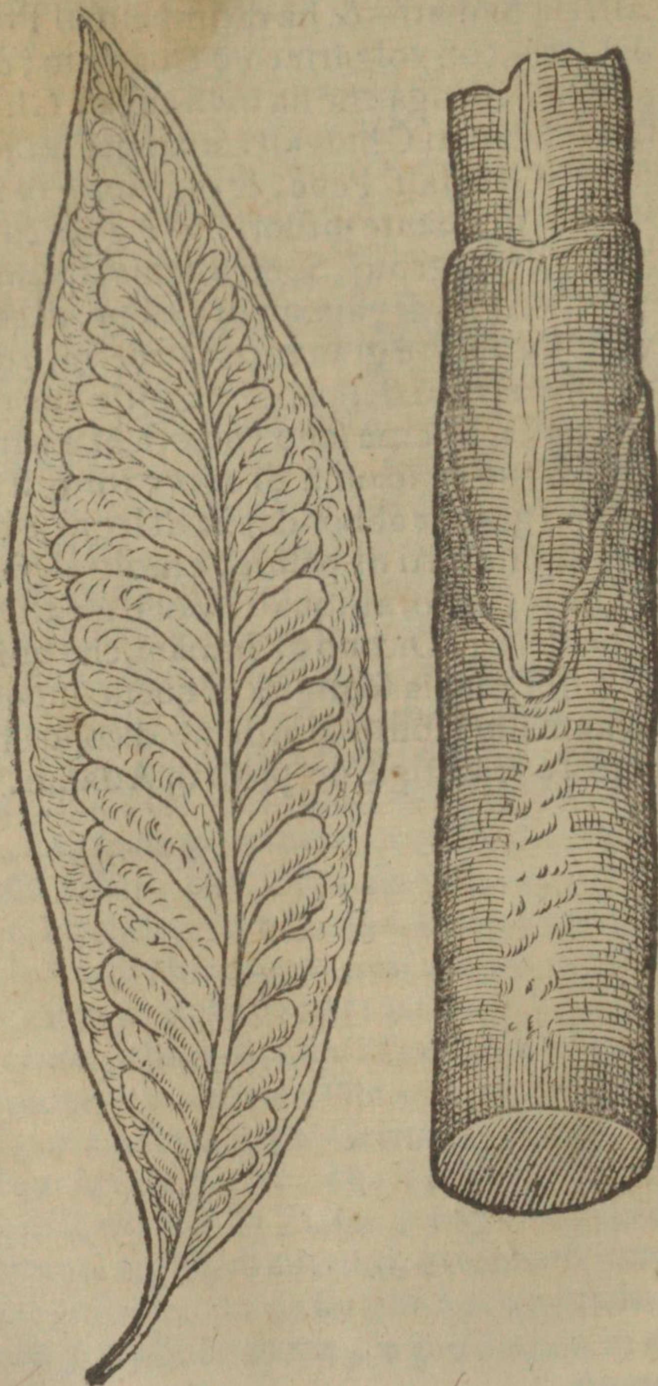
sta. Per quanto io ho potuto sapere, la Canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritteo si ritrouano nelle tempeste gli arbori di Canella, e di lauro ricoperti dal mare. I nostri Portughesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la Canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che sia vera Canella, ma sarà altro arbore, di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo, che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie nella China. Mi si dice, che gran quantità di Canella nasce parimente nell'Isola di Mindauao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontane dalla China. Credettero alcuni, che la Canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi Auttori scritto, Cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la Canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome della città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della men buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scattozzi, e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono vno scudo.

ſcudo. Stilla dall'arbor della Canella vn liquore, che rende odore di Cãfora; ma il Re ha prohibito, che non ſi incidano le radici, perche ſi ſeccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro, e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che ſi caua dalle ſcorze non ben ſecche ancora, è di maggiore, e più ſoaue odore, tutto che dichi il Lacuna al primo libro, al cap. 12. che da i fiori ſolamente ſi caua; è buona queſt'acqua deſtillata à molte coſe, imperoche ſana la fiacchezza dello ſtomaco, e mitiga in vn ſubito il dolor colico, venuto per cauſa fredda, ſi come ho io più volte ſperimentato, fa bel colore nel viſo, e fa buon fiato, & è molto commendata ne' condimenti delle viuande per farle più ſoaui, e più odorifere. Dalle bacche della Canella ſi caua oglio, in guiſa che ſi fa dell'oliua, & è come ſeuo, ò come ſapone gallico, ilquale prima che ſia ſcaldato è ſenza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; ſe ne ſeruono nelle diſtemperanze fredde dello ſtomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna coſa de i nomi di tutte le ſorti di Canella, ſcritte da gli antichi, credo, che facilmente poſſa eſſere, che Zigir ſia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Perſiani, e gli Arabi chiamano i neri Zãges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar ſono negri. Il Moſilitico, credo, che ſi dica dall'Iſola di Zeilan, che è tutta montuoſa. Scriue Plinio al lib. 12. al cap. 19. che ſi porta nel porto de' Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zeilan, ò vogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza, ha il polo eleuato da ſei fino à noue gradi; e vn'Iſola la più abbondante, e più lodata di tutto'l

mondo,

mondo, laquale vogliono alcuni, che ſia la Taprobana, altri la Samatra, & ha dirimpetto il Promontorio di Corin, coſi volgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che ſia montuoſa. Gli habitanti ſono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moſcate, Garofali, Pepe, & ogni ſorte di pietra pretioſa, dal diamante infuori. Vi è gran copia di perle, d'oro, e d'argento. Sono le ſelue ripiene d'ogni ſorte di vccelli, di pauoni, di galline, di colombi di varie ſorti, e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi ſono frutti delicatiſſimi, tutto che naſcano da ſua poſta, ſi come ſono vue, e fichi, e naranzi, iquali auanzano di ſoauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro, hanno molte ſorti di palme, e molti elefanti di buoniſſimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gl'Indiani, che quì ſono i campi Eliſij, e nella ſommità di queſto monte, laquale chiamano Roſtro di Adamo, dicono che vi ſiano ancora le veſtigie de' piedi di Adamo.

Ritratto della foglia, e de i rami della Canella.



Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra Canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti, ò pezzetti di Canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma più tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho veduto io nel Belgico, due rami di Cinamomo, & vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, et vn'altro appò di C.V.D. Nicolò Valdaura, Medico Beugẽse, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'vno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma cõ la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tuttauia quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra Canella, anzi maggiore, ancor che fossero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, Medico Valentiano. Questa istessa descrittione di Canella fa Lodouico Romano al sesto lib. delle Nauigationi, al cap. 4. doue parla dell'Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

Del-

Dell'Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCRIVE Dioſcoride al 1.lib.al c.21.parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell'Indie, e dell'Arabia, ricoperto più toſto d'vna certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne' ſuffumigij in luogo d'incēſo, ma il vero legno Aloe non ſi porta veramente d'altra parte, che dalle Indie. Può bene egli portarſi dall'Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dall'Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par veriſimile, che ſi metta ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Non è ſolito mai di metterſi le coſe più rare e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari, ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d'incenſo, non vaglionο quì più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dall'Arabia, & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſta in queſte parti, ogni libra vale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſia ſtato ſcritto da Plinio al lib. 12. al cap.20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli cōfini di quei luoghi, doue naſce la Caſſia, & il Cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fà in due diuerſi capi mentione Auicenna dell'Agallocho, al lib. 2. al cap.742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al lib.2. al c.24. ſcriue dell'Agalugen, imperoche tuttauolta, che ſtà egli in dub-

bio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontorio, (anticamente detto Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno Aloe seluatico, nondimeno non è il vero legno Aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de' Semplici, al cap. 197. ne scriue varie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra varij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, così detto da vna città delle Indie, chiamata mondel. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, và subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà perauentura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilan, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

in Comorin,& in Zeilan nasce vn certo legno odorato, ilquale chiamano legno Aloe seluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbrucciano i corpi de' Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de' Semplici, al cap. 197. che i rami del legno Aloe, si fanno per vn'anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadēdo i rami di detto legno Aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero, ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il Pepe, che è rosso, non sò se sia il vero, non hauendolo io fin quì veduto. Nè meno ne fecero mentione gl'altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l'Agallocho è vn arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al capitolo 30. dicendo, che l'Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio al 1. libro al capitolo 36. auenga, che del tutto non dica il vero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Può facilmente essere, che l'altre

specie

ſpecie non ſiano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Muſa nella Eſſamina de' Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne ſono molte ſelue, imperoche ſono arbori rari. L'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugen, & Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par che ſia tolto dall'Arabico. In Malaca ſi chiama Garro, ma il più perfetto Calambac. L'arbore è in guiſa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e coſi parimente il fiore, non mi è occorſo di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che ſaria delle Tigri, che in quei luoghi ſono copioſiſſime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di freſco, non rende alcun'odore, e che non è odorato, ſe non dopo l'eſſer ſecco. Anzi dicono l'odore non eſſere in tutto l'arbore, ma ſolamente nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La ſcorza è groſſa, e la ſoſtanza del legno è ſenza odore. Ben'è il vero, che io nō niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginoſa, e quell'humor più groſſo non ſi ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha miſtiero di putrefattione. Sono alcuni tāto pratichi, & accorti in ſcegliere il legno Aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, ſe hauerà da eſſere odorato, ò ſenza odore, conciofia che in ogni ſorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono ſoliti quei di Malaca, di nettar prima l'Agallocho, che lo vendano à Mercatanti. Quello ſi preferiſce à gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericcie, che è ponderoſo, e ripieno di humor graſ-

so. La proua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per veder se và al fondo, percioche ve ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non và à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mētione, almeno nella nostra stampa. La onde è da dire che l'Auttore habbia hauuto Auicēna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dall'Indie, & è tenuto in grā prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di pater nostri, così per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, comunemente detto legno seluatico, descritto dal nostro Auttore, e così ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, ilquale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESSENDO il Sandalo grandemēte necessario all'huomo, si come cosa nō poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, nō mi ha parso cosa incōueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi vicino à Malaca, Chan-

Chandama,il qual poi gli Arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sãdal,e così poi l'hãno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decan,& in Guzerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del Sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in vn luogo, ma in varij luoghi,e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido,non vi nasce il rosso. Ma nell'India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin quì non ho potuto informarmene, pur tuttauia è cosa certa, che il Sandalo viene da tutti questi luoghi ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, imperoche gl'Indiani nelle febri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo,e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de' loro idoli, & ornamenti di Tempij; è differente il Sandalo rosso dal verzino, ma l'vno e l'altro è senza odore. Imperoche il Sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge, lequai cose tutte sono nel verzino. Il Sandalo bianco, e così parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange,ma la maggior parte in Timor, laquale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiandio il Sandalo pallido, ma è molto legnoso,& ha poco midollo. La differenza, ch'io so fra il midollo, e'l legno,è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama-

to Comanase, non vi nasce buono Sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo, e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa così prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il Sãdalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di Sandalo, appena ve ne trouerai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da Mercatãti prattichi in quell'Isola, che per il più il Sandalo pallido nasce ne' luoghi aperti, & esposti al Sole, e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de' Sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non perauentura da' paesani, i quali vendono gli arbori tronchi a' Mercanti. Il Sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, e simili à quelle del lentisco; il fiore nel ceruleo nereggia, il frutto è della grandezza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta l'India gran quantità di Sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, ò che siano Mauritani, ò Gentili, se ne seruono, pestandolo ben prima in vn mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Impe-

roche

roche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'vno, e l'altro Sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il vero e legitimo Sandalo cittino, imperoche molto più caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del Sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo sò, auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel Commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca, ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zafferano. In oltre non pare à me, che in mancamento del citrino, debbano porre à pare peso del bianco, & il rosso insieme, si come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del Sandolo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto'l regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa ha giardini grandissimi di tutti arbori forestieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto ancora,

che nell'Isola di S. Lorenzo vi sia il Sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è Sãdalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sãdalo bianco, del quale i paesani se ne vngono nelle febri; e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quanto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il Sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del Sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il Sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro Auttore, che non vi si richiede.

Del Betre. Cap. XVIII.

HANNO gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e così acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati vi aggiongono la Canfora di Burdeo, & alcuni il legno Aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di così soaue sapore, e fa così buon fiato, che i signori continua-

tinuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora, secondo la possibilità che hanno, l'vsano di masticare. Vsano parimente di masticar l'Areca insieme con i Garofali, e col Cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portughesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma à gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano Zarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'vnghia del pollice, e poi aggiontoui vn poco di calce, la quale in vero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benche questo nol fanno tutti) ilqual succo par sanguinoso. Dopo continuando così altre, & altre foglie in questo acconcie, masticano tuttauia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire vna borsa di seta di queste foglie così acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato, è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare a' primati, di masticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appò di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde

i po-

i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli vada al naso. Cosi medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l'hauer mangiato di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni, quelli, a' quali fusse morto alcun parente, e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di vsarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tẽgo che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in vna certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altri somiglianti melensagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra non ve n'è, se non ci sarà portato da' luoghi maritimi. E' bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quãtità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus; non saria gran merauiglia, che ve ne fusse, imperoche non fa volontieri ne' luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre, in Decã, in Guzerate, & in Cauam si chiama Pam. In Ma-

laio

Iaio Siri. S'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il Folio Indiano. Nel quale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che venni nell'India; ma poi fui sforzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'vna fiacchezza di stomaco, e dicẽdo à lui li Semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il Folio Indiano. Ilche intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo vocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del Folio, e del Betre, nel 2. libro, al cap. 259. scriuendo del Folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il vocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul, doue potrai aggiungere, che à qual si voglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tambul, Auicenna, al 2. lib. al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue, e per questo effetto l'vsano di masticare gl'Indiani; & appresso aggiunge, che fortifica lo stomaco; perche da gli Indiani è molto desiderato. Quel che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secondo tengono opinione che'l testo sia falso, veramente (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà questo guardar di tẽperamenti falsamente attribuito ad Auicenna, imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de' temperamenti, si come nel Pepe, nel Cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secon-

do grado, e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella punta vn poco più stretta; ha certe vene, ò vogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color fuluo, benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corrompersi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Molucche, produce vn certo frutto, simile alla coda di vna lucerta, ilqual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato, era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle viti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggia, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del Pepe, ouero dell'Areca, & in questo modo fanno bell'ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL *Betre, ouero del Betle ha fatto anco mētione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicēdo cosi: Cosi gli huomini, come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, ch'essi chiamano Betle, cō che si tingono i dēti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma nō l'vsano però quelli, che sono di vil cōditione. Quando vāno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astēgono di masticar detta foglia, accioche i denti mostrino anco essi mestitia,*

ſtitia, & all'hora in luogo di color roſſo moſtrano nero. Scriue parimente Lodouico Romano al quinto libro delle Nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa ſuperſtitione ſi aſtiene per vn'anno di vſar con donne, e medeſimamente di non maſticare il Betre. Queſte foglie ſono ſimili à quelle del narancio, e mangiate ſono al guſto gradeuoli.

Del Folio. *Cap. XIX.*

CHE il Folio Indiano ſia differente dal Betre, che Auicenna ne ſcriue in capitoli appartati, già l'habbiamo nel capitolo di ſopra à baſtanza fatto conoſcere, e però mi pareria coſa ſuperflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gl'Indiani chiamano il Folio Tamalapatra, la qual voce imitando, coſi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non ſi dice, Folio, per eccellenza, ma perche coſi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che ſcriue Attuario eſſer chiamato da' Mauritani Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è ſimile alla foglia del narancio, ma vn poco più ſtretta in punta; è di color verde, con tre coſte per il mezo, con i quali ſegnali facilmente ſe ne viene in cognitione, & è odorato, quaſi dell'odore del garofalo, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di coſi ſottile, & acuto odore, come la Canella. Non và in guiſa della lẽte paluſtre il Folio, nuotãdo ſopra l'acque,

ſi come

ſi come ſcriue Dioſcoride al 1.lib.al cap.11. ilquale poi ha ſeguitato Plinio, al lib.12 al c.26. ilquale in queſta deſcrittione è ſtato ingannato, ma naſce in vn'arbore grande, lontano dall'acque, coſi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et ſe da qualche Speciale, quali eſſi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, ſarai ſubito inteſo, percioche queſto è vocabolo della lor lingua materna. Non ſono queſte foglie di coſi grande odore, come lo ſpico nardo, ma è più ſoaue. Nè ſi raccolgono queſte foglie nel modo che Dioſcoride ſcriue, al libro 1. al cap.11. ma le ligano in certi faſcetti, e coſi le vendono. E' di vn certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle ſono le migliori, che ſono intiere, come che in quelle maggior virtù ſi conſerui, il cui odore non và ſubito al capo, ſi come fanno l'altre coſe odorate. Scriue Plinio al 12. lib.al cap.26. eſſere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde ſi caua olio per far vnguenti odoriferi, de' quali dice eſſer l'Egitto aſſai abbondante, ma il più lodato viene dalle Indie, e ſi genera ne' luoghi paludoſi, in guiſa della lente paluſtre, & è più del zafferano odorato, & è di ſapor ſalſo. Il bianco è men buono, il cui ſapore dee eſſere ſimile al nardo, e l'odore, dopo l'hauer bollito in vino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che naſca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho ſpiato i Medici di Memphi, di Damaſco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria naſce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di coſi valoroſo odore, come il zafferano, nè meno di ſapore di nardo; Ma che l'odor di queſto, bollito in vino, ecceda tutti gl'altri odori, poteua in quei tem-

pi facilmente essere, percioche non haueano cognitione del Bengiuino di Boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calãbucco, che è il legno Aloe perfettissimo, e d'altri Aromati odoratissimi. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 259. che il Folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; dice, che nasce nelle paludi, nuotando sopra le acque, senza radice in modo, che fa la lente palustre; dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo Semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'opinione de' Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le vesti da tarme, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, à mio parere, parlano accortamente, e coloro ingannarsi, i quali dicono, che sia la foglia del Garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i Garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo Frate di S. Frãcesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della Canella, ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia non vi è arbore di Canella, nè meno di Folio. Può bene egli essere, che à lui siano state mandate le foglie di Canella, insieme con la Canella, perche non sono molto differenti dal Folio Indiano, se non che la foglia della canella è vn poco più stretta, e meno acuta di quel-

la del Folio, e non ha quei tre nerui pel mezo, li quali habbiamo noi detto hauere il Folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano di bisogno del ἀντιβαλλομένω, percioche tanta copia di Folio, si potrebbe portar di quì, che basteria à tutta Europa. Ma in defetto del Folio, vsano (pur che ne habbiano) le foglie di Canella, ouero almeno lo spico nardo, e non il Macis, si come hanno voluto alcuni. Vuole Auicenna al 2. lib. al cap. 259. nella tradottione del Bellunese, che si metta in cambio del Folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Talisafar, io veramente non lo sò.

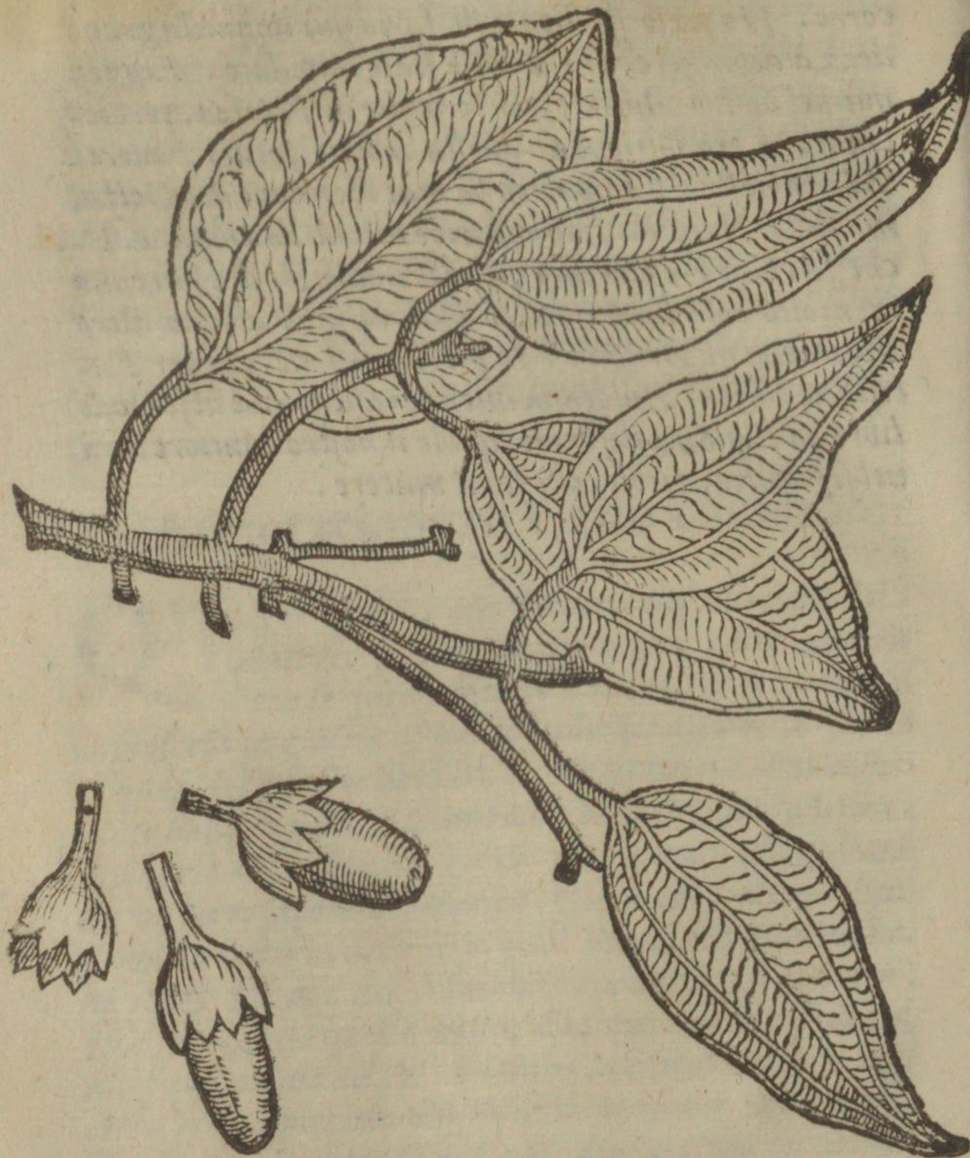
Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'Auttore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate à certi sottili ramoscelli in guisa, che quì lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è in verità assai differente dalla foglia del Garofalo, laquale poco più sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del Folio, e del Betre nell'Enarratione 11. & 68. al c. del Malabatro, e del Malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrittione, (fructus Canellæ ex quorundam sententia, ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar Folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il vero Folio descritto quì dal nostro

Garzia,

Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, si come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi quì nel nostro Auttore, con le foglie di Ninfea, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiaro testimonio, che il tradottor d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro, al cap. 694 descriue, quale il nostro Auttore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.

Ritratto del Tamalabatro, col ſuo ramoſcello.



Del Macis. *Cap. XX.*

NOn è dubbio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molto diffe-
rente

rente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'vno, e dell'altro, e così ancora le virtù, ma hauendo ciò vn certo de' moderni assai à bastanza prouato, giudico non esser di bisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, ch'io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto opinione, che il macere de' Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco più corte, e ritondette, ò per meglio dire, è vn'arbore non troppo differẽte dal persico, ma di foglie più corte. Produce il frutto ricoperto di vna scorza dura, la quale nel maturarsi s'apre vna scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, la quale circõda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il Macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e vale ne gli afferti del celebro, dell'vtero, e de' nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, sì come ho detto, la scorza esteriore in modo d'vn riccio di castagna, si vede il Macis rosseggiare in guisa di cocco, cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il Macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, diuenta di color d'oro, ilquale si vende tre volte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono, che ve ne sia anco nelle Molucche, ma che non fa frutto, sì come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce insieme col suo Macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, sì come dice Auerroe, il-

quale racconta ciò per vno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto, auēga che Serapione nel libro de' Semplici, al c.2. descriuendo questo Semplice, si serua dell'auttorità de' Greci. Scriue di questo Auicenna al secondo lib. al c.456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al cap.694. è il macere de' Greci. Coloro, che vogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il Macis Bunapalla. In Decan si chiama la noce Sapatri, il Macis Iaifo. Scriue Auicenna al secondo libro; al cap.503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese, la deriuatione de' quai nomi giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri, e legitimi nomi Arabici. I Mauritani, e' Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il Macis è quella membrana, che abbraccia la noce, à somiglianza del macere, che da' Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI *il Commento del Matthioli al primo libro di Dioscoride al capitolo del macere. Lodouico Romano al lib.6. al c.24. e Massimiliano Transil. nel lib. della historia delle Molucche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro Auttore hà vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso. Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap.42. corrobora la sua opinione con l'auttorità di Galeno.*

Del

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato dal Garofalo, àuenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per la qual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il lib. de' Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio al 12. lib. al cap. 7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E' dice egli, nelle Indie vna coſa ſimile ad vn grano di Pepe, chiamato Garofalo, ma più grãde, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da' Perſiani, da' Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti ſi chiama Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armuſel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de' nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa à tutti chiara. Naſce ſolamente, ſi come ho detto, il Garofalo nell'Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette, e fa molti rami. Produce gran copia di fiori, quali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi diuentano lionati, e poi in-

durati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere vna testa in modo di vn chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è verde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de' fiori. Coloro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non vi nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano ꝑ due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi, I Garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non che sono più vecchi, Se bene Auicenna al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E' gran segno di abbondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie, e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti fusti. Le foglie non sono cosi soaui di odore, come il Garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli Garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte à dar nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il Garofalo, dalli venticinque di Settembre per insino à Gennaio, & à Febraio, ma non si cogliono con le mani, si come vogliono alcuni,

cuni, ma à forza di battiture. E' falsa l'opinione di coloro, che credono, che l'arbore del Garofalo sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il Garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il Garofalo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista, & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna al secondo libr. al cap. 318. la gomma del Garofalo è d'vna istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde hò voluto spiarne coloro, che portano il Garofalo dalle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì non è stato alcuno, per quel ch'io ne sò, che l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i Garofali in poco prezzo, fin tanto che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia à i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il Garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il Garofalo à molte cose, così per condimento de' cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da' Molucchi con aceto, e sale: all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del Garofalo verde di merauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni si seruono del Garofalo,

della noce moſcata, del Pepe lũgo, e del nero in prouocare il ſudore in quelli che hãno il mal Frãceſe. Alcuni altri vſano di mettere il Garofalo poluerizato ſopra la cõmiſſura coronale del capo, ꝑ dolor di teſta, cauſato da cauſa frigida. Naſcono certi fiori nella China, iquali ꝑ l'odore, c'hãno di Garofoli, ſono chiamati Garofilati: ma nõ ſono, ꝑ dire il vero, coſi odorati, come q̃lli, c'habbiamo noi. Trouaſi etiandio nell'Iſola detta di S. Lorẽzo, vn certo frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forſe maggiore, ilquale ha odore di Garofalo: ma fin quì non ſi sà perche coſa ſia buono.

Pittura del Garofalo con la ſua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne' peri, e ne i pomi granati, & in molti altri. Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Lodouico Romano al sesto lib. al cap. 25. e Massimiliano Trans. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. lib. al c. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami; e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, la quale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino à Cananor. Nasce etiandio ne' luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China; gran parte

ancora

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Perù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'vso de' paesani, tutto che'l paese non sia molto grande, se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle minere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritani per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il Pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira verso Setrentrione, ma è in cosi poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne' luoghi deserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de' Cosmografi. Il Pepe in lingua Malauarica, si chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i Medici Arabici, e dal volgo, e chiamato Filfil, tutto che Auicenna al 2. lib. al c. 557. & al cap. 558. lo chiami, secondo la tradottione del Belunense, Fulfur, & il Pepe lungo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, il quale è stato seguitato da Serapione al libr. de' Semplici, al cap. 467. In Guzerate, & in Decan si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in verità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap. 22. e Dioscoride, al 2. lib. al cap. 153. e parimente Plinio, il quale per lo più ha seguitato costoro, al lib. 12. al cap. 7. non habbiano le fattezze della pianta del Pepe sapute, onde per la distāza de' luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani, ma sì bene

ne è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e così ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del Pepe alle radici d'vn'altro arbore, (io l'ho per lo più veduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascendere per insino alla cima, con poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole e nella punta acute, & al gusto alquanto calide, e di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che vogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo, come l'vua, ma i racemi del Pepe sono più piccioli; e così ancora i granelli: li quali son sempre verdi, fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola, e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride al 2. lib. al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il Pepe nero, e quella, che fa il bianco, vi è così poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il Pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del Pepe l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il Pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il Pepe bianco, & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di Pepe lungo vno scudo e mezo d'oro Portughese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del Pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portughesi. Di quà à quat-

tro, ò cinque anni, ch'incomincierà à portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo à quindici, ò venti scudi. Il Pepe nero, nel proprio luogo doue nasce; si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del Pepe biãco sono poche, e non ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' grã Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; ilche disse anco Dioscoride al 2. lib. al cap. 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse ben descritta l'historia di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti vdito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio al 12. lib. al cap. 7. si legge. Li racemi del Pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i Medici Persiani dicono, che il Pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de Medici Indiani, dicono, che il Pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri Aromati, che hanno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i Medici, che in luogo del Pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato, non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il Pepe lungo, in vece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire di tutte le sorti del Pepe, ho voluto quì scriuere di quel Pepe, che in lingua

gua

gua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice Pepe Canarino, ilquale è vn certo Pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de' denti. Alcuni altri se ne seruono in quella infirmità, che da Medici è detta passion colerica, oueramente colera; le cui fattezze s'io volessi hora descriuere, saria peraunentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

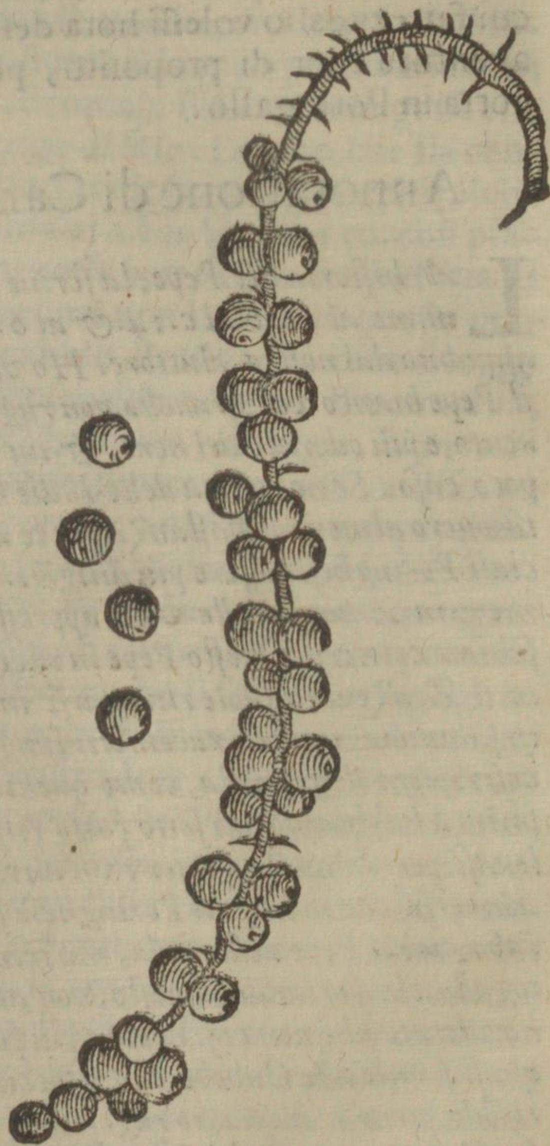
Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del Pepe, la scriue anco Lodouico Romano al 1. lib. al c. 14. & al 6. lib. al c. 19. e varia alquanto dal nostro Auttore. Ho veduto io in Lisbona il Pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero, & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno à bastanza per le medicine, se gli speciali Portughesi fossero più diligẽti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de' droghieri meschiato col nero. Questo Pepe in racemi, e così parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non così ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal viuo. Soleuasi per innanzi portare vn'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portughese si dice, pimenta del rabo, cioè il Pepe della coda, ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il vero Pepe, ha vietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle Cubebe, cõ vn picciuolo molto picciolo, rito do, pieno, et alquanto rugoso, che nerreggiaua, e della istessa acrezza del Pepe, & ancora così aromatico,

e sì come habbiamo noi ſaputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fuſſe l'amomo.

LA PITTVRA DEL PEPE.

Delle Cubebe. Ca. XXIII.



BENCHE in Europa di rado ci ſeruiamo delle Cubebe, ſe nõ alle volte nelle cõpoſitioni, nõdimeno da gli Indiani ſono grãdemẽte in vſo, meſſe in molle nel vino ꝑ eccitare il coito. E nell'Iſola di Iaoa ꝑ riſcaldare lo ſtomaco. Chiamaſi queſto frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb, dal volgo Quabechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è

detto

detto Comuc; dal resto de gli Indiani, fuor che in Malaca, si dice Cubab.chini. Nè è da credere, che habbia tal nome, perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è gran quantità, ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare Oceano delle Indie, le portauano dall'Isole già dette, doue lo cōprauano insieme con l'altre mercantie ne gli altri porti del mare Indiano e nelle fiere. E' simile questa piāta ad vn melo ordinario, ma più picciola, con foglie di Pepe, ma più strette, & và serpendo à guisa d'edera sù p gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di Pepe. Non è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto stà attaccato à racemi, non già tutti insieme, cō i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciuolo, il fiore è dorato, la piātā è seluaggia, e cresce da per se, non ve n'è di domestica, nè meno ve n'è di più specie, si come falsamēte s'imaginarono i Frati nel Commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al c. 36. E' in tāta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue e nasca, prima che lo portino à vēdere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che venga, che è così soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credono alcuni, specie di Pepe, percioche il Pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico, ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce quì poca quantità. Credesi Matteo Siluatico nel c. 381. di sentētia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto

siluestre

ſilueſtre di Dioſcoride, ilquale chiamano Ruſcei, ouero Carpeſio di Galeno; Ma veramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, iquali erano poco inſtrutti nella lingua Greca, opinione, che Dioſcoride, e Galeno non haueſſero coſa alcuna tralaſciata, toſto che vedeuano alcun Semplice deſcritto da' Greci hauer quelle facoltà, che in vno Semplice delle Indie ſi ritrouano, diceuano eſſer quello iſteſſo, & aſſai lo haueano per relation ſolamente. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma che non ſia nè anco il Carpeſio, potrei ſe fuſſe biſogno, prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpeſio di Ponto, e dicono, che ne naſce gran quantità nella Siria. Ma ſe le Cubebe foſſero il Carpeſio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano coſi caro, quando ſi potriano ſeruir del loro, e ſenza molta ſpeſa? In oltre il Carpeſio è deſcritto da Galeno al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le feſtuche ſottili. Quanto hormai ſiano le Cubebe varie dalle feſtuche; ogn'vno il vede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le Cubebe ſiano il ſeme dell'agnocaſto, ma eſſendo le fattezze, e le facoltà, coſi dell'vna, come dell'altra di queſte piante differenti, deue tale opinione riprouarſi; e però parmi ſuperfluo à ſpender ſopra di ciò più parole.

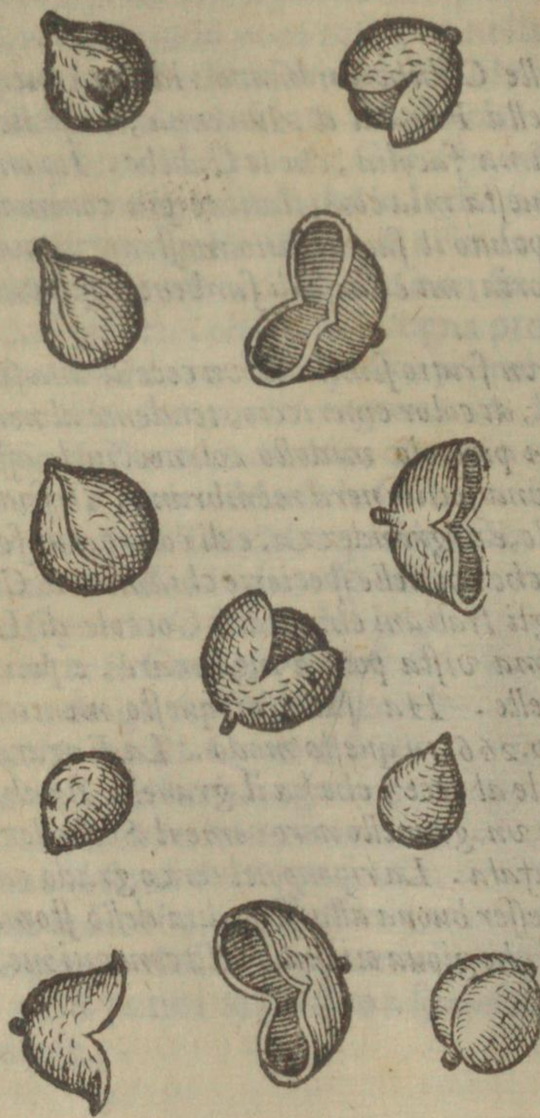
Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. La onde non hauendo in questa mia compilatione più commodo luogo, c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se quì l'hauessi posto.

È la Fagara vn frutto simile ad vn cece, d'vna sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'vna sottile nera membrana. Il frutto intiero è così simile, e di grandezza, e di colore, e di forma à quel frutto, che noi nelle specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che à prima vista potria ingannare, e potria prenderşi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara è vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e dentro vi è vn granello nero come il Scehedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione, e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.



Del Cardamomo. Cap. 24.

QVELLO che è cardamomo chiamato, è vn Sẽplice in queste parti assai conosciuto, p esserui molto familiare, e di quà se ne porta gran parte in Europa, ĩ Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cõuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al capit. 159. del 2. lib. fa vn peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, vna che si dice Saccolaa quebir, cioè grande, l'altro saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i Medici Arabici, come à i

Mer-

Mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Ensal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto de' Gentili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli Scrittori Arabici: imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni Arabici: però à molti è stato cagione di errare, di quì si caua, che quel che Serapione per vno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il resto, douendosi Hil solamente scriuere. Ma se per vltimo volessimo aggiungerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Saccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi così Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al 7. lib. de' Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. lib. al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole à rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che venga. Nè quello è malageuole à rompersi, nè ferisce il capo, nè

meno è amaro, nè al gusto è così acuto come il Garofalo. Plin. al lib. 12. c. 13. scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo, dicēdo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme longhetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, vno verdissimo e grasso, con angoli curi, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è vario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il vero ha da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, ben che tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad vsanza de' legumi, di altezza, quando è cresciuto di vn gombito, doue stanno appiccate le silique, lequali hanno taluolta venti granelli di dentro, ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grandezza d'vna gihanda, ouero d'vna Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal Semplice, gli diede di suo capricio il nome de' Greci, benche meglio saria stato à lasciarli il legitimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa l'opinione del Ruellio al secondo lib. al capitolo 5. proponendoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de' Mauritani, è chiaro à ciascuno. A quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamen-

te

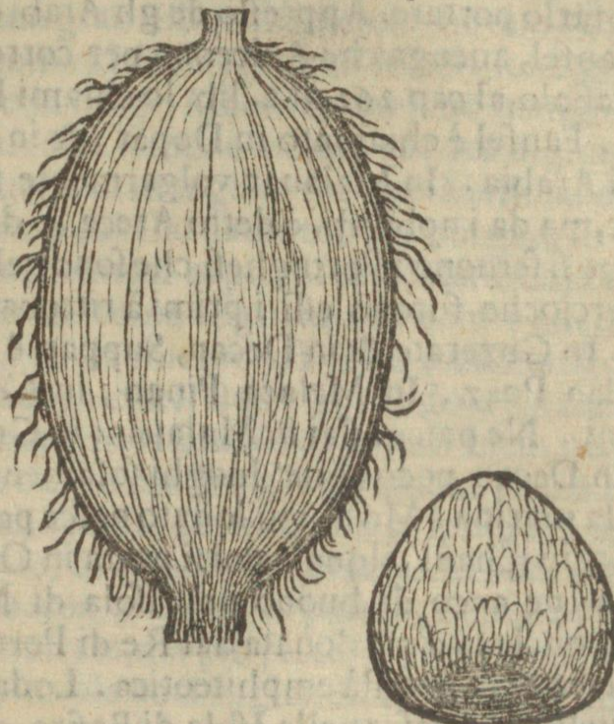
ce scriue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo Commento, cosi vogliamo rispondere dicendo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice trouarsi nelle specierie, percioche la Nigella in nessuno di questi luoghi di queste bande nasce. In oltre io non contrasterò molto cō coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi esser il Cardamomo de' Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da' Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non vi consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato; e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba vsare, e cosi ancora in molte de' moderni, che hanno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de' quali l'vno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di vna istessa fattezza, se non che nella grandezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, benche considerate le virtù doueria dirsi il maggiore. L'vno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non cosi abbondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col

Betre, e purga lo ſtomaco, & il capo della pituita; ſi meſchia ancora con li ſiroppi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vſino la radice di queſto nelle febri periodiche, e che naſca in certi tumori d'arbori, percioche è aſſai ſottile radice, e non naſce ſe non è ſeminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à naſcer più preſto.

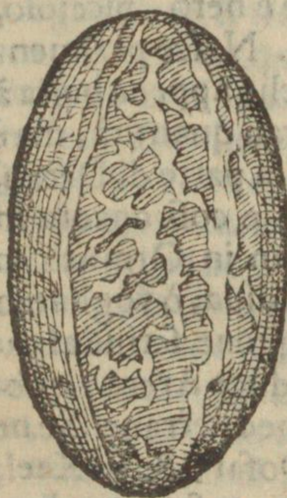
Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cardo, al primo libro di Dioſcoride fa che il Cardamomo maggiore ſia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana, ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano ſia quanto vna Auellana ben groſſa. Il Matthioli medeſimamente fa la pittura del Cardamomo à ſomigliãza d'vn fico, e di quella iſteſſa grandezza, non eſſendo altro, che la Menigueta inuolta nel ſuo inuolucro. Ilche veramente, ſecondo il noſtro Auttore, non è da tenerſi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouaſi, che n'è fatta mentione dal Pandettario, al cap. 117. ma nelle noſtre ſtampe appreſſo di Raſis malageuolmente ſi troua. Il Pandettario, ilquale è Mattheo Siluatico, ſecondo le noſtre ſtampe, non li dà ſomigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L ſuo inuolucro, e fuori del ſuo inuolucro.



Vna ſpecie di Auellane lunghette.



Del Fauſel. Cap. XXV.

FANNO malamẽte coloro, che in vece del Fauſel, mettono il Sandalo roſſo, p adulterarſi il detto Sandalo roſſo con altro legno ſimile, eſſendo l'vno, e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto, parlando del Sandalo. Il Fauſel è di manco prezzo, e nõ ſi falſifica, e ſi potria facilmente con gli altri Aromati

portare in Portogallo, pur che gli speciali, ouera-mēte i Medici fussero più curiosi, & hauessero pensiero di farlo portare. Appresso de gli Arabi è chiamata Faufel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. lib. lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente si chiama Pac, ma da i nobilisti, è detto Areca, e di questo nome si seruono i Portughesi, che sono nelle Indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate, & in Decan, Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne nasce assai in Malauár; in Guzerate, & in Decan poco, e ne' luoghi solamente appresso la marina. Ma il più lodato nasce particolarmente in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mombaim, la quale fu à me donata dal Re di Portogallo, ma senza la potestà emphiteotica. Lodasi ancora quello che nasce nella Isola di Basira, e questo è quello che si porta in Decan insieme cō quello, che nasce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo, & assai duro, dopo che è secco. Nasce parimente in Malaca, ma cosi poco, che appena basta à pae sani. In Zeilan ne nasce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è suggetta à Maramalucco, e cosi ancora in Besnaga. Portasi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Isole di Maldiua, ò vogliamo dire Nalediua. E se bene Serapione scriue al capit. 345. che l'Arabia non produce Areca, questo si dee intendere de' luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche crescono volon-

tieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli sono genti che seruono la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora nei lor digiuni, quando lasciano di mangiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo per purgare lo stomaco, e parimente il capo. Si meschiano col Faufel, ò con l'Areca, come vogliamo dire, tutte quelle istesse cose, che habbiamo già detto meschiarsi col Betre. Auenga che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si meschia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemẽte profitteuole al sputo del sangue; al vomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, con le foglie di palma, e col frutto come Noce moscata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche, e rosse, nõ è totalmente ritondo, ma è da vna banda schiacciato, bẽche questi segnali non si troueranno in tutte le sorti di Areca. E' rauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al Dattilo quando è maturo, e non secco. Questo fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni così immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la Noce del Faufel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto via quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i dẽti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Cãfora, di legno aloe, e d'vn poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de' Semplici, al cap. 345. che il Faufel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma sì ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù cõstrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, oueramente hauendola veduta, nõ l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde cõ lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne' flussi colerichi di vẽtre, e questo i'ho fin quì hauuto per grã secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Faufel mostrata non sò che volte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre Noci lunghette, che sono di grãdezza eguali al Faufel col suo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo, assomigliano mirabilmente la Noce moscata. Sara perauentura alcuna sorte di Faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io veduta vecchia, e gia priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo quì posto il ritratto cosi dell'vna, come dell'altra. Fà mentione dell'Areca Lodouico Romano, al quinto libro delle sue Nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueano in costume di mangiare (parla quì del Re di Calicut, e de Prẽcipi di quei luoghi) un certo frutto, Cofalo chiama-

to, volse dire, Fausel, ilquale è prodotto da vn' arbore chiamato Areca, non molto varia dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo Auttore, al 4. lib. al cap. 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo veneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de' Satrapi, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non sò quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della Noce moscata, & insieme vi masticanõ sò che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde aspersolo di questo, subito leuandogli con quel veleno cosi presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato veleno, fra spacio di mezz'hora l'auellenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della Noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all'vso humano, che la Palma Indiana, da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, ilche non vuole in lingua nostra dire altro, che Noce Indiana. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. della Medicina, al capitolo secondo, chiamano que-

sto arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente chiamato l'arbore Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune così à Persiani, come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il verde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaia l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portughesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'vn gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma alquanto più grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne' luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate; percioche in tempo di Verno vogliono essere ingrassate di cenere, ò di lettame, e d'Estate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e spatiosi se si piantano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è vtile à molte cose, di modo che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua, si fanno di quest'arbore le naui, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, e di vele, e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, vno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è

il

il vino mosto. Questa Sura dopo ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi vi attaccano i vasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche sù per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua vite, se ne caua vn vino del tutto simile all'acqua vite, percioche bagnatone vn panno lino, abbruccia non altrimenti, che se fusse di acqua vite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, con hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle volte assai forte. Se leuatone il primo vaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della Sura, la raccolgono, & al caldo del Sole, ouero del fuoco la fanno condensare, la quale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Malediua, percioche questa non vien nera, come l'altre, che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò vogliamo dir Carcioffi, ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora vn'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura longo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezo, imperoche non cede di soauità alle mandole, è mangiata questa da molti con la Iagra, del-

la

laquale habbiamo poco prima parlato, oueramente si mãgia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse cõ latte di capra. Alle volte ci cuocono vccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle volte s'inacetisce. Queste noci dopo che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno vna pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne, e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa Copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, vno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si vede l'olio andar sopra l'acqua nuotando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomacho, e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni vi aggiungono l'espressione de' tamarindi, & io l'ho più volte trouato vtile medicamento. Se Auicenna al 2. lib. al capit. 506. e così Serapione al lib. de' Semplici, al capit. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in que-

sto,

sto, che dicono, che mollifica meno il ventre del butiro. L'altra sorte d'olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua dal Copra. Questo, oltre alle virtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de' nerui, e cosi parimēte nelle doglie vecchie di gionture. Vnto che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in vna tina grande, oueramente dentro d'vna botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio ammazzi i vermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de' Semplici, al cap.228. nella auttorità di Mansarunge, il quale vuol che sia Mesue antico, che voglia, che questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi, e stagni il flusso del ventre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il ventre, e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ventre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna nel Commento, che fa sopra Dioscoride, al primo libr. al c.29. scriue esser opinione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'Eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze: la prima è villosa, della quale si fa il Cairo, cosi chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui: percioche non

s'infra-

s'infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma veramenta di tal scorza villosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del Commento di Dioscoride al c. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera, e se ne fa parimente carbone per gli orefici molto buono. Nè meno questi vasi, beuendoui dentro, giouano à paralitici, si come si pensò Sepulueda: come dal volgo in Portogallo è creduto: percioche nõ ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che ne anco i propri paesani diano à questi vasi tal virtù, anzi non ci è Auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da' Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più vecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce, ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo Cocco, ò questa Noce, e specialmente il midollo per li veleni, & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo vn poco d'acqua dentro di queste Noci, doue sia vn poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun gior-

no,

no, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il vomito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede, benche, per dire il vero, nõ ho hauuto fin quì occasione di farne proua, ma io più volentieri mi seruo de' medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per esempi della Pietra Bezaar, della Teriaca, dello Smeraldo, della terra sigillata, è d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri, imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'habbia persuaso, ò pur per imaginatione, e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tempo trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma più lucida del Cocco comune, & è per lo più di forma oliuare non così ritonda come il comune; la polpa, & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro e bianco, con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa, ma di nessun sapore notabile. La dose di questo midollo è di darne per infino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua, secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte quest'Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si veggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie con i nostri, non si può di

leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore, ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita, percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re, laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa che si vede, diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA descrittione di quest'arbore, oltre à molti altri, l'hanno fatta Lodouico Romano al quinto lib. al c. sesto, e Gioseffo Indiano al cap. 137. & 138. Ma Strabone al c. 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro Auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice così. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari, e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi Auttori quì allegati, mentione di laralnare. Ma sì bene del Neregil, come fa il Pandettario al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggropate, delle quali si ser-

uono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto più lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco comune, i quali sono più neri, e più tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno, e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro Auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E' Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri Mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor Mirabolano sia altra cosa del nostro, percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca non vuol dire altro, che noce, ouero ghianda vnguentaria de' Latini. Di quì credo che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri Mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto Mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna al 2. lib. al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e così medesimamente Serapione al libro de' Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i Medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i Mirabolani sono chiamati delegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar, gli

Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione nè Auicēna al 2.lib.al c.226. nè meno Mesue, al libro de' Semplici de' medicamenti purgatiui, al capitolo terzo, ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de' nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne' morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche dall'Indie si portano i Mirabolani, d'indi in Damasco. E' benche Serapione, al libro de' Semplici al c.107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano vna specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici li sogliono mãgiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'vn solo arbore, come anco quelli, che dicono i flaui, & i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche veramente sono cinque sorti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori più di sessanta, e forse più di cento leghe discosto l'vno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & in Batecala, altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cãbaia vi se ne ritrouano quattro specie. Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli che si portano secchi in Portogallo, la maggior parte viene d'vn paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza osseruato, che tutti quei

quei frutti,che vengono dalle regioni vicino à Settentrione, sono meno atti à putrefarsi de gli altri. Ritrouo appresso di costoro tre sorti di Mirabolani, de' quali si seruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino senza fastidio. La prima specie,ilquale è ritondo, e purga la colera, da' Paesani è chiamato Arare,ma da' Medici antichi Aritiqui, e sono quelli,che noi chiamamo Flaui. L'altra specie, chiamano Rezanuale, che sono i nostri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza specie è da' paesani detta Gotim, & è ritondo, questi noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi così detti, liquidi purgano il flemma, da loro sono chiamati Areca. Queste sono le quattro specie di Mirabolani vsate da costoro nelle medicine. Perche della quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'essi n'habbiano, nõ se ne seruono, nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far sodi i cuoi, in vece del Rù, ò sommacco che vogliamo dire de' coriari. Vi sono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente incise della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili al Persico. Sono questi arbori della grandezza del pruno, e tutti seluatichi, che nascono da per se. E ve n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti, & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per constringere solamẽte. Quando vogliono purgare vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi quì in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucche-

ro con assai buon successo, nè vi è Medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai à risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gl'Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli; che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conserua stringẽte, la dò à bere appresso, e vi meschio, se vi sarà mestiero, alcun siroppo. Li flaui, & i belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di ventre, ò rilassatione di stomaco, a' quali conuengono per cagione dell'astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da' Mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I MIRABOLANI *Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, ò mal conditi. Gli Emblici, de' quali mi merauiglio, che non ne faccia l'Auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abbondanza, freschi bene acconci.*

De' Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi dell'Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tẽpo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cãbaia,

& in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali, sotto i quali nomi son o dal resto dell'Indie conosciuti. Gli Arabi gli chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme dell'India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, vedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'ossiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'vn'arco, ouero in guisa d'vn dito incuruato. La scorza mentre'l frutto è immaturo, è verde, ma secco diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro vn nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color fuluo, ma poco fuluo. Gettanosi via i nocciuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida, e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopò di esser ben scelti & acconci con zucchero, molto più che non fò del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte volte l'infermo con la infusione de' Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i Tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zuc-

chero di ſopra, la fo pigliare con non picciolo gio-uamento, percioche euacua l'humor colerico, & incide, & aſſottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queſte bande, ſi purgano da lor ſteſſi con i Tamarindi, meſchiati con olio di noce d'India. Mettono i Medici Indiani ſopra l'eriſipila le foglie peſte de i Tamarindi. Noi vſiamo quì i Tamarindi in luogo di aceto, eſſendo quell'acidità più grata al guſto, che l'aceto, maſſimamente de gli immaturi. Si portano acconci con ſale, accioche meglio ſi cõſeruino nella Arabia, nella Perſia, nell'Aſia minore, & in Portogallo. Io li ſoglio ſerbare in caſa ſenza ſale, con la ſua ſcorza ſolamente. De i freſchi ſe ne fa conſerua con zucchero. In verità, che è medicamento molto buono per digerire, & eſpurgare gli humori, & etiandio buono al guſto. Mi ſono taluolta ſeruito dell'acqua diſtillata da i Tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & inſipida, ho laſciato di ſeruirmene. Rimane ad eſſaminar queſto medicamento, ſecondo quello, che gl'Auttori Arabici n'hanno ſcritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna al ſecondo libro al capit. *699.* non ſcriue il medicamento, ma inſegna ſolamente di ſcieglierlo, e dice che i Tamarindi freſchi, ſono migliori. Meſue al ſeſto de' Semplici. al cap. 8. vuole, che ſia frutto della palma Indiana ſeluatica. Ma l'errore ſi fa chiaro da queſto, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme ſi portano dall'Arabia nell'India. Doue ſe ne mangia di ſecchi gran quantità, e coſi medeſimamente impaſtati inſieme ſenza l'oſſo. Mi raccordo di hauer veduto in Cambaia, & in Guzerate vna certa ſorte di palme, ma però ſterili, e molto

diffe-

differenti dall'arbore, che produce i Tamarindi. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, la quale è della Siria, non nascono Tamarindi, percioche là si portano di quà dall'Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni, che dal sapore acido vogliono, che i Tamarindi siano l'oxiphenice. La quale opinione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i Tamarindi da i dattili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma seluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto; in oltre i Tamarindi, di opinione de gl'Arabi rifrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe traditioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febri coleriche assai, e non della Cassia ouero della Māna, percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì viene, che i Medici di queste bande non vsano nelle febri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa sēza proposito a trattate quì dell'arbore, che produce la Cassia, detta volgarmēte Cassia fistula, per esser Sēplice assai da tutti conosciuto, se nō ci fusse discordia del nome,

che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à nõ toccare i nomi, e vocaboli Arabici, che hauerli così malamente traslatati, & hauer dato loro occasione di esser calunniati, essendo veramente più tosto degni di laude, che di biasmo, per hauerne data cognitione di così nobile, di così buono, e di medicamento così necessario all'humana salute. In lingua Arabica, volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di voce, lo chiami al secondo libro, al c. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauasingua, in Guzerate, e così da' Mauritani, che habitano nel Regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma vn poco più strette, e verdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore di Garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color verde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza taluolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne' luoghi più verso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di seluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nó-

me

me dal fiume Indo,conosciuto anco da gli antichi, vi nasca, doue da' luoghi seluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne' campi, talche hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo,che più auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hanno tanta abbondanza, che vn Candil, cioè cinquecento venti libre, non passa il prezzo di dieci reali Castigliani, che saria vn scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2.lib.al cap.197. esser la Cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di virtù di humettare. Serapione al libro de' Semplici,al cap.12. vuole che sia temperata,e Mesue scriue al libro de' Sẽplici,al c.6. che tira alquãto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della Cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e così ancora vagliono ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date à bere con Artemisia, ò pur date con vn'ouo sorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche,auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia taluolta seguito buono effetto, non habbiamo però à dire, che ciò sia per cagion delle scorze di Cassia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai volte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capitolo 199. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Bellunese tiene opinione,

ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di Cassia, e che della Cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere Cassia lignea. E' cosa da ridere quel che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de' buoi che mangiano, i quali si pascono della Cassia solutiua, che in vero è vna melensagine, percioche gli arbori della Cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno vi sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa verisimile à dire, che le vacche non habbiano à lasciar la pastura della gramigna, laquale è quì sempre verde, per pascersi delli baccelli della Cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

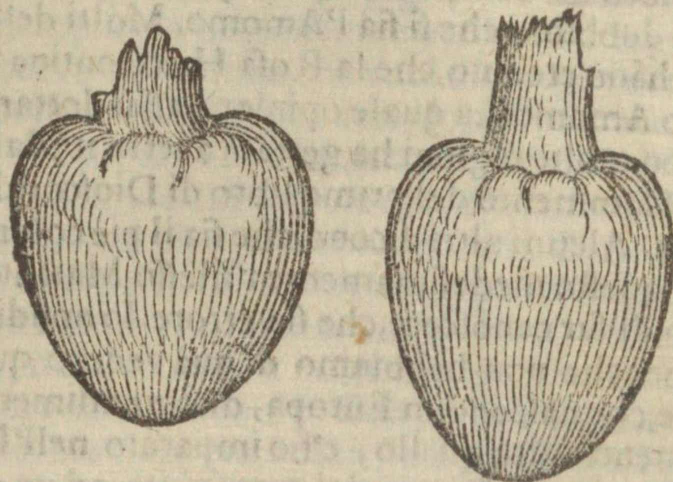
I GRECI moderni hãno dato il nome all'Anacardo essendo stato à gli antichi incognito, nõ per altro, se nõ per la somigliãza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hãno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gl'Indiani è detto Bibo, e da' Portughesi Faua di Malaca, percioche quando è verde, e pẽde ancora nell'arbore, è come le nostre faue grosse, ma vn poco maggiore.

re. Se ne troua gran copia in Canonor, & in Calicut, & in tutte le prouincie dell'Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſſimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione al libro de' Semplici, al cap.356.cita Galeno, non altrimenti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche à queſto l'eſperienza gli è contraria, imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora à quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono verdi acconci in ſalamoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo à mangiare. Del frutto, dopo ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India vſa queſto meſchiato con calcina per ſegnare i panni. Auicenna al 2.lib. al cap.41. lo raſſomiglia all'oſſo del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo ſia delle fattezze di vna mandola, e dice, che ſia ſenza malignità; Et appreſſo poco dopo dice, che ſi ripone fra i veleni, che ſono di virtù mortifera. Ma che non ſia velenoſo, già l'habbiamo con gl'eſempi di ſopra moſtrato; ma che habbia virtù cauſtica, nel ſecco ſolamente habbiamo detto che ſia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo ſia calido, e ſecco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l'altro mi piace, impetoche nel verde è coſa chiara, che non ci è tal calidità, e ſiccità eceſſiua, nè meno par che ſia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e ſiccità, che è il Pepe, ſe non fuſſe perauentura di queſta ſorte quello, che naſce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

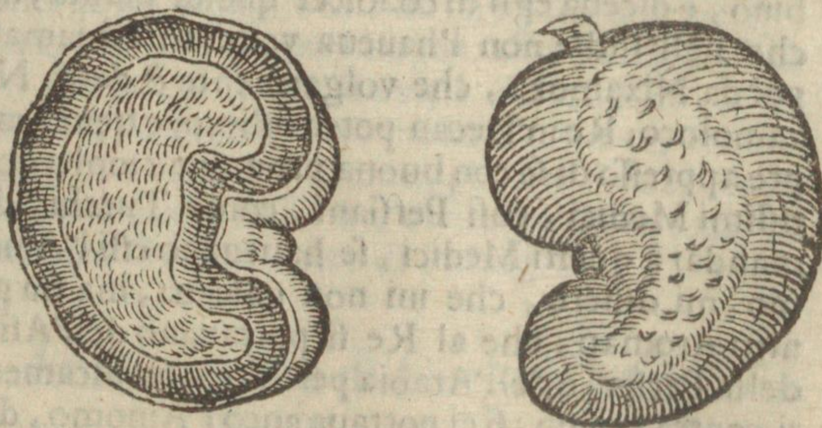
PORTASI *di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci da loro chiamata Caious. L'arbore è grande cõ foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vn'ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delle quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto al c.61. nella descrittione dell' America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nell'estremità del frutto vien fuori vna certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è vna certa cosa spongiosa piena d'vn'olio spessissimo, e caldissimo, di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, perche sono piaceuoli al gusto, dicono che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa più appropriata di quell'olio, e cosi ancor alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezo, vi si ha quì dipinta.*

RITRATTO DELL'ANACARDO delle specierie.



CAIOVS.

Partito per mezo. Intiero.



Dell'Amomo. Cap. XXXI.

E' GRAN contrasto fra moderni intorno all'Amomo donde viene, che in luogo dell'Amomo

metto-

mettono alcuni l'Acoro di opinione di Galeno al ſeſto libro de' Semplici, ilquale perauentura non è meno dubbioſo,che ſi ſia l'Amomo. Molti de' moderni hãno creduto,che la Roſa Hiericontina foſſe il vero Amomo. La quale opinione aſſai dottamente,e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel Commento del primo libro di Dioſcoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono,che ſia il piè colombino, e queſto medeſimamente l'iſteſſo Matthioli ſi sforza di far conoſcere,che ſia errore. Io nondimeno, benche non habbiamo di quà veduto quelle piante,che naſcono in Europa, dirò nondimeno liberamente tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimandai vna volta ad vn certo ſpeciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far ſtanza in Gieruſalem, ciò che fuſſe l'Amomo, mi riſpoſe, che in lingua Arabica ſi chiamaua Hamamà, ilche non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoſcer queſta pianta, ma che nell'Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nixamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentiſſimo, e tiene ſempre appreſſo di ſe con buona prouiſione molti dottiſſimi Medici, coſi Perſiani, come Turchi, dimandai à queſti Medici, ſe haueuano eſſi l'Amomo, mi diſſero, che iui non naſceua, ma fra gli altri Aromati, che al Re ſi portauano dell'Aſia, della Perſia, e dell'Arabia per fare i medicamenti contra veleno, ſi ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo, e facendone io comparatione con quello, che deſcriue Dioſcoride, mi parue che aſſai bene ci quadraſſe, e tutto che fuſſe ſecco, rappreſentaua aſſai il pie colombino, imperoche tutti i nomi coſi delle piante, come de'

morbi in Auicēna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per esempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dir lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, & cosi parimente ne i morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante. Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'Amomo appresso d'Auicenna non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appò di Nizamoxa notai non sò quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le viole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono perauentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de' nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che à tener le lor boteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'vn certo arbore d'altra virtù delle nostre viole, benche io veramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE *à Dio, che questo nostro Auttore ci hauesse più piena informatione data dell'Amomo, poi che dice di hauerne ueduta la vera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col*

nostro; ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero Amomo, essendo più tosto vna specie di Cẽtaurio. Ma questo così sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel Commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo sò, nè ciò che questi vocaboli si vogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NON è men contrasto fra i Medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono più tosto che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta varietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell'opinioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, delquale si seruono nelle specierie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io sò, che vi sia Calamo odorato, ma sì bene il Giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nell'Indie, così dalle donne, come da gl'huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vaz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gl'Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione al libro de' Semplici, al c.205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di vocabolo. Tutti i Medici Arabici insieme con Auicenna, al secondo libro al capit. 161. & 212. lo

chiamano

chiamano Aldirira. Quell'istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira che gl'Aromati, percioche Aldirira è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E perche quelli di Malaia hanno preso l'vso di seruirsene da gl'Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauēdo corrotto il vocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto più in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in vso. Seminato ne gli horti nasce, ma poco. Questo Calamo non è odorato, se non dopo, ch'è suelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che sia di più valoroso, e di più graue odore. Auenga che Ruellio al lib. 1. al c. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi, non è à bastanza. Quello che si porta di Balaguate, si trasferisce in Occidente. E' cosa alle dōne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie di nerui, e da Manescalchi è cercato in tempo di verno con grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino seluatico, & vn poco di sale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimente Galeno al lib. de' Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che nell'Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à vendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia dall'Indie, e dissero, che essi

lo conosceuano molto bene, per hauerlo grandemente in costume. Nondimeno non si ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche dell'India si porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingãnano quelli che lo chiamano Alessandrino, percioche di quà in Alessandria, dopo in Baruti, & in Tripoli di Soria si porta. Quel che dice il Manardo all'ottauo libro alla epist. prima affermando di hauerlo nella Pannonia veduto così fresco, che mostraua di non venire di parti lontane, non è del tutto sicuro à credere, percioche potria essere, che egli s'ingannasse, oueramẽte se l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura veduto in qualche sportella, oueramente in qualche vaso di terra, non altrimenti, che il gengero, il qual molte volte piantato nasce; ma questa è cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Calamo. Questo Calamo, del qual noi ci seruiamo, non è radice, conciosia che sia picciolo assai, ma è vn fragmento del Calamo, con vna particella taluolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro opinione dire, che il Calamo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E non è da dire, che quello che veggiamo nel Calamo spongioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile alla tela dell'Aragna, si come falsamente s'imaginarono Auicenna al secondo lib. al cap. 161. e Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 205. i quali assai meglio che i Greci, e che i Latini di necessità douea credersi, che l'hauessero à sapere. In oltre, che il Calamo nõ sia l'Acoro, nè meno la Galanga, si può à bastanza prouare per Auicẽna, e per Serapione, i quali distintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo,

lamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à Medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'hauess'io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo Medico sopra l'Acoro. La doue ciò che si fusse l'Acoro, quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secondo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è più dell'vno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Calamo nostro vsuale è molto differẽte da questo, che il nostro Auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro nõ è altro, che vna radice, alle volte cõ vna particella di foglie. Al quale par che assai bene si cõuẽgano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me nõ posso alla opinione del Manardo cõtradire, e così de gli altri, che lo tẽgono per vero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania, ne nasce parimẽte in Polonia, doue si chiama Prus Kuuorzet, e di questo si seruono i Tede-

schi, gli Italiani, & i Francesi, iquali non hanno altro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona vn certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro Auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVESTO posso io disponere, che molti più Aromati in maggior quãtità, men falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per esser hora per le nauigationi de' Portughesi ritrouate le Indie, e quelle parti, doue nascono gli Aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de' quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non sò che di mal'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de' paesani il Nardo (Imperoche il nome, e cosi Greco come Latino è noto) Cahzsara, & Auicenna al 2. lib. al cap. 646, e cosi il resto di tutti gli Auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica, e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, essi dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia al cap. 640. detto Simibel, e Sumbul non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica: Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il vocabolo. Nasce il Nardo in

in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da' paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesiole d'Idoli, doue vanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchissimi doni; donde poi dicono ritornar santificati, ma sono più tosto da demoni vessati. Le specie del Nardo nô sono diuerse, ma vna sola io ne conosco, cioè quella, che da i luoghi già detti si suol portare. Nasce in vn certo monte, che da vna parte riguarda l'Oriente, e dall'altra l'Occidente. Da quella banda verso Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi separata dalle Indie. Ma tuttauia seminato nasce in molti luoghi, ma con difficoltà, nè meno se ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la spica l'vno più lunga dell'altro, è vna radice, che sparge per la terra vn certo virgulto, ò vogli dir caule, ò fusto lungo da tre palmi, e sopra quel fusto, vn'altro molto più curto, nello estremo della radice nasce la spica, & appresso di mano in mano per il fusto nascono l'altre, & così fatte si vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercanti Persiani la portano in Arabia, ma la maggior parte dicono, che si consuma da paesani. Alle volte se ne troua di sporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta si sian fatti poluere. Comprati (si come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere si lauano le mani. Di quest'vna spica Nardo, che nasce appresso il fiume Gange, e si porta in Occidente, si seruono tanto i Medici Indiani, come i Persiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel

che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio al 12. lib. al c. 12. si vendeua à gran prezzo, e che per questo dicono hora, che il nostro Nardo non sia il vero, credo di hauere à bastanza risposto, con hauer detto, che le Indie ci sono hora più conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di questi Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all'hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel Commento di Dioscoride, al 1. libro al cap. 6. doue dice, che l'vso del Nardo appresso de gl'Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo veleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, ammazza gl'huomini, ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie officio di Medico, & hauendo non solamente pratticato con Medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere, anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di Nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach, credo che sia quello che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

RITROVANDOMI *l'Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nar-*

do

do Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa e nera, senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cō poca astrittione di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro Auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'Hircolo, e mostrarne quì il ritratto, il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO de gli antichi.



Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Galaiate prouincia dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino, & il Greco di questa herba è chiaro. Da' paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis Chacule, cioè herba lauatoria, benche per dire il vero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata. Imperoche Auicenna al secondo libro al cap. 198. Adhar, Serapione al c. 19. Adher, i quali Auttori hanno tutti i Medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba, dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appresso gl'Indiani non ha vn nome particolare, ma gli si dice herba Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli che possano mangiar tutta questa herba insieme con i fiori, ma vi sono molti asini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, perche non siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle bar-

che,

che, anzi ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nell'India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non sò quanti faſcetti nell'Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe, per eſſer gente groſſa, e ſeluatica, non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in vſo, ma noi ſolamente, & i Medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſſi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli Auttori, che di queſto Giũco hanno ſcritto: Dioſcoride al 1. lib. al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabathea: il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire. Deueſi ſceglier quello che ſtropicciato con mano, rende odor di roſa. Io sò che in queſti luoghi nominati di ſopra, che tutti ſi comprendono nell'Arabia, naſce il Giunco, ma che naſca in Nabathea, (coſi cognominata da Nabathach, nepote d'Iſmaele, e prouincia d'Arabia che confina con la Giudea) è dubbio, percioche ne ho io diligentemente ſpiato alcuni di quei Medici, che ſono in Gieruſalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel Giunco, del quale eſſi ſi ſeruono, viene dal Cairo, dimandato poi ſe naſce nel Cairo, ò pure era iui portato di Mezcate, mi riſpoſero, che eſſi non lo ſapeuano. La onde inteſo queſto, non volſi paſſar più oltre in dimandar ſe naſceua in Babilonia,

bilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il Giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne venire. E' dunque per nostra colpa venuto, che sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati veggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune cõparationi strauaganti, si come qui nel Giunco dicendo, che stropicciato con mano rende buon odore, e simile alla rosa: Ilche non mi par vero, perche veramente il Giunco stropicciato rẽde buono odore, ma non però simile alla rosa. Il Giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato Giunco ritondo, à differenza del Giunco volgare, e del Cipero, ouero del Giunco triangolare, ma veramente non crescerà à quell'altezza, che fa il Giunco. Auicenna al 2. lib. al cap. 598. ne scriue due specie, vno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual vocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il Giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore, percioche Dioscoride non fece mai mentione di frutto. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 19. scriue di auttorità di Bonifaa, che il Giũco ha le radici simili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto simile al fiore della canna; ma più minuto, e più picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo Giunco è cosi simile al Chulem, che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da

principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si conserua col suo odore. In quanto à quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al 1. libro, al cap. 16. sopra Dioscoride, e però giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de' Frati, nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali vogliono, che la Galanga sia la radice del giunco odorato, percioche la Galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal Giunco odorato differente, cosi nelle foglie, come nelle radici, e la Galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il Calamo, & il Giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato Diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, cõ vn porto assai forte, è molto celebrato. La doue concorrono Mercatãti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmẽte chiamati) Rumes, Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro Auttore per Chulẽ, nõ ho sin quì potuto sapere. Se ben l'ho cõ grã diligẽza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quell'herba vol-

gare,

gare che i Greci chiamano, Tossu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pandettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV' Grandemente da gl'antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gl'Arabi hanno assignate molte specie di Costo; Di quì è venuto, che sia recato in dubbio, se noi habbiamo il vero Costo. Dicono alcuni, che nò, e vogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di questo parere, che vna sola specie di Costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi, dopo farò la descrittione, & appresso dirò l'vso in medicina. Il Costo è chiamato da gl'Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci, e cosi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de' Semplici, al cap. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast taluolta, e taluolta Cost, e talhora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vlpet, di spica, di crisocola, (volgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal città del regno, chiamata Amadabar, laqual'è posta ne' diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per

la maggior parte dell'Aſia,in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E' deſcritta la forma, e l'effigie del coſto da quelli che l'hanno veduto, ſimile à quella del ſambuco, della grandezza dell'Arbuto,ouer dell'Azimbri,e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco,& ha la ſcorza cinericcia. Ritrouaſene ancora di color di buſſo,con la ſcorza pallida. E' tanta la fragrantia del ſuo odore, che à molti ferendo il naſo,è cauſa di dolor di teſta,è di ſapore nè amaro, nè dolce, benche inuecchiato diuenta tal'hora amaro,il freſco nondimeno al guſto è acuto, ſi come ſono tutti gli Aromati. Li Medici Indiani ſe ne ſeruono in molte compoſitioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Coraſoni,e Perſiani,e di là ſi porta in Adem,doue concorrono mercatãti Arabi, e Turchi per comprar queſto & altre mercantie. Non è dunque merauiglia, ſe in luogo di queſto vſano gli ſpeciali, che ſtanno lontano di Portogallo, altro Semplice, percioche in Portogallo ſe ne porta aſſai poca quantità, e perciò dicono gli antichi, che ci ſono tre ſpecie di Coſto, cioè l'Arabico, che vogliono, che ſia il bianco, leggiero, e di aſſai ſoaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di buſſo. Ho dimandato à Mercatanti Arabici, Perſiani, e Turchi, doue ſi ſmaltiſce tanta quantità di Coſto, che di quà loro ſi porta. Mi hanno detto, che la maggior parte ſi conſuma nell'Aſia minore, e nella Siria; ma ſe ne conſuma ancora da' Arabi, e da' Perſiani; dimandato loro, ſe ne' lor paeſi naſce alcuna ſorte di Coſto; mi diſſero, che neſſuna. Il medeſimo ho dimandato à i Medici di Nizamalgci, iquali mi diſſero, che eſſi altro

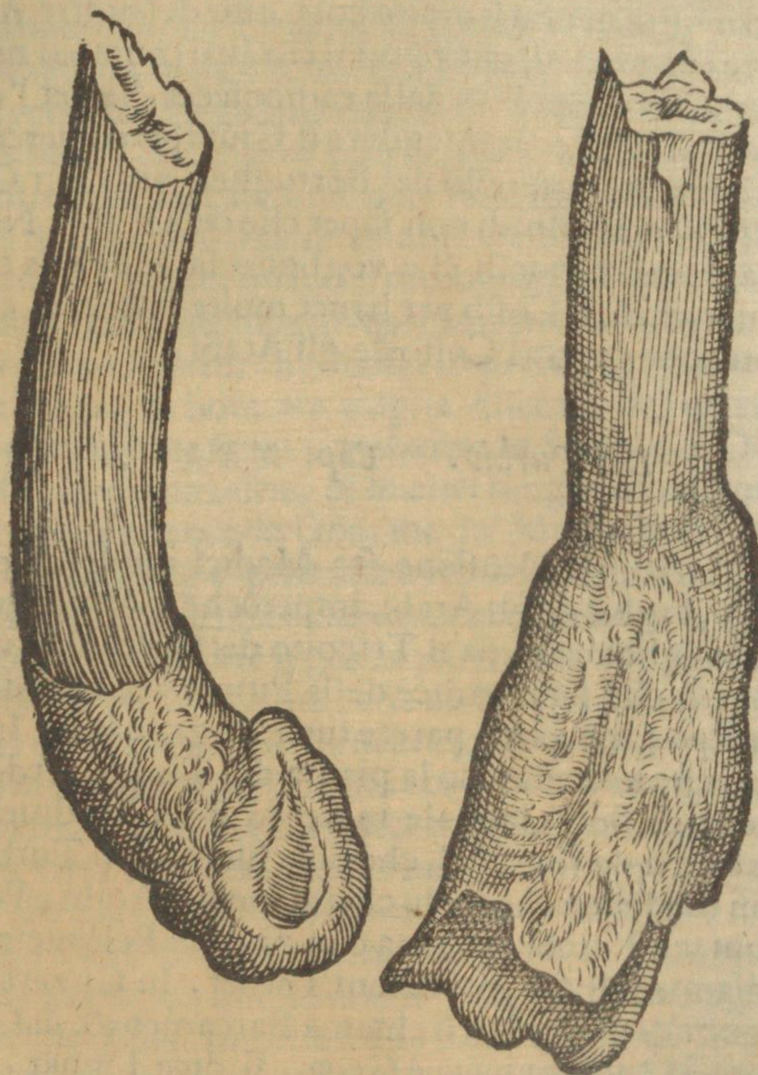
Coſto

Costo di quello, che si porta dall'Indie non hanno veduto, ma che già alquanto tempo vi fu vn Medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo, & in Constantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser venuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del Semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco, ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto, diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON *pare à me, che la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gl'Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro Auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gl'Arabi (se però il Costo de gl'Arabi è questo quì descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.*

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, cõ scorza cinericcia, di dẽtro biãco, & alle volte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamẽte masticata da quella bãda, che mostra esser stata sopra

terra, doue per lo più vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro Auttore. Ho voluto quì porui il ritratto cauato il meglio, che si ha potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro non vuole intendere il Giunipero, percioche zimbro appresso de' Portughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che vogliono la zedoaria comune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E' Gran dissensione fra Medici moderni del Turbit de gli Arabi, imperoche ci sono molti che vogliono che sia il Tripolio de' Greci, altri vogliono che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma à mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del Turbit verde, e piena di fiori, laquale in verità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, così medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai, si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia è Geoa, si dice Tiguar. Il Turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa d'hedera disteso per terra, di grossezza d'vn dito, & alle volte vn poco più di lũghezza di due palmi, e talhora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco,

bianco, & alle volte del tutto bianchi. Non però è vero, come alcuni vogliono, che tre volte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, talche non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamēte è buono alla medicina. La pianta quādo si raccoglie, è in se tutta insipida. Nasce ne' luoghi maritimi, ma nè anco molto vicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete in Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da' Medici non è tenuto in conto, e però non sò se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate, da poi ho saputo, che colà si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quātità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di così poca virtù, che da' Medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, perche non si semina, ma nasce da per se, ma questo non si sà per la trascuraggine de' paesani. In oltre, non è ogni sorte di Turbit gommoso; ma perche hanno veduti gl'Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le cōditioni del Turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, à fine che esca il liquore, e si condensi, & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

Questo mi ha riferito vn mio parente Medico in Bazaim, ilquale era nõ sò che volte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incisioni, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argumentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tristo il Turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui Turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma accioche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono, & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al Sole è biãco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello che è secco al Sole. Il Turbit è medicamento de' Medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiungere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo cõ brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nell'Isola di Diu, vn fascetto per vna tanga, & ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due volte meno. In oltre è da sapere che vn'altro Turbit molto diuerso da quello, che hora ho quì descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue al 2 libro de' Semplici, al 2. cap. esser radice d'vn'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che

sono

ſono latticinioſe, dice ritrouarſene varie ſorti, alcuna domeſtica, altra ſeluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Naſce in luoghi ſecchi, il che ſi conoſce dall'aſprezza del ſucco. Per ſceglierlo buono, s'hanno ſette coſe da oſſeruare, che ſia bianco, di dentro concacauo in guiſa di canna, ſia gommoſo, di ſcorza cinericcia, liſcio, frangibile, e freſco. Il groſſo, & il duro è riprouato. Ma ſia detto con riuerenza; dimoſtra egli per altrui relatione di hauer deſcritto il ſuo Turbit, e non hauer mai veduto il vero: percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticinioſa, nè ſe ne troua di domeſtico, concioſia che tutto ſi vegga naſcere in luoghi inculti, e da per ſe. Ma egli è ben vero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò ſia bianco, ò ſia nero, ò ſia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquiſta ſecondo che ſarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto à ſuo tempo, non può eſſer bianco. Naſce più volontieri ne' luoghi humidi, che ne' ſecchi, e non è la bianchezza, ò d'eſſer gommoſo, ſegnale di bontà, ſi come s'è detto. Nè meno è in guiſa di canna, ò di ferula, nè pieno, ò fragile, ſe pur non fuſſe ſtato dalla troppa ſiccità conſumato. Il denſo, pare à me che ſia più toſto da lodare, che da vituperare per hauere in ſe più ſoſtanza, pur che non ſia carolato. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 330. ha ridotta la deſcritione del Tripolio di Dioſcoride, al ſuo Turbit, ma ſe noi ne faremo parangon con la diſcretione del vero Turbit, chiaramente ne accorgeremo del ſuo errore, imperoche non ha le foglie dell'Iſatide, nè meno i ſuoi cauli ſono inciſi nella cima, ma finiſcono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

fiore non si sà ancora, che tre volte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra veleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il Turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piãte latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il Turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de' lor paesani essere in costume per purgare il flemma il Turbit portato dell'Indie, volsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de' Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei Semplici fare vna semplice descrittione, de' quali essi non haueano cognitione.

Annotatione di Carlo Clusio.

BAZAIM è vna città, laquale ha molte città, è molte ville sotto di se & è distante dall'Isola di Dio cinquanta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tãga è vna moneta dell'Indie, che vale sessanta regali Portughesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse Frãcesi; vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il Turbit scritto dal nostro Auttore, è molto differente da quello, che comunemente s'vsa nelle specierie, del quale

chi

chi più brama sapere, legga il Commento del dottissimo Matthioli, al capitolo 30. 51. & 58. del quarto libro di Dioscoride. Nasce abbondantemente la Tapsia per tutta Spagna, della cui Radice si seruono molte specierie di Spagna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che mostrano la Radice della Scamonea in pezzetti per il vero Turbit, e se ne seruono ne i loro medicamenti, si come chiaramente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle Radici secche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NON mi par necessario ch'io ragioni molto del Reubarbaro per esser medicamento già da tutti conosciuto, nondimeno, non mi è parso di tralasciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che si porta quì nell'Indie, in Persia, & in Europa tutto viene dalla China: Imperoche dalla China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria; per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano dalla China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & à carolarsi, che non fa quello che si porta nelle naui della China, imperoche più facilmente quei Semplici si corrompono, che per vn mese nauigano il mare, che nõ quelli, che si portano per terra in vn'anno. Oltre che l'India massimamẽte ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici nõ ponno lungo tempo senza corrottione tenersi. E' però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi dell'India, se prima del mese di Set-

tembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi d'Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne' luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in vna terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nell'India, che quello della China, il quale da' Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauan. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle volte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quell'acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte volte il Reubarbaro si guasta, e si carola facilmente, ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per vero.

Della Radice China. *Cap. XXXVIII.*

NASCE questa Radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti mal Napolitano, da alcuni mal Francese, e da noi altri rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire morbo Gallico. Ha voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l'vso d'vna certa Radice, che nasce i quei luoghi, accioche haues-

se

ſe à tal male ad eſſer rimedio, non altrimenti, che ha diſcopetro al Mondo nuouo l'vſo del legno Guaiacà, conciofia che quella parte del Mondo, per quanto ſe ne troua ſcritto, è grandemente da tal male infeſtata, doue hauendo di là preſo gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di queſta Radice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chineſi, iquali erano di queſta infermità infetti, accioche mentre ſtauano quì per loro negocij, ſi foſſero curati. L'anno prima, che di tal Radice ſi haueſſe cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fuſſe rubbato aſſai, ne guadagnai mille ducati Portugheſi; Imperoche ſi aſpettaua di Portogallo con gran deſiderio, e ne moriuano molti per cauſa delle maligne ontioni; forſe in quel tempo neſſun'altro fuor ch'io, ve l'hauea portato. Furono molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non ſi portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era ſtato vna volta operato in decottione, fu venduta vinticinque ducati Portugheſi. Auenne in quel tempo, che vn certo mercatante diſſe al Signor Martino Alfonſo de Sonſa mio Mecenate, che egli nell'Iſola di Dio era ſtato curato di mal Franceſe con vna certa Radice portata dalla China, le cui virtù inalzaua cō grandiſſime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano aſtretti à ſeruar quella ſtrettezza di viuere, che nel legno Guaiacà ſi ricerca, ma ſi guardauano ſolamente da carne vaccina, da carne di porco, da peſce, e da frutti crudi, benche nella Chi-

na

na, ne anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa Radice, desiderauano tutti grandemente di vederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare; oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tempo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero vn poco di questa Radice, e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella Radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, talche vna Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'vso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione la Radice China è tanto lodata, imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dell'infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi, tutto che non ci manchino de' moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa vn'oncia di questa Radice bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena sù l'vlcere, e sopra i tumori, è buono

anco

anco per li dolori quel vapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte volte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e tal'hora due e meza di detta Radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel che à me occorse. Hauendo vna sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta Radice, e beuendola calda, si come da principio si constumaua, venni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo vna erisipila cō infiammaggione, onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla vena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire, e fatti molti à mio risico accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la Radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca, imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa Radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la complessione dell'infermo, aggiungendoui sempre alcuni medicamenti buoni per correggger questa Radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungo del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci sarà ardore con ostruttione, ci metto la

to la Cicoria, se ci sarà vlcere nella vessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la Radice, egual peso d'orgio. Sogliono coloro che hãno da pigliar la decottione di questa Radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a' quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiungere buona quantità di Turbit, e d'Agarico, e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne' trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di Mãna, ò di Reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della Cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta Radice, mel rosato, olio violato, e Cassia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la Radice bolla meno, oueramente aggiungemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia, ò di fumoterra, ò di buglossa, ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in venti giorni, alle volte più tardi, & tal'hora più presto. Nondimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per insino a' quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta Radice, poi all'vltimo con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse per-

che

che gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta Radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito è di pigliar trenta oncie di Radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado soglio dare à bere detta deccottione calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore, & à questi tali si da due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita con poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zafferano, e coriandi secchi. Alle volte ancora si concede carne rostita secondo la qualità del male. In vino in nessun modo si concede, eccetto che non si desse tal decottione per conto dello stomaco ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito, all'hora si dà all'amalato il vino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E' valorosa questa Radice ne' mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, più che ne' mali nouelli. Sonoui anco altri modi di vsar detta Radice. Ho veduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta Radice, e poi vi metteuano della Radice pesta dentro, e questo faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina vn cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa Radice, oueramente fatta con zucchero, quando perauentura vi fosse gran riscalda-

ſcaldamento nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo che al Medico parerà. E' bene alle volte à variar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta Radice freſca bollita con carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tengo opinione, potendoſi però hauere, che l'acqua diſtillata di queſta Radice fuſſe buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua diſtillata di queſta Radice, non sò ſe mi verrà. Gioua la decottione di detta Radice, oltre all'altre infermità conformi al mal Franceſe, alle paraliſi, a' tremori, a' dolori di gionture, à ſciatica, à podagra, à tumori ſcirroſi, e flemmatici, & alle ſcrofole. Gioua alla fiacchezza dello ſtomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della veſſica. Quelli della China chiamano queſta pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli ſottili, i quali di rado ſono guerniti di foglie, à ſomiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo, alle volte groſſa, alle volte ſottile, laquale cauata freſca, ſi può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho ſolamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era aſſai picciola, e per la ſiccità mancò prima, che veniſſe più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino à gl'arbori, percioche ſi abbraccia à quelli, e ſerpe à guiſa di edera. Ho inteſo, che coloro che pigliano detta decottione, in veder vna donna, toſto ſi accendono à libidine, per la qual coſa ſi dà per raccordo, che mentre ſi cura, neſſuna

donna

donna vada innanzi all'infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti venuto molte volte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo, è da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nell'Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per esempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora esser i gradi, & i premij appò di loro secondo la virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere il Rè, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appò di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI *ancora si serue il nostro Auttore di quel vocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell'Opio, dicendo, che vn'oncia di Radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua; ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è venuta vna certa Radice, laquale chiamano con vocabo-*

lo

lo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Però la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti meza carolata tutta e corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il Commento sopra Dioscoride del Matthioli. E' noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse vna istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX.

CHIAMANO in Canara questa Radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & in Calicut. Nasce etiandio quì in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, iquali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir dall'India. Parmi che di questo ne facesse mentione Auicenna al secondo libro, al capitolo 201. chiamandolo Caledfium, ouero Chaleduniam. Ma perche non scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso diuenene cosa certa. Può facilmente essere, che sia corrotto il vocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa Radice chiamata Aled, si come la chia-

chiamano anco gl'Indiani, e dopo p corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledsium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, ch'egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo lib. laquale Curcuma si assomiglia à questa Radice. E' particolar costume d'Auicenna, volendo scriuere di alcun Semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma ha voluto intendere la Celidonia, imperoche auenga che comunemente si seruano di questa Radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tãto quì, come in Arabia, & in Persia, non per altro se non perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zafferano, ilquale nasce anco ne' lor paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gl'occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA *nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Curcuma, oueramente Corcuma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di Croco. I moderni vogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.*

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è vn Semplice neceſſario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conoſciuto in neſſun modo, & à gli Arabi non è troppo noto; è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga che tutti i Mauritani, ſi come fu Serapione, al lib. de' Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, nõ è da preſtar lor fede, imperoche tutti gl'Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due ſpecie, vna minore odorifera, laquale ſi porta quà della China, e di quì poi in Portogallo; la chiamano i paeſani Lauandon. Vn'altra maggiore, la quale è più groſſa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Naſce queſta in Iaua, & è da' paeſani detta Lancuaz. Noi quì nell'Indie, coſi l'vna, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore naſce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodoſa, e naſce da per ſe. La maggiore, che naſce in Iaua, creſce quaſi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guiſa d'vn ferro di lancia, con radice groſſa, e nodoſa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta ſonnifera, ſi ſemina di queſta maggior la Radice ſolamente, e con il ſeme, ſi come ſi fa il Gengeuo, benche appreſſo de gli Scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì ſeminato il ſeme, ſe ne vede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à baſtanza per la inſalata, e per le medicine. Auicenna, e coſi ancora Serapione non hebbero piena cognitione di queſta Radice, percioche eſſendo, ſi come habbiamo detto, di due ſpecie. La prima,

laquale

laquale è questa della China, è preferita. Costoro ne scrissero dubbiosamēte, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, vno al 2.lib.al cap.321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al lib.2. al cap.196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, la quale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più vile, io non lo sò, percioche così dell'vna, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i Medici moderni sopra la Galanga, il Calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'Essamina de' Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l'Acoro degli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al 2.lib.epist.3.& il Matthioli al 1.lib.al cap.2. nel Commento sopra Dioscoride, vogliono più tosto il Calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il Calamo odorato. Ma veramente è del tutto da leuar via l'opinione de' Frati, alla distintione prima, al cap.47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, oueramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI *il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro Auttore.*

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gl'Arabi è detto Gingiber; da' Persiani, e da' Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de' Semplici, al cap. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, così verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa, il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non và, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quello, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, olio, e sale; e si mangia etiandio cotta e con il pesce, e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore, e più copioso è quello di

Malauar,

Malauar, grandemente da gli Arabi, e da' Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare; ne' paesi deserti, e ne' mediteranei appena vi si truoua, donde mai ne viene à noi. V'è n'è anco nell'Isola di S. Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia, e di quì hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de' Trogloditi. Raccogliesi nel mese di Decembre, e di Genaio, alquale dopo d'essere alquanto secco, si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso, ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, è più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno al 6. libro de' Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de' Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quantità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E' bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gl'antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gl'Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il Gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermente, e tutto viene perche conferisce alla cōcottione. Alcuni vogliono, che restringa il cor-

po, perche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo, nato perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua Essamina de' Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca, ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che sarà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo à perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è veramente piaceuole al gusto, non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo, l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E' del tutto riprouato quello, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Lodouico Romano al 5. lib. al cap. 14. dicendo, il Paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice, e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fosse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Trãsiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quello, che si semina è più gentile, & è migliore. Vn'herba simile a quella,

che

che fa il Croco (intendi però il Croco Indiano, ouero la Curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. *Cap. XLII.*

DVBITASI grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna al 2. lib. al cap. 743. & 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in vn capitolo. Serapione al libro de' Semplici, al c. 172. fa vn solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E Semplice molto da' Persiani desiderato, il quale si porta di quà in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui Croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del Croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il Croco Indiano dal Zerumbet. Quel che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna al secondo lib. al capitolo 752. (auenga che non la conoscesse) la chiama Geiduar, nè io le sò altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua à comprare, se non da qualche ciarlatano, ò saltimbanca da gl'Indiani chiamati Siognes, da Mauritani Calendari, i quali sono vna certa sorte d'huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da questi i Re, e gran Signori

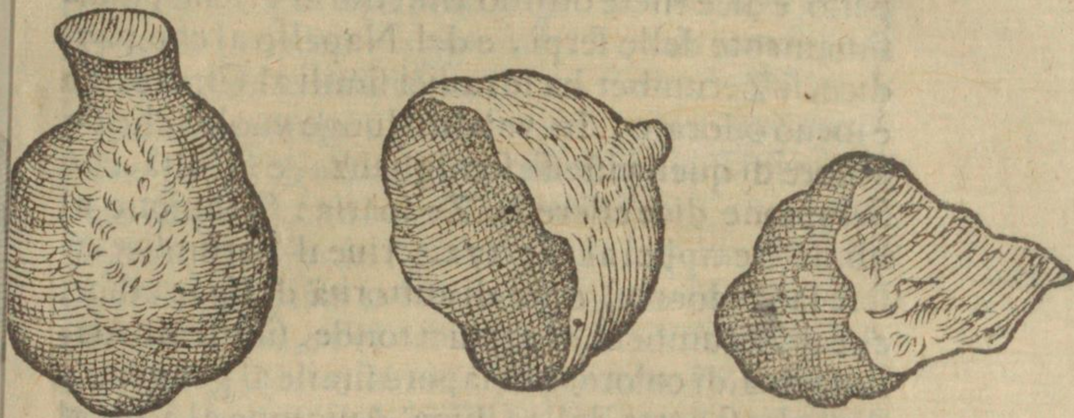
comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di vna ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo di Lapis Armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani di vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture di animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo Semplice, nè meno Auicenna al secondo libro, al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto opinione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro Auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura vna speci e di Zerumbet, ilquale il nostro Auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RI-

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.



Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHIAMASI da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zéba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Cachoraa. In Malauar, Zua. N'è grã copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Così seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne' boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo seluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora è vn poco più grande del Gẽgeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopo si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria, donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del Gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli Auttori, che n'hanno scritto. Auicenna al 2. lib. al cap. 757. dice la Zedoaria esse-

re

re vna radice ſimile alla Ariſtolochia, e che quella è la migliore, che naſce appreſſo alle radici del Napello, e dice eſſere ottimo rimedio al veleno, maſſimamente delle ſerpi, e del Napello al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici ſimili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che ſia arbore di quella iſteſſa ſomiglianza, e facoltà, che Serapione dice eſſere la Zedoaria: Serapione al lib. de' Semplici al cap. 172. ſcriue il Zerumbet eſſere la Zedoaria, e poi di auttorità di Iſaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, ſimili all'Ariſtolochia, di colore, e di ſapore ſimile al gengeuo, e dice, che ſi porta dalla China. Auicenna al 2. lib. al cap. 743. conobbe ſolamente il Zerumba, ouero Zerumbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tondi, e taluolta in pezzi lunghetti portare nelle marine di Perſia, pensò che fuſſe di due ſorti il Zerumba, & il Zerumbet; per queſta medeſima cauſa laſciò di parlar delle foglie, per nõ hauerle egli mai vedute, dicendo ſolamente, come queſta Radice ſi portaua dall'Indie in altri paeſi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerſo il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che viene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che naſce appreſſo al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non ſi troua in queſte bande, non eſſendoci ſelue atte à fare il Napello. Il Zerumba naſce in gran copia ne' boſchi di Malauar, & in molti luoghi naſce ſeminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vſata, che habbia veduta queſta radice naſcere appreſſo al Napello. Oltre che ſia coſa manifeſta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non ſep-

pe

pe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria: E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differẽza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba, ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta dalla China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue al 7. lib. al cap. 3. sia vn'istessa piãta col Zerumbet, ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo è vno arbore altissimo, di soauissimo odore, & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è piãta come gramigna. Nè meno è da dar fede à coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non poco guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà perauentura quella radice, che nel capitolo del Costo, ho detto che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dẽtro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritõda, simile all'aristolochia ritõda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dẽtro è biãca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauẽtura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne quì mentione.

mentione. Colui hormai, che più ne brama di ſapere, legga, il Cõmento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride, e così ancora gli ſcritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NON è ſolamente queſto legno, ouer Radice buona al veleno de gli animali velenoſi, & à morſi, & alle punture, ma ſi tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici, & che curi le papule, ouero eſſantemate che vogliate dire, e le impetigini, e che curi anco la paſſione colerica, coſi volgarmẽte chiamata, è da gli habitanti di quei paeſi detta Mordexi. Dicono ancora, che ſia buona contra i paroſiſmi delle febri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peſo d'vn'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E' ritrouata queſta Radice giouare a' morſi delle ſerpi in queſto modo. Nell'Iſola di Zeilan vi è vna ſorte di ſerpi che ſi chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo poſſiamo chiamar Regulo. Vi è oltre à queſto vn certo animale della grandezza della Martora, inimiciſſimo di queſto ſerpente, il quale chiamano Quil, oueramente Quirpele. Ogni volta, che queſto animale detto Quirpele ha dà incontrarſi col detto ſerpe, morde queſta Radice, (la quale copioſamente naſce in queſte bande) e morde di quella parte, che è dal terreno diſcoperta, percioche ſempre vna parte ne auanza ſopra la terra, & hauendo dato di morſo alla Radice e maſticatala, con i piedi dinanzi bagnati della ſua ſaliua, & il capo prima, e poſcia tutto il reſto del corpo và fregan-

do,

do, & bagnando di quella saliua, e poi assalisce il serpe, nè mai lo lascia fin che vcciso non lo habbia. E se perauentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo con la saliua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia, & in questo modo ammazza il serpe. Da questo spettacolo imparati i Chingali (che così si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portughesi, che hãno veduto queste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & alleuar questi animali, così per ammazzare i topi, de' quali sono inimicissimi, come ancora perche combattino cõ queste serpi. Sonoci certi furfanti, ò ciarlatani da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarsi, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di questi animali in volta per tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatore, portano questi serpenti coronati, hauendoli prima fatti mansueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che essi gli habbiano incãtati, perche nõ possano loro mordere. Portano tal'hora ancora di detti serpenti con i denti per farli combattere con detti animali chiamati Viuerre, ouero con altri somiglianti. Nell'Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, ò la martora, che vogliate dire, si sole armare: ilqual legno da' paesani è detto Rametul, da' Portughesi, Pao di corba, cioè legno di serpe, per esser buono al morso delle serpi. Cresce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque assai sottili. La

radice

radice della quale essi si seruono, è come la Radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, ò nodi; di sorte che sempre alcuna Radice si troua sopra terra; leuatone vna Radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa Radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili à quelle del Persico, ma più verdi, i fiori vẽgono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso, il frutto è simile à quello del sambuco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, ò con acqua cordiale a' morsicati dalle serpi. E' solito anco menarsi sù la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta sù le ferite. Dicono, che nasce questa in molti altri luoghi, nel distretto di Goa. La seconda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vsa nell'istesso modo, che si vsa l'altra; è arbore che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagrano con spine curte, e forti. E' arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara, ma non tanto, quanto la scorza del primo, produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal'hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si và serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la Radice, e con la scorza, ma veramente la Radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa, ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta à Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure,
nere,

nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle Radici, con dire, che erano buone per li veleni. Simile à questo arbore dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubiti l'vno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco, lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa Radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gẽtilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à Don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con vn vasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con vna bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, lequali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti cõtra veleno hanno tutti hauuto il nome della pietra Bezar, onde ꝑ eccellenza si sogliono chiamare medicamẽti Bezartichi, questa Pietra è di rara virtù contra i veleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazã, 34.

di

di color ruffo, e forſe anco d'altro colore di mediocre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & aſſai grande in Goa. Nel cui ſtomaco ſi genera queſta pietra Bezar, la quale và continuamente creſcendo intorno ad vna ſottiliſſima paglia, e ſi forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia; ſe ne troua di picciole, e di grandi, lequali ſono in maggior ſtima, vanno tutte in mano d'huomini ſegnalati, e perſonaggi d'importanza, percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior virtù dicono di hauere. Io mi raccordo d'hauerne hauuta vna, che peſaua cinque dramme. Queſta fu mandata in Portogallo, & appena fu ſeſſanta quattro ducati venduta, che quì era ſtata comprata vn poco più. In queſto modo ſi genera queſta pietra, & io con gli proprij occhi l'ho oſſeruato, percioche peſtata la pietra, ho nel mezo ritrouato vna ſottiliſſima paglia, e l'ho etiandio inteſo da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre ſono in Perſia, tutte hanno quella paglia di dentro. Queſta pietra non ſolamente ſi troua in Perſia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quell'Iſola, che ha preſo il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in vna careſtia, che venne nell'eſſercito, ammazzandoſi molti di queſti caproni aſſai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello ſtomaco queſte pietre. Donde poi hanno hauuto in coſtume di ammazzar tutti i caproni che capitano in quelle bande per cauarne la pietra, è bene il vero, che queſte non ſi pōno à quelle della Perſia pareggiare. I Mauritani ſono huomini coſi accor-

ti,

ti, che ſanno molto ben diſcernere, e giudícare di qual regione ſia la pietra, i quali per conoſcere, le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimēte da Perſiani, e da quelli, che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dire Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, nō ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali velenoſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruarſi la gionentù, e la robuſtezza de' membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini, ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza alcuna di poter nocere; nondimeno è più ſicuro à darne poca quantità, & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſſi, che non ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Sono ſolito anch'io ſeruirmene ne' morbi cagionati da malenconia, maſſimamente quando ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſempio in vna rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſ-

ser buona nella quarrana. Intendo, che molti abbandonati da Medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scriue nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, vince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal'esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo sì ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa poluere di dentro sanano; percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie, ò papule, ò pasticci) assai cattiue, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno à gli ammalati vn grano, ò due di questa pietra; insieme con acqua di rose; & in verità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi, se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI *alle volte in Lisbona questa pietra à cõprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in grã prezzo, nõ le vogliono con quel patto vendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con* *l'ago*

l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'vn cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro haueriano, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e gia si vede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamento, è proua che sia buona, ma se non gioua, è falsa.

Della Pietra di Malacha. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mēte; la quale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima cōtra veleno, ma in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice, & è in tāta stima appresso de' paesani, per ritrouarsene poche, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mādata vna à presentare al Vicerè Portughese, che gouernaua l'India, & auēga che qui ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai più quest'altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue virtù esperiēza, ma il clarissimo, & eccellēte Medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauēdo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua comune, e poi diede quell'acqua à bere a' patienti, i quali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco, si fortificò, &

il veleno punto loro non nocque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i Medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal Pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da' Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DATO fine all'historia de gli Aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiungerci alcuna cosa delle Gemme, tãto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incomminciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre Gemme. Benche se volessimo hauer riguardo al valore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle Gemme, ò viene perche la Pietra è rara, ò viene dall'affettione de gli huomini, ò dalla volontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e cosi ancora quella Pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette Gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con vn peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre Gemme si vendono in Europa à Charatti, che è vn peso di quattro acina, e nella India si vendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL *capitolo del Turbith disse l'Auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.*

Del Diamante. Cap. XLVIII.

GLI Arabi, de' quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de' Semplici, al c. 391. lo chiama altrimenti. Da' paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Iram. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamāti, cioè nella prouincia di Binager, in due, ò in tre ripe. Gran guadagno dãno al Re le minere di quella prouincia e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisditione nella pesca de' tonni, talche se vn sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; così parimēte in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Mãgelis toccano al Re, e si fà per questo diligentissima guardia, doue si cauano, e se perauentura ne fusse rubbato vn solo, in vn subito colui, che lo rubba insieme cõ tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan nõ molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo, Madre Maluco. Vna altra rupe è nella iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi Diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano Diamanti della rupe vecchia, i quali si portano à vendere in vna città della regione di Decan chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera, donde

poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i Diamanti di rupe vecchia, sono appò di costoro tenuti in gran stima. Massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da' paesani sono chiamati Naifes; imperoche, si come vna vergine si preferisce ad vna donna corrotta, così il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E'vn altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. I cui Diamanti auanzano quelli di rupe vecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a' venditori, che a' compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi vi si truoua in gran pezzi, de' quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontani da' luoghi, doue si trouano i Diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun Diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nell'Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono Diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il Diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia;

donia; imperoche ſe in queſte parti naſceſſero i Diamanti, non ſariano queſti, che naſcono quì tanto deſiderati da' Turchi, quali portano la maggior parte di Diamanti in Turchia. Scriue Franceſco di Tamarra, che nel Perù ſi trouano i Diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale Auttore, per vedere, che nel trattare de' Diamanti delle Indie, ſi ha imaginato mille melanſagini, & ha detto mille fauole, ſi come diſſe, che i Diamanti ſono guardati da certi ſerpenti, e che non ſi ponno torre, ſe prima non ſi dà certa carne preparata à mangiare à detti ſerpenti; ma poi mãgiata detta carne, ponno ſicuramente torre i Diamanti, percioche i ſerpenti ſono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che ſi trouano in Iſpagna, al che non poſſo io conſentire, per non cõfermarſi queſto per auttorità d'alcuno ſcrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente ſi truoua Diamante maggior di vna auellana, doue in vero non ſi può riprendere, percioche ſcriue egli delle coſe, che ſapeua. Ma quì ve n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, peſaua centoquaranta Mangelis, benche coſtui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteſo etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Biſnager vn Diamante di grandezza d'vn ouo di gallina, non molto grande, ma queſto pare à me quaſi vn miracolo, che queſta ſorte di gemme, le quali deuriano ſtar molti anni nelle viſcere della terra per poter creſcere, e generarſi, ſi generano quaſi nella ſuperficie, & vengono quaſi in due, ò tre anni à perfettione. Se nella minera cauata queſt'anno all'altezza di vn cubito trouate il Diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel me-

desimo luogo vi ritrouate etiandio il Diamãte, ma egli è ben il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rupi. La nitidezza del Diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il vero, che il Diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri Diamanti. E' parimẽte falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il Diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il vero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è vero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola, ancora è quello, che dicono, che la punta del Diamante si consumi col piombo, per conto dell'argento viuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo sì bene ho sperimentato io più volte, che due Diamanti perfetti fregati insieme, si vniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et

ho

ho parimente veduto il Diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il Diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni Medici di queste bande, che mettono la poluere del Diamante con la siringa dentro della vessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il Diamante preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de' Medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione; imperoche ho veduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i Diamanti inghiottiti, e ricercãdoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Ilche posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno; e che cosi può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io vna donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna disenteria, li diede per molti giorni la poluere del Diamante, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta donna hauea inteso da Medici, che in vano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Clusio.

Cento quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'Auttore.

Del Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si sà doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da' Persiani Smaragdo, da' Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerete ne' Commenti di Serapione, al lib. de' Semplici, al c. 384. nè meno Tabarget, si come scriue il Pandettario nelle lettere T, & Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggere Zamarrut. Si sofistica in Balagate, & in Bisnarger, doue lo fanno di pezzi di vetro grosso, de' fiaschi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo Smeraldo, credendo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smeraldo. questo auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non sanno la opinione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gli elettuarij dice, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de

gli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la nostra Turchesa, laquale nasce abbõdatissima in tutta la Persia. Non fu dunque opinione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare à Mauritani, ma non già à gli Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO *istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell'elettuario di gemme persuadere.*

Del Rubino. Cap. L.

SONO molte le specie de' Rubini, la più nobile è quella, che da' Greci è chiamata ἄνθραξ, da Latini Carbunculus; ma non già perche risplenda alle tenebre & al buio; percioche tale opinione è falsa; ma perche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia racconterò ciò, che vdì vna volta da vn certo gioielliero. Hauea comprati costui certi belli Rubini portati dall'Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmente chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si comprano à venti per volta; hauendo costui leuati via i Rubini da vna certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase vno nascosto nelle pieghe del panno. La notte all'oscuro an-

dandoli

dandoli l'occhio alla tauola, li parue di vederui di sopra vna scintilla di fuoco; tosto accende il lume, e và alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più scintilla di fuoco. Chiara cosa è, che i mercatanti sogliono ne i lor ragionamenti mescolar molte volte delle fauole. Ma à te stà poi, se loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carbócolo quello che hauerà vna rossezza risplendente, e bella, e che sarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appresso di vn gran signore in Decan, ilquale, auēga che mi fosse amico, non volse mai mostrarmelo se non li daua la fè mia di non farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credeua egli che fusse di vēti mila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli comprato sei Mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La seconda specie è quella, che chiamano Balascio vn poco rossetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo Spinello, ilquale è più rosso, ma è più vile, percioche nõ ha quel splendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che stà per maturarsi. Sonoci di quelli, che da vna banda sono rossi, e dall'altra biãchi; Altri d'vna meza parte sono Zaffiri, & dall'altra Rubini; La causa di questa varietà credo che venga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopo venendo à maturarsi, viene à farsi rosso, ilquale rossore venendo con lunghezza di tempo facendosi perfetto, auiene che cauati prima d'esser maturi, hora biãchi, & hora d'vn rossore languido si veggono. E perche il Rubino, & il

Zaffiro si tiene, che nascano in vna medesima minera, per questo da vna parte mostra talhora il Zaffiro, e dall'altra il Rubino; de' quali quando vene capita alcuno, che sarà bello, hauendo il color ceruleo meschiato col rosso, e da certi paesani chiamato Nilacandi, come se dicessero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da' Persiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di questo paese lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN' Arroba di Portogallo pesa trentadue libre, cioè quasi cinque Modij Italiani, certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del suo colore ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, essere in maggior stima; chiamasi da' paesani Hilaa. Sono due sorti di Zaffiri, vno è oscuro, e l'altro risplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Questo è il più vile, ilquale alle volte è d'vn certo color meschiato, che rassembra il Diamante, onde alcuni ci si sono ingannati. L'vno e l'altro si ritroua in Calicut, in Canànor, & in varij luoghi di Bisnaga. I migliori si portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti sono quelli del Perù. Tutto che sia questa gioia grandemente vaga all'occhio, nondimeno per grande che sia, e di viuace colore, è di vilissimo prezzo; mai si trouò, che fusse venduta più di mille ducati d'oro Portughesi.

Del

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COSI il Giacinto, come la Granata; è quì di viliſſimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di Rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la Granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, benche le Granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lontano di Liſbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaſpide. Cap. LIII.

RITROVASI vna ſpecie di Iaſpide di color verde, della quale ſi fanno i vaſi Murrini, porcellana volgarmente chiamati, coſi verdi, che direſte, che foſſero di Smeraldo. Di queſta ſorte ſarà perauentura quello, che ſi moſtra in Genoua, ilquale dicono, che ſia di Smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno careſtia di farlo vedere. A me è ſtato non sò che volte offerto vn vaſo Murrino, ſe volea comprarlo per ducento pardani, ouero ſcudi di Spagna. Quale ſe fuſſe ſtato di Smeraldo, appena ne haurei potuto la milleſima parte comprare per quel prezzo.

Dell'Alequeca. Cap. LIIII.

TROVASI in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra,

tra, dopo di eſſer politi, è coſi vile, che non ſi compra più, che vn regal di Caſtiglia. Nondimeno la virtù di queſta auanza tutte l'altre da qual ſi voglia parte che ſcorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI queſti, ſe ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni ſe ne portano dal Perù, doue dicono, che vanno di Bramaa. Queſti, ſono più in ſtima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì ſtimato ſeicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu ſtimato più di ottanta, onde fu quì riportato, e fu venduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta queſta gioia non poſſa impouerire; ma che debba ſempre creſcere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho ſperimentato. Il panno lino compreſſo sì forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di queſta pietra, non può eſſer da fuoco abbrucciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è miſta di color ceruleo, e di vn verde chiaro. Chiamaſi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimãdando io gli Armeni, ſe queſta pietra naſceua appò di loro; non me l'hanno ſaputo dire. Ma i Medici Turchi, e Perſiani mi hanno detto, che eſſi n'hanno certa poca quantità veduta ne' lor paeſi; ma non ſanno ſe ſi porta d'Armenia, ò d'altro luogo. Dicono, che ſe ne troua gran quantità nel Regno di Belaguate,

chiama-

chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della Calamita dicendo, che quelle naui, che vanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità di scogli di Calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut,& in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della Calamita. Nè meno è il vero, che perciò la Calamita tira il ferro, perche nascono ambedue in vna medesima minera, ò perche siano le minere insieme congiunte. Si come credono molti; imperoche la Calamita si troua in certi luoghi, doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri, che credono, che per ciò la Calamita tiri à se il ferro, perche ha conforme facoltà col ferro, donde è tirato alla Calamita. Et per questa ragione la Calamita non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci aggiungi gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la Calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La

onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il vecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuāde per lui, di Calamita. Et questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RIMANE à dire delle Perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina. Le Perle, che sono grosse, sono da' Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da' Latini semplicemente dette Margarite. Da gl'Arabi, e da' Persiani Lulu. Da gl'Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da' Portughesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar, il quale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio, che in Barem, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da' nostri fu prima conosciuto questo porto de gl'altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle Perle. E di quì è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali; imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Orientale. Si generano anco le Perle del Promontorio di Corin per insino all'Isola di Zeilan. La qual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nell'Isola di Burneo, lequali, quantun-

que siano grandi non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma veramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma nō si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritonde, nè liscie. Nascono le Perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dell'acque del mare, generano più grosse Perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le Perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne' conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le Perle, che sono bianche, e liscie, da' paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e vasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percioche questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bengala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le virgini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua più, e per questa cagione

sono

ſono queſti conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di queſto paeſe, hanno certi iſtromenti di rame perforati, co' quali ſogliono fare il prezzo alle Perle. Onde quelle Perle, che paſſano per li forami più piccioli, ſono di vn prezzo, e quelle che paſſano per li forami vn poco più grandi ſono di più gran prezzo. E coſi di mano in mano, ſecondo la grandezza de' forami, e delle Perle, ſi fa loro il prezzo. Ve ne ſono di coſi minute, che non ſi ponno in neſſun modo forare, percioche l'arte è quella, che la fora, e non naſcono, come ſi credono alcuni, coſi forate. E però reſtano queſte alli maeſtri; ſono poi portate in Europa, delle quali taluolta ſi vende l'oncia due aſſe Franceſi. Le maggiori Perle, che ſi trouano nel Promōtorio di Comorin, peſano cento acina di fromento. E ſogliono queſte taluolta valere mille cinquecento ducati l'vna. Io n'ho vedute di molto più grandi, lequali diceuano eſſere dell'Iſola di Burneo, ma non erano coſi belle, come le dette di ſopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che peſaua ſeſſanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peſo, e perdono di colore. Ho io ſperimentato, che le Perle fregate ben bene con riſo mezo rotto, e con ſale, racquiſtano il primo vigore, e la nitidezza. Chiara coſa è, che le Perle preſe dopo del Plenilunio, diminuiſcono col tempo, ma quelle che ſono preſe inanzi del Plenilunio non ſono à queſto ſoggette. Appreſſo de gl'Indiani di rado ſi ſeruono ne' medicamenti di Perle, ma i Mauritani aſſai ſpeſſo, ſi come facciamo ancora noi, mettendo le Perle nelle medicine cordiali.

Il Fine del Libro Primo.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO *portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.*

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore Melanconico. Cap. I.



AVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante dell'India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito di incominciare da vn certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, i quali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle viuande, percioche tingono come il zafferano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gl'occhi, applicandola con vn pannicello bagnato in essa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nell'Indie veduto. Lo chiamano in Goa, Parizataco, & in Malaga, Syngadì. Lo chiamano an-

co arbore triste, cioè melanconico, percioche fiori-
sce sempre di notte. Raccontano quelle genti vna
fauola di quest'arbore, dicendo, che vn certo Sa-
trapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe vna
figliuola assai bella, della quale essendosi innamo-
rato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi innamora-
tosi d'vn'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola
per tal cosa in desperatione, s'ammazzò di sua ma
no. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è an-
cora in costume di abbrucciare i corpi morti) fa-
uoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori
abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno
sofferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor
di questo fiore mi hà fatto venire in mente due
altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogo-
ri, di gran lunga più odorato de i fiori di naranci,
onde appresso de' paesani è tenuta l'acqua, che se
ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tie-
ne l'acqua de' fiori di naranci. L'altro fiore, del
quale quì grandemente si seruono, è chiamato chã-
pe, & è di più grato odore, che il nostro giglio
bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odo-
ri, è degna cosa di sapere, che queste genti sono così
fortemente inclinate à gli odori, e tanto loro gra-
discono, che assai volte non si curano di hauer da
comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto
da poter comprar de gli odori. E però non sen-
za ragione è da credere, che siano anco più lussu-
riosi. I presenti, & i doni, che si sogliono da huomi-
ni bassi presentare a' Re, sono solamente detti fiori,
e delle nostre rose, lequali hanno in costume di
sparger ne' pauimenti delle camere de' Re. Et vsa-
no anco corami dipinti di varij fiori. M'hanno det-
to alcuni, che tanta è di costoro la pazzia intorno

à fiori che i tributi, che ſi danno al Re di Biſnager, ſogliono ſolamente di odori, e di fiori aſcēdere alla ſomma quaſi di cinque mila ſcudi di Spagna.

Del Nimbo. Cap. II.

CHIAMASI generalmente da tutti gli Indiani Nimbo vn certo arbore, che è della grandezza del fraſſino, con foglie ſimili à quelle dell'oliua, ma vn poco più acute, e per intorno inciſe à modo di ſerra, di ambidue le parti verdi non cinericcie, nè villoſe, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è ſimile alle picciole oliue. Serue queſt'arbore nella medicina; imperoche le foglie peſte, e meſchiate con ſucco di limone, e poſte sù le ferite tanto de gli huomini, quanto delle beſtie, ſanano merauiglioſamente. Dicono coſi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il ſucco di queſte foglie ammazza i vermini, ilche non è fuor di ragione, per hauer queſte foglie qualche amarezza. In Biſnager, & in Malauar ſi caua del frutto di queſt'arbore vn olio, ilquale ſi porta poi di quà per mercantia, & è perfettiſſimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NASCE in Balaguate, & in Malauar vn'arboretto della grandezza del perſico, con rami molto ſpeſſi, iquali tagliati, rinaſcono più ſpeſſi, più ſpacioſi, di foglie ſimili al ſambucco circinate, ſerrate, per intorno, dell'iſteſſo modo, come quelle del ſambuco, ma alquanto aſprette. Il fiore è nel cinericcio bianco, il frutto è nero della groſ-

groſſezza del Pepe, ò piſello più groſſo. Vſano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il ſuo nome volgarmente ſi chiama Negundo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali, & in Malauar Noche. Ha queſto arbore molte virtù. La decottione de' rametti teneri, oueramente gli iſteſſi rami bolliti, e meſſi ſopra la carne contuſa, ò fattane fomentatione, è vtiliſſimo rimedio, pur che non ci ſia ferita. Alle volte ſi friggono detti rami inſieme con le foglie con olio, e ſi mettono sù le contuſioni, perche riſoluono i tumori, e guariſcono. E' coſi ordinario queſto rimedio, che ſi perſuadono eſſer buono ad applicarlo, ò fritto con olio, ò bollito in acqua. Sonoci ſtati di quelli, che l'hanno poſto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medeſime foglie meſſe peſte sù le ferite, l'hanno di ſorte nettate, che toſto ſono venute à cicatrizarſi. Le donne dicono, che ſono buone à fare impregnare, beuendone il ſucco, oueramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più toſto, che ſi mangiaſſe, che coſi ſaria il medicamento più gagliardo: Hanno le foglie non sò che di acrimonia, come il Naſturtio, donde ſi ſcopre la pianta eſſere in ſe calida: Hanno alcuni ſperimentato queſta pianta eſſer buona à raffrenar la luſſuria, e per queſto ſi ſon meſſi à dire, che ſia l'Agnocaſto, ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocaſto è molto da queſto arbore diuerſo.

Della Iaca. Cap. IIII.

LA Iaca è vn'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne' rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grãde, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia, è circondato di molte spine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molli, & entro vi sono certe noci assai grandi ricoperte d'vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte volte si và per secesso, in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata via la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamente vicino al mare. Ho prouato in me stesso, & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso del ventre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Lodouico Romano, al 5. lib. al c. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro che n'hãno cura, chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grãdezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quãto vna coscia d'vn huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, & alcuni circa la metà del tronco, è di color verde, nel resto è simile alla*

Pigna,

Pigna, ma di più minuti vinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa vn color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decẽbre, è di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto varij piaceri, alle volte ti parrà di mangiar fauo di mele, tal'hora vn narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per laqual cosa si può dire, che non ci sia frutto nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle cãpagne, nasce anco ne' giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente, & acerbo. In quel che incomincia à spontare è simile al pignuolo. Chiamasi da' Paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna piãta la Carãdas della grãdezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiãdio nelle foglie, fa grã quan-

quantità di fiori, dell'odore della Matriſelua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriſcono, di ſapor d'vua, al guſto aſſai grati. La onde, da molti ſe ne fa vino, il frutto ancor verde è della groſſezza di vna auelana con la ſua ſcorza, & alle volte maggiore. Il ſucco che ne ſtilla è molte volte viſcido, e latticinioſo. Mangiaſi da molti dopo che è maturo, col ſale. Hanno in coſtume mentre è ancor verde, di farlo in ſalamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in queſto modo ſi conſerua per eccitar l'appetito. Naſce coſi nel diſtretto, come in Balaguate, e chiamaſi carandas.

Annotatione di Carlo Cluſio.

OVIEDO *all'ottauo libro della ſua Hiſtoria, al c.12. ne deſcriue vno ſimile à queſto, dicendo in queſto modo. Nella Iſola Spagnuola vi è vn'arbor grande, e bello, di ſoſtanza ſoda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente ſoaue, in guiſa delle pere appiane, chiamate moſcatelle, abbondante d'vn ſucco latticinioſo, e viſcido, non altrimenti, che ſono i fichi immaturi, onde è diſpiaceuole à coloro, che lo mangiano, ſe prima non lo fanno ſtare in acqua, e non ſpremono prima quel ſucco con mani, accioche rimanghi nell'acqua.*

Del Coru. Cap. VII.

IL Coru, coſi chiamato in lingua Canarica, è vn frutto della grandezza dell'Arbuto, ò pure vn poco più picciolo, con foglie di pomo granato, con fiori biãchi, di odore come di Matriſelua. I Portu-

gheſi,

ghesi,che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi,che ci insegnarono il modo di seruirsene. Cō questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauēdo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humore peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla vn certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida, ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo che sia frigida, & secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i Medici paesani. Mettesi la poluere di questa radice pesta in vn lambico à macerare insieme con siero di latte, e poi vi si aggiunge dell'Ameos, dell'Appio, del Coriādro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con vn'oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, se ne caua acqua, dellaquale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammallato due oncie per volta, doue vedendo perauentura maggior bisogno, aggiungemo taluolta la poluere fatta de' trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezo giorno. Il mā̄giar di questi infermi ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo

do che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già inuecchiate. Nondimeno auenga che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sett'oncie per volta, & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di Vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro vn poco di siero per sciacquarsi la bocca. Et vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, vi sogliono meschiar l'Opio, benche questo non lo confessano mai. E' buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il vomito dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NASCE in questa prouincia vn picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, ilquale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astringente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse vn certo vecchio Portughese di hauerla egli sperimentata in vna sua figliuola, laquale

quale hauendo per vn'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcun'altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta, e fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE bene i frutti dell'India sono molto più eccellenti di questi d'Europa, si come sono i naranci, i cedri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somigliāti, è nondimeno più eccellēte, di tutti gl'altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E' così grande la soauità di questo frutto, che portato con gl'altri frutti già detti nella piazza per vendersi, Quelli d'Ormus, i quali n'hanno gran copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti più fredde di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da essi chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso à questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza, per dire il vero minor de gl'altri, ma di sapore, e di odore, auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gl'altri. Mi raccordo di hauerne io veduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa-

re

re à me,che ſiano più ſoaui quelli, che vengono di Chacana, di Quindor,di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che naſcono in Bengala, nel Perù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in vna mia poſſeſſione, che ho in Bombaian, che produce detto frutto due volte l'anno; imperoche fa il frutto il meſe di Maggio eccellẽtiſſimo di ſapore, e di odore,e poi in fine dell'Autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per naſcer fuor di ſtagione. Il color del frutto, è d'vn verde,che roſſeggia. E' di gratiſſimo odore ſi mangia mondato dalla ſcorza infuſo in alcun vino gagliardo, ò pur ſenza vino, ſi come ſi fa delle perſiche duraci. Si condiſce ancora col zucchero, & talhora con aceto, olio,e ſale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo,e dell'aglio. Alle volte ſi mangia con ſale, e talhora bollito in acqua. E' frigido & humido, ſi come ſono le perſiche. Dicono,che i ſuoi nocciuoli roſtiti, fermano i fluſſi del corpo, ilche ho io ritrouato eſſer vero, & il midollo, che ſtà dentro del nocciuolo mentre è freſco ammazza i lumbrici,e le tignole del corpo. Et tutto mi par ragioneuole, per eſſere amaro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI riduce queſto frutto à memoria il Iaiama dell'Ouiedo deſcritto al 7. lib. della ſua hiſtoria al cap. 13. benche maggior ſomiglianza moſtra di hauere col ſuo Anon, del quale ſcriue al libro ottauo, al c. 18. io ſcriuerò quì l'hiſtoria, coſi dell'vno, come dell'altro, acciòche i Lettori giudichino à qual de' due più s'aſſomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'aſſomiglia al Guanabano,

nabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; percioche la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'vno, e l'altro gl'Indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora vediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, vn frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha cō li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia questo quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gl'altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. Et secondo che si và maturando, perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche, massimamẽte di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di vn comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e toltone via questa, non vi nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta via. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi, ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che danno à i frutti grande odore. Questi seruono

in

in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, iquali secondo la varietà della lingua, così hanno varij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa vltima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gl'altri, & è di polpa, che tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soaui, e mette gran conto à coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli che nascono nel distretto sono così in bontà, come in grandezza da gl'Isolani preferiti à gl'altri. Il frutto dopò che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de singolari d'America, al cap. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo lib. al cap. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della Musa. Cap. X.

QVESTA pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal trõco molti germogli, che poi douẽtano arbori.

bori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza vn cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori congiunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi vn palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento insieme, e taluolta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar, doue se gli dice Palan, & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananes. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramēte Amusa, cosi l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora perauentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopo furono seminati perche fussero migliori, & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lasci, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color verde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala, da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa sorte, in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle, nel vino, e gettatoci della Canella di sopra, è di miglior sa-

pore del cotogno tostito. Questo istesso frutto aperto pel mezo, e fritto nella sattagine con zucchero, e canella di sopra, è rarissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui à gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & à quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis al 3. ad Almansore, al cap. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il ventre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione al lib. de' Semplici al cap. 84. ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono à gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola venere. I Medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue vn certo Frate di San Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa, percioche veramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse vsano tal cibo, aggiungendo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto Muza de gli Arabi fusse quella pianta, della quale

quale fa mentione Plinio al 12. lib. al c. 6. con queste parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di vccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa, arrogesi à questo che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo, e sotto al Gange, ritiene ancora il nome di Palam, d'onde si vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fà mentione di questo frutto Lodouico Romano al quinto libro delle sue Nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, ilquale ha descritto la terra Santa sotto nome de' pomi del Paradiso, il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de' singulari d'America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi dagli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui descrittione come più copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia vero arbore, nè che sia vero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da

altre parti portata. Cresce taluolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quanto vn'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'vna coscia d'vn'huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fà le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce vn picciuolo, ò vogli dire vn magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che hauerà venti, ò trenta, e taluolta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio, molte volte più grandi, e tal'hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al Sole è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, percioche non comporta gran cocitura, ma non è da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangiano crudo, ma maturo, senza altro condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'vn anno;

&

& vna sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, li quali rinouano le piante, che nell'anno sequente producono il frutto. Toltane l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte. E si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione d'Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti dell'Indie vi è quello che in Malaca è chiamato Doriones, il quale è della grandezza d'vn melone con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, ch'è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso; benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn officiuolo simile à quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro.

Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grandezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza d'vna Pigna, & alle volte molto più grande, & è quasi dell'istessa figura, se non che ha quelle eminẽtie, ò vogliamo dir tuberculi più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro cõcauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa, simile à quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad vna punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produce frutto per insino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color verde, ma smorto.

Annotatione di Carlo Clusio.

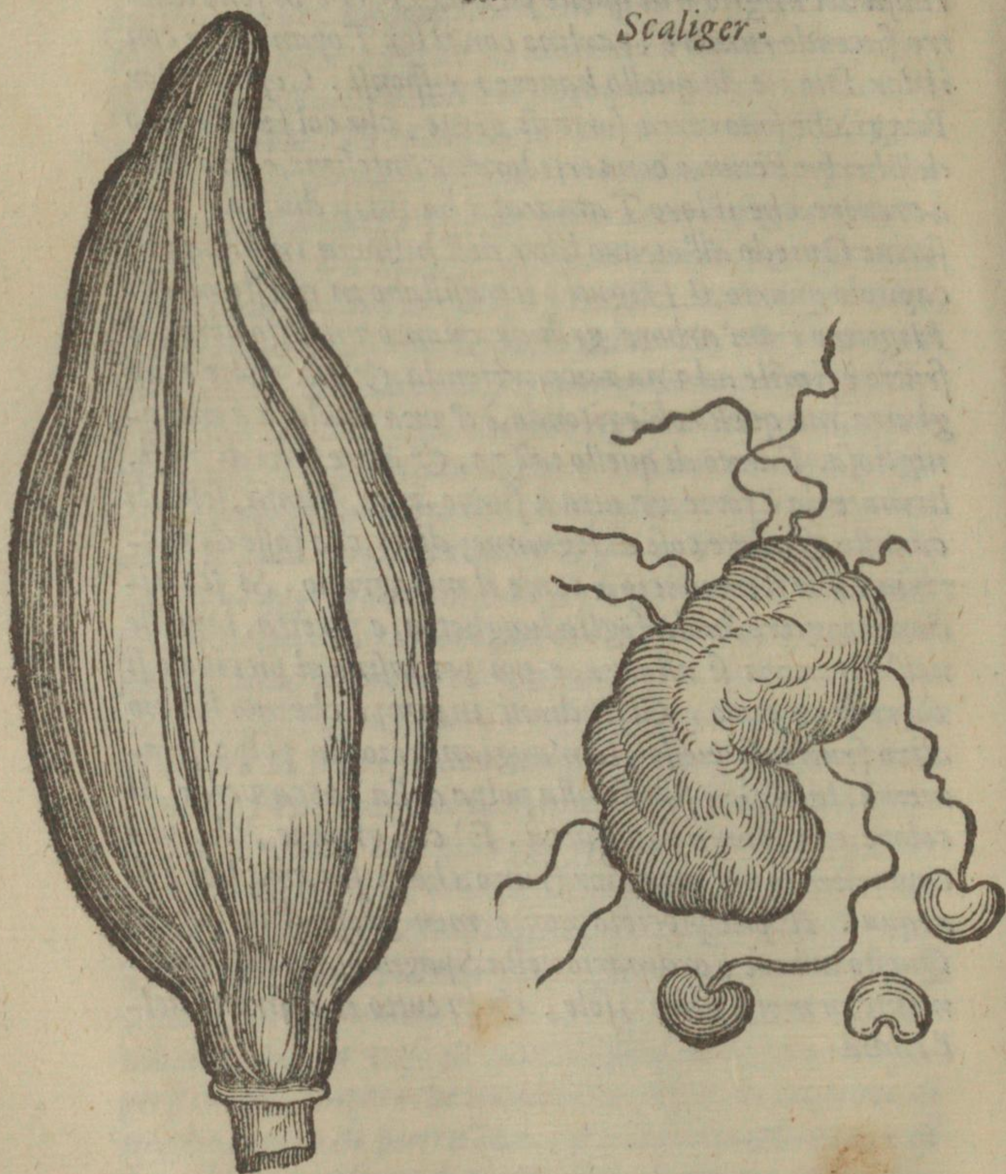
SI confa cõ questo frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vn'arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo d'vn fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa d'vna pigna, ma più liscia, e non tanto abbozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima e di vn sapore delicatissimo, & si disfa nella bocca in guisa di latte. Den-

tro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della Zucca, ma neri. Il frutto è frigido; è molto à proposito in tempo di State. Imperoche auenga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo Guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaliger scriuendo contra al Cardano nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo. Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della grandezza d'vn melone. La scorza è di color verde, risplende come quella del cotogno di grossezza d'vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo opinione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con vna lanugine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si vede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad vn picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gl'Ethiopi ne gli ardori delle febri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore accido. Questa dopo, che e secca è frangibile di modo, che triturata con le dita, se ne fa farina, ma ritien sempre la sua acidità. Dẽtro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri, ma di color nero risplendẽte, e paiono appiccati cõ certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere Questi seminati sottoterra, fecero all'hora le piante con foglie

simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al 10. c. de gli singolari dell'America con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'Isole dell'Esperide, volgarmente chiamate capo verde. In vna di queste vi è vn'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche Cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni, doue dentro si trouano i semi della grossezza d'vna faua, di figura, come rignoni di lepre. Soglio-no alcuni di questi cibar le simie, alcuni altri ne fanno collane per ornamento del collo, percioche secche, e ben mature, sono vaghe à vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gl'altri arbori, che sono appresso de' Canibali, vi si vedde vn frutto grosso poco meno d'vna zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lūghetta, ouero Ouale, in guisa dell'ouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è vago all'occhio à vedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno vasi, de' quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò d'altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, vi mettono vn bastone, e lo piantano in terra. Hāno costume di cōseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per

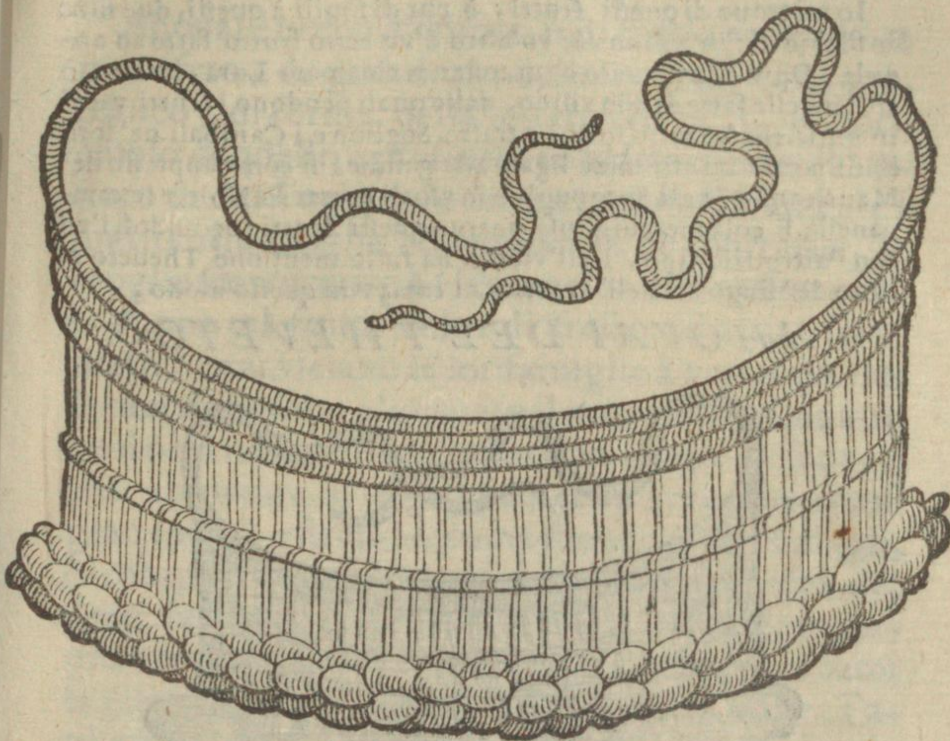
causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio dell'herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Ouiedo all'ottauo libro dell'historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è vn'arbore grande quanto vn celso nero; il frutto è simile ad vna zucca ritonda, & alle volte è lunghetta, ma quello ch'è ritondo, è d'vna tondezza meranigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di canalli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio, ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, laquale nell'estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si và restringendo. Gl'Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della Zucca verde, il colore, e la forma è di Zucca. E' cosi grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso d'vn pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e cosi parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto dell'India.

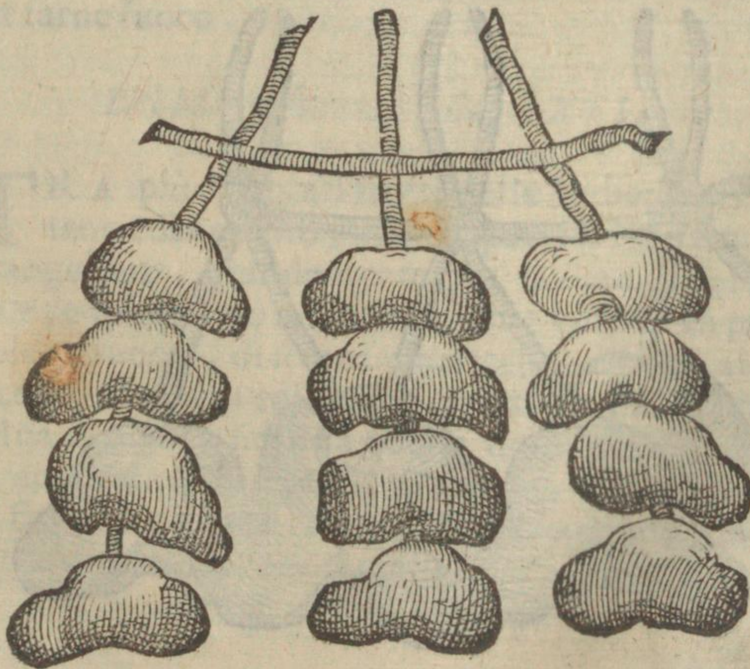
Ritratto del Guanabano del Scaliger.



Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente, eſſendo raro, e foreſtiero, non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro Compendio, per far coſa grata à coloro, che di Semplici ſi dilettano, iquali n'haueranno gratia non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

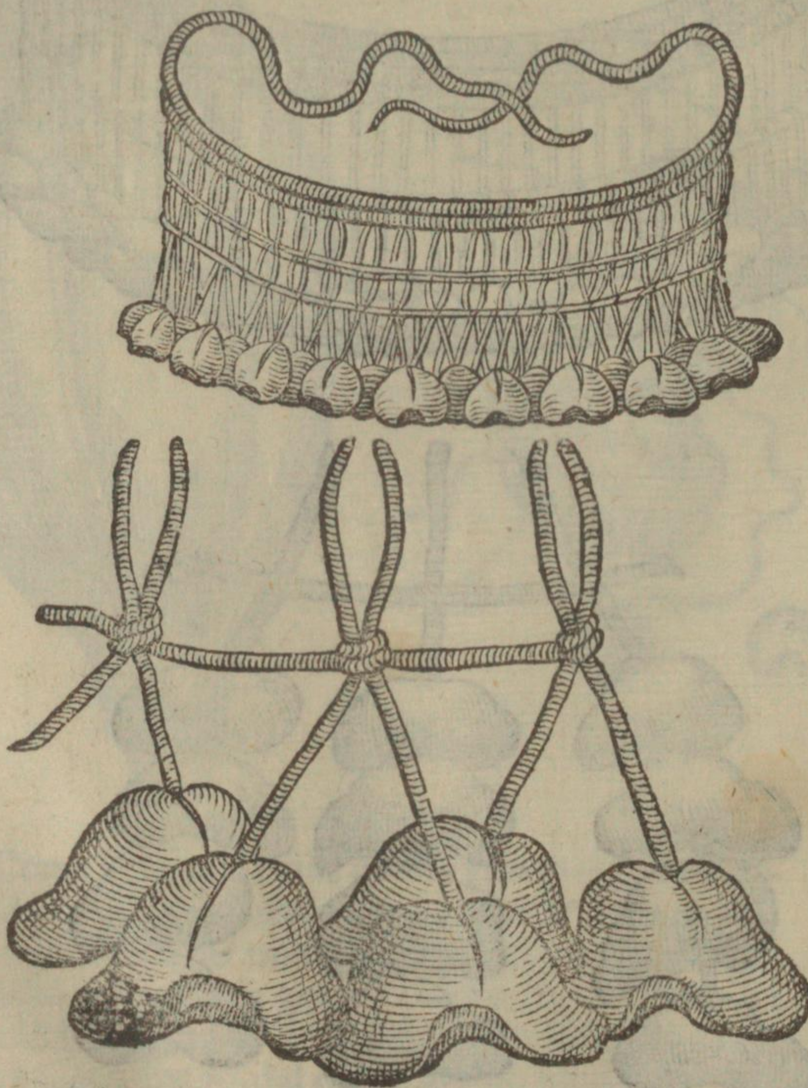
Io





Io mi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritrarre. Soglion o i Canibali ne' loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de' Mauritani, e degli Spagnuoli è in vso di portar le Nole, e le campanelle. E cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'vn con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto al libro de' singolari dell' America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.



Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto velenoſo, e mortifero, di grandezza delle comuni caſtagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo veleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſſimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che n'è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe, & in vero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempre verde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati rimandano vn ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſſimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla, anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRA più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer quello, che da' paeſani è chiamato Mangoſtans, grandemente per la ſoauità del ſapore commendato. Dicono, che è quanto vn picciolo narancio, di ſcorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che ſia di color verde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, & i fiori gialli.

Del

Del Iambos. Cap. XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran stima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Questo fu la prima volta portato, pochi anni sono, di Malaca, doue n'è grandissima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande, di color, che nel bianco purpureggia, bellissimo oltre modo, l'odore è di rose. O per parlar più schietto è simile questo frutto alle galle maggiori delle quercie, quando sono fresche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al gusto è saporitissimo, ma è humido. Chiamasi in Malaca, e così in questa prouincia Iambos. Cresce questo arboscello alla grandezza del pruno. Fà le foglie, che grandemente si rassomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, verdi, e di bellissima vista. Il fiore è rosso, & è odoratissimo, e di sapore acido. Ha questo arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, si come fa il resto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più volte, ogni anno fa nuoui frutti. Si condiscono tanto i frutti, come i fiori, e così si riserbano.

Annotatione di Carlo Clusio.

SE questo nostro Auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo nascono nelli roueri, io non saprei, che altro possa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre sono fresche, sono di bellissimo colore rosseggianti, & odorate.

De' Co-

De' Cotogni Bengalensi. Cap. XIIII.

HABBIAMO questo frutto chiamato in lingua Portughese Marmelos di Bengala, cioè pomi Cotogni di Bengala, percioche la prima volta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da vn certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il vero nome di questi frutti in Bengala, e così ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è comunemente conosciuto da tutti. Per Beli, da' Medici solamente. I quali dicono, che di questo vocabolo lo ritrouano ne' lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fà pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel verde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza di vn picciolo narancio, ma secondo si và maturando, così và crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo Cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in fette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in salamoia. Hanno i Medici Guzeratesi in co-

stume

ſtume di ſeruirſi di queſto frutto, mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per ſtagnare i fluſſi di corpo inuecchiati. Riſerbano ſempre quella virtù coſtrettiua, auēga che i Cotogni ſiano maturi. Diſſemi il Clariſſimo Dimas Boſque Valentiano Medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'eſſercita in medicare in queſte bande, che andādo egli appreſſo all'eſſercito dell'Illuſtriſſimo Prēcipe don Conſtantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli ſe ne ſeruì nella diſſenteria con merauiglioſo, e buon ſucceſſo. Hauendo egli all'hora quaſi tutto l'eſſercito infetto di tal male, e non ſi ritrouando altro rimedio alle mani, ſi ſeruì di queſto. Faceua egli del ſucco di queſto frutto inſieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. Et tal'hora facendo empiaſtro della polpa del medeſimo frutto, lo applicaua allo ſtomaco, & al ventre. Tal'hora daua à gli ammalati la polpa inſieme con zucchero, ſi come ſi ſuol fare de' Cotogni. Molte volte daua il frutto roſtito, con ſpargerui di ſopra il zucchero. Aſſai volte toltane la polpa, coceua le ſcorze, e faceua di queſta decottione criſteri, iquali faceuano quegli iſteſſi effetti, che ſuol fare la decottione delle balauſtie, e d'altre coſe aſtringenti, che noi habbiamo in vſo di adoperare. Ma non è quì da tacere quello, ch'egli racconta d'eſſergli accaduto, ſeguendo detto eſſercito. Diede ordine ad vn ſchiauo Ethiopico, che roſtiſſe due di queſti pomi, per darſi ad vn ſoldato, che patiua di diſſenteria. Cocendoſi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viſo, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archi-

d'archibugio. Ilche giudico io eſſer coſi occorſo per la viſcidità, e lentezza della polpa meſchiata con qualche aſtrittione. Onde acceſa vna volta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna coſa ſecca, ſi come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer ſtoppa.

Del Carambolar. Cap. XV.

RITROVASI vn frutto in Goa quanto vn picciolo ouo di gallina, diſtinto (ſi come appare) in quattro parti di color flauo. Chiamaſi in Malàuar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non ſerue mai, eccetto che ſi dà nelle febri quotidiane. E del ſuo ſucco inſieme con altre coſe appropriate, ſe ne fanno collirij per gl'occhi. Il frutto è grato à molti, maſſimamente quello, che ha ſapor di vino. Si condiſce col zucchero, & è gratiſſimo al guſto, io me ne ſeruo in vece del ſiropo acetoſo.

Del Ber. Cap. XVI.

CHIAMASI in Canara queſto frutto Ber, in Decan Ber, in Malaia Videras, e queſto è miglior del noſtro; ma cede poi di bontà à quello, che naſce in Balaguate. L'vno è più ſoaue dell'altro, e ritien ſempre alcuna coſa di coſtrettiuo; ma non ſi matura mai coſi bene, che ſi poſſa ſeccare, ſi come fa quello, che naſce in Amaſegua, e però non

può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci quì altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti quì apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, e della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell' Ambare. Cap. XVII.

TROVASI questo frutto quì nell'Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. Li Medici non se ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento a' cibi, per farli più grati al gusto. Dopo ch'è maturo, è odorifero, & ha non sò che d'acetoso piaceuole. E' ricoperto d'vna certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Lodouico Romano al 5. libro delle sue Nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ve n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, d'vn color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soaue al gu-

sto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come quì da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Delle Iambolanes. Cap. XVIII.

NASCE da per se per le campagne vna pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce vn frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astringente, chiamanlo i paesani Iambolanes. Acconciasi in salamoia ad vsanza d'oliue. Ma nè questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

RITROVASI in questa regione vn certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo d'esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E' l'hanno certi Portughesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RITROVASI nell'India vn certo Melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza

quasi in forma ouale. Ilquale da Portughesi, che habitano nell'Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il vocabolo dell'Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo Melone per il lungo, come facciamo noi il nostro Melone, quando vogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri Meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che vengono da humor colerico, è buono ancora al riscaldamento di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore innãzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gl'altri semi frigidi. Dicono gl'Arabi, & i Persiani, che la prima volta fu loro questo frutto portato dall'India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè Melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batice in lingua Indiana, che vuol dir Melone. Ma i paesani dell'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia'l Melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicẽdo, che sia corrotto il vocabolo, volẽdo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non và per terra serpendo in

guisa,

guiſa, che fa il melone d'India, ma creſce in alto. Non ſapeuano i più dotti Medici di queſte bande l'vſo di queſto Melone in medicina, percioche non ſogliono conſiderar le coſe molto minutamente, ma curano ſolamente per eſperienza, e per conſuetudine; ma poi che da me furono auertiti, ſe ne incominciarono à ſeruire.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PARMI, *che con queſto frutto habbia certa ſomiglianza quello, che Lodouico Romano al 5. libro al cap. 15. delle ſue Nauigationi in queſto modo deſcriue. Sono in Calicut certi frutti ſimili alle zucche, ma più atti à condirſi, è coſa degna di farne mentione, chiamanſi Comalange, naſce in terreno lauorato in modo di Melone.*

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn ſeme verde, che poi maturo ſi fa nero, della grandezza del Coriandro ſecco; è cibo di caualli; ma talhora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan ſe ne ſeruono i paeſani nelle febri in queſto modo. Il febricitante non mangiarà per dieci, e talhora per quindici giorni, dopo le ſi dà la decottione di queſto frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo queſto ſcorticato il Mungo, glielo danno cotto in modo che ſi cuoce il riſo. E non danno loro il pane di fromento, ſe non dopo molti giorni. Non manca in queſte bande fromento, auenga che non s'ingraſſino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma-

ſuperficialmente arato il terreno, con la propria graſſezza,& alle volte ancora ſenza pioggia, il fromento ſeminato del meſe di Nouembre, ſi raccoglie matuto alla metà del meſe di Gennaio. Dicono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fà di queſto mentione Auicenna al 2.lib.al cap. 488.e lo chiama Meſſe. Il Bellunese ha tradotto Mẽs. Io ho inteſo da dotti Medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in vn'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap.7. doue prohibiſce, che non ſi mangino gli vccelli inſieme col Mex, eſſendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas, Cap. XXII.

IN Malauar naſce vn frutto di grandezza dell'Auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E' bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti, Chiamano queſto Chiuiquilenga, cioè vn picciolo Inhame. In Catro, doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E coſi medeſimamente ſi chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia ſi dice Carpata. Pende queſto frutto da i rami di certa pianta, che ſi ſemina. Io per me non sò, che in medicina ſerui à coſa alcuna. Per quello, che io poſſo conſiderare, par che ne faceſſe Serapione mentione, al libro de' Semplici, al capit.225. e che lo chiamaſſe Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto ſe diceſſe, Curcas. Se pur per ſorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran ſeme. Al, è l'articolo del ſecondo caſo, ſi come altre volte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera

nera

nera gran copia di ſeme, ma che fa venir quel male, che i Medici chiamano colera, & il volgo colica paſſione, ilche gli è ſtato da Malauareſi attribuito. Ne fece mentione Raſis al terzo libro della ſua Medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forſe per corrottion di vocabolo. Eſſendo quì caduto in ragionamento di quel male che da' Medici è detto colera, è da ſapere, che quì nella India ſi chiama morxi, ilquale è male cagionato da ſouerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di vocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Raſis per corrottion di vocabolo ſi legga ſaida. La quale infermità è molto più acuta quì nell'India, che non è appreſſo di noi, & ha biſogno di più opportuni, e preſti rimedij; imperoche molte volte è occorſo, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in ſpacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte, anzi taluolta in termine di quattro hore ſolamente. Suole per lo più tal infermità quelli infeſtare, che ſi danno alle crapule & alle laſciuie, maſſimamente nel meſe di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Cluſio.

INHAME *è vna pianta altiſſima coſi da Portugheſi chiamata, laqual naſce preſſo all'acque, e parimente nell'acqua. Ma non ſuol queſta naſcere da per ſe, ma vuole eſſer ſeminata. E benche molti credono, che queſta ſia l'Arſi de gli Egittij, à me pare più toſto, che ſia la Colocaſſia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Queſto Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America farina.*

na. Parmi, che Serapione in quel luogo non voglia intendere (con pace del nostro Auttore sia detto) il Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del Caceras. Cap. XXIII.

RITROVASI quì vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori vn cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIV.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'vn fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma vn poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose; & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta de' rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritõdo. Nasce in Malauar. Quando i ladri voglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne' cibi, e glieli danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiono perdono il ceruello, e vengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria volontà, che ogni vno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di ventiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouo-

care il vomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo, dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e così ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla vena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de' miei amalati si morì; ma tutti, gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi, & vbbriachi. Ma à me, per dire il vero, non piacciono questi scherzi. Nè anco ne' schiaui consetirei, che si facessero.

Del Bangue. Cap. XXV.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto osio, si come altre volte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è vna pianta non molto dal canapo differente, se non che il seme di questa è vn poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e così parimente delle foglie per lussuriar più volentieri. E coloro, che scriuono danno contraria virtù al seme del canapo, cioè che dissecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal'hora dal seme, si condensa, alquale meschiano alcuni il Fausel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meschiano la noce moscata, & il macere.

Tal' ho-

Tal'hora i Garofali, e taluolta la Canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti vi meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoli ſtar ſempre in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta che fu ritrouato l'vſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua vigilanza, beuendo, il ſangue, ouero il vino, ò pur l'opio diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Souſa conſiglier regio, alquale volea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni volta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente vn poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

QVEL, che da gli Arabi, da' Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è vna herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilicò. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni à ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color verde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceru-

leo, tanto, che in vltimo viene d'vn color ceruleo aſſai carico, ò voglian dire di color veneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è ſchietto, e puro, e che abbrucciato, non rimane in guiſa di Arena, ma ſe ne fà ſottiliſſima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và nuotando à ſopra; La onde hà da eſſer leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCRIVE il noſtro Auttore, Mangiriquam, dimandato io à molti Portugheſi, ciò che voleſſe egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Baſilicò, ma à me, per dire il vero, non ſodisfa queſta loro interpretatione; imperoche non ſolamente non ſogliamo noi far queſta paſta di Baſilicò, ma più toſto di Guado, la cui deſcrittione quadra aſſai meglio con queſta pianta.

Del Anonimo. Cap. XXVII.

NASCE vna pianta in Malauar di merauiglioſa natura, laquale toccata con mani, toſto ſi ritira e riſtringe in ſe ſteſſa. Fà le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Neſſuno de gli Antichi, ch'io ſappia ha fatta di queſta pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha deſcritto l'America, moſtri di volere intendere quella, che naſce nel Perù, laquale toccata ſolamente con mani, ſi ſecca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PERCIOCHE in queſti noſtri diſcorſi habbiamo molte volte fatta mentione di Nizamoxa, e

di

di altri Re dell'Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecẽto anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauẽdone alcuni Re Gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano Gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per opinione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos, viuono insino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè à i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e buonissimi soldati. Ma per dire il vero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, verso Settentrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da vn caualiero quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese

se

ſe il Regno di Delo, inſieme con molti altri Regni. La onde fu riputato il più potente Re di tutti i ſuoi tempi, & io ho vdito da perſone degne di fede, che la ſua iuriſdittione ſi ſtendeua 800. leghe intorno. Fù coſtui da principio ſignore d'alcune montagne preſſo al Regno di Bengala, e chiamauaſi Xoalam, che vuol dire Re del mondo. De' fatti di coſtui ſi potria maggiore hiſtoria ſcriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tãborlano; alcuni altri Tamirlangue, e queſto è il meglio; percioche Tamor è il ſuo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, ſi come egli era. Hauẽdo queſto Re Xaholam preſo il regno di Decan, e di Cucan, e non potendo tanti Regni gouernare, diede ad vn ſuo cõſobrino il gouerno. Queſto ſuo cõſobrino ſi dilettò ſempre di nationi foraſtiere, ſi come ſono Turchi, i quali propriamente ſono dell'Aſia minore, hora chiamata la Natolia, come ſono i Rumes, che ſono i Traci Coraſoni, da molti creduti, che ſiano Arij, & Arabi. Coſtui diuiſe il Regno in prouincie, doue poi mandaua i Gouernatori. Le parti maritime, lequali s'eſtendono 60. leghe, incominciando d'Angediua, per inſino à Ciſarda, con il reſto de gl'altri luoghi dentro terra, che cõ altre prouincie ſi congiungono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portugheſe vuol dire Idalgo. L'altra parte, che ſi ſtende di Ciſarda per inſino à Nagatona, inſieme coi luoghi dentro terra, che cõfinano cõ l'altre prouincie, e con Cambaia, diede in gouerno à Nizamaluco. Queſti due ſolamẽte hebbero gouerno in Cuncan, che è il tratto maritimo per inſino al monte Guate, coſi chiamato. Queſto è vn monte aſſai largo, & in molti luoghi è altiſſimo, là doue è coſa merauiglioſa da

vedere,

vedere,che nella sommità vi sia vn piano, e perche in lingua Persiana,baha,significa sommità,il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e Gouernatori della Prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Catamalucco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori,e tutti di nationi forastiere,ecceto Nizamaluco, ilquale dicono esser nato in Decan, & esser figliuolo d'vn certo Tocha, Re di Daquen, cō la cui moglie dicono d'hauer hauuto à fare carnalmente il Re Daquen. E di quì viene, che Nizamaluco si dice, che sia di stirpe regale; ma gli altri Gouernatori del Re esser tutti schiaui comprati del denaro del Re. Auenne, che in processo di tempo à questi gouernatori incominciò à rincrescere, di dare obbedienza al Re. La onde tutti insieme congiurati, ciascun si fece signore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preso il Re Daquen lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de' Gouernatori. Furono di questa congiura consapeuoli alcuni Gentili, come fu Mohado, Coscia, e Veriche,a' quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentissime in questo modo. Mohado hebbe la città di Visapor, che hora è la regale,Idalcam; Echolapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamaluco. Veriche hebbe la sua prouincia. Il suo bisauo chiamato Adelham,ilquale viue ancora, fu vno de' cōgiurati,e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Costui fu sempre assai potente; ma i Portoghesi gli hanno due volte tolta la città di Goa, laquale è

le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da' paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, ilquale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dal quale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io hauesse voluto stare alcun mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarantamila pardani, ma io non volsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circasso, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno 1546. Catamaluco di natione Corasone. Morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro, e da principio Christiano morì l'anno 1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettanti à tal proposito. Rao in lingua di questo paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne' loro seruitij alcuno di natione Gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono à quelli aggiungere questa parola Naique, come per esempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato d'Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbedischono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de' Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in

Ispagna

Iſpagna ſi chiama Sabaio, percioche, ſi come in lingua Arabica, e Perſiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome ſi ſogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Perſiana ſignifica Lancia, onde Nizamaluco è tanto come diceſſi Lancia del Regno. Coſi medeſimamente Cota ſignifica in lingua Arabica, quello che in Latino Arx, & in Italiano Rocca, onde Cotamaluco, è quanto ſe diceſſi Arx Regni, cioè rocca, ouer fortezza del Regno. Imad nella medeſima lingua ſignifica ſedia, la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che ſedia Regale. Verido vuol dire conſeruatione. Donde dicẽdo Melique verido, è quanto ſe diceſſi Re di conſeruatione. Da alcuni ſono queſti Prefetti, ò vogliamo dir Gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quaſi diceſſi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente ſignifica Regno, ma più toſto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è ſtato da me detto Nizamoxa, non mi è parſo di laſciare di dichiarare la forza di queſto vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale poſſiede hora la Perſia, di baſſiſſima, e vile conditione venne ad eſſer grandiſſimo Imperatore, e contraſtò con l'Imperator de' Turchi ſopra la lor religione. Coſtui fe ſanguinoſa guerra à tutte le vicine nationi, che non voleuano oſſeruar la ſua religione. Succedendo à coſtui il figliuolo detto Xatamas, comandò à quei piccioli Re di Decan il medeſimo, e volſe loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Perſiana vuol dir Re. Di qui è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa ſi chiamino, per conſeruar almeno il nome regale. Benche nõ hanno poteſtà di batter moneta, ſe non di rame. Nizamoxa

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'Ambasciatore, la rinunciarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto vn Capitan generale del suo essercito huomo strenuo, e coraggioso, chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano; imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti, Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Annotatione di Carlo Clusio.

M*ATTIA di Midoan al 1. libro della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de' Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro, percioche era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle Historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu che vuol dir zoppo, oueramente Zoppo ferro, percioche era Zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.*

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

SCRITTA DALL'ECCELLENTE Dottore, & Medico, Nicolò Monardes di Siuiglia.

LIBRO TERZO.

Nelquale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e nonãtadue furono i nostri Spagnuoli guidati da Don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mondo nuouo chiamato, e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno, e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terraferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte Prouin-

Prouincie, e molti Regni, e molte città di varij, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono state vedute, nè fino à questa hora sapute, & alcune altre, lequali auenga chē noi le habbiamo in queste parti, sono in quelle in maggiore abbondanza, perche di là si porta oro, argento, perle, smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali se qui n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesso, e la copia, che n'è venuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quantità, che n'è venuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medesimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, giri, falchi, falconi, astori, e tigri, lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne viene ogni anno quasi cento naui cariche, che in verità è cosa grãde, e ricchezza incredibile. Appresso di queste ricchezze così grandi, ne mandano di più le nostre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, succhi, gomme, frutti, semi, liquori, e pietre di grandissime virtù nella Medicina. Nelle quali cose si sono ritrouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano assai in bontà, & in prezzo de' già detti di sopra, e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni temporali; delle quali cose n'è stato per innanzi il mondo priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo che si vede dal gran profitto, che dall'vso di quelle ne viene, non solamente nella nostra Spagna, ma in tutto il mondo; e ciò non è merauiglia, che così

ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, & i frutti, conciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che vn'altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; e l'incenſo nella region di Saba, il maſtice nella Iſola di Chio, e la Canella, & il Garofalo inſieme col Pepe, & altre ſpecierie nell'Iſola ſolamente di Maluch. Et altre diuerſe coſe ſi trouano in diuerſe parti del mondo, lequali non ſono ſtate per inſino a' noſtri tempi conoſciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, l'ha à noi inſegnate con gran profitto noſtro, vedendo perauentura la gran neceſſità, che di queſte haueuamo. E coſi come ſi ſono da i noſtri Spagnuoli diſcoperti nuoui Regni, e Prouincie, coſi n'hanno i medeſimi recate nuoue medicine, e nuoui rimedij, co' quali ſi curano, e ſanano diuerſe infermità, che ſe perauentura non l'haueſſimo, ſariano incurabili, e ſenza alcun rimedio, e di queſte coſe, auenga che alcuno ne habbia cognitione, non però ſono communi à tutti. La onde per queſta cagione io mi moſſi à trattare, & à ſcriuere di tutte quelle coſe, che ſi recano dalle noſtre Indie Occidentali, ſeruenti all'vſo della medicina; e ſono rimedij alle cattiue infermità, che noi ſogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne ſegue a' noſtri de' noſtri tempi; e non ſolamente à noi, ma à quelli ancora, che verranno dopo noi. Et io ſarò il primo à ſcriuerne, accioche il rimanente ſi aggiunga poi à queſto mio principio da quelli, che ſaranno più di me dotti, e l'haueranno con eſperienza ritrouato. E perche ſtando noi in queſta città di Siuiglia, laquale è porto, e ſcala di tutte

l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gl'altri, che sono in tutto il resto della Spagna, per capitar quì principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, vsataci ogni diligenza, e riguardo possibile con felicissimo successo.

Dell'Anime, e Copal. Cap. I.

RECANO dalla nuoua Spagna due sorti di rasine, che sono insieme molto conformi; l'vna la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è vna rasina assai bianca, assai lucida, e trasparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, assai chiara, ha mediocre odore, però non tanto buono come l'Anime. Con questo Copal faceuano gl'Indiani suffumigij ne' lor sacrificij, per laqual cosa se ne seruiuano spesso ne' Tempij i loro Sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, vennero i Sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di questo Copal, per dar loro il fumo al naso. Vsiamolo quì per suffumigio nell'infermità fredde di testa, in luogo d'incenso, ouero Anime. E' calido nel secondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti risolutiue, e mollificatiue. L'Anime è lagrima, ouer rasina d'vn'arbor grāde; è bianco, tira à color d'incenso, ha più dell'oleaginoso,

che'l Copal. Viene in grani come l'incenso, benche in più grossi pezzi. Ha vn color giallo come rasina; è di assai gratioso odore, e soaue, gettato sù carboni, si consuma facilmente. Differisce dal nostro Anime, che portano di Leuante, per non esser così bianco, nè così lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti, onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, ò succino; che soglion chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente non è, percioche il charabe è vn bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si caua dal mare in pezzi con vncini di ferro, ilquale dee venire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e venuto all'aere freddo, s'apprēde, e si condensa. Ilche si conosce dal vedersi fra quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può venir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'Anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Qual Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano Anime. Questo che si porta dalla nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo Anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che viene dal capo, e ce ne seruiamo dopo d'hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di Verno. E' buono anco, doue sono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toc-

cati,

cati, e le cuffie nell'hora del dormire, per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania; è buono à suffumigarne anco il capo à quelli che di natura l'hanno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere, e specialmente humori frigidi, e ventosità. Vsasi in vece d'incenso, cosi ne' suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma d'empiastro, e cosi ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E' calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamahaca. Cap. II.

PORTASI medesimamente dalla nuoua Spagna vn'altra sorte di gomma, ò rasina, laquale chiamano gl'Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da vn albero grande come populo, & è molto odorifero. Fà il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina, ò gomma si seruono assai gl'Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual si voglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente, cosi leua medesimamente via qual si voglia dolore, causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gl'Indiani se ne seruono, e per questo istesso effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il suo colore è come quello

del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamẽte graue. Gettato sù carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina sù l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'vso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche vsandola, sentono molto giouamẽto, prohibẽdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, cõfortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue à merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fà la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno disposte à maturarsi, le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto vero, e molto esperimentato. E' grandemẽte profitteuole in reume, e discese da qual si voglia parte, che vengono; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone vn poco in vna pezza linea, ligãdola poi dietro à l'orecchie da quella parte, dõde le discese corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del viso. Prohibisce, e leua via il dolor de' denti, mettendo vn poco di questa rasina

na nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dẽte guasto, fa che non camini più innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, li leua via. Meschiato cõ teriaca, vna parte di storace, & vn poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, cõforta, e fa appetito di mãgiare, & aiuta la digestione, risoluendo la ventosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena, così è grande l'effetto di questa rasina. Fà il medesimo in ogni dolor di giũture in qual si voglia parte del corpo che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, ò misti; percioche con la sua risolutione, ha anco delle parti stittiche, donde riceue merauigliosa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura; imperoche è grande l'espetienza, che s'ha di quella, generando tosto materia, e prohibendo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E' già l'vso di questa rasina tanto celebrato, che il volgo non sà altra medicina di questa per qual si voglia dolore, purche non vi sia infiammaggione molto calida, e benche vi fusse passato il principio, e la furia, è di gran giouamento per risoluere il residuo delle materie. E' calida nel principio del terzo grado, con hauer gran stitticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Del Caragud. Cap. III.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di Dio di dentro terra, vna

rasina

rasina del colore del Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gl'Indiani la chiamano in lor lingua Caraguà, e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della Tacamahaca, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità, e senza strituarsi per la tenacità che hà. E' medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gl'Indiani l'vsano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grã stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la Tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza, & in molte infermità, doue la Tacamahaca nõ hauerà fatto l'effetto che deue, la Caraguà finisce di sanare. Perche vn certo, ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor ch'egli hauea gran tempo patito, non poteua maneggiare il braccio hauendo vsato grã tempo la Tacamahaca, nõ guarì mai fin tanto, che non vi ponesse la Caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di gionture, e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa; imperoche applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiamaggione d'humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, così d'humori, come di ventosità. In dolori causati per flusso, ò scorrimento d'humori frigidi, ò pur misti, fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de' nerui, & dolor di testa, & altri dolori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmenti di nerui, gioua assai, e tanto

to maggiormente in giunture, nelle quali ho veduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso, e corrimento à gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa, è calida più che in secondo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gl'Indiani per via d'incisione, dando colpi, e ferite ne gl'arbori, da' quali in vn tratto vien fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco Prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, oueramẽte liquore, che a' nostri Spagnuoli ha piaciuto di chiamare del fico dell'Inferno; percioche si caua d'vn arbore, ch'è nè più, nè meno, come il nostro fico dell'Inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo cataputia, ò cherua, e questa è così latticiniosa come la nostra; differisce solamente, che quella dell'India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gl'Indiani quest'olio nell'istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gl'Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio veramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran virtù, si come s'è veduto

dall'vso

dall'vſo d'eſſo, coſi nell'Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, ſarà detto con grandiſſima eſperienza, e grande vſo in diuerſe perſone. Cura tutte l'infermità che vengono da humori freddi, e ventoſi, riſolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni ventoſe, leua via ogni doglia in qual ſi voglia parte che ſia, ma maggiormente ſe vien cagionata d'alcuna cauſa fredda e vētoſa, doue fa merauiglioſi effetti, riſoluendo le ventoſità groſſe in qual ſi voglia parte che ſiano, ma principalmēte nel ventre; e perciò ſana la hidropiſia ventoſa, e coſi medeſimamēte ogn'altra ſpecie d'hidropiſia vngēdo con detto olio tutto il vētre, e pigliandone alcune gocciole con vino, ò con altro liquore appropriato; percioche euacua l'acqua citrina, e fa eſpeller la vētoſità, e ſe ſi mette in criſtero, ò in medicina, purga ſimilmēte l'acqua citrina, e caua fuori la ventoſità con aſſai più ſicurezza, che ogn'altra medicina. In dolor di ſtomaco cauſato da humori freddi, e ventoſi, e coſi in colica fa grādiſſima operatione vngendoſi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E queſto fa principalmente in quella infermità mortale, chiamato Ileo, nella quale ſi rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma, maſſimamente in paſſione di giuntura. Vna gocciola di queſt'olio preſa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde ſi cauſa il dolore. Cura l'vlcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni vomitaua il cibo, ſi vntò lo ſtomaco con detto olio, e ſanò di ſorte, che mai più lo vomitò. Disfa le opilationi della milza, dello ſtomaco, e della matrice. Vngendoſi con eſſo i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, del-

l'om-

l'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare, se perauentura hauessero vermi, li espelle & amazza, ma più efficacemente se se ne dà loro vna gocciola, ò due à bere con latte ò con altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & à quelli, che han perduto l'vdito lo fa loro ritornare, con merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è veduto. In passione di giũture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gioua mirabilmente, e risolue i membri attratti vntati con quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se vi sarà alcuna cicatrice, leua via il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da' quali sono spesso le donne molestate, si consumano, e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume. Cap. V.

RITROVASI in Cuba appresso la riua del mare vn fonte, ilquale manda da se vn certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli Indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia vno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, vsiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se perauentura se ne fusse salita

ta con poner detto bitume al naso, e se fusse discesa giù, con poner vna pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali di sopra habbiamo parlato; è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. VI.

PORTANO dalla nuoua Spagna vna rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di Liquidambar, che viene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramẽte come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, ilquale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E'il Liquidambar rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericcia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il Liquidambar, e cosi lo raccolgono. E perche la scorza ha vn'odore molto soaue, la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore, talche douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'vltima volta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero specierie, e che vi fussero al-

beri di ſpecierie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Iſpagna, tanto che n'empierono molti vaſi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì ſi guadagna con eſſo, per ſuffumigar coſe d'odore, e lo conſumano in luogo di ſtorace, perche veramente il ſuo fumo, & il ſuo odore par che ſia di ſtorace. E coſi medeſimamente lo mettono in altre compoſitioni odorifere, ſi come in paſtelette, pipetre, e ſomiglianti. Manda coſi buono odore, ſenza bruciarlo, che douunque egli ſia, non ſi può naſcondere, perche toſto paſſa il ſuo odore molte caſe, e molte ſtrade, maſſimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il cerebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via poſto à modo d'empiaſtro qual ſi voglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſſione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico; perche conforta lo ſtomaco, riſolue la ventoſità, & aiuta la digeſtione, leuando via la indigeſtione. Fà opera, che ſi cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Ilche ſi fa tutto col Liquidambar diſteſo ſopra vn pezzo di camoſcio in forma di ſcudo; meſchiato con vn poco di ſtorace, ambra, e muſchio, e fattone empiaſtro, fa grandiſſimo prò in tutti quei dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto Liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di Liquidambar, il cui odore è più ſoaue. Cauaſi dal Liquidambar quando è freſco

poſto

poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtillare la parte più ſottile, e queſto è il più perfetto; altri, l'eſprimono, perche n'eſchi maggior quantità, per eſſer coſa, che ſi porta per mercantia. Imperoche con eſſo profumano i guanti per le gẽti populane, in che ſe ne conſuma aſſai. Se ne ſeruono per medicina in varie infermità, & è di grã virtù per ſanare, e curare infermità fredde; imperoche cõ eccellẽza riſcalda tutte le parti doue ſi applica, riſoluendo, e mollificando qual ſi voglia durezza della matrice; & aprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi. Il ſuo vfficio è di mollificare qual ſi voglia durezza. E' caldo quaſi nel terzo grado. E' quì da notare, che molte perſone portano queſt'olio, e la ſtorace liquida dalla India nõ molto buono, perche lo fanno de' rami d'alberi fatti in pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il graſſo, che và nuotando per ſopra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero donde ſi caua il Liquidambar già detto, e ne fanno mazzetti, i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche ſeruono à metter fra le veſti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per queſto effetto ancora l'vſano gli Spagnuoli.

Del Balſamo. *Cap. VII.*

PORTANO dalla nuoua Spagna quel liquore eccellentiſſimo, che per la ſua eccellenza, e merauiglioſi effetti lo chiamano Balſamo, che già vn tempo ſi ritrouaua nell'Egitto. E perche fa coſi grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Faſſi d'vn'albero maggior del granato; ha le foglie à guiſa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gl'Indiani

diani Gilio; e noi altri quel ch'esce da detto arbore chiamiamo Balsamo. Fassi in due maniere, è vna per via d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpi, da' quali esce poi vn liquor viscoso, che tira al bianco. Dalla incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gl'Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in vna caldaia assai grande cō gran quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia à bastanza; poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotando per sopra, e questo è il Balsamo, che viene in queste bande, e che comunemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso, nè si comporta conseruarlo altroue, che in vaso d'argento, ò di vetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'vso di questo è solamente in cose di Medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna. Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gl'Indiani, auisati di ciò da gli istessi Indiani, i quali furon veduti, che con quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima volta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per vedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati, & hora vn'arroba non

val più di tre,ò quattro ducati. La prima volta che lo portarono à Roma valſe cẽto ducati l'oncia,dopo p eſſerne portato in tanta quantità,nõ ſolamente non è in prezzo, ma s'è donato ſenza prezzo, e queſto fa l'abbondantia, e careſtia delle coſe, che quando era in gran prezzo, ogn'vno ſi valeua delle ſue virtù, e poi che venne à vil prezzo,non ſi tenne più in conto,eſſendo pure queſto Balſamo quello iſteſſo, quando valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E ſe non per altro foſſero ſtate diſcoperte l'Indie, che per darne queſto merauiglioſo liquore, ſaria ſtato bene impiegato il trauaglio,che ſi preſero i noſtri Spagnuoli, già che'l Balſamo, che ſi ſoleua hauere, ſono molti anni, che ſi perdette, eſſendoſi ſecca la vigna di donde ſi cauaua, che hora non ſi porta più, e non ſi troua al mondo; per laqual coſa hebbe noſtro Signor per bene in luogo di quello darne queſto della nuoua Spagna, ilquale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, ſi come ſi vede per li ſuoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa, del quale noi ci ſeruiamo in medicina, & in due modi, ò ſi piglia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preſo la mattina à digiuno, ſana l'aſma; leua l'infermità della veſſica; prouoca i meſi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vſato in peſſarij; leua il dolore dello ſtomaco lambẽdone vna gocciola la mattina à digiuno, poſtala ſopra la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo ſtomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viſo, fa buon fiato, allarga il petto, diſfa le oppilationi, e conſerua la giouentù. Io ho conoſciuta vna perſona di gran qualità, che l'vſaua, e con eſſere ella di

grande

grande età, parea giouane, e visse senza difetti, mentre l'vsò. Alcuni tisici l'hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponendoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo Balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche, conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, è ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l'organo, per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto sù lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie via il dolor di fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di ventre, e di stomaco venuto per causa fredda, ò di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina à quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica; risolue qual si voglia

durezza, & enfiagione, che ſomiglianti dolori ſogliono fare. In paſſione di nerui è merauiglioſo rimedio. Riſolue, e ſana ogni ſcorrimento, e diſcenſo d'humori. Applicato detto Balſamo in coſe di cirugia, fa merauiglioſi effetti, tanto vſato da ſe ſolo, come meſchiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto, per ilquale ſi applica. Perche il volere eſplicar queſto ſaria coſa lunga, lo rimetto à colui, che ſe ne hauerà da ſeruire, il quale farà da per ſe la miſtione, come conuiene. E' il Balſamo rimedio molte comunemẽte coſtumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti ſenza generar materia, e doue ſarà corrottione, che impediſca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con preſtezza, e tutto il reſto delle operationi cirurgicali, che fanno meſtiero fin che ſi ſanino le ferite, e per queſta cagione è medicina coſtumata, e molto generale in tutte le coſe di cirugia, per gente pouera, poi che con vna ſola medicina ſi fanno tutti gl'effetti neceſſarij, & è già coſa comune. In eſſere ferito alcuno, toſto direi, mettauiſi del Balſamo, e coſi ſi fa, e ſanano. In ferite di nerui fa merauiglioſa operatione, imperoche le cura, e ſana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo ſpaſimo. Le ferite di teſta ſi ſanano molto bene con queſto, non vi eſſendo però inciſione, ò rottura di oſſo. Sana qual ſi voglia ferita freſca, in qual ſi voglia parte del corpo, auenga che non ſia ferita ſemplice. In ferite di giunture, come ſi voglia che ſiano, fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſſime coſe ritrouarete per queſto

effetto,

effetto, doue non sia Balsamo; per laqual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al Balsamo, perche con assai poca quantità si curano, e sanano. E moltissime volte s'è veduto con hauerlo adoperato vna sola volta, al terzo dì quando pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe vecchie, applicato da se solo, ò con altro vnguento le mondifica, netta, & incarna, & in febri lunghe con parosismi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di essersi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei gocciole con vino, toglie via il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortatiue. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NON vò lasciar di scriuer di vna certa Herba, che i conquistatori della nuoua Spagna vsarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate, laqual Herba assai buon rimedio fù ne' loro trauagli. La insegnò vn Indiano, ilquale era seruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouanni Infante, e perche fu il primo, che vsò detta Herba, la chiamarono, & hoggidì la chiamano l'Herba di Giouanni Infante. Questa Herba è picciola, ha la foglia come il nostro azede di Spagna, alquanto pelosa. La colgono verde, la pestano, e la pongono cosi semplicemente sopra le ferite, ristagna il sangue, e se la ferita è nella carne, la salda, e la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de i nerui, & altre parti le digerisce, e mondi-

fica, e fa rigenerar la carne, fin che si sanano. E perche non si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, perche faceua il medesimo effetto che verde, benche l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India, c'hãno questa, & altra proprietà di merauigliosi effetti, che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mistiero cõporre maggior volume, che questo. Tre cose si portano dalle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e con quelle si son fatti, e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fusser fatti con altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono veramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mondo, e sono queste. Il legno, che chiamano Guaiacan, la China, e la zarzapariglia. E perche pare, che la China venga di Portogallo, e che i Portughesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi quì appresso diremo, quando di quella si parlerà, incominciãdo dal Guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dall'Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni che l'ha dimosttato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacã, che chiamano i nostri legno delle Indie, vẽne in cognitione subito, che furono ritrouate

uate le prime Indie, che fu nella Isola di San Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò vno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal Francese, che l'haueua preso da vna Indiana, quell'Indiano, ch'era vno de' Medici di quella terra, le fece bere l'acqua del Guaiacan, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Ilche tosto per quelli, che veniuano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata, & in verità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità, con più certezza e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro Signore, che dal luogo, donde vēne il mal Frācesce, di là venisse il rimedio per guarirlo, imperoche il mal Francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima dall'Isola di S. Domenico. Fra gl'Indiani il mal Francese era tanto volgare, e famigliare, come à noi altri le varole, e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re Catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di San Domenico, & altre Isole, e menò seco di San Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re Catolico allogiato, il quale teneua già conchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de' frutti del loro paese, ch'era il mal Francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar cō le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re Catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. Et dopo, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'vno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamano mal Francese, all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi vedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente, poiche di là venne il male. Fra gli eccellenti Medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser venuta per cagion de' cattiui cibi ma-

len-

lenconici, che gli esserciti haueuano per necessità vsati, si come sono herbe seluaggie, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somigliāti infermità, corrompendo, & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono varij nomi, vna chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantiasi, senza potere veramente accertare che sorte d'infermità si fusse, imperoche non sapeuano, ch'era infirmità nuoua, e la voleano ridurre ad vna delle già conosciute, e scritte. Dopo venendo il nostro Guaiacan, il cui nome è Indiano, e fra essi assai conosciuto, e così l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco Legno d'India. Di questo Legno hāno scritto molti, & assai. Vno dicendo, che sia ebano, altri che sia specie di busso, e molti altri nomi gli hanno imposti, come ad albero nuouo mai più visto in queste parti, nè meno in alcun altra delle discoperte, e come il paese è nuouo à noi altri, così l'albero medesimamente è cosa nuoua. Comunque si sia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire, fa molti rami. La scorza si leua da se stessa, poiche è venuta grossa, è gommosa, ha la midolla assai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da' quali si genera il frutto ritondo, e massiccio, con seme di dentro, & è grosso come nespole. Ven'è di somiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo si ha ritrouato quì vn altro albero della specie di questo Guaiacan in San Giouan-

ni di porto riccho, che è vn'altra Iſola ſopra quella di San Domenico, & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha, è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de' rami ne ha. E' più odorato, e più amaro il Guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo; ma non ci ſcordiamo però di quello di San Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano Legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di San Domenico, come per eſperientia ſi vede, nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioſo rimedio per curare il mal Franceſe. De' quali, è di ciaſcun d'eſſi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano vẽti oncie di legno raſpato, oueramente tagliuzzato, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in vna pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per ſpatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere, à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumano due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l'acqua nella pignatta, ſi mette prima vn azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſaranno le due azumbre conſumate, e ne reſta vna. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo vitreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto vna volta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'vna. E queſta

sta acqua si cola, e si riserba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'infermo per consiglio di Medico, si dee rinchiudere in vna camera ben stufata, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E coprasi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore, almeno due hore; e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là à quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vue passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente, beuerà dell'acqua che si fece la seconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno, d'indi ad otto hore dopo di hauer mangiato, torni à pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne' primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta, basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito, e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà à purgare, pigliandosi

di caſſia tratta per ſeta, al peſo di dieci dramme; oueramente altra coſa equiualente à queſta. Et in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua ſemplice. Ma poi il giorno appreſſo della purgatione tornerà al medeſimo ordine. Pigliando per la mattina, e per la ſera l'acqua prima, e facendo il reſto, che con eſſa ſi conuien fare, coſi nel mangiare, come nel bere, ſaluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca roſtita, & in fine alcuna coſa di più. Queſta ſeconda volta ſi pigli l'acqua venti altri giorni, nel qual tempo ſi può leuar di letto, e ſtarſi nella ſua camera veſtito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare à purgare vn'altra volta, & ha da tener ſpecial penſiero di gouernarſi con regola dopo di hauer preſa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle coſe, che i Medici chiamano non naturali, guardandoſi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua ſemplice del medeſimo Legno, e ſe non voleſſe farlo, beua acqua cotta con aneſi, ò finocchio, cenando poco la ſera ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del Legno, ilquale ſana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt'acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal Franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia, imperoche l'eſtirpa e diradica del tutto, ſenza che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E' buona queſt'acqua per la hidropeſia, per l'aſma, per l'epilepſia, per male di veſſica e di rignoni, per paſſione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e ventoſità cauſato. E' buona per infermi-

tà

tà lunghe,& importune,doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormẽte gioua doue sono quelle indispositioni procedute col tempo da mal Frãcese. Vi sono molti,che con questo Legno hanno fatto molte misture, facendone siroppi,e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è,che colui che ha da pigliar l'acqua del Legno, la pigli nel modo detto di sopra, senza meschiarui cosa alcuna,perche per esperientia si è veduto far quest'acqua in questo modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli,e fermandoli,se con essa si sciacqua continuamente. E' caldo e secco in secondo grado.

Della China. Cap. X.

LA seconda Medicina, che viene dall'Indie è vna radice chiamata la China; pare bene cosa da scandalizare, dir che la China si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche comunemente la portino i Portughesi dall'Indie Orientali. Per la qual cosa è da sapere, che Don Francesco di Mendozza caualliero molto illustre, quãdo venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle, io li risposi, che erano radici di China,imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era così, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua dalla nuoua Spagna. Io mi merauigliai, che in quelle parti l'hauesse trouata,portando opinione, che solamente nella China si ritrouasse; egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china,ma che presto

sto haueria veduto portare gran quantità di specierie di quelle parti istesse, di donde si portaua la China. Ilche credetti, quando poi viddi il contrario, che egli hauea fatto con sua Maestà di portare in Spagna gran quantità di specierie, che già hauea incominciato à porre & à piantare, & io viddi il gengeuo verde portato di quelle bande, e similmente la China, laquale è vna radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ve n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere vna sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è l'India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce vicino al mare, è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di venere. Si seruono della radice solamente, con laquale gl'Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa via molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portughesi in queste parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente vale nel mal Francese, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in questa guisa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, si pigliarà vna delle radici, e si tagliarà al ritondo, con fette sottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peso d'vn'oncia, si metterà dentro d'vna pignatta

nuoua,

nuoua, e poi sopra vi si mettano tre azumbre, cioè quindici libre d'acqua, e si farà stare in molle per venti, ò ventiquattro hore, e coperta la pignatta, si farà cuocere à fuoco lento di carbone infocato, fin che diminuischi la metà, che sarà vn'azumbre, e mezo, e questa seruirà per la medicina detta di sopra, parlando dell'acqua del legno, e dopo d'esser raffreddata, si coli, e si riserbi in vaso vetriato, tenendo pensiero, che stia in alcun luogo oscuro, ò che habbia il lume di sopra, perche meglio si conserua, e dura anco più lungo tempo, senza corrompersi. Et messo l'infermo in stanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal mestiero, si pigliarà la mattina à digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare, aspettando il sudore per due hore almeno, dopo di hauer sudato, si asciughi, e si muti di camiscia, e lenzuola nette, e calde, standosi dopo del sudore due, ò tre altre hore in letto, & dopo di essersi riposato, si potrà vestire, e bene afferrato si stia nella sua camera, laquale sia guardata da freddo & d'aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuersatione. Mangi alle vndici hore meza pollastra picciola lessa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco sale, beuendosi sempre al principio del mangiare vna scutella di brodo, poi subito appresso seguiti il mangiare della gallina, laquale da principio sia in poca quantità, e finisca il pasto con vn poco di cotognata. Il bere sarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non si ricerca di far più che vn'acqua. Dopo passato il principio, potrà appresso al brodo mangiar de l'vue passe senza arilli, oueramente delle prune secche senza osso; il pane sa-

rà

rà la ſcorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biſcotto. Se fra il giorno hauerà voglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conſerua, e beuerà di quell'acqua iſteſſa. Paſſate otto hore dopo di hauer mangiato, ſi metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'iſteſſa acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare per due hore. E dopo del ſudore ſi aſciughi, e mutiſi di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora cenni alcuna conſerua, oueramente vue paſſe, e mandole con alcun biſcotto, e beua dell'iſteſſa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Queſto ordine ſi ha da tenere per trenta giorni continui, ſenza hauer dibiſogno di più purgarſi dalla prima volta in poi, e ſi può leuar di letto, pur che ſtia bene afforrato di panni, e ben veſtito. In queſto tempo ſi pigli ogni ſorte di piacere, e di allegrezza, ſchiuando all'incontro tutte quelle coſe, che le poteſſero dar noia. Dopo di hauere in queſto modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon regimento per quaranta giorni continui, e non ha da ber vino, ſe non acqua fatta della China già cotta vna volta, laquale dopo d'eſſer cotta, s'ha ſempre da riſerbare, e da metterſi à ſeccare all'ombra. E quella China coſi ſecca ſeruirà per far l'acqua da bere, ne' quaranta giorni dopo di hauer preſa l'acqua, facendo cuocere vn'oncia di detta China in quindici libre di acqua fin che ſcemi la metà, e di queſta acqua beuerà di continuo, ma ſopra tutto ſi guardi da donne. Habbia penſiero, coſi nell'acqua de' trenta giorni, come de' quaranta, di far ſtare in molle la China, prima che ſi ponga al fuoco, per ventiquattro hore. Curanſi con queſt'acqua molte

infer-

infermità, ogni sorte di mal Francese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Disfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica, & altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fà buon color nel volto, leua via la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità di nerui, è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malencònia, e tutte le infermità venute da humori freddi, conforta lo stomaco, risolue marauigliosamente la ventosità, gioua nelle febri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia via, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febri pestilentiali. E' secca in secondo grado, con molto poco calore. Ilche si vede, perche l'altre acque, come sono di Legno, e Sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In verità è medicina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

carte 476.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China, sarà hora venti anni, che venne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima volta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con la quale curauano molte, e varie infermità. E' vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro, & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, è di bisogno di cauare vna grā quātità di terreno. Fà alcuni rami nodosi, che facilmēte si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn'altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna; laquale è biancha che tira al giallo, & è più sottile. La onde la Sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che non faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartendosi à lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e non fa poluere, quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la Sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte esperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somiglianza,

che

che cõ quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia, e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vsata questa herba, fu molto differẽte il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità, certo faceua assai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del Legno. Da principio pigliauano della Sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pestauano, e poi la metteuano à molle in vna quantità di acqua, laquale dopo di esser molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la pestauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come vna baua, poi la colauano, e spremeuano molto bene, fin che ne cauassero la mucilagine, ò baua, e di quella pigliauano la mattina ben calda vn buono bicchiero, e poi si copriuano, e sudauano le due sue hore, e se fra giorno hauessero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella stessa baua; imperoche non si haueua da bere, nè da mangiare altra cosa di quella, e la sera tornauano à pigliare altro tanto di quella istessa baua calda, fatta, si come ho detto per espressione, e sudauano altrotanto, come haueuano fatto la mattina. Questo ordine teneuano tre giorni continui, senza mangiare, e senza bere altra cosa di sostanza, se non quella baua cauata per espressione della Sarzapariglia, & in questo modo io la diedi da principio molte volte, e certo faceua grandi effetti, e risanarono molti infermi meglio, che hora non sanano. Dopo si introdusse vn'altro modo & è quello, che hora si vsa, in questa forma. Pigliano

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e taglia minutamēte, e poſcia ſi mette in vna pignatta nuoua, gettādoui ſopra quindici libre di acqua, e ſi fa ſtare in molle per ventiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce à fuoco lento di carbone bene infocato, fin che diminuiſcano le due parti, e ne reſti vna, ilche ſi conoſcerà per la regola della miſura, c'habbiamo detto di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in vaſo vetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta vna volta, ſi getti tanta acqua, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in vaſo vetriato. Purgato l'infermo, come meglio ſi conuenga, e rinchiuſo in camera ben ſtufato, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della ſeconda acqua, tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha à dare vn pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo farà in capo de' trenta giorni: di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del Legno, e coſi mede-

ſima-

ſimamente dopo de' trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quarant'altri giorni, non beuendo vino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima Sarzapariglia, e guardiſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella Sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nel quale veggiamo grandiſſimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città; & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per mal Franceſe, e per altre infermità, ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale queſto fu ordinato, fu per Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſendo curato da molti Medici, & hauẽdo pigliata l'acqua del Legno, era già quaſi conſunto, & haueua vna gõma nella fronte della gamba cõ grandiſſimi dolori, coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la Sarzapariglia, & il Legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche ſi leua la ſiccità al Legno, & il calore alla Sarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Pigliãſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di Legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giugiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquãti grani di orgio mõdati, tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre d'acqua, e ſi cuocono à fuoco allegro, fin che reſti delle tre parti l'vna

e si cola,& ad ogni dieci oncie di questo decotto,si aggiunge vn'oncia di siroppo violato. Piglisi caldo la mattina,e la sera,con quell'istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se perauentura ne venisse poco,pur tuttauia sana. Ponno questi, che l'vsano, mangiare vn pollo picciolo per pasto,dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi vna parte, ò poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal Frãcese,e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del Legno, e la China, e Sarzapariglia. E perche à tornar da capo à dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal Francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di Medicina non hauessero giouato, quantunque non procedessero da mal Francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si vederà per la sua operatione. Suol farsi vn'altro siroppo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono ott'oncie di Sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti vna. In quell'acqua,che resta,si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Del quale siroppo si pigliano tre oncie la mattina, & altro tanto la sera mangiando cose di buona sostanza,e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo

fuor

fuor di casa à suoi negotij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro, poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal Francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'vn carlino per volta, cõ bere appresso dell'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si và à letto ha da mangiare cose di sostanza, e non ha da bere vino, se nõ acqua semplice di detta Sarzapariglia. E bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere, come è stato detto, e nel flemma salso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiuntaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adopraruі altri rimedij. Ma ha da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E' cosa questa di così grande effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vsaranno, perche certamente ne diuengono sani. E' tanto l'vso della Sarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che à qual si voglia infermità s'applica, & è venuta in tanta stima, che in

qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia discenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questa è talmente al dì d'hoggi messo in vsanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice della Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti, riparando à lunghe, & importune infermità. E' bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, sì della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue merauigliosamente la ventosità, & in persone infette di molti mali, e specialmente soggetti à reume, & à dolori inuecchiati, & in infermità causate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gl'infermi di quello, che mai pensarono di sanarse. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hannosi da dare tutte tre quest'acque nell'Autunno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. XII.

PORTANO dalla nuoua Spagna due Pietre di gran virtù, l'vna chiamano Pietra di sangue, e l'altra Pietra de' fiāchi. La Pietra di sangue è specie di Iaspe di varij colori, alquāto oscura, e tutta scaccheggiata di varie pitture, colorata come di sangue;

gue; delle quali Pietre fanno gl'Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'vſo di queſta Pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue, di qual ſi voglia parte che ſia, di naſo, di meſtruo, e di vene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la Pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno, tornando ſpeſſo à bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l'vſiamo noi quì. Si tien per fermo appreſſo gl'Indiani, che toccato con queſta Pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidenza, percioche ſe ne è veduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra à quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne, & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtringere il ſangue. Alcuni che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale, ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta Pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de' fianchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde, con vn certo color latteo. La più verde è la migliore, la portano fatta in varie forme, che coſi anticamente l'haueuano gl'Indiani, vna come peſce, l'altra come capo d'vccello, altra come becco di Papagallo, altra come pater noſtri ritondi, ma tutte forate, imperoche l'vſauano gl'Indiani di portarla appiccata al collo, per cauſa di dolor di fianchi, ouer di ſtomaco, che in queſte due infermità fa merauiglioſi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fiãchi, & in far eſpeller l'arena, e pietre, la onde

vn

vn gentil'huomo,che quì n'ha vna la migliore,che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte volte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de' fianchi, & in riporsi la Pietra adosso, diminuisce, e si leua via, con mandar fuora molta quantità d'arena, e petriciuole. Io l'ho veduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa Pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo dal dolor de' fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via, e diminuisce. Fà mandar fuori l'arena in grande abbondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de' fianchi. La Duchessa mia padrona,come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de' fianchi, portaua vn braccialetto di quelle Pietre al braccio, e dopo che incominciò à portarlo, mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso à molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa Pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua cosi ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste Pietre solamente Caciquo, e Signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flemma salso, laquale per vdita solamente la sò, ma non l'ho veduta.

Del Legno per il mal delle reni, e dell'vrina. Cap. XIII.

PORTANO nuouamente dalla nuoua Spagna vn Legno, che pare come vn legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi, e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi vsare, sarà da venticinque anni, da vn marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopo che l'vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato dalla nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che non vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor di fianchi, & in quelli anco, che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e veramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il Legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il Legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il Legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione; nè vi fa di biso-

gno altro, che vn'buon ordine, e reggimento nel viuere. L'acqua tanto ſapore acquiſta, come ſe non vi haueſſe meſchiata coſa alcuna, perche il Legno non gli leua ſapore alcuno. La ſua compleſſione è calda, e ſecca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIV.

NON vò laſciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non ſolamente ſerue in medicina, ma è etiandio ſpecieria eccellentiſſima, conoſciuta in tutta la Spagna; imperoche non vi è giardino, nè horto, nè teſta di vaſo che non vi ſi vegga ſeminato per la bellezza del ſuo frutto. E' pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in queſta città, che agguagliaua alcuni arbori. Fà la foglia verde à ſomiglianza del baſilicò, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fà il fior bianco, donde poi naſce il frutto, ilquale è in diuerſe forme. Alcuni di queſti ſono lunghi, alcuni ritondi, altri à ſomiglianza di meloni, altri di ceregie; ma tutti ſono al principio, quando non ſono ancora maturi aſſai verdi, e poi maturi, molto colorati di vn color aſſai gratioſo. Si ſeruono di queſto in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior guſto, che non fa il Pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è ſalſa eccellentiſſima. Si ſeruono di queſto in tutto quello, che ſi ſogliono ſeruire delle ſpecie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiſcono fra loro, che quelle coſtano molti denari, & in queſto non ſi ſpende altro, che la fatica di ſeminarlo, perche in vna ſola pianta ſi raccolgono ſpecie per

tutto

tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la ventosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado. Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De' quali darò quì vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del Mecciocan, del quale fù principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. Cap. XV.

VIENE dall'India di San Domenico, e di S. Giouanni di porto ricco gran quantità di Cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede à tutta la Spagna, ma à tutta Europa ancora, e quasi à tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua venire, ne vanno hora più naui cariche, che di Biscaglia non viene ferro. Quella, che viene dalle nostre Indie, è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dall'India à Venetia, e le galeazze di là la portano à Genoua, e di Genoua nella Spagna, che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo veniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di San Domenico, e di San Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte volte viene in sessan-

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E' la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e quelli humori, che stanno nelle vie. Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innãzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, à continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lãbitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, allegerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E' buona in febri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare, prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo, benche poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie, dopo che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza, presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di San Domenico certe Auellane triangolari, con lequali si purgauano gli Indiani, & erano

no queste all'hora purgationi familiari. Dapoi gli Spagnuoli, astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e venute in queste bande, si purgauano molte persone con quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo, prouoca il vomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono à rettificare, brustolandole, e veramente non sono cosi violenti, nè cosi furiose, nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio; purga potentissimamente il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità, & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre Auellane, ha la scorza sottile di color castagno chiaro, sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce, tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle à molti. Lo chiamano i Medici volgarmēte Bene, ilquale è di due sorti, vno chiamano magnum, e l'altro paruum. Il magnum è queste Auellane purgatiue, il paruum, è quanto vn cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di Ben, con ilquale si costuma di vngere i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad vna, ma hanno da esser brustolate.

De' Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORTANO dalla nuoua Spagna certi Pignoni, co' quali gli Indiani si purgano, & in queste

parti

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri Pignoni, iquali nascono da certe mele grandi, à somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza così dura, come i nostri Pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera, sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto, purgano valorosamente la colera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E' medicina più piaceuole delle Auellane, purgano per disotto, e per di sopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi, è purgatione molto costumata fra gl'Indiani, i quali li pestano, e poi disciolgono in vino, hauendo prima presi i siroppi, che dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E' di bisogno, che colui che gli ha da pigliare, si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue. Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe Faue à somigliãza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezza delle nostre. Hanno nel mezo della Faua, che diuide le due metà, vna pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore,

riore, e poi le bruſtolano, e le fanno in poluere, la quale ſi piglia con vino, oueramente la medeſima poluere meſchiano con zucchero, beuendo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſſi miſti. E' medicamento da gl'Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli ſi purgano con queſte Faue aſſai ſicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile dell'altre dette. Io ho veduto molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi con quelle Faue, e ſucceder loro la coſa molto bene, perche purga ſenza moleſtia, ma ſi ha da auertir molto bene, che ſi leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano, è tanta la ſua forza, e vehementia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l'huomo in gran pericolo. Et coſi medeſimamente ſi ha da tener penſiero di bruſtolarle, perche coſi ſi preparano, e ſi rimette la loro acutezza, e ciò ha da eſſer regola generale in queſta medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il bruſtolarle è la ſua vera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual ſi voglia di queſte medicine, non ſi ha punto da dormire, & è biſogno, che ſi ſtia regolato dopo di eſſer purgato, in tutte quelle coſe, che conoſcerà, che ſia neceſſario ad vn'huomo purgato. Dannoſi queſte Faue preparate, in febri aſſai lunghe, & importune, & in infermità di humori miſti, e groſſi, & in colica, & in paſſione di giunture, & è purgatione generale. Sono queſte faue calide nel ſecondo grado, e ſecche nel primo. Se ne dà da quattro fino à ſei bruſtolate, e più, e meno ſecondo la qualità del ventre di colui, che l'ha da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo Latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gl'Indiani, Penipenichi, del quale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita vn certo Latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per di sotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina, e fa sua operatione con gran vehementia, e prestezza. Pigliasi con vino fattone poluere, ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiando, ò beuendo brodo, ò vino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopo che venne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa opinione à seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse, nella Prouincia della nuoua Spagna nell'Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quarãta leghe, la-

quale

quale si chiama Mecciocan, e fu cõquistata da Ferrante Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tãta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai più ricchi minere d'argẽto, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gl'Indiani Comarcani veniuano in quelle parti per sanarsi de' loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abbondante di pane, e di cascio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abbondantia di pesce. Sono gl'Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa Prouincia chiamano gl'Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E' luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce, abbondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella Prouincia fu conquistata, vi andaron'alcuni Frati Franciscani, e vi fondarono vn monasterio del lor Ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi, fra i quali vi fu il Guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il Padre Guardiano heb-

be assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse vn giorno, che gli haueria menato vn Indiano suo, ilquale era Medico, & egli da lui si medicaua, che potria facilmente essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il Padre Guardiano, e vedendo la poca prouisione de' Medici, e d'altri benefici, ch'egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual venuto, e veduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa Radice, che sanaria. Saputo ciò dal Padre Guardiano, per il desiderio che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere che il dì seguente li diede il Medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che l'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo che sanò di quella infermità. Il rimanente de' Padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due volte, e quante volte parue loro di bisogno per guarire. Dell'vso della qual poluere se ne ritrouarono tanto bene, che tutti sanarono. I Padri diedero relatione di questo al Padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua, ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della Radice, & inanimandoli à pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vsata da molti, e veduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in breue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de' suoi buoni effetti,

sban-

sbandendo l'vso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che cosi comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentissima, lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga, con tanta confidenza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute, e perciò la portano dalla nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà venticinque anni, ch'io la viddi quì la prima volta, che essendo vn certo Pasqual Catanio Genouese venuto dalla nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn Reubarbaro dalla nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e che egli proprio si era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperientia. Io vituperai l'vso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da' Scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da vsarsi. Onde li persuadetti, che douesse purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuamo anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsentì alle mie parole, e si purgò con vna purgatione,

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo che fu di bisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla seconda purgatione, non volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo Reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò così bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo à cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati à purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & à purgar molti con esso, dando credenza à i suoi buoni effetti, talche e con quello, che io ho sperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano dalla nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare à tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle Prouincie del Perù; ma nella nostra Spagna, & in tutta Itália, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi à tutta l'Europa, così in Latino, come in nostra lingua. E' così grande l'vso di questo, che lo portano per mercantia principale in gran quantità, e si vende à gran prezzo, e tanto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre à quello, che egli hauea venduto per la città, ne haueua venduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali, e coloro che glielo dimãdano, la chiamano Reubarbaro delle Indie, perche già è così famigliare, che nõ vi è villa, doue non si vsi, come medicina sicurissima,

l'è di

l'è di grandi effetti, perche per vſarlo non ha di biſogno di Medico, ilche è di maggior ſodisfattione à tutti, come perche ſia coſa già verificata, & approbata per buona. Io ho ſtrettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e ſpecialmente quelli, che ſono ſtati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa queſta Radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan, da vn luogo chiamato Colima, & è tanto il poco penſiero di tutti, come che il principale intento loro è l'intereſſe, & i loro guadagni, non vi ſanno dir più di quello, che ne ſappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici ſecche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli ſe le comprano, e come ſpecie di mercantia, le mandano quì in Iſpagna. E certo in queſto ſiamo grandemente degni di riprenſione, conciosſia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci ſono tante herbe, e piante, & altre coſe medicinali di coſi grande importanza, che non vi ſia, chi ne ſcriua, nè ſappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le noſtre, che ſe haueſſero animo d'inueſtigare, & eſperimentare tante ſpecie di medicine, che gli Indiani vendono ne' loro mercati, ò Tiangel (che ſono le loro piazze) ſaria coſa di grande vtilità vedere, e ſapere le loro proprietà, & eſperimentare i loro varij, e grandi effetti, i quali ſono publicati, e manifeſtati da gli Indiani con grande eſperienza, che hanno fatta di quelle, e i noſtri ſenza più conſideratione le diſprezzano. E di quelle, di che hanno già ſaputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che coſa ſia, nè meno ſcriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andando

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, vn passaggiero, ch'era venuto di quella Prouincia, mi auisò, che vn Padre Francesco Gauia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco venne, la propria herba verde del Mecciocan dentro di vn baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di San Francesco di questa città, di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al Monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il Padre hauea portato dalla nuoua Spagna, non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauolgendosi intorno ad vna canna, ha del verde oscuro, fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo, ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con vna certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fà molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa à modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai; percioche la radice della brionia, così verde, come secca, mordica assai, ilche non fa la radice del Mecciocan, anzi è insipida, e senza mordi-

mordicatione, & acrimonia alcuna, e differiscono ancora nella foglia, così medesimamente è quel c'habbiamo al presente, che il nostro Mecciocan è vna radice, che portano dalla nuoua Spagna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E' radice bianca, alquanto ponderosa, pare à i pezzi, che sia di Radice grande senza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per sciegliersi buona, e perfetta, sono, che sia fresca, ilche si conoscerà dal non esser carolata, nè nera, ma che sia bianca al possibile, e se fusse alquanto pardiglia, sia nella parte esteriore della Radice, perche l'interiore è bianca. Pestata, & masticata vn poco, è senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia à far migliore operatione, che sia fresca, perche quanto più è fresca, è migliore, e quanto maggiori sono i pezzi, meglio si conserua. E di quì viene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che sia buona al pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai di sua virtù, e così medesimamente veggiamo, che se quì si fa in poluere, e si riserba, non fa così buon'opera, come pestata poco prima, che s'habbia da pigliare. La Radice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con buchi; torna molto leggiera. Conseruasi bene dentro del miglio rauolta in vn panno incerato, che sia sottile. Raccogliesi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia; la sua complessione è calda nel primo grado, e secca nel secondo; percioche è composta di parti aeree sottili con alcuna stitticità, ilche si conosce, perche fatta la sua operatione, lascia i membri interiori corroborati senza debilità, e fiachez-

za

za alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicamenti solutiui; anzi coloro, che si purgano con questo, restano dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non ha bisogno di correttione, perche non si vede in questa Radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è suo vehicolo, e corroboratione per sua opinione, perche pigliato con vino, fa migliore opera, che con alcun'altro liquore; imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fà la sua operatione senza molestia, e senza quelli accidenti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida, e perciò è facile a' fanciulli, perche la pigliano senza sentir ciò che si sia, e cosi medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data taluolta ad huomo di ottanta anni, & ho veduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa Radice humori colerichi grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere, euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mõdificãdolo, e confortandolo, e cosi anco i membri à lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esem-

pio hidropiſia, & itteritia; percioche inſieme con la ſua buona operatione rettifica la mala compleſſione del fegato; riſolue la ventoſità, e con facilità l'eſpelle, riſolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di ſtomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui, euacua gli humori, che ſono nel capo. Guariſce i tumori flemmatici, e le ſcrofole. Et fa buon'opra nelle paſſioni antiche di teſta, & in tutte le diſtillationi, e diſcenſi antichi; in dolor di giunture, coſi in particolare, come in generale, ſi come per eſempio in gotta artetica, in paſſione di ſtomaco, & in dolor del medeſimo, euacuando la cauſa, e conſumando la ventoſità. In paſſione di vrina, e di veſſica, in dolor de' fianchi, & in colica di qual ſi voglia ſorte, che ſia, fa merauiglioſa operatione. Cura le paſſioni di donne, e ſpecialmente mal di madre; euacuando, e leuando via la cauſa, come che per la maggior parte venga da humori freddi, e da ventoſità, i quali humori da queſta medicina ſi euacuano. In paſſione di petto, come toſſe vecchia, & aſma, vale aſſai; imperoche vſando queſta Radice la leua via, e la ſana. Vale etiandio in paſſione delle reni cauſata da humori groſſi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal Franceſe fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte ſono freddi, maſſimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & eſpelle ſenza alcuno incommodo, pigliandone però più volte, ſecondo ſi vedrà il biſogno: percioche in queſte infermità vecchie, & antiche non baſta vna ſola euacuatione; ma vi fa di biſogno di purgar più volte. Ilche ſi può far con gran ſicurrezza con sì fat-

ta radice. E di quì viene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con vna sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: perciochè molte volte è di bisogno di dar più d'vna purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa Radice mirabilmente la causa delle febri lunghe, & importune, come anco di tutte le febri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febri terzane nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febri erratiche, e le febri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante volte fia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da contentare il Medico di vna sola euacuatione, ma deue andare à poco à poco digerendo, & euacuando, già che la euacuatione si può fare con tanta sicurezza. Può questa medicina benedetta vsarla colui, che n'ha di bisogno, di buon'animo, e con confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi sino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti, e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia à discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiungere à questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del Mecciocan, si hebbe dal Medico Indiano, che noi dicemmo, e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere, si ha da preparare con buon reggi-

mento

mento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & vsando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo vsi alcuni siroppi, iquali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun Medico. Vsi de i cristeri, se perauentura non hauesse il ventre obediente, massimamente il giorno prima, che hauerà da pigliar la poluere. Se per caso sarà di bisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun Medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi, pigliarà detta Radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere non molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà à bastanza per bere, e piglisi sù l'alba. E' questo è il miglior liquore, col quale si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gl'Indiani, percioche il vino, come habbiamo detto, corrobora, e dà forza à questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente nõ beono vino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; se ad alcun fusse nociuo il vino, si può inacquare con acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E perche tal medicina non si dà in febri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il vino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con con-

serua

ſerua violata, e con ſiroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la ſua frigidità & humidità ſi corregge quella poca calidità, e ſiccità, che ha la poluere. Pigliaſi con queſte coſe, beuendo appreſſo vn poco di vino inacquato, oueramente vn poco d'alcune di quell'acque dette di ſopra. Fannoſi di queſta poluere pillole riformate con elettuario roſato di Meſue; & in verità fanno aſſai buon'opera, e purgano aſſai bene. Si fa etiandio in paſta di manuſchriſti, ò in neuole, ò in marzapani, perche, non hauendo mal ſapore, non ſi ſente in neſſun modo. Et in queſto modo ſerue molto per fanciulli, e per quelli, che nõ ponno pigliare ſomiglianti coſe. Le pillole, che ſi fanno di queſta poluere hanno da eſſere aſſai picciole, poco più di vn coriandro ſecco, perche più preſto ſi disfanno, e non riſcaldano, & operano anco più preſto, e meglio. Si può dar queſta poluere la mattina non men che di ſera. Si dà con aſſai proſpero ſucceſſo meſſa col ſiroppo roſato di noue infuſioni, meſchiando cõ due oncie di ſiroppo tutta quella quantità di poluere, che fa meſtiero. E certamente ſimile miſtione fa merauiglioſi effetti per vigorarſi, e pigliar forza dal detto ſiroppo. Euacua humori colerici groſſi, e flemmatici, & ancora miſti. Et euacua la ſeroſità del ſangue. E perciò è gran medicina, e di merauiglioſa operatione. Euacua valoroſamente l'acqua citrina de gli hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione, e l'altra, coſa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tempo, e vi ſi può dormire appreſſo per mez'hora prima, che incominci à purgare, perche il ſonno prohibiſce il vomito, e

fa

fa che il calor naturale venga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere, ò altra medicina solutiua temesse il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza, & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d'ouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza linea, se lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia à purgare, che senza dubbio prohibisce il vomito; e non solamente il vomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che ascendono alla gola. Ilche non sarà di poca contentezza, dopo di hauer vn poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l'aria non l'offenda, in buona conseruatione, perche ogni cosa può impedir l'operatione. E' da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quantità di humori euacuare, che à lui piace. Ilche è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutendo qual sia più sicura, la purgatione, ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione esser il cauar sangue più sicuro, che per esser in potestà nostra di cauarne quel tanto, che à noi piace, ilche non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in potestà del Medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del Mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mãgiar qualche cosa, lascia d'operare, così non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In verità è da tenersi in gran stima, conside-

rando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, la quale operi così valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il Medico, e così parimēte l'infermo, che già la purgatione ha fatto il suo douere, ha da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d'indi ad vn'hora mãgi della gallina, ò cappone, gouernandosi nel resto, così nel bere, come nel mangiare e ne gl'altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per insino all'hora della cena, laquale sarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel viuere come si richiede. E se perauentura con hauer presa vna volta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era di bisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo à pigliar vn'altra volta, e tante volte, quante parrà al Medico, che si conuenga; ilquale ha da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dare precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa di bisogno di varij e diuersi rimedij, & il mio intento non è altro, che di scriuer l'vso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la vera Mirra, il vero Balsamo, il Cinamomo, & altre Medicine, che gli

antichi

antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle n'ha discoperte, e date tante, e tāte altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore, è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre ha altre proprietà, e virtù occulte, lequali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità, si come interuiene ad vn Signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del ventre. Così medesimamente si varia la quantità conforme alla età, perche il fanciullo n'ha di bisogno di poca, il giouane di più, e l'huomo perfetto, e robusto di molto più: meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo, e per questa causa ha da variare il Medico la dosi, secondo li parerà à proposito, per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma, al giouane di vna dramma, & all'huomo perfetto due dramme, e questo comunemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del Medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, perche beuendo vn poco di brodo, se perauentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'vso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

STANDO per por fine all'vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di Sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparẽte come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di Sulfure, con fumo verde, & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle Prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il Sulfure, l'argento viuo come materia, & il Sulfure, come forma, e così è questo, ch'io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di Sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia, ilquale si troua presso à Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor

di

di pietra di Sulfure, imperò è come vn pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al Sulfure di Quinto, eccetto che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto à coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in guisa di leprosi, vsato però più notti dopo di hauer fatte le sue purgationi vniuersali, leua via quel colore, e sana merauigliosamēte, di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con vn'ouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de' fianchi; e guarisce l'itteritia. E' caldo, e secco eccessiuamente, ilche ben si conosce dall'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del Legno Aromatico. Cap. XXII.

IL medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn Legno che à mio giudicio pensai, che fusse il Legno santo di San Giouanni di Porto ricco, il qual Legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue brucciano per legna, quel Legno, il fumo, che faceua odoraua assai, & era odore molto soaue, di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa haueano gettato nel

fuoco di coſi buono odore. Quelli di caſa le riſpoſero, che quel buono odore veniua da quelle legna che ſi brucciauano. Vdito ciò, ſi pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna ſcheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al guſto alcun ſapore, non più che ſe fuſſe vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della ſcorza, & odorolla, e guſtolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentiſſimo, & vn ſapore non più nè meno, che di macis, ò di noce moſcata, anzi più viuo, più acuto, più ſoaue, e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueua più viuezza, & più acrimonia del pepe. La guſtai anch'io leuando la ſcorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella ſua bottega, & dico in verità, che non habbiamo noi coſa tanto aromatica fra tutte quelle, che habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella ſcorza il mio guſto, talche hauendone guſtato aſſai poco, ne portai tutto il giorno il ſapore in bocca aromatico merauiglioſamente, come ſe vi haueſſe portato vn pezzo di noce moſcata. Di queſto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn ſuo maeſtro di naue, che venne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & eſſendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in caſa del padrone portati, là doue ſi conſumano per far fuoco, ſi come di ſopra ho detto. La onde vò conſiderando quanti alberi, e quante piante deuono eſſere nelle noſtre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco ſi conſumano legna, & arbori odoriferi & aromatici. Della ſcorza di queſto arbore, crederei io, che fattane

tane

tane poluere, si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercãdo le specierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i campi incolti, e le montagne della nostra India ce li donano, colpa di noi che non l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de' suoi merauigliosi effetti. Ilche spero col tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza, ci habbia con nostro grande vtile à venire in cognitione.

Il Fine del Terzo Libro.



DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti all'vso della Medicina.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon, Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.



OGLIONO, *molto eccellente Signora, tutti quelli che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grãde, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora*

eccellentissima, ho più ragione de gl'altri à farlo, sì perche V. Eccellenza è così gran Principessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo meZo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba ScorZonera, delle quali ho proposto in questo Libro di trattare, per esser cose di grande importanZa, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e sì diuerse infermità, si come in processo dell'Opera si potrà vedere. E poiche per mezo di vostra EccellenZa io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à Lei, accioche col suo meZo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due così segnalati medicamenti, donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. Eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque à riceuere il Libro, come opera d'vn suo seruitorre, ilquale nō per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio, e così medesimamente procura, che quella di V. Eccellenza sia per molti, e lungi anni accresciuta.

PROEMIO.

PLINIO nel suo libro dell'Historie delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mondo essere all'huomo contrarie, & à gl'animali bruti la natura solamente è vera madre, hauendo loro dato forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non sà ciò che à lui può giouare, nè sà fuggire il dannoso, imperoche se nō gl'è insegnato, e nō l'apprende da altri, non può saperlo, che nel vero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tāti incommodi patisce, e che facilmente cada in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche à ciascun passo vi sia cosa, che può ridurlo à morte, & à lui contrario: il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre l'offende, il qual tossico in ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo ha ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gl'ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gl'animali, accioche l'huomo non si insuperbisca della sua grandezza, ma vuol che sappia, che vna picciola herbetta lo può offendere, & vn frutto, & vna pietra lo può far morire. Contra tutti questi veleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedij; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le

ſue molte virtù, e merauiglioſi effetti, che ha contra ogni ſorte di veleno, e ſuoi accidenti.

Queſta è chiamata pietra Bezaar, laquale il tẽpo, (ſi come è diſcopritore di tutte le coſe, coſi è diſtruttore, e diuoratore delle medeſime) ha tenuto molti anni naſcoſta & occulta in modo, che più non ſappiamo, che coſa ſia pietra Bezaar, come ſe mai non fuſſe ſtata al mondo; & il ſuo nome era à noi grandemente ſtrano, e poco conoſciuto, non altrimenti, che ci ſono i popoli della Scithia. Il medeſimo tẽpo volẽdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta queſta pietra pretioſa aſcoſa per tanti anni, hora non ſolo ce l'ha dimoſtra, e diſcoperta, ma inſieme con eſſa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandiſſima virtù, laquale da pochi anni in quà, non ſenza picciolo noſtro guadagno, è ſtata diſcoperta. E perche queſte due coſe, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta ſomiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di ſcriuer giuntamente d'ambedue. Et per hauer piena notitia di queſto, cioè, à che coſa queſti due Semplici ſono buoni, è di biſogno di ſaper prima, e di trattar de' veleni, come preludio dell'Opera, e perciò diremo, che coſa ſia veleno, & inſegnaremo à conoſcere gli auelenati. Inſegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preſeruare, e tenerſi guardato da' veleni, e però trattaremo prima queſto, come coſa, che ſeruità molto al noſtro intento, ch'è di ſcriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella coſa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il noſtro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Que-

sto si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per propietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle volte ce ne seruiamo per nostro giouamento, e salute corporale, & altre volte se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. Il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Lattini, & Arabi, si come può ogn'vno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si può preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e vendetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti tanto maggior pericolo passano. Molti Scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose, lequali s'hauriano loro potuto dare, si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marc'Antonio, ilquale temendo di essere attossicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca, e Mitridate alcuna volta la sua compositione di Mitridate, & altre volte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e cosi medesimamente vsarono alcuni altri le medesime Medicine per non esser

offesi

offeſi da veleno, ò perche loro non fuſſe dato. Alcuni vſano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in queſto modo l'vſano i Medici per eſpellere, & euacuare gl'humori, che ſono di ſopranzo ne i noſtri corpi, imperoche queſto non ſi può fare, ſe non ſi fa violenza, e forza alla natura, per laqual coſa i medicamenti ſolutiui gagliardi non ſono ſenza velenoſità. Bene è vero, che ſi cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma à benche queſto ſi faccia, tuttauia vi reſta qualche parte di velenoſità, per laqual fa coſi gagliarda operatione. Coſi medeſimamente ſi vſano i veleni in coſe di cirugia, con i quali eſtirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la ſuperflua delle piaghe, ſe ne ſeruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue ſia di biſogno. I veleni ſimilmente preſeruano da alcune infermità, ſi come l'argento viuo portato adoſſo preſerua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli *impecer la viſta, y abla de perſonas en las creaturas*. Il ſolimato preſerua dalla peſte: & io ho conoſciuto vno infermiero, che ſeruiua in vno hoſpitale, doue ſi curauano molti appeſtati, ilquale con portare vn pezzo di ſolimato ſopra la region del cuore, mai s'appeſtò. Alcuni altri vſarono anticamente i veleni, non conoſcendo però la fede, per liberarſi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie; ò da ſeruitù perpetua, ſi come auenne à Demoſtene, alquale douendoſi dar morte atroce, & ingiurioſa, egli preuenne in darſi la morte col veleno, che continuamente portaua ſeco in vn capello bianco ſotto l'orecchia. Il medeſimo fece Democrate col veleno, che portaua in vn'anello. Il medeſimo fece Annibale, quando ſi vidde vinto;

e Cleo-

e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel triõfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vitupetosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, ò habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; & quando dallo stomaco, ributta cosa di sapore horribile, e stà che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distensioni, e si cangia di colore nel viso, hora diuentãdo giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di questo medesimo colore si fanno l'vnghie, e le labra, e tutto il corpo, e si sente vna inquietudine, che non può riposare, nè star fermo, nè meno può stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato, mira con aspetto atroce, & horribile, ha il polso disordinato, e così medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno, c'haurà preso; percioche se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedrete stare attonito, e quasi fuor di sensi. Se'l veleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, talche li parrà di abbrucciare. Fà grandemente à proposito per conoscere la

natura

natura del veleno preso, vedere il vomito, e quel che per vomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti i veleni hanno i suoi colori proprij. Conosciuto per questa via, ò per relatione, ò per inditij il veleno, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i Medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciascuno ha il suo cõtrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattiui ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauare la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente le estremità, & il petto. E' cattiuo segnale ancora, se dandoli da vomitare non può vomitare, e così anco il non stare in ceruello, e questo è male in ogni sorte di veleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è di bisogno, che si miri à quello, che ha mangiato, ò beuuto, se pur ve ne sarà alcuna particella restata; imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per esempio ad vn cane, ò gatto, ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa: perche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcun male: ma se muore, è segnale più gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che ha da fare è,

che

che il patiente faccia il vomito, perche è cosa che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il veleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se perauentura giunge, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è di bisogno che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Alche fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metter le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tanto fin che si vegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri vomitiui, incominciando da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, e di seme di rafano e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti à prouocare il vomito, aggiungendo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar vn quartiglio, che alla nostra misura saria vna foglietta, d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estinguere, & ammazzare la forza del veleno, deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per es-

ſere ſpecie di cetro, ilquale ha gran virtù contra veleno, ſi come habbiamo noi ſcritto in vn libretto, che và impreſſo con altri miei, che tratta de' naranci. E' bene anco, che col vomitorio ſi meſchi alcuna coſa, c'habbia virtù contra veleno, come per eſempio Teriaca, Mitridate, & altri ſomiglianti, di che quì appreſſo trattaremo. A i noſtri tempi ſi è compoſto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperoſa, percioche di quello ſolamente ſi caua, & è coſa la più eccellente per eſpellere, e gettar la malignità del veleno, di quante ne ſappiamo fin quì, pigliandone ſei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperohce fa venir per il vomito il veleno, & eſtingue la ſua malignità, e non ſolo è buono tale olio di vetriolo in queſto, ma per molte altre infermità, ſi come ne inſegna Euonimo grande alchimiſta, e molto dotto nelle diſtillationi medicinali, ilche colui, che ha da curar gli attoſſicati, ha da tener ſpecial penſiero di prouocare in principio il vomito, percioche queſto è il principal fondamento della cura. Fatto il vomito ſi procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano virtù particolare di leuare, e rimouere la malignità, che il veleno ha laſciata impreſſa nello ſtomaco, e membri principali, e per queſto è neceſſario à ſapere, che ſorte di veleno ha preſo l'infermo, perche ſaputo ciò, potrà da Dioſcoride, Galeno, Paolo, & altri Auttori che ſcriuono i rimedij, in particolare contra tutte le ſorti de veleni, cercare il rimedio. Se perauentura ſarà alcuna parte del veleno diſceſa al ventre, e non ſi poſſa per vomito eſpellere, vſi de' criſteri lenitiui, i quali facciano andare per ſeceſſo i veleni che in quelle parti ſi ritengono. Se del veleno non

ſi haurà

si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi, ilche si vedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e così à questo proposito hanno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno; ma hanno etiandio da alterare, e da leuare la mala complessione calda, che stà impressa ne' membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine Bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandogli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per esempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito: All'hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, & i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de' rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità del veleno, e così ancora si deuono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che faccino à proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principa-

le

se intentione, ch'è di ammazzare, & estinguere la malignità del veleno, donde hebbero quelle infermità origine; ilche farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, nè sà la quantità del veleno, ch'egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si faccino de' cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia virtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate Bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, cosi interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù Bezaartica contra veleno, d che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di veleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il veleno è vna delle cose, che più d'ogn'altra debilita la natura, gettando à terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e per-

che così de gl'vni, come de gl'altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de' più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De' medicamenti composti, il principale è la Teriaca, scritta d'Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di veleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre vi manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora sù i morsi, e punture de gli animali velenosi, e così medesimamente in posteme velenose, che sogliono venire in tempo di peste. Il Mitridate è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle volte in vece di Teriaca. La conserua di cedro, e compositione de gli smeraldi fanno merauigliosa opera in ogni sorte di veleno, e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra veleno, ma maggiormente nelle febri di mala qualità. La Teriaca diatesseron è molto appropriata in veleni frigidi, & in morsi di animali velenosi, e specialmente in morso di animal rabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra veleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le Medicine Semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i Sacerdoti la faceuano, nauigò per insino all'Isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da' Greci conosciuta,

nosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'Isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da alcuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, il quale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in vna battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di veleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima virtù sono i semi de' naranci, come che siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, il quale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa virtù contra ogni veleno massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono ponture di animali velenosi. Vale anco i flussi di sangue velenosi, & in febri di mala qualità. Il Liocorno vero, è vna delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi veduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual Liocorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella vita di Apollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città vn Venetiano, che ne portaua vn pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquanta ſcudi, e ne fece in mia preſentia l'eſperienza. Preſe vn filo, e lo vntò molto bene cō l'herba di baleſtrero (herba in queſto modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le ſaette) e poi paſsò quel filo per la creſta di due polli, à l'vno de i quali diede vn poco di Liocorno limato, con vn poco d'acqua comune, & all'altro non diede coſa alcuna, l'vno morì in termine d'vn quarto d'hora, e l'altro, che preſe il Liocorno, viſſe per due giorni ſenza voler mangiare, & alla fine morì ſecco, come vn legno. Tengo io opinione, che ſe fuſſe ſtato huomo, non ſarebbe morto, come perche habbia le vie più larghe da poter eſpellere il veleno, e ſe gli haueria potuto far de gl'altri rimedij, mediante i quali inſieme col Liocorno ſi ſarebbe liberato. Io di tutte queſte medicine compongo vna poluere, laquale coſi per qualità manifeſta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni ſorte di veleno, e contra febri peſtilētiali, ò che ſiano di mala qualità, ò douunque ſia humore, ò cauſa velenoſa. Pigliſi di terra lemnia, ò di boloarmeno noſtro preparato il peſo di tre dramme, di ſeme di cedro, di ſcordeo, dittamo, di perle preparate, di ciaſcuno il peſo di tre dramme, d'oſſo di cuor di ceruo, di portido, di ciaſcuno vna dramma; di ſmeraldi preparati meza dramma, di pietra Bezaar, ſe vi ſarà, il peſo di venti grani, facciaſi di tutto poluere ſottile, meſchiando inſieme dieci foglie d'oro, della qual poluere ſi ha da pigliar meza dramma per volta con alcun'acqua appropriata per l'effetto, per il quale ſarà ordinata, e ſi piglierà à digiuno per molti giorni, e ſi ha da mettere anco ne' cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del

veleno,

veleno, reprimendo la ſua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuãdone la mala qualità, impreſſa dal veleno. Coſi medeſimamente ſi vſerà nelle febri peſtilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia velenoſa. Il che non venendo fatto, ſi viene à perder la maggior parte della cura. Coſi parimente ſi può dare ne' morſi, e nelle punture d'animali velenoſi per eſtinguere, & ammazzare la malignità del veleno. E` benche queſta poluere ſia di gran virtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccellenza la pietra Bezaar; percioche in eſſa ſi ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il reſto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infuſa dal cielo contra veleno. Se detta pietra ſi ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, ſi come lo dimoſtraremo in quello, che ſegue.

Della pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar ha molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano Hager, i Perſi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei Belzaar, i Greci Alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y deſmayos. Et certo ragioneuolmente ha tal nome, poiche è coſi ſignora queſta pietra de i veleni, che gli eſtingue, & ammazza, e diſtrugge come ſignor di eſſi. E di quì viene, che tutte le coſe, che ſono contra veleno, ò contra coſe velenoſe, chiamano Bezaartiche per eccellenza. Queſta pietra ſi genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra monteſa. Il generarſi pietra ne gli animali, è coſa aſſai chiara, maſſimamente 191.

nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, così medesimamente in vccelli, in pesci, & in tutti gl'animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al capitolo 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui viuono lungo tempo. Gli Arabi vanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si viene à generar la pietra Bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della Estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi, doue ve ne sia gran quantità, e grandemente velenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e li calpestano, & ammazzano coi piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne vanno con la maggior celerità che sia possibile à ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che nõ ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare, e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si contempri il gran calore del veleno, che hanno mangiato, e stanno là dẽtro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimare de gl'occhi vna pietra, laquale vsciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra Bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli,

quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la verità della cosa, & è nell'India maggiore, dellaquale scriue Tolomeo, che sia così abbondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a' cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi à i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tanto nelle corna, c'hãno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha dell'vna, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'vfficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che và alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne và à trouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del veleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure vna gocciola di acqua. Vscito di là se ne và per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra veleno, lequali egli per istinto naturale conosce, donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano, mediante il calor naturale, per vna certa virtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, & nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole, lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior virtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra veleno. E' opinione, che di quel veleno così pernicioso mangiato da detto animale, e di quelle

herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra Bezaar, e secondo che dicono quelli, che vengono da quei luoghi, & hanno veduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'vn ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe con la punta acuta, voltate all'indietro, in modo, che cadono sù le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna volta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e vanno in frotta, e ve n'è gran quantità, ma molti ne sono nelle femine; la lor voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dall'interiora delle budella, e da altre parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portughesi, ch'iui contrattono, le pagano bene, & essi le portano alla China à vendere, e di là si portano à Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che vale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui à vedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del Signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, alquale era stato mandato di paese molto lontano per via di Africa, & è di questa maniera. E' vn animale grãde quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspet-

to è di capra; alla forma del corpo ſomiglia vn capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, e con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti ſopra al collo, con le punte ritorte, che paiono eſſere di caprone; tutto il reſto è di ceruo. Ha vna coſa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di vna torre, cade ſopra le corna, e non ſi fa mal neſſuno, anzi ribalza come palla piena di vento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli ſi dà. E' di gran fortezza, per la qual coſa ſi tien ſempre con vna catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aſpettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per veder ſe ha la pietra Bezaar. La forma, e le fattezze di queſta pietra è in diuerſi modi; percioche alcune ſono lunghe come oſſo di dattoli, alcune come caſtagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come oua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmente tutte ſono arrombate; neſſuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e coſi come ſono diuerſe nelle fattezze, ſono anco varie nel colore; percioche alcuna ve n'è di color caſtagno oſcuro, & alcune ſono citrine, ma comunemente ſono di color verde oſcuro, come còlor di malanzane; & molte ce ne ſono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griſo oſcuro. Tutte quelle, che ſono fine, ſono à laminette, l'vna ſopra l'altra, come cipolle, con merauiglioſo artificio ordinate; e queſte laminette ſono coſi belle, e riſplendenti, che par ciaſcuna, che ſia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina ſuperiore, l'altra che viene appreſſo, è molto più riſplendente, e più polita della prima; e di quì ſi co-

noſce

nosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia vera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella che segue appresso è più risplendente della prima. Queste lamine sono grosse alle volte, & alle volte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi, anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra, e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera; imperoche le false non hanno poluere; in queste due cose adunque si conoscerà la fina, e la vera pietra Bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta à lamina; ma dẽtro haueua vn granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, ilquale haueua tutto il mondo girato, & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false cõ vna certa compositione, ch'essi sapeuano, ma non però poterono fare in esse le due cose già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro, e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di opinione di Tifasi Arabico in vn libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minera-

li

li delle ſue minere, come ſono diamante, rubini, ſmeraldi, & agate. Ilche pare, che ſia ancora opinione di Serapione, quando parlando di queſta pietra dice: Il mineral di queſta pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nella qual coſa queſti s'ingannano; percioche chiaramēte ſi vede cauarſi da gli animali già detti, iquali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, ſolamente per cauarne la pietra. E dopo ſe ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, ſi come appreſſo diremo. Serapione dimoſtra, che al ſuo tempo vi erano anco di queſte pietre falſe, quando ei dice: Vi ſono di queſte pietre, che non hanno alcuna virtù contra veleno. Di queſta pietra non trouo hauer ſcritto Auttore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi ſolamente è ſtato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, ſi come diremo quì appreſſo. E per queſto vi recherò ſolamente gli Auttori Arabichi antichi, che ne ſcriſſero, & i moderni Latini, maſſimamente quelli de' noſtri tempi. Fra gli Arabici, che più ſi diſteſe à ſcriuerne fù Serapione, huomo aſſai dotto nella hiſtoria medicinale, ilquale nel cap. 36. ſcriue molte coſe di queſta pietra Bezaar degne di ſaperſi, e di ſua auttorità dice di quanta eccellenza ſia queſta pietra cōtra ogni ſorte di veleno di qual ſi voglia maniera, e qualità ſi ſia. Dice anco, che ſia contra i morſi de gli animali velenoſi, eſtinguendo, & eſtirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne i corpi, liberando dalla morte colui, che l'vſa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medeſimo effetto ſucchiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla preſa, prouoca il ſudore, & eſpelle fuora il veleno, anzi ſi allarga più, con di-

re, che portata adoſſo di modo, che tocchi le carni alla banda ſiniſtra, preſerua colui, che la porta, di non eſſere attoſſicato, e lo difende da tutte le coſe velenoſe, perche la ſua proprietà, è virtù tale, che in qual ſi voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne ſono offeſi, ſi ſanano; ilche non ſolo fa in quelli, che hanno preſo il veleno, ma in quelli anco, a' quali fuſſero auelenate ſtaffe, veſti, lettere, ò altra coſa, donde poteſſero eſſere offeſi. Dice il medeſimo Serapione, che queſta pietra vale ne i morſi di animali velenoſi, ò nelle lor punture; pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il ſudore, & l'eſpelle tutto fuora alle parti eſteriori. Gioua grandemente la poluere di queſta pietra poſta sù le poſteme, ò ferite di animali velenoſi, percioche diſtrugge, e leua la malignità del veleno; & in tanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali ſiano già incominciate à corromperſi, le cura, e ſana. Poſta la poluere di queſta pietra ſopra gli animali velenoſi, li tramortiſce, e leua loro la forza; e ſe ſi porrà in quella parte, con laquale feriſcono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità velenoſa. E queſto per eſperienza ſi vede ne gli ſcorpioni, perche poſta la poluere nella parte, con che mordono, ſi leua loro tutta la forza velenoſa, ſenza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali velenoſi dando loro con alcun liquore tre grani di queſta poluere, ſubito muoiono; fin quì diſſe Serapione. Raſis ſimia di Galeno, huomo il più dotto, che ſia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli ſcriſſe, chiamato continente, dice coſi. La pietra Bezaar è vna pietra, che tira al-

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore, laquale dice egli di hauerla sperimentata due volte, & hauerui ritrouata efficacissima virtù contra il napello, ilquale è più gagliardo di tutti i veleni. Dice medesimamente hauer veduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di veleno, ch'egli hauesse veduti giamai in altro medicamento contra veleno, così semplice, come composto, ò fusse antidoto, ò altra compositione contra veleno, sì come sarebbe à dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra Bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo conferma nel libro, che fece al Re Almansore, dicendo, che à veleni maligni, che offendono il cuore, & operano per sostantia specifica poco gioua cura alcuna, se non si prende il Bezaar, percioche questo vi resiste, & dice di più. Io ho veduto, c'ha fatto resistenza al veleno del napello, ch'è il più pernitioso di tutti i veleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande Astrologo, ilquale scrisse delle pietre, doue sono scolpiti i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, ilquale Auttore, è chiamato Amezebenterifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra Bezaar è contra ogni sorte di veleno, & oltre à questo ha particolar proprietà presa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso scolpita, è cõtra i morsi di tutti li animali velenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra Bezaar è contra ogni veleno, & io l'ho veduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, alquale fu dato pernitiosissimo

veleno,

veleno, e ſubito preſa la pietra Bezaar, fu del tutto liberato dal veleno; in cambio della qual pietra diede il Re il ſuo palagio Regale à colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio Regale di Corduba è coſa molto eccellẽte, e di grã valore. E la pietra fu tenuta in gran ſtima, per eſſeruiſi ſpeſo coſi grã prezzo. Auenzoar Medico Moro, Spagnuolo natiuo di Pennaflor, poſta fra Corduba, e Siuiglia, nel ſuo Teiſir, riferiſce come vn certo già pianto da ſuoi per morto, per hauer preſo veleno aſſai triſto, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peſo di tre grani con acqua di zucche, per eſſere ſtato veleno calido, e le parue, che fuſſe coſi; percioche toſto preſo il veleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe Medico, e Filoſofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel ſuo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di eſtremo giouamento contra ogni ſorte di velenoſo morſo, ma principalmente de gli ſcorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni; imperò ſe ne paſſa leggiermente; dimoſtra ſolamente al parlare, che ſia molle, poiche dice, che ſi debba fregar con acqua, e che ſi dia con acqua à gli attoſſicati. Rabi Moſes di Egitto, natiuo di Spagna, grandiſſimo Medico, ilquale ſeguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro ch'egli fece de' veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine Semplici conuenienti à morſi de gl'animali velenoſi, dice, volendo riferire quali ſono le medicine Semplici, che ſono di maggior profitto, più ſperimentate, e da molti approuate; ch'è il ſeme del cedro, l'altra,

tra, lo ſmeraldo, ilquale è gran medicina cõtra veleno, e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra Bezaar, che ſi caua d'vn certo animale, la qual pietra è ſimile ad vna palla; il ſuo colore tira al verde; generaſi à poco à poco, ingroſſandoſi ſempre, e però ſi ritroua con vna lamina ſopra l'altra. Dicono alcuni che ſi generano ne gl'angoli de gl'occhi di certi caſtrati, che ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella veſſica del fiele di queſti isteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn'altra Bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto, di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne' loro libri. Ma noi non habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la proua, e non gioua à coſa alcuna. Ma la pietra Bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo d'animale velenoſo, e poſtola sù la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra Bezaar d'animale. Il medeſimo Auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi và generando à poco à poco, la qual coſa ſi vede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Bocca-

ra,

ra, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne ſcriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de' veleni; e ne dà l'eſempio della Teriaca, e della pietra Bezaar. E più innanzi dice, che la Teriaca, e la pietra Bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la virtù de gli ſpirti, accioche poſſano eſpellere il veleno. E nel 4. lib. nella fen 6. nel 4. cap. e nel 5. in tre luoghi loda la pietra Bezaar contra veleno, & il medeſimo fa nella cura del fiele della vipera, notandola per coſa eccellente. Ne' quali luoghi è coſi breue, che ſe ne paſſa leggiermente. E benche egli ne parlaſſe, non ne parlò di ſuo proprio parere, percioche preſe tutto da Raſis, nell'ottauo trattato. Et in queſto iſteſſo capitolo, parlando delle coſe, che à noi ſono più profitteuoli, dice eſſer la pietra Bezaar, pur che ſi ritroui; doue dimoſtra con quanta difficultà ſi ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preſo il napello, dice, che ſia buona la pietra Bezaar colorata, e netta, e che ſia coſa approuata. E ciò diſſe per le pietre fittitie, che al ſuo tempo doueano trouarſi. Queſti ſono gli Auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno ſcritto di queſta pietra Bezaar, che non ſono pochi, che doueano à quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e ſpecialmente con la Perſia, doue veniuano le mercantie, e le coſe pretioſe dell'Indie. Di che mi diede cõtentezza vn caualliero aſſai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per Gouernatore del Re di Portogallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si doueua pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto, & egli la sperimentò, e l'ha veduta esperimentare à molti, con molto giouamento de' suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, che habbia in mia vita veduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da vna certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con acqua di linguaboue, guarì assai bene. Molti Medici moderni de' nostri tempi hanno fatto mentione di questa pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne' loro libri di gran prerogatiua cõtra ogni sorte di veleno, e contra molte altre infermità, dellaquale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra iquali vi è Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi Commentari sopra Dioscoride, nel 6. lib. annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica contra veleno, scriue della pietra Bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il più principale, c'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno; e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli Auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu da i più dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne' Commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de' veleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra Bezaarcontra ogni sorte di veleno, e

contra i morsi delle fiere velenose, come anco contra le febri pestifere, e di mala qualità; e così medesimamente scriue, che sia gran rimedio cõtra l'epilepsia, dice, che espelle, e rompe le pietre delle reni, e data con vino, disfa la pietra della vessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia, insegnandoci, come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana, e che sia rimedio assai celebrato fra Prencipi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valesco di Trento, Medico celebrato de' suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo lib. della sua Pratica, loda assai questa pietra Bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo, contra ogni sorte di veleno. Santo Arduino da Pesaro Medico Italiano in vn libro che egli scrisse de' veleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferisce à tutte le Medicine, così Semplici come composte, le quali habbiano virtù contra veleno, ò contra morsi d'animali velenosi, e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de' nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel Commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de' cerui genitali, trattò di questa pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portughese, che s'era informato molto bene da' suoi paesani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra Bezaar, è di fattezze come vna palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar,

quasi

quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di veleno, la cauano da vno animale, come ceruo, che si ritroua nella India, chiamato capra montesa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali, della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci, è prestantissimo rimedio contra ogni veleno; e con acqua di acetosella, contra febri pestifere, ammazzando, & estinguendo la sua velenosità, e malignità, ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, massimamente doue sarà febre, ma doue non sarà febre, si può darsi con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da' Medici pleurisi per grande, e crudel, che si fusse, e tanto più se vi sarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darsi à gli auelenati ne' vomitorij; percioche fa gettar fuori il veleno per vomito, e data à quelli, che hanno già vomitato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per secesso. Data nelle febri nel dì del parosismo, prouoca il sudore, con ilquale molte volte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curando alcune febri pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pietra Bezaar con acqua appropriata, estingue, & ammazza la malignità del veleno di somiglianti febri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima, e ben pare che sia così, poiche il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, vna pietra Bezaar poco più grossa di vna auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran virtù. E questa fu la

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, veduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de' suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de' medicamenti Semplici de' nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidotto efficacissimo contra veleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, Medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de' rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de' nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, Medico dottissimo da Ferrara, nel Prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di vetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto, in vn trattato, che egli scrisse de' veleni, nel cap.81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e specifica

cifica virtù è contra ogni ſorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità ſenza biſogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò Medico alcuno; onde per eccellenza ſi dice Bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà queſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero veleno, dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita veleноſa, e mortale, che il gran Soldano li diede cō vna ſpada auelenata in vna battaglia, che hebbero inſieme nella conquiſta di Vltramare, vicino la città d'Arom, alquale ſtando per morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal gran Maeſtro de' Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, ch'egli vidde à ſuo tempo vn'altra pietra Bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color poluероſo, ch'era tenuta in gran ſtima. Altri Auttori non vi ſono, che faccino mentione di tal pietra; e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, nō dicendo altro ſe non che la lodano in generale, & in particolare per coſa buona per veleni. I quali Auttori io laſcio di recitare, riputādo, che ſiano à baſtāza li già detti, perche habbiamo auttorità à ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorranno ſeruire. Rimane à dire quello, ch'io per eſperienza n'ho veduto, à maggior cōfirmatione della ſua virtù, e ſue merauiglioſe operationi, accioche ſappia ogn'vno, che quel che io ho ſcritto de gl'Auttori allegati ſia approuato cō manifeſti eſempi. Sono forſe quindici anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciat, fu auuiſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocationi di cuore, ò pur vogliamo dire accidenti

epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata Bezaar; percioche la Signora Duchessa mia patrona, haueua vn figliuolo grandemente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de' quali se ne erano fatti infiniti da i più dotti Medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna, auisata adunque de' buoni effetti della pietra Bezaar, comunicò meco la cosa; ilche certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quello, che n'era scritto ne i libri, e nõ credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vsare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che così le sue virtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & anco in tutto quello, che vn principal signore, com'egli era, era tenuto à sapere, e lo desideraua ancora per veder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra à Lisbona per mezo d'vn Genouese, e ne vennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con non poca nostra contentezza; percioche ogn'vn segue il suo disegno; ne fu detto, che opraepreso il giouane dal suffogamento di cuore, dal quale era all'improuiso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna sera assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l'ordine mandato dalla Corte, ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di buglossa in quantità sufficiẽte. Si fece così à punto; & apren-

aprendoli la bocca, ſi patì fatica, à fargliela tranguggiare. Ilche fatto, benche con grandiſſima difficoltà, d'indi à due Credo, che l'hebbe preſa, tornò dal ſoffogamento coſi facilmente, come ſe mai l'haueſſe hauuto. Veduto il buono effetto, ch'hauea fatta la pietra, l'hauemmo dapoi in gran ſtima, ma in molto maggior ſtima fu hauuta dapoi che ſi vidde, che ogni volta che la prendeua, ritornaua coſi facilmente; perche in queſto ſi conoſceua notabile differenza; imperoche non pigliando la pietra, il ſuffogamento li duraua aſſai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarſene totalmente; ma quando gli ſi daua la pietra, toſto ritornaua, e con gran facilità, come ſe non vi fuſſe caduto. Per laqual coſa la Signora Ducheſſa mia padrona, portaua ſempre la pietra in poluere nella ſua borſa in quella quantità, che gli ſe ne douea dare, accioche nel cadere in detto ſuffogamento, gli ſi poteſſe con più facilità, dare, perche non haueſſe à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vſarla, non cadeua coſi ſpeſſo in tal ſuffogamento, come era da prima ſolito. Veduto io ciò, diſſi alla Ducheſſa mia padrona, che era precetto de' Medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preſeruare, perche in quelle non incorriamo. E che perciò ero io di parere, che ſi doueſſe dargliene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente eſſere, che col continuo vſo non veniſſe à patir più tal ſuffogamento, & haueria quel vapore, che aſcendeua al cerebro conſumato, ilquale douea perauentura eſſere velenoſo, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & eſtinta queſta mala qualità, & haueria conſumato quel

vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece così, e gli si diede ogni mattina à digiuno al peso di tre grani la poluere della pietra, con acqua di linguaboue, e piacque à nostro Signore; che facesse si grande effetto, che dal dì, che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più caddè in tal male, laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauēdo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia, & essendo da molti dotti Medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, che taluolta le duraua dieci, e dodeci hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta à tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra Bezaar, e dopo di hauerla purgata, gliela diedi, secondo l'ordine già detto. Talche da quel giorno, che incominciò à pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni, doue si consumò vna pietra grande, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, vna cosa velenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del veleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre-

ue

ue à morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai à visitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita; e vedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco vtile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai à trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, laquale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più di bisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline, e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio à proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno, & angustia, che si possa alcuno imaginare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di linguaboue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente à rimettere gl'accidenti, l'angoscie, le sincope, di sorte, che quando fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso, talche al giorno seguente si ritrouò bene in quanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con vn signore, & vn paggio grande, si mise à bere in vn fosso di acqua assai cattiua, e piena di velenosi animali, e nel finir di bere, si sentì tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandoglisi il ventre, e tutto il corpo

con

con grandi angoſcie, ſincope, vomiti, e ſudori; talche fu portato trauerſato ſopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo d'hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra Bezaar, che il ſignore portaua ſeco per alcun ſuo biſogno, donde ſentì tal beneficio, che al ſecondo giorno potè da ſe ſteſſo caminar col ſuo padrone. Vna fanciulla mangiò vn giorno non sò che coſa velenoſa, donde ſi cauſarono poi accidenti di morte, di quelli, che i veleni ſogliono cauſare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra Bezaar, & toſto incominciò à ſtar bene. L'ho fatta dare à fanciulli, che puzzano, e patiſcono alferſia, & à molti ha fatto manifeſtiſſimo giouamento, e coſi ancora à quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande operatione; percioche li fa mandar fuori, e li diſfa merauiglioſamente, leuando via gli accidenti, che ſogliono fare, & il medeſimo fa, doue che ſia materia, ouer humor velenoſo. Nelle coſe, doue chiaramente ſi ſon vedute le ſue operationi, è ſtato nella peſtilentia; percioche eſſendo in Alemagna vna peſte molto grande, in tutti quelli, à quali ſi daua la pietra Bezaar, ſi vedeua chiaramente gli effetti merauiglioſi, che faceua. E volendo farne io eſperienza, hauea quattro appeſtati nell'hoſpitale, à due de' quali fu data la pietra, & à gli altri nò, quelli che la preſero, ſcamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo à molti appeſtati, de' quali ve n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti ſcamparono la vita. E di ciò furono teſtimoni molti gran Signori, che iui ſi ritrouarono preſenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre perſone particolari, ſi come è coſa notoria à tutta la corte. E' profitteuole

gran-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dell'Imperatore Carlo V. che sia in gloria, la pigliaua spesse volte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa; percioche le leua via, e fa che chi l'vsa resti allegro contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malinconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febri di mala qualità, e pestilentiali, fa merauigilosa operatione; imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l Medico dee fare; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare vn pezzo di questa pietra in bocca in tempo di sospetto di peste, e quando si ha timor di veleno, ò di cosa velenosa; cosi medesimamente gioua molto à tenerla in acqua, e di quell'acqua dare à gli ammalati di febre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori con febre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra Bezaar in vn vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambedue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dẽtro l'acqua c'hanno da bere gli infermi; percioche serue à leuar la mala qualità della febre, & accresce vigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in veleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, si come si è veduto per esperienza: percioche data in capogirli,

li, ò vertigine, che vogliate dire, di capo, gioua grandemente, e così medesimamente in oppilationi. Ilche si è notificato à noi da vna Monaca, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de' suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che nõ haueua hauuti i suoi menstrui gli incominciarono à venire assai bene. In oltre gioua grandemẽte questa pietra à quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouer'altro veleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del veleno, e leua via i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione che fa il veleno, è di bisogno vsar de' rimedij à tal cosa conuenienti; percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in gran quantità, e continuato per alcun giorno, perche oltre che sia merauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e consuma la sua malignità, & è il vero antidoto contra veleno. Così medesimamente gioua questa pietra nelle febri, che sono con papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laqual'espelle l'humore cattiuo fuor per la cute, onde è di mestiero vsar diligenza di farlo vscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro, e ciò si farà con fregagioni, con ventose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di tirarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibire,

bire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle vene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febri di mala qualità, di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il boloarmeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e cosi ancora nel mangiare, che in verità vi ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazzucco, doue molti si liberarono cō esso. Tutto che questo nostro boloarmeno assai differisca dall'Orientale, e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io viddi in vn caualiero assai principale di questa città, ilquale haueua vna febre di mala qualità, con molti accidenti di vomiti, di sincope & altri accidenti di febri maligne, doue erano apparse le papule già dette per le spalle, & in darli la pietra Bezaar con vn poco di Liocorno, subito gli accidenti cessarono, e venne colui à migliorare, perche si estinse la malignità della febre, che era di cosi gran male cagione. Di questi sì fatti casi potrei raccontarne molti, che nella Spagna da quattordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di cattiue infermità liberati, & in verità par cosa miracolosa à gli effetti, che vna pietra cauata dal ventre, ò fiele d'vn'animale, come ceruo, ò capra, data in

coſi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo ſcritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui aſſai tenuto à bada nella pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di eſſa saprò.

Dell'herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promeſſo di trattare, è vn'herba conoſciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quãdo il tempo ne l'ha diſcoperta, ſi come ha fatto di molte altre coſe, che ſi portano dalle Indie Occidentali, e ſono (ſi come veggiamo) infinite, lequali da i noſtri antipaſſati, nè meno da noi mai ſono ſtate vedute, ſecondo c'habbiamo noi ſcritto in vn trattato fatto al Reuerẽdiſſimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le coſe, che ſi portano dalle noſtre Indie, che ſeruono all'vſo della medicina; il caſo paſſa coſi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in vn luogo che ſi dice Monte bianco, fu la prima volta ritrouata queſta herba Scorzonera in queſto modo. Eſſendo quel paeſe moleſtato da animali aſſai velenoſi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone, ilquale, oltre che ſia molto maligno, e toſſicoſo, è copioſo, ritrouandoſene gran quantità, coſi ne i terreni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, maſſimamente ne i luoghi coltiuati, di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè ſeccar fromenti, nè meno ne gli altri neceſſarij vfficiі della agricoltura, ſenza eſſere da quelli crudelmente offeſi, ſi ponno eſſercitare, il cui veleno, e malignità è tanta, che douunque morde, ſubito fa gon-

fiare,

fiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti velenosi, la quale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte, & il peggio che era, era il poco rimedio, che vi si faceua, percioche i rimedij di Teriaca, & altri somiglianti nõ faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali, cosi velenosi, con dar loro à mangiare vna radice, & il succo di vna certa herba, ch'egli conosceua. Il qual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmẽte sanaua i morsi, e la velenosità, doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tempo, nè con promesse, nè con doni, volse à nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua cosi gran male; fino à tanto, che due persone curiose del popolo, veduto quanto importaua à tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui veduti, e viddero doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro andarono à quel luogo, oue egli hauea colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta, e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & à casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d'vn cesto, con che l'hauea portata. E guardando l'vna, e l'altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era già discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, vna istessa, e da quello in poi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueua-

no

no di bisogno, andauano essi medesimi à coglierla, e se ne seruiuano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con quest'animale, chiamano l'herba Scorzonera. E' questo animale al generale lungo vn palmo e mezo, è sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di vipera femina, con iquali morde, e con la lingua punge come scorpione; il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è vn'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba grani, e vigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E' feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, Scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana, e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope, e se si piglia subito dopo di esser morsicato, non vengono gli accidenti, nè il morsicato si gõfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel braccio

cio, ò nella gamba, e ſtando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſt'herba è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca, gioua, come ho detto, ne' morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimamente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale in ogni modo è contra veleno, e non ſolo è buona per li morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di vipera ancora, & degli ſcorpioni, e d'altri animali velenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data à bere nelle febri peſtilentiali, le leua via, ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſamente, talche molte volte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia con dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata dell'herba, è gran rimedio per le febri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſt'acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febri pericoloſe, beuendone continuamẽte, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche, & è buona anco per le donne, che nõ hanno i ſuoi meſi.

La fattezza, & effigie di questa herba Scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E' di altezza di vn cubito poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro, fa molti rami, ritōdi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi, con certe punte in guisa di denti, che tirano alquāto à i capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del Sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che vogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello; e nello Autunno, ne' vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di vna pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera, tagliata, ò rotta getta vn'acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce, nasce per il più in luoghi mōtuosi, c'hanno dell'humido, la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è cōtra lo Scorzone, animale cosi velenoso, e cosi dannoso, che

in verità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno così pernicioso di tale animale, conuiene anco à far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi à gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, ò cinque dita più sopra del morso, accioche non passi la malignità del veleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe; percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del veleno, e questo s'ha da far con prestezza, prima che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da esser precetto comune in tutte le punture, ò morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grãde, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine che col sangue eschi molta quantità di veleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirano il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il veleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale vfficio, meglio sia adunque à rimediarui con ven-

tose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima quella parte dispiumata. E questo si deue tante volte fare, quāte mestiero ne sia, sin che si vegga hauer tratto fuori il veleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, ò gallo sù la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E' buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti per mezo la schena sù la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore incomincia à raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il veleno, ma non è così buono, come l'attuale, l'vno, e l'altro intrattiene che non si serri la piaga, ilche è cosa necessaria per la cura. Fà gran prò il succo della herba Scorzonera posto senza altro sù la puntura, ò meschiato con altre medicine Bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra Bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con le quali si meschiaranno alcune cose contra veleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle vene, facciasi; e di più si soccorra à gli accidenti, à ciascuno, secōdo si spetta, tanto in generale, come in par-

ticolare; Hauendo à mente di dar la mattina à digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba Scorzonera, la pietra Bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e così ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose che contemprino, ouer alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali si metta sempre quella della herba Scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba Scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i veleni, ha etiandio altre virtù particolari, che con l'vso ne l'ha la esperientia dimostrato. E' cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia; e per le donne che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificata, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire, pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò venendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prēde dopo. Gioua assai à quelli, che hanno dolor di capo, e così medesimamente à quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore; percioche leua via le tristezze che vengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie e chiarificato, e posto al Sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il

panno, ò nuuola, ma vuole eſſer meſchiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di eſſere auelenati, pigliando la mattina la conſerua fatta della radice, e l'acqua inſieme, non ſaranno offeſi in quel giorno. Tutto queſto inſegna l'vſo, e la eſperienza di queſta herba, ſenza che habbiamo Auttore, ilquale poſſiamo ſeguire, imperoche fin quì non ſappiamo di che nome gli Auttori la deſcriuano. Giouanni Odorico, Melchior Medico Alemano ſcriue vna piſtola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, Medico Catalano le mandò l'herba Scorzonera ſecca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fuſſe; la doue pone, e deſcriue la herba aſſai bene. Et il Matthioli non sà, che herba ſi ſia, nè meno alcun'altro fino à queſta hora l'ha detto, nè ſcritto. Alcuni curioſi ſi laſciano dire, che ſia la condrilla, laquale è ſpecie di cicoria, di che fa mentione Dioſcoride, nel 2. libro al capitolo 12. Ma benche habbia alcuna ſimilitudine inſieme, differiſce nondimeno aſſai nella radice; percioche la condrilla ha la radice legnoſa & inutile, e molto ſottile. Differiſce anco nel fiore, ſolo ſi confrontano nelle virtù, per eſſere l'vna e l'altra buona ne' morſi delle vipere, dicendo Dioſcoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morſi delle vipere. Qual ſi voglia coſa che ſia queſta noſtra Scorzonera, noi vegghiamo i ſuoi effetti eſſer grandi, coſi contra il morſo dello Scorzone, animale tãto peſſimo, e velenoſo, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto, lequali virtù, poiche in coſi pochi anni ſi ſono diſcoperte, ho ſperãza, che molte più ſe ne habbiano da huomini dotti à diſcoprire nel tẽpo da venire; lequali ſi potranno aggiungere à queſta, ch'io ho quì

potuto

potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile, di queste due medicine, così principali, come è la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa, che si venga all'vltima parte di quello, che habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da' veleni, per non cadere in vn pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele, fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de' Re, Prencipi, e Signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggior domo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il Signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se à costoro; percioche il cuoco è obligato quãdo apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino, e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia Prẽcipe, ò Signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel Signore, la cui salute, e vita importa assai. E' bene il vero, c'hoggi si fa questo più to-

sto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il volgo chiama questi tali huomini, Signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare vn poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo via', e con toccar solamente co' labbri vn poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è di bisogno, che realmente mangino de' cibi, e beuano di quello, che dãno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se vi è fraude, ò nò, prima che giunga allo stomaco del Signore. Deue medesimamẽte il Signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare; imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è infetto di veleno, far quel danno, che farebbe vno, ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si voglia de' cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di non mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile nocumento. E' bene à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & vna d'argento, e

siano

ſiano gli iſtromenti liſci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina pigli le coſe dure, e ſode, con il cucchiaro, le coſe liquide, perche nel metter tali iſtromenti nelle coſe che ſi mangiano, ò tagliato, ò in mineſtra, che ſia, toſto l'oro ſi fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il luſtro, c'haueua per innanzi. Ilche ſarà cagione, che ſi miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò ſi è cauſato, per vedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale eſperienza. Queſto medeſimo ſi può far nel bere, facendo vna tazza, ouero vn vaſo largo, che ſia ben forbito, accioche ſe il vino, ò acqua che in eſſe ſi mette harà veleno, toſto il vaſo s'impanna, e piglia alcun colore de' già detti, ma ſe non vi ſarà veleno, riſerbarà il medeſimo colore, ch'hauea per prima, ſenza fare alcuna mutatione. Et in verità è molto gentile, e nobil ſecreto, e facile. Incominciando à mangiare qual ſi voglia cibo, l'ha da maſticar molto bene, e da ſentirne guſto, guardando bene ſe picca, ò li dà qualche mal ſapore, ò ſe le bruccia la bocca, ò la lingua, ò ſe li faceſſe nauſea, ò li deſſe qualche triſtezza, perche ſentendo qual ſi voglia di queſte coſe, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue ſubito ſciacquarſi la bocca con vino, ò con acqua, laſciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene à darne vn poco à qualche animale per veder l'effetto, che fa. La onde ſarà à propoſito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale queſto ſi poſſa dare per farne eſperienza, e come ſi vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che ſi deue. Deueſi auertire, che quando i veleni ſono corroſiui, ſubito in guſtarli, fanno corrugar

la

la bocca, e vi fanno vn'aſprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio, che può far colui, che ſtà in ſoſpetto, è, che mangi roſto, ò leſſo, e non vſi diuerſità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi; percioche da queſti può maggior nocumento riceuere. E ſe pure vuole vſarli, ordini, che non vi ſi mettano coſe odorifere, ſi come ſaria ambra, ò muſchio, ò altre ſpecie aromatiche, nè meno comporti, che vi ſi mettano coſe agre; percioche ſotto queſti ſapori, ſi può facilmente aſcondere il veleno, ilche non auerrà nel roſto, ouero nel leſſo. Coſi medeſimamente ſi hanno da euitare le coſe aſſai dolci, perche ricoprono grandemente il veleno. Ha da mirar colui, che ſtà in ſoſpetto, quando mangia con fame, che non ſi affretti al mangiare, ma ſi raffreni, & intratenga, mangiando adagio, e guſtando, ſi come s'è detto, quel che mangia, & il medeſimo s'ha da fare nel bere; imperoche beuendo con gran ſete, non ſi ſente quel che bee, donde alcuna volta ſi è cauſato, che hauendo hauuto alcuno gran ſete, ha beuuto inchioſtro, leſſia, & anco acqua di ſolimato, ſenza hauer ſentito ciò che beueua, fin che non ſi ha ſentito il nocumento nel corpo. E però ſi ha da bere adagio, adagio, pigliando guſto di quello, che ſi bee. In verità che qual ſi voglia, che con mediocre auertenza ſtarà auiſato, facilmente con queſta regola può ſapere, ſe da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In queſto modo ancora, miri molto bene il color de' cibi; percioche da quello ſi può giudicar la fraude, che vi ſarà; imperoche ſaranno d'altra ſorte di quella, che deuriano eſſere, eſſendo di altro colore, di quello, che ſogliono eſſere. Fà grandemente à propoſito, che i vaſi, doue ſi bee, e ſi

man-

mangia, ſiano netti, nuoui, e riſplendenti, ſe ſia poſſibile, ſiano tutti d'argento puro, e forbito; percioche ſe veleno vi ſarà, facilmente s'impanna, e ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto che in queſta città vn gentil'huomo aſſai ricco, dandogliſi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza ſi macchiaua d'vn color leonato oſcuro, e ſi merauigliò, ma volſe pure ſenza bere guſtare il vino, ilquale incominciò à raſparle la lingua, e la bocca grandemente, e però volſe poi guſtare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che nõ haueua quella aſprezza, e mirando l'acqua che era nella ghiara, vidde nel fondo molte granella di ſolimato, che non erano ancora ben disfatte, doue eſſendo io chiamato, raccolſi della ghiara per inſino à venti granella di ſolimato, & eſſendo gran tempo, che quel Signore era ſtato infermo, giudicai, e raccolſi, che non era queſta la prima volta, che haueuano tentato d'attoſſicarlo, e per queſto ſtà fino ad hora infermo, tutto che ſia gran tempo, che occorſe il caſo. Dico queſto, perche ſe non fuſſe ſtato che la tazza s'impannò, e s'infettò, non ſi ſaria conoſciuto. E' biſogno, che la botte, e i vaſi doue ſi tiene il vino, e l'acqua ſtiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna coſa velenoſa, come per eſempio aragne, ſalamandre, e ſomiglianti animaletti velenoſi. E per queſto è male à bere cõ vaſi di bocca ſtretta, come ſono fiaſchetti, e bomboli; percioche meglio ſi vede ciò che ſi bee in coſa larga, & aperta. Sono alcune perſone curioſe, lequali riguardando alla ſua ſalute, tengono vn pezzo di Liocorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche ſtia continuamente nell'acqua, che ſi ha da bere, & in verità è ben fatto,

per-

percioche oltre che leua il ſoſpetto del veleno, aggiunge à quel che ſi bee vna virtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non ſtare al fuoco fatto di legna velenoſe, e di mala qualità; percioche il fumo auuelena, come ſe ſi pigliaſſe toſſico. E guardiſi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accenderſi, perche molti ſi ſono di queſto morti. Dia i ſuoi panni lini à conſeruare à perſona, in cui poſſa confidare; percioche fra queſti vi ſi ponno metter coſe, che fanno notabile nocumento, e ſopra tutto ha dà tener ſeruitori, che ſiano fedeli, e quelli de' quali egli ſi fida, ſiano di buon lignaggio, e virtuoſi, & eſſercitati in diſcipline di buoni coſtumi; a' quali il Signore ha da far ſpeſſo beneficij, e gratie. Sopra ogni altro ha da procurare, che il Medico, à cui ſi commette la ſua ſalute, ſia letterato, di buona eſperienza, diſcreto, di buon giudicio, che ſia ricco, e di chiaro lignaggio, che eſſendo coſi, non farà coſa contra al conueneuole, poiche in man ſua, dopo d'Iddio, ſtà la vita, e la ſalute.

IL FINE.

BOR-

BORGARVTIO BORGARVCCI.

A' LETTORI.



QVANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accurratezza scritto in questo picciol uolume, maggior parte de' medicamēti, che ne soglion venire da ambedue l'Indie, et mostrato l'vso, et virtù loro nella medicina. Tuttauia, perche la distanza da quei luoghi a' nostri, è à noi in tutto et per tutto incōmoda, & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li cōuien spesse fiate, per li viaggi lūghi e periglioſi, lasciar li medicamēti sudetti, et anco la propria uita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa Opera, qualmēte molti de' medicamēti sudetti, et infiniti altri, si trouano al presēte appresso l'honoratissimo Speciale, et simplicista singolarissimo M. Frācesco Calceolari, speciale alla Cāpana d'oro, in Verona. Percioche nō è dubbio nissuno, che essēdo esso M. Frācesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezze d'animo, gratissima mostra, à chiūque si cōpiacerà di uedere le alte merauiglie di diuersi medicamēti simplici, e cōposti, & etiādio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi,

pesci

pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello che si può vedere di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più risuegliati ingegni de' nostri tempi, che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singolar cose del mondo, facilmente si trouerranno. Hauendo egli da 60. e più anni in qua, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiare nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a' quali dal sudetto se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar'il sudetto Spetiale à Verona, appresso delquale si trouerranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare, & più notabili, che al presente si trouano appresso di lui. & sono queste, cioè

Il Fausel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthioli ne' suoi Commentarij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso il sudetto, Peuere d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbet, la Zedoaria rotonda, simile alla radice della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di Bezaar,

BeZaar, di quelle, che naſcono nello ſtomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, dell'Indie.

Oltre di queſto, il ſudetto ſi troua hauere molte balle groſſe, come balle di corame da giuocare. Lequali ſono di pelo di Boue, ò di Vacca, che grattandoſi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del ſuo pelo, e lo inghiottiſcono. La natura gli ha conceſſo nello ſtomaco vn luogo, doue ſi generano dette balle, come fanno le pietre BeZaar nello ſtomaco di quei caproni d'India, & quelle ſon da Plinio chiamate Topus.

Si troua hauer anco vna pietra groſſa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo, Coſa miracoloſa.

Si troua parimente hauere il Coſto Arabico, e l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioſcoride, doue afferma non hauer mai più viſto il Coſto Arabico.

Si troua anco appreſſo il ſudetto, vn pezzo di rubino della propria minera, & ha in ſe così del rubino, come della granata, meſchiati; doue ſi vedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come naſcono, & così anco le granate.

Ha anco vn bel peZZo e groſſo, di pietra armena, con alcune linee di lapiſlaZuli, coſa rara da vedere. Et anco vn peZZo di lapiſlaZuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio vi ſi vede eſſer filoni d'vna iſteſſa vena, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, delle granate, che di eſſa pullulano fuori, con vn filon parimente d'oro finiſſimo, lungo vn dito, che fa ſtupir tutti, che lo vedono.

Ha parimẽte vn pezzo di calamita, grãde, come vn pane; laquale è miracoloſa, che mettendo vn cortello in bilãcia da vna banda, & la calamita dall'altra, il tira à ſe, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede ſi ſtupiſce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, ò vogliã di-

re,

re, madriperle, con tre perle dentro grosse come pizzuoli ò bisi, doue si vede come nascono, & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio tutte le gomme dell' Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo sanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra, il bitume, il balsamo dell' Indie; il guaiacano Legno santo, la gomma dell'arbore del garofalo, la vera cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Mecciocan, il Reubarbaro bianco, differente dal Mecciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell' inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Canella, il solfar viuo puro, più bello dell'oro, il solfaro verde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra Bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' veleni, & ne sono fatte, tra gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouò Podestà à Bergamo.

Ha anco vna pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da vedere.

Ha parimẽte la pietra del Rospo, la pietra, che si genera nel ventricolo della rondine. Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua vita, come sarebbe per esempio, cose petrificate, vẽtagli di fogli d'arbori dell' Indie, rari in bellezza, vsati da quelle Regine dell' Indie, vna camiscia di penne di Papagalli, vna berretta delle istesse

penne

penne, cose tutte molto vaghe all'occhio, pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri, e rari. Tre bellissimi pezzi di vero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto vna tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che vale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco, nè mai si brugiano. Ha il vero papiro d'Egitto, scritto di lettere, che nessun l'intende. Il vero folio Indiano, il vero cinamomo, la vera acacia, ò spina egittia, il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'vccello del Paradiso, detto Manucodiaria, qual'è vccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e viue in aere, onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si vede in terra, se non quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che viue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli, & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete gran commodità di vedere, e conoscere vn'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fatica, senza andare alla volta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

DELLE COSE, CHE VENGONO PORTATE

DALL'INDIE OCCIDENTALI, pertinenti all'vso della Medicina.

Raccolte, e trattate dal Dottor Nicolò Monardes, Medico di Siuiglia.

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nuouamente recata dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell'istesso Auttore, che tratta della NEVE, e del beuere fresco con lei.

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.



NE' giorni passati io scrissi vn Libro di tutte le cose, che vengono dalle vostre Indie Occidentali, lequali seruono all'vso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adunque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co' suoi rimedij, deliberai di proceder più oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali dapoi,

dapoi, che io scrissi, erano venute da quelle parti. Dallequali io porto opinione, che non meno di vtilità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, percioche quì si vedran cose nuoue, & secreti che daranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non veduti, nè saputi. Et poiche le cose, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde esse vengono, sono di V. M. & quegli che ne scriue è parimente suo vasallo, supplico V. M. che le riceua, e fauorisca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare l'altre opere à V.M. dedicate.

Del Tabaco, & sue grandi virtù. Cap. 12



QVESTA herba, che comunemente si chiama Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta tra

tra gl'Indiani, & più tra quelli della nuoua Spagna, perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da' nostri Spagnuoli, essi auertiti da gl'Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna più per adornarne giardini, & horti, accioche con la sua bellezza facesse grata veduta, che per pensare ch'ella portasse seco le marauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'vsiamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono à merauiglia. Il suo nome proprio tra gl'Indiani si è Picielt, che quel di Tabaco è posticcio de' nostri Spagnuoli, per vna Isola, doue se ne ritroua in grandissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne' luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne' luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne' freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E' questa vn'herba, che cresce & viene à molta grandezza, & spesse volte à maggiore di vn Limone. Produce vn fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti, che quasi si aggguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono à molta grandezza, & specialmente le basse, lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di vn color verde oscuro, & di questo colore è tutta la pianta.

E' pelosa la pianta, & anco le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno stà verde, & mantiene le foglie, & se alcune si seccano, sono quelle da basso. Sù la cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è à modo di campanella bianca, & nel mezo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri neri. In lui stà chiuso il seme, ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta con molte radicette, che da quella escono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del zafferano; & gustata tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù che diremo; benche io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, lequali il tempo discoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la virtù del Reubarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa piãta, vsano della poluere in luogo suo, perche non se ne troua in ogni parte. L'vna, & l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risoluere con qualche astringentie, & conforto. Consolida, & salda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce à perfetta sanità, come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle virtù di quest'herba, & delle

delle cose, allequali ella gioua di vna in vna in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolar virtù di sanare i dolori della testa, specialmente procedendo da cagion fredda, & similmente cura la Cephalea, quando proceda da humor freddo, ò viene da cagione ventosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & moltiplicandone le fiate, che sarà di mestieri, finche'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con olio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per catarro, ò per l'aere, ò per altra cagion fredda si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore, ò sù lo incordamento, lo leua, & risolue, & restano liberi dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel corpo, & in qualunque sua parte; perche essendo da cagion fredda, & applicandola come è detto, lo toglie via & risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del petto fa quest'herba merauigliosa opera, specialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gl'Asmatici, & altri mali antichi. Facendosi decottione dell'herba, & ridotto con zucchero in siroppo, & tolto in poca quantità, fa vscir la marcia, & la putredine del petto merauigliosamente. Et presone il fumo per la bocca, fa vscir la marcia del petto alli Asmatici,

Nel dolore dello stomaco nato da cagione fredda, ò ventosa, posteui le foglie molto calde lo leua, & risolue, tornando à rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & iui scaldan-

dole molto bene, & se si poneranno incenerite faranno megliore, & più vigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello stomaco, & della milza principalmente è grande rimedio questa herba, perche ella le disfa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione ò humor freddo, ò ventosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba, si infonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco caldo, & si lascia stare cosi fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra vn panno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato coll'herba cosi pesta, vngono con vnguenti appropriati à mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco, & certo con questa cura si hanno disoppilato grandi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tanto che si scaldino bene, & poi messe sopra il dolore, ritornandouele quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si haueranno à fare per li cristieri, mettere in loro insieme con l'altre cose, le foglie di quest'herba, lequali giouaranno molto, & similmente per le fomentationi, & empiastri, che si faranno.

Ne' dolori ventosi fa il medesimo effetto; leuando il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'appli-

care le foglie nell'istesso modo, che è stato detto, che si hanno da poner nel dolore del fianco, cioè più calde, che possono essere.

Nelle passioni delle donne, che chiamano mal di matrice, ponendoui vna foglia di quest'herba Tabaco ben calda nella maniera che si è detto, fa manifesto beneficio, & si dee ponere sù l'ombelico, & di sotto di lui. Alcuni pongono prima cose di buono odore sù l'ombelico, & vi sopra pongono poi la foglia. Quello doue in cotal passione si troua manifesto beneficio si è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquidambro, & il Balsamo, & la Caragua, perche ogni vna di queste cose poste sù l'ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna mistura, fa nelle passioni della matrice manifesto beneficio.

In vna cosa celebrano quest'herba le donne, che habitano nelle Indie, cioè, nelle repletioni de' fanciulli, & similmente grandi, perche vngendosi prima il ventre, con olio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il ventre, & alcune altre sopra gli homeri, leua la crudità, & fa fare buona digestione, ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' vermi del corpo di tutte le generationi, che siano, ò tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori merauigliosamente, facendone decottione dell'herba, & poi siroppo con zucchero, dato in molto poca quantità; & posto il succo di lei sù l'ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn cristiero, che gli euacui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giũture, essendo da cagiõ fred-

da, fanno le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione, poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in vn pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, sarebbe danno, eccetto quando, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in questo caso gioua, non altrimenti che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come poste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, ò apposteme fredde, le risolue, & disfa, lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, ò le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de' denti, quando il dolore è da cagion fredda, ò da catarro freddo; postoui vna pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauando prima il dente con vn pannicello bagnato nel suo succo, leua il dolore, & prohibisce, che la putrefattione non vada innanzi. Nelle cagioni calde non gioua. Et questo rimediò è già tanto comune, che tutti ne guariscono.

Cura merauigliosamente quest'herba le buganze, fregandole coll'herba pesta, & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' veleni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco, ilche da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, i quali mangiano carne humana, tirano le loro saette bagnate, con vna herba, ò compositione fatta di molti veleni, contra tutte quelle

cose

cose che vogliono vccidere; & è cosi tristo, & tanto pernicioso questo veleno, che ammazza senza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio à cosi gran male. Per alquanti anni vsarono in quelle parti à poner nelle ferite del solimato, & ne guariuano alcuni, & certo che in quei luoghi si ha patito molto di questo danno. Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe à San Giouãni di Porto ricco per saettare Indiani, ò Spagnuoli, se li trouassero, giunsero ad vno alloggiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnuoli, & ne ferirono molti, & non trouandosi per sorte l'hoste solimato per guarirli, si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piacque à Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al veleno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose à tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne vagliono nelle ferite, che riceuono combattendo co' Caribi, & non li temono più, poiche hanno trouato cosi gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente virtù quest'herba contra l'herba de' Ballestrieri, laquale vsano i nostri cacciatori per vccidere le fiere, laquale è veleno potentissimo, che ammazza senza rimedio. Ilche volendo verificare Sua Maestà, comandò, che se ne facesse l'esperienza, & ferirono vn cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de' Ballestrieri, & indi à vn poco li posero nella istessa ferita (che già haueano vnto coll'herba de' Ballestreri)

ſtreri) buona quantità del ſucco del Tabaco, & dell'iſteſſa herba peſta ſopra, & lo legarono, & campò il cane non ſenza grande merauiglia di ogn'vno, che lo vide. Onde l'Eccellentiſſimo Medico della camera di ſua Maeſtà, il Dottor Bernardo dice; Io feci queſta eſperienza per comandamento di ſua Maeſtà. Io ferì il cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi poſi anche molta herba di Balleſtreri nella ferita, & l'herba era ſcielta, & il cane fu vinto dall'herba; ma reſtò dapoi molto ſano.

Ne' Carboni velenoſi poſto il Tabaco nella forma & maniera detta, eſtingue la malitia del veleno, & fa quello che farrebbe vn Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che ſi richiede per ſanarli. Il medeſimo fa nelle punture, & morſi di animali velenoſi; perche vccide, & eſtingue la malitia del veleno, & la ſana.

Nelle ferite freſche, come coltellate, copi, ſtoccate, & qualunque altra ferita, fa il noſtro Tabaco merauiglioſi effetti, perche le cura, & ſana conſolidandole, per la prima intentione. Biſogna lauar la ferita con vino, & procurare di vngere le ſue labbra, leuando ciò che ſi vederà ſuperfluo, & ſubito ponerui il ſucco di queſt'herba, & di ſopra l'iſteſſa herba peſta, & ben legato, ſe ne ſtarà fino al giorno ſeguente, che ſi tornerà à medicare nella iſteſſa maniera. Terrà buon'ordine nel mangiare, vſando la dieta neceſſaria, & ſe faranno meſtieri alcune euacuationi, eſſendo il caſo grãde, ſi facciano, come ſi conuiene. Con queſto ordine ſi riſanarà sẽza eſſer biſogno d'altra Chirurgia, che queſt'herba. Quì in queſti confini, & in queſta città, tagliandoſi, ò ferendoſi alcuno, non sà ricorrere ſe non

al

al Tabaco, come à rimedio preſtantiſſimo, che fa opre merauiglioſe, ſenza che ci ſia meſtieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di queſta herba. Nel riſtagnare il fluſſo del ſangue delle ferite, fa opera merauiglioſa, perche il ſucco, & l'herba peſta baſta à riſtagnare qualunque fluſſo di ſangue ſi ſia.

Nelle piaghe vecchie è coſa merauiglioſa le operationi, & effetti grandi, che fa queſta herba, perche le cura, & ſana merauiglioſamente, nettandole, mondificandole d'ogni ſuperfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole à perfetta ſanità. Ilche hoggimai è tanto comune in queſta città, che tutti lo ſanno, & io l'ho adoprata in molta gente coſi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni ſi ſono ſanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con queſto ſolo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine che ſi tiene per curar con queſta herba le piaghe vecchie putride, benche ſiano incancherite, è queſto; Si purghi l'infermo col conſiglio del Medico, & ſi ſalaſſi, ſe farà biſogno, & ſubito prenda di queſt'herba, & la peſti, & ne caui il ſucco, & lo ponga nella piaga, laquale ſe ne empiaſtri bene, & ſubito à modo di empiaſtro ſi ponga ſopra l'herba peſta, & queſto faccia vna volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far diſordini in tutto quello, che ſi conuiene à buon'ordine, & buon gouerno, perche in altra maniera non li giouarà. Facendo queſto, li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida, & ſuperflua, fino che reſti la carne ſana. Nè ſi tema pũto, che ſi faccia la piaga molto grande, perche mangia ſolo il cattiuo fin' al buono.

Con

Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo, la incarnarà, & ridurrà à perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non solamente lo fa ne gli huomini; ma ne gli animali brutti; perche in tutte le parti dell'India, doue siano armenti, cosi per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandosi essi, & essendo la terra calda, & humida in estremità, molto facilmente si gli putrefanno le piaghe, & vengono molto presto ad incancherirsi, & per questa cagione se ne muoiono molti armenti. Per rimediar à questo, & à vermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del solimato; perche in questo rimedio trouauano più beneficio, che in alcuno altro, che hauessero vsato. Et perche il solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua più il solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe nuoue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali, cosi come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendogli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole con esso, & ponendoui sopra l'herba pesta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che vccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiua, & genera carne, finche si sana, come nelle altre, che habbiamo detto, l'istesso fa nelle percosse de gli animali da carico; perche postoui il succo, e l'herba

pesta

pesta del Tabaco (come si è detto) benche fussero incancherite, le netta, incarna,& cura,& sana. Similmente la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vanno in viaggio, per questo effetto; perche fa l'istesso beneficio, che'l succo. Io viddi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle narici, donde vsciua molta marcia, & andauano correndo sempre più, & lo consigliai,che tirasse sù per le narici il succo del Tabaco, ilquale lo fece, & alla seconda volta gettò più di venti vermi piccolissimi, & dapoi alcuni altri pochi, finche ne restò senza niuno, & vsandolo cosi per qualche giorno guarì delle piaghe, che haueua di dentro del naso, benche non rifacesse quello che se gli era mangiato, & caduto, & se più tardaua credo, che non li rimaneua più naso, perche tutto se lo mangiauano, come auuiene à molti, che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose, si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città, laquale già molti anni haueua vna qualità di volatiche, ò quasi tegna sù la testa. Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari, & i Chirurgici & i Maestri haueuano vsato ogni lor diligenza; ma niuna cosa le era giouata. Auenne, che vna donna, laqual era alla sua cura, hauendomi vdito vn giorno à dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era gioueuole à tante infermità, mandò à torne, & fregandoli gagliardamente le volatiche che la fanciulla hauea, per quel giorno la fanciulla stette molto male, perche restò come attonita, & la donna non curò (benche la vedesse cosi) di restar il dì seguente di tornarla à fregare più gagliardamente, & la fanciulla non sentì tanto

stordi-

ſtordimento, anzi le incominciarono à cader le pagliole, & croſte bianche, che haueua sù la teſta, & di tal maniera le ſi nettò, & ſanò la teſta, col far ciò per qualche giorno (benche più piaceuolmente) che ſi ſanò della tegna, ò volatiche molto bene, ſenza ſapere quello, che eſſe ſi faceſſero.

Vna delle merauiglie di queſt'herba, & che apporta più ſtupore ſi è, il modo, col quale la vſauano i Sacerdoti de gli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani occorreua negocio di qualche importantia, onde i Cacique, ò principali del popolo haueſſero neceſſità di conſigliarſi co' lor Sacerdoti di cotal negocio, andauano al Sacerdote, & li proponeuano la coſa. Il Sacerdote ſubito, alla loro preſentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua ſopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naſo, per vna canella, come l'haueua preſo cadeua in terra à guiſa di morto, & ſtaua così ſecondo la quantità del fumo, che haueua riceuuto, & quando l'herba haueua fatto la ſua operatione, riueniua in ſe & daua loro le riſpoſte, ſecondo i fantaſmi, & illuſioni, che egli vedeua, mentre dimoraua à quel modo, & le interpretaua come li paréua, ò come il Demonio lo conſigliaua; dando di continuo le riſpoſte dubbioſe, & di tal maniera, che qualunque coſa che accadeſſe, poteua dire, che quello era, che eſſi haueuano detto, & la riſpoſta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro paſſatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarſi con lui, & per vedere quelli fantaſmi, e coſe, che ſe gli rappreſentauano; dalle quali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per ſaper i loro negocij, & ſucceſſi,

perche

perche secondo quello, che gli si rappresentaua mentre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accioche mediante lei, gli venissero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rappresentauano, & con tal mezo li ingannaua. Che ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù, è cosa comune ne' libri de' Medici. Dioscoride dice, che vna dramma della radice del Solatro furioso, presa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la prende si insogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi parte terribili, & spauentose, parte piaceuoli & diletteuoli. Dell'aniso si dice, che mangiato all'hora del dormire, induce sogni gratiosi, & molto piaceuoli, & che il rauano li fa graui, & molto molesti, & così di molte altre herbe, che sarebbe cosa lunga il narrar ciò, che di questo fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Gueuarra nel libro che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn'herba, che chiamano Bague, laquale mescolata con cose odorifere, si fa di lei vna confettione di buon'odore, & gusto, & che quando gl'Indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa confettione, & prendendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la virtù del medicamento, sentono molta contentezza, & veggono cose dellequali riceuono piacere, & si allegrano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di molti regni disse à Martin Alfonso di Sossa, che fu Vice Re nell'India, che quãdo voleua veder Regni,

Città & altre cose, dellequali haueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'vso di questa confettione è molto comune, & è molto vsata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per questo effetto.

Vsano gl'Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tanto, che restano senza poterſi muouere, & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar à far quell'eccessiuo essercitio, prendono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano così franchi, che possono tornar à trauagliare altretanto. Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri, perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti all'Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gl'Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che à gl'Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri, & franchi per poterſi affaticar di nuouo, & fanno questo con tanta contētezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire per farlo. Et è venuta la cosa à tanto, che i loro pattroni li castigano per questo, & abbruciano loro il Tabaco; accioche non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno)

no) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì à farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono, che quando escono di quello stordimento, ò sonno, si trouano molto ristorati; & che vorrebbono esser rimasti à quel modo, poiche da ciò non riceuono danno.

Che questi Barbari vsino cose simili per leuarsi la stanchezza, non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali, ma si vsa ancora, & è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et similmente nell'India di Portogallo, per questo effetto così si vende l'Opio nelle botteghe, come quì vn condito, ilquale vsano gli Indiani per ristorarsi della stanchezza, che prendono, & per allegrarsi, & non sentir dolore di qualunque cosa trauagliosa di corpo, ò di spirito, che possa loro auenire, & la chiamano là trà loro Aphion. Di questo Aphion vsano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quando sono molto stanchi, poiche sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Altri più principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore, perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie, che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendono cotali Medicine, & che le prendano in sì gran quantità, & che non li ammazzino, anzi le prendono per salute, & rimedio ne' loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò à vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua, egli mi disse, che lo prendeua per ristorarsi, quando si sentiua molto stanco, & afflitto

dalla fatica, & che prendeua la metà di quello, che toglieua; (perche il botteghiero gliene diede più di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da poterfi affaticare di nuouo. Io me ne mareuigliai, & paruemi cosa di burla, poiche cinque, ò sei grani (ilche è il più, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidenti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di vn'altro Speciale di questa Città, venne vn'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrarglielo, disse egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano, perche lo voleua, & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar à scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggersi alla fatica, & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. All'hora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli mi disse, & dapoi l'ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poiche cinque grani di Opio vccidano noi, & sessanta diano à loro salute, & ristoro.

Vsano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete, & similmente per sopportar la fame,

me, & poter passar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, nè di beuere. Quando hanno da passar per qualche deserto, ò solitudine, doue non hanno da ritrouare acqua, ò cibo, vsano alcune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendono le sue foglie, & le masticano, & così come le van masticando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di cappe abbrusciate, & vanno mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, come vna pasta, della qual fanno alcune pallottole poco maggiori che Ceci, & le pongono à seccare all'ombra, & dapoi le serbano, & le vsano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua, nè cibo, prendono vna di quelle pallottole, & la pongono tra il labbro di sotto, & i denti, & la vanno suggendo tutto il tempo, che caminano, & quello che ne suggono inghiottiscono, & à questa maniera passano, & caminano tre, & quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere, perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare à questo modo sia, che così come vanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo stomaco, & che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo và consumando, & si nutrisce di quello. Il che vediamo, che interuiene in molti animali, che per molto tempo dell'Inuerno stanno chiusi nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui passano senza niuno cibo, perche il calor naturale ha che consumare della grassezza, che acquistorno nell'Estate.

L'Orso anco animal grande, e feroce, stà molto tempo del Verno nella sua cauà, & scorrean lei senza mangiare, nè bere, suggendosi solo le branche, ilche forse fa per le cagioni dette.

Questo è in somma quello, che io ho potuto ricoglìere di quest'herba così celebrata, chiamata Tabaco, che certo è herba di grande stima, per le molte virtù che ella ha, si come habbiamo detto.

Dell'arboro, che portano dalla Florida, chiamato Sassafras. Cap. II.

DALLA Florida, che è terra ferma nelle nostre Indie Occidentali, posta in vinticinque gradi, portano vn legno, & radice d'vn'arboro, che nasce in quelle parti di gran virtù, & di grande eccellentia; percioche si curano con lui graui, & diuerse infirmità. E' tre anni, che hebbi notitia di questo arboro, perche vn Fràcese, che era stato in quelle parti, me ne mostrò vn pezzo, & mi disse marauiglie delle sue virtù, & quante, & quanto varie infirmità si curauano con l'acqua, che se ne faceua. Per all'hora io non li diedi credenza; perche in queste cose di piante, & herbe, che si portano di fuora, in gran parte si parla assai, & se ne sà poco; se non è però huomo, che ne habbia fatto esperienza con studio, & diligentia. Considerai bene l'arboro, & le sue parti, e giudicailo quel che hora ho trouato, & veduto per esperientia. Mi disse egli, che i Francesi, i quali erano stati nella Florida al tempo, che giunsero in quelle parti, si erano infermati la maggior parte di varie, & graui infirmità, & che gl'Indiani insegnarono loro questo arboro,



& il modo, come lo haueuano da vſare, & che così fecero, e ſi riſanarono di molti mali. Ilche certo apporta merauiglia, che vn ſolo rimedio faceſſe così

merauiglioſi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Franceſi, cominciarono ad infermarſi i noſtri Spagnuoli, come i Franceſi haueuano fatto, & alcuni di loro, che erano rimaſti, inſegnarono à' noſtri Spagnuoli, come eſſi ſi haueuano curato con l'acqua di queſto arboro merauiglioſo, & il modo, che haueuano tenuto nell'vſarlo, moſtrato loro da gli Indiani, iquali con queſta ſi curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i noſtri Spagnuoli à curarſi cō l'acqua di queſto arboro, & fece in loro così grandi merauiglie, che non ſi può dire nè credere. Perche per li triſti cibi, & beuer acque crude, & dormir al ſereno, vennero la maggior parte à cadere in alcune febri continue, per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppillare, & dalle opillationi à gonfiare, & nel principio del mal ſubito perdeuano l'appetito del mangiare, & li ſopraueniuano altri accidenti, & infermità, che ſogliono apportar ſimili febri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarſi, fecero come li conſigliarono i Franceſi, facendo quello, che eſſi haueuano fatto. Ilche era in queſto modo; Cauauano la radice di queſto arboro, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuano raſadure, & le poneuano in acqua à deſcrittione quanto vedeuano eſſer biſogno, poco più, ò poco meno, & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che baſtaua à rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina à digiuno, & tra il giorno, & al deſinare, & al cenare, ſenza guardar più peſo, nè miſura di quello, che io dico, nè altra guardia, nè ordine, di queſta. In cotal modo ſi riſanarono di tanto graui, & trauaglioſe infermità, che à quelli iſteſſi, che le pa-

tiuano, & si risanarono, ha lasciato gran merauiglia. I sani la beueuano anche essi in luogo di vino, laquale li conseruaua in sanità, come si ha veduto ciò molto bene in quelli, che sono venuti quest'anno di quelle parti, liquali son tornati tutti sani, & salui, robusti, & di buon colore, ilche non succede à quelli, che vengono di quelle altre parti, ò di altre conquiste, iquali tornano infermi, gonfij, discoloriti, & in breue tempo ne muore la maggior parte di loro. Vengono questi soldati tanto confidati da questo legno, che stando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle cose di questo arboro, la maggior parte di loro, trasse delle loro scarselle vn buon pezzo di detto legno, & dissero; Vedete quì Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caso che ci ammalassimo, come habbiamo fatto là, & cominciarono à lodarlo tanto, & confermar le sue opre merauigliose con tanti esempi di quelli, che quì stauano, che certo io diedi gran fede à quello, che di lui haueua vdito; & presi animo di esperimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui trattaremo. Hora porremo la descrittione, & figura di questo arboro.

E' l'arboro (donde si taglia il legno, che al presente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Sassafras) vn arboro, che vien ad essere di molta grandezza. Ve ne sono ancho di mezzani, & di piccioli. Il maggiore è della grandezza d'vn Pino mezzano, & quasi di quella fattezza; perche è dritto. Non ha più ch'vn tronco, senza altri virgulti, nè rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le sue rame à guisa d'vn Pino mondato; facen-

do

do delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la ſcorza groſſa, di color leonato, & di ſopra vna ſottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco, & l'arboro & le rame ſono liſcie. Mangiata la ſcorza, ha odor aromatico, & tira alquanto all'odor di finocchio con grand'aromaticità, & fragantia tanto, che poca quantità di queſto legno, che ſia in vna caſa, empie l'aere che vi è dentro del ſuo odore. La ſcorza tiene alquanto dell'acuto, quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi à guiſa di foglie di fico con tre punte. Quando ſon picciole, ſono come foglie di pero, & vi ſi vede à pena il ſegno delle punte, & ſono verdi ſcure, & odorifere, & molto più quando ſon ſecche. Vſano queſte gli Indiani per ponerle peſte ſopra le battiture, & quādo ſi ſeccano, le vſano nelle coſe medicinali, & nō perdeno le foglie però, ma ſtanno eſſe ſempre verdi, & ſe vna ſi ſecca, & cade, ne eſce vn'altra. Non ſi sà, che faccia fiore, nè frutto. Le radici di queſt'arboro ſono groſſe, & ſottili, ſecondo la grandezza dell'arboro. Per eſſer radici, ſono liſcie; ma non tanto come l'arboro, & le ſue rame, lequali ſono tali riſpetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di queſt'arboro molto ſuperficiali ſopra la terra, onde ſi eſtirpano con facilità. Et queſta è coſa comune à gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di ſopraula. Et ſe di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, ſe nō lo pōgono di ſopraula, nō fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, ſi è la radice, laquale ha la ſcorza molto viſcoſa di dētro, & è leonata, & molto più odorifera,

rifera, che tutto l'arbore, & le sue rame. La scorza mangiata tien più aromaticità, che l'arboro, & l'acqua cotta con radice è di migliore, & maggiore opra, & è più odorifera, di lei si vagliono in quelle parti li Spagnuoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quiui se n'ha. E' arboro, che nasce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta secchezza, nè humidità. Vi sono monti pieni di loro, che rendono suoauissimo odore, quando si passa per di là; & quando da prima li videro, pensarono che fussero gli arbori della canella, & non s'ingannauano in parte, perche tant'aromaticità tiene la scorza di quest'arboro, quanto la canella, & è cosi odorifero, come ella, & la simiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore, & similmente l'acqua che di lei si fa è odorifera, & aromatica, come quella della canella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Nasce quest'arbore in vna parte della Florida, & non nasce altroue, perche se ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & nõ vi ha in altri porti. Anzi quando i soldati infermauano in luogo, doue non si trouaua il detto arboro, ò li conduceuano à detti luoghi à medicarsi, ò li mandauano dell'arboro, & delle sue radici principalmente, & con quelle si medicauano. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arboro, & la miglior parte di lui è la scorza. La complessione dell'arboro, & delle sue rame è calda, & secca nel secondo grado. La scorza è alquanto più calda, che il resto, perche entra nel terzo grado di caldo, & secco, & ciò si vede nell'acqua manifestamente. Onde si dee procurare d'hauere le radici, ò le rame con la scorza, perche quel, che

è senza

è ſenza di lei, non fa coſi buon effetto.

Il nome di detto arboro preſſo à gli Indiani ſi chiama Pauame, & i Franceſi lo chiamano Saſſafras. Non sò per qual cagione i noſtri Spagnuoli lo chiamano al modo iſteſſo, che li hanno inſegnato i Franceſi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Saſſifragia. Tuttauia il nome che preſſo a' noſtri di là, & à quelli di quà propriamente egli tiene, è Saſſafras. L'vſo di queſta radice, ò del legno di queſto arboro, del quale habbiamo trattato, in quelle parti, & in queſte, è per via di decottione, & à queſto modo l'inſegnarono gl'Indiani a' Franceſi, & à noi altri. Et perche gl'Indiani nõ tengono peſo, nè miſura, non hanno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno, perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, ò di legno à diſcrettione, & fatto in raſſature nell'acqua che lor pare, & lo cuoceno à lor modo, ſenza conſumarne altra quantità di quella, che veggono baſtare alla cottura. Onde tutti quelli, che ſon venuti di quelle parti ſon molto varij nella maniera della cottura, perche ogni ſoldato dice il ſuo modo particolar di cuocerlo, ilche apporta non poca confuſione à coloro, che lo vogliono vſare, & à Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in queſto, dirò; Conſidero la compleſſione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vſar queſt'acqua, & ſimilmente la maniera, & qualità dell'infermità, & conforme à lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno, & al flemmatico più cotta, e più quãtità di legno, & al ſanguigno mezzanamẽte, & à queſta maniera nell'altre infermità, ſecõdo la lor

qualità;

qualità; perche se non si fa à questo modo, non si può se non fare molti errori nell'vso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo più si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretende di curare, perche non pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto danno. Onde egli mi pare, che quando si hà da amministrar quest'acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secondo che diremo) come nell'altre, qualunque esse si siano, che occorrano à dotto Medico; si debba pẽsare al modo del far l'acqua, & all'ordine che si ha da tenere, nel prenderla, perche diuersamẽte si ha da prender nel Verno, da quel che si fa la Primauera, & di vn'altro modo si hà da dar al debole, ch'al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, & il flemmatico, & ad altro modo nella stagiõ calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla, che in ciò non si tratta di manco, che della vita, & della sanità; laqual sappiamo, che non ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indispositioni di matrice, & grandi frigidità, che patiua, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla, che fu quello, che le si conuenia. Ma parendo à lei che mettendo molto legno più di quello, che io le dissi, & che cocendo l'acqua più di ciò, che le hauea insegnato, si haurebbe risanata più tosto. Poiche l'hebbe tolta alcuni giorni

coſi gagliarda, le miſe vn'accenſione coſi grande addoſſo, che non ſolo le conuenne laſciar l'acqua, ma fu meſtieri ſalaſſarla cinque fiate, & poſe la vita ſua à ventura, & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta ſana, & gagliarda, tornò à prender l'acqua con l'ordine, che io prima le hauea detto, & ſi riſanò molto bene de' ſuoi difetti, che non erano pochi, nè piccioli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di queſto legno coſi valoroſo, & che parliamo in particolare di ciaſcuna di loro, ſecondo che l'habbiamo ſapute, & eſperimentate. In generale i noſtri Spagnuoli in quelle parti della Florida, doue ſono ſtati, & ſono, vſano di queſt'acqua già detta cotta à deſcrittione, per ogni ſpecie d'infirmità, ſenza eſcluderne alcuna, ma eſſendo infermi di qualunque infermità che lor ſoprauenga, acuta, ò lunga, calda, ò fredda, graue, ò leggiera; tutte le curano à vn modo iſteſſo, & tutte ſi medicano con vn modo di acqua ſenza far differentia alcuna, & è buono, che tutti guariſcono. Delche ſono eſſi coſi certi, che non temono nè i mali preſenti, nè vſano guardia per quelli, che han da venire; ma la tengono per vn rimedio vniuerſale à tutte le infermità.

Vna delle coſe, nellaqual trouarono grã beneficio di queſt'acqua, ſi fu nelle oppilationi interne, per le quali ſi veniuano ad enfiar & farſi Hidropici la maggior parte, perche dal grã caldo che patiuano, veniuano ad hauer quaſi tutti in generale queſti mali, & cõ l'acqua ſi diſenfiarono, & ſi diſoppilorno, & con quella iſteſſa vennero à ſanarſi da' calori quotidiani, che'l più di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte di

di cotali febri lunghe, & importune, nelle quali io ho esperientia, che quest'acqua presa, come si conuiene, fa merauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il fegato, disoppilarlo; confortar lo stomaco, che sono le due cose principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guariscano da cosi fatte infermità. Perche nell'infermità non s'hà da dubitare, ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, lequali si portano dalle nostre Indie, è principalmente (quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il fegato, & fortificarlo; perche generi buoni humori, che se ciò non si fa, la cura è per niente. Similmente il nostro Sassafras ha merauigliose proprietà di confortar il fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune terzane bastarde si haueua oppilato, & per le oppilationi si hauea enfiato tutto di modo, che era quasi hidropico, & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli prender nel mezo delle purgationi il Dialacca, beuendo l'acqua del detto Sassafras di continuo, senza beuerne d'alcun'altra, venne à sanarsi molto bene, & à disenfiarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che perfettamente non restò sano.

Nel curar le terzane bastarde, & le febri lunghe, & importune con quest'acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auiene. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte terzane bastarde, cosi importune, che niuna cosa di medicina, era bastante per guarirle, ò estirparle,

le, tanto che molti, iquali noi laſciauamo ſtare con buon'ordine, & buon gouerno ſolamente, ſenza medicarli altrimenti, reſtauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et queſto fu al tempo quando l'Adelantado Pietro Medelz venne dalla Florida, & ſi ſparſe in comune queſto legno del Saſſafras. Et perche molti lo laudauano cotanto, alcuni de' terzanarij detti preſero l'acqua del Saſſafras, ſeguẽdo l'ordine, che i ſoldati dauano loro. Et certo io vidi in ciò merauiglie; perche ſi riſanarono molti con l'vſo di quella, non ſolamente dalle terzane, che tanto li moleſtauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore ancora che eſſi haueuano. Veduto ciò, io la feci prendere ad altri, che nõ oſauano farlo ſenza conſiglio, & ne ſucceſſe loro molto bene. Ma ſi ha da conſiderare, come ſi dà, & à cui ſi dà; perche richiede il negocio ordine, & methodo. Quello che ordinariamente ſi faceua, era, dar vn vaſo dell'acqua ben cotta per la mattina con zuchero, ò ſenza, & dapoi beuer l'acqua più ſemplice, che la prima di continuo: & queſto ſecondo che vedeua il Medico, che ſi conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender queſt'acqua diremo.

E certo, che è coſa, laqual apporta gran contentezza, il ſanarſi con beuer ſolamente acqua odorifera, & ſaporoſa, che ſi prẽde, & beue ſenza alcuna noia, laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine, & ſiroppi noioſi, & di mal ſapore, & mal guſto.

Quelli, che beueuano vino, adacquauano il vino con lei, & ne ſuccedeua lor bene. In vna coſa ſi vide gran beneficio nell'vſo di queſta acqua, &

fu

fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del mangiare, perche lo ricuperauano, & con l'vſo di lei ſi leuaua loro il faſtidio, ilche fu cagione che molti toſto ſi rihebbero. Et queſto, che l'vſo di queſta acqua dia appetito di mangiare, vien predicato da' ſoldati con tanta ammiratione, che dicono, che alcuni laſciauano ſtar di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che non ſi poteuano mantenere, & perche quiui non vi era abbondantia di vettouaglie, onde poteſſero ſatisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano biſogno, non la voleuano beuere, perche tutti la vſauano per beuanda in luogo di vino. Ilche fu gran cagione, che ritornaſſero ſani, come ſi vede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la vſauano. Nella Hauana ſi troua vn Medico tenuto per huomo, che intende, ilqual curò molti di quelli, che veniuano nella Flotta della Nuoua Spagna infermi con l'vſo ſolo di queſta acqua, ſenza dare, nè fare loro altri rimedij, & riuſcì molto bene con lei, perche molti ſanarono. Gliene daua da bere quanta ne voleuano tra il giorno, & al deſinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua vn vaſo di calda con vn poco di zuchero non molto bianco, & andauano con queſto molto ben del corpo. Ad altri daua medicine ſol di queſta con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furon nella Hauana curati à queſto modo, iquali non erano ritornati ſani del tutto, ma quì ſi riſanarono molto bene.

Ne' dolori della teſta nuoui, & vecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo queſta acqua calda la mattina, ben cotta, & al deſinare, & al

cenare, & tra il giorno semplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facendo ciò per molti giorni, merauigliosamente li cura, e sana. Ben è mistieri, che colui, che vorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezo, che la prenderà, vsi alcune pillole di Hiera semplice. E sappiano quelli, che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star serrati nella camera, ma basta l'andar ben vestiti, guardarsi dal freddo, & dall'aria, & vsar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi, fa questa acqua grande vtile, & beneficio. Apre la via del petto. Consuma le humidità, & flegme, che à quel discendono. Prohibisce le discese, & catarri, che à quello deriuano dalla testa. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda & beuerla poi semplice di continuo. Lasciata quella della mattina, si ha da beuer quella che è più semplicemente fatta, per molto tempo; perche facendo queste acque semplici le loro operationi à poco à poco, & debolmẽte, si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à mescolarui del zuchero con l'acqua; perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello stomaco, quando la stagione è fredda, ò ventosa, dapoi fatte le euacuationi vniuersali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce & sana, maggiormente se vi ha dolor vecchio; perche io l'ho data per questo effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi, molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldisissima per alquanti giorni,

giorni, & continuar l'acqua ſemplice alla lunga, prendendo vna fiata alla ſettimana pillole di Hiera ſemplice, ſi ſono ſanati. Già habbiamo detto, come l'vſo di queſt'acqua riſtora l'appetito perſo, & induce voglia di mangiare.

Nella debolezza dello ſtomaco, & nel difetto del calor naturale, onde non ſi digeriſce quel, che ſi mangia, fa molti effetti. Aiuta la digeſtione, conſuma le ventoſità, che ſono cagione della indigeſtione, leua l'acetoſità, & i rutti. A quelli, che vomitano il cibo (vſanza molto cattiua) leua queſto mal vſo, pur che mangino poco, & vſino del continuo di beuer queſt'acqua ſenza vino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco vſata queſt'acqua, quando ſi ha il dolore, calda, gioua molto, & molto più vſata di continuo ſemplice, da ſe, ò con vino, perche preſerua, che non venga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare à quelli, che l'vſano, molte renelle, onde ſi genera la pietra, & parimente fa far le pietre ſe ve ne ſon nelle reni, & prohibiſce la lor generatione, perche conſuma il flegma, donde eſſe ſi generano principalmente, & le ventoſità, che ſono cagione molte volte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, & à quelli che patiſcono nell'orinare grande ardore, & ſentono calore notabile, à queſti non ſi conuien l'vſo di queſt'acqua, perche è calda. Queſti tali deuranno vſare di quel legno, ch'io ſcriſſi nella prima parte di queſta Hiſtoria, ilquale è eccellente per quelli, che patiſcono ſimili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti queſti mali, che vengono da caldo è merauiglioſa coſa

la sua operatione, e certo che, se vi fusse pietra nella vessica, onde procedessero simili ardori, perche in tal caso niuna di queste acque può far effetto, ma sola la lancetta, quando ella è grande vi può giouare, come io ho veduto in molti, che stando sul dire ella è pietra, ella non è pietra, è lor sopragionta la morte. Che se perauentura à tempo si fossero aperti, sarebbono viuuti molti anni, come habbiamo veduto assai di sessanta anni, & più, farsi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & più oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo Legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azura, che se non la fa azura, non è del vero; perche portano ancho vn legno, che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua; ma quel solo è tale, che fa l'acqua azura, onde quello, che la farà azura, sarà il vero. Què- sto è auenuto per la auaritia di quelli, che lo portano, che quando hanno veduto, che si vende così bene in questa città, per li manifesti beneficij, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le reni, & il fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li vendono per legno del fiancho. Il medesimo è auuenuto nel Meccioacan, che quando cominciò à valer venti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto quà, non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non sia di quella guisa, che è il fosco, perche veggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che quel

molto

molto bianco non sia di quello, ò non habbia la perfettione che dè hauer il buono.

Or venendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flotta della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con molto dolore, & alcuni lo stimauano vicino à morte. Ma quando egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Sassafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di vino, fece molte pietre grandi, & picciole senza niuna passione. Dapoi ritornò quà sano, & in buon stato, quanto à detto male, beuendo l'acqua semplice di questo legno per l'ordinario, & adacquandone il vino.

Molti beuono quest'acqua per la medesima ragione, & fanno molte renelle, & riesce lor molto bene.

Ne' deboli & nelle persone, che non possono caminare, nè adoperarsi (percioche ciò auuiene per la maggior parte da humori freddi) prendēdo questa acqua calda la mattina, & procurando di sudare quel più, che si può, māgiando cose di dieta, beuēdo l'acqua semplice di continuo, & vsando questo per molti giorni, habbiamo veduto molti sanarsi.

Et si dee notare, che nel prendere quest'acqua non vi ha bisogno di guardia, come nell'altre, se non quando si prende calda, cioè se occorre à sudare, guardarsi, & poi passato il sudore leuarsi, & andar ben vestito. Non fa bisogno altro che questo, & buon'ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et se non si sudarà, non fa caso, perche benche non si sudi, tuttauia si guarisce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che stette cosi debole di tutti i suoi membri, che i suoi soldati lo portauano sopra di vna Barra, perche ad altro modo non si poteua aiutare. Et perche era in vn porto, doue non era il Sassafras, mandò à torne, & prese l'acqua, & sudò per alcuni giorni, & dapoi la prese semplice, & restò sanissimo, come io lo viddi sano, & in buon stato.

Nel dolor de' denti pestato il legno, & masticato col dente che duole, & lasciando il masticato nel buco del dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il dolore merauigliosamente con esperientia in molti.

Nel mal Francese, fa i medesimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prendendosi, come si prendono le dette acque co' suoi sudori, accrescendo più, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno secondo che sarà la complessione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne' colerici, & similmente nel detto male antico fa miglior operatione, & maggiore, che in quelli di poco tempo, & più doue habbia enfiature, ò fiati, & dolori di testa, con le conditioni già dette. In questi mali si prende l'acqua semplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne i deboli, che siano rimasti stanchi, & indeboliti, per l'vso di molte medicine.

Molti gottosi, tenēdosi all'opinion comune, hanno vsato, & vsano à beuere l'acqua di questo arboro,

boro, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri semplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quello, che io ho veduto sì è, che ne' gottosi inuecchiati nõ fa nè bene, nè male, & se fa alcun bene, è confortarli lo stomaco, resoluerli le vẽtosità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficij, ch'ella fa, sono in quelli, che di poco tempo sono infermi, che (se la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma se l'humore, & la cagione sono caldi, non solo non gioua loro, ma fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di vna cosa ho io veduto notabile beneficio in molti coll'vso continuo di quest'acqua, & è, in quelli, che hanno le mani stropiate, che non le possono essercitare, come soleuano, perche io ho curato vn gentil'huomo, ilquale non poteua scriuer, & quando si metteua à scriuer li cadeua la mano à poco à poco insieme con la penna, incominciando à scriuer fin à cinque, ò sei litere. Prese egli vn vaso della più cotta la mattina, & si stette per due hore nel letto, & dapoi andò a' suoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamente, & beuette acqua semplice dell'istesso Sassafras, & guarì molto bene, hauendo consumato gran somma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato cosa alcuna, fin che se gli rimediò, come si è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per esperientia appresa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che stà là li facea tor la mattina à digiuno vn buon vaso di acqua calda del Sassafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano mol-

to beneficio del corpo; ilche habbiamo veduto quì per eſperiētia. Et vn ſoldato mi reſe certo, & lo com probò con gli altri della ſua camerata, che hauendo fluſſo per indigeſtione, & crudità dello ſtomaco, & mancamento di calore, li ceſsò, co'l prender vn vaſo di queſta acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla ſimilmēte di continuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con queſto guarì bene del fluſſo, che hauea patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua del Saſſafras grandi beneficij, & ſpecialmente in quello, che chiamano mal di matrice, & doue ſiano ventoſità, le conſuma, & riſolue inſieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le ſue gonfiezze, curando ogni guiſa di difetto, che proceda dalla matrice. Et queſto è già coſi eſperimentato, & coſi poſto in vſo, che ſono guarite molte con queſt'acqua, che mai non penſauano di eſſer ſane.

Nelle ritentioni di menſtrui, ò meſi, che non vengono alle donne, fa queſta acqua opere merauiglioſe, prouocandoli, & facendoli venir à quelle, allequali del tutto non vengono; prendendo vn vaſo di queſta acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al deſinare, & alla cena di quella, che ſia più ſemplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare, & facendo altre coſe, che diano vigor all'acqua, perche li poſſa prouocare. A quelle, che eſſi ſtentano à venire, fa ella manifeſto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandoſi, mentre la prendono, dalle coſe, che le poſſono nuocere.

Eſſendo vſata, diſoppila, & fa buon colore di

volto

volto come lo vederanno da gl'effetti i Signori che l'vseranno per necessità.

Hanno riguardo (quando si trouassero patir caldo, ò complessione calda) di moderar la quantità del legno, & la decottione dell'acqua, come si conuiene; & questo si fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vso di quella; perche conforme à ciò, possono accrescere, & diminuire come lor parerà necessario.

Vsano di questa acqua alcune donne per ingrauidare, & in alcune ha fatto manifesto effetto. Quello, che io voglio dire si è; che vna Signora, laqual era maritata già molti anni, & non hauea hauuto figliuoli, prese detta acqua (perche suo marito la prendeua per alcuni mali di oppilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimasto di vna terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la continuò prendendola nella mattina calda, & al desinar, & alla cena, & tra il giorno semplice, tenendo nel resto buon gouerno: onde ella ingrauidò, & partorì vn figliuolo maschio.

Io intendo, che vna delle principali virtù di questa acqua si è; il disponer la matrice à questo effetto; perche per la maggior parte le donne non fanno figliuoli per la molta frigidità, che si genera nella matrice, laqual impedisce la generatione. Et perche questa acqua la consuma, confortando, & risoluendo le ventosità, che danno grande impedimento, tengo per certo, che sarà manifesto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che nõ partoriscono per ismisurato calore, & secchezza, non vsino quest'acqua, che non giouerà loro, perche se la prẽderãno, & ne sentiranno

danno,

danno, non attribuiſcano la colpa, & il difetto al-l'acqua, ma alla loro compleſſione, & al non conuenirſi con loro.

L'vſo di queſt'acqua ingraſſa manifeſtamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno preſa, iquali ſono guariti de' lor mali, & ſono rimaſti con più carne, & miglior colore. Ilche affermano, & lodano molto quelli, che vengono dalla Florida, iquali tutti dicono, che l'vſo di queſt'acqua ingraſſa, & che coſi è auuenuto à loro, che non ſolo con lei ſono guariti de' lor mali, & infermità, ma che li ingraſſaua, & reſtauano di buon colore. E coſi in loro ſi vede, perche tutti quelli che ſono venuti di là, tutti ſon venuti ſani, graſſi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi, doueano eſſere deboli, & gialli, & poiche ſi riſanarono fecero buona carne, & buon colore, generando il fegato buon ſangue, onde meglio ſi nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran coſa, che detta acqua faccia cotale effetto, eſſendo calda, & ſecca, ſe non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & ſcoloriti, & vſcir gagliardi, graſſi, & di buon colore, non mangiando altro, che vua paſſa, & mandole, & biſcotto.

Ne' mali peſtilentioſi, & contagioſi, che habbiamo veduto queſti tempi di peſte paſſati, molti l'hanno vſata à beuer per preſeruarſi da cotal male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli che la vſarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo; perche col ſuo odore coſi grato

to si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna fonda di cedro, ò di limone la mattina, & tra il giorno (ilche per preseruare ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti.

Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato Sassafras, che ha cosi gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & quelli di più, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne' freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infermità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'infermo, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno, & al flegmatico più cotta, & con più quantità di legno. Così si considererà intorno alle infermità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua più cotta, & con più quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. L'istesso si osseruerà nel tempo caldo, ò freddo, & nelle etadi, & altri casi con cotal rispetto, & proportione. E per più chiarezza io porrò quì vn'ordine mezzano come si

dee

dee vſar queſt'acqua, ilqual ſeruirà ad accreſcere, ò diminuire ſecondo che gli parerà, che ſi conuenga à ciaſcuno, perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che non ſaran coſi fredde, ò che participeran d'alcun calore, abbaſſaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è queſto. Haſſi da elegger il legno, che non ſia antico, ma del più freſco che ſi poſſa hauere, & che habbia ſcorza, perche quello, che non l'ha, non è buono, nè fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice, perche queſto è il miglior dell'arboro per queſti effetti, & cure delle infermità, che habbiamo detto, & in caſo, che non ſi haueſſe la radice, ſono migliori le rame, che naſcono nella racima dell'arboro, & in caſo che mancaſſero le rame, è buono l'arboro, ma in modo che & queſto, & quelle habbiano la ſcorza. Della radice ſi ha da prender minor quantità, ma più delle rame, & più aſſai dell'arboro; che dee eſſer il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di coſa mezzana tra la radice, & l'arboro, come di quelle, che comunemente ſi conducono. Di queſte ſi prenderà mezza oncia, & ſe ne farà raſadure più ſottili, che ſi potrà, & ſi porranno in tre boccali di acqua in vna pignatta nuoua, doue ſtaranno in infuſione per dodici hore, & dapoi ſi cuocerà à fuoco di bronze ben acceſe, finche cali i due terzi, & reſti vno. Dapoi fredda ſi colerà, & ſi ſerberà in vaſo vitriato. Sopra quelle raſchiadure del legno già cotte, ſi getterà altre tre boccali di acqua, & ſi cuocerà finche cali mezo boccale, & non più. Dapoi fredda, ſi colerà, & ſi riſerbarà in vaſo vitriato.

triato. Dell'acqua prima si ha da tor la mattina à digiuno vn mezo quarto di lei calda, poi si ha da coprir bene, & procurar di sudare, & se sudarà si muterà poi di robba calda, & si asciugarà il sudore. Mãgi di vn vccello arrosto, & frutte secche, & conditi, & beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui, & leuandosi vadi ben vestito, & fuga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far per molti giorni secondo, che si sentirà; perche se si sentirà migliorare, con l'vso di quest'acqua in questa forma presa, procederà innanzi finche resti sano; ma se non, la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuendo della semplice al continuo. A questa maniera ella si può dare in tutte le infermità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il megliore, & più conueniente, possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco più, ò meno con le conditioni già dette, & lo faccino in raschiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, più tosto più, che meno, & di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare, & tra il giorno, che certo presa in questa forma fa, & ha fatto merauigliosi effetti, & cure grandissime nelle infermità lunghe, & fastidiose, tenendo buon'ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benche sia beuuta così semplice, fa nondimeno gran beneficio, & si ha da continuare per lungo tempo, perche l'vso continuo di que-

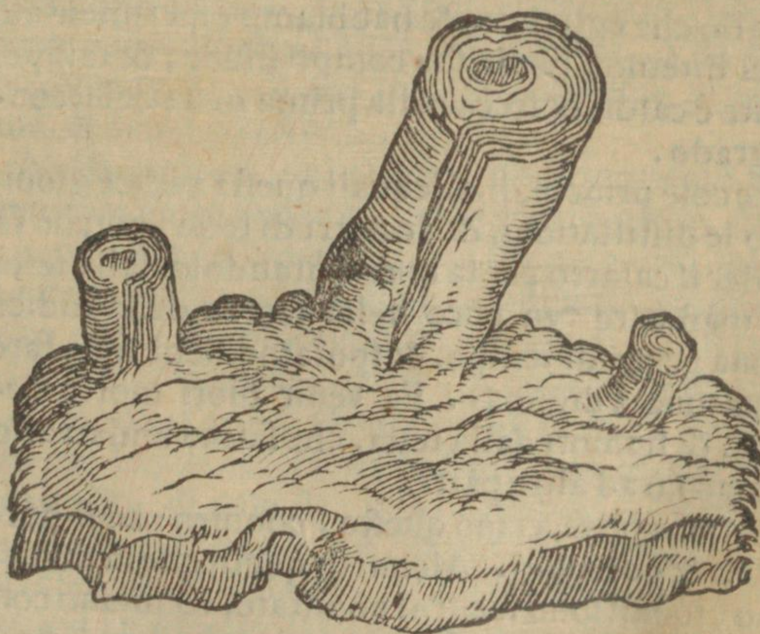
sta supplisce alla virtù della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non possono restare di beuer vino, possono adacquare il vino con lei; perche lo farà ancho più grato, & di miglior gusto, perche quest'acqua ha vn soauissimo odore, che simiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon sapore, & gusto. Sopra tutto fa merauigliosi effetti, come habbiamo veduto, & veggiamo in diuerse, & varie infermità, maggiormente nelle infermità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi esempi che habbiamo di ciò veduto. Et si dee considerare, che principalmente gioua all'infermità fredde, & lunghe, & doue siano ventositadi, & altri mali di questa guisa, ilche conosceran tosto quelli che la vorran ministrare,& la vsaranno. Vna cosa deuono notare, che vsata, come si è detto, benche non si conuenga per quello si prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno, anzi se ben si ponerà mente, manifesto vtile dal tempo, che la si haurà presa, finche si lascierà, ilche può far ogn'vno assai facilmente, se vederà, che non troui in lei quel beneficio, che desidera, senza che l'habbia fatto danno, nè pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà presa.

Del Cardo Santo, Radice, portata dalla Nuoua Spagna. Cap. III.

PORTANO dalla Nuoua Spagna già tre anni in queste parti vna radice merauigliosa, & di gran virtù, che chiamano Cardo santo, laquale ha discoperto & fatta palese vn Padre Franciscano nella Prouincia del Meccioacan, insegnatali da

vn

vn Indiano di quei luoghi molto pratico in queste cose, & gran conoscitore delle loro proprietà, perche in queste Prouincie (come nella prima Parte dicemmo) sono molt'herbe medicinali, che hanno grandi secreti, & virtù. Nasce questo nostro Cardo santo in quella Prouincia, ne i luoghi molto temperati, in terre, che nõ sono secche, nè molto humide. La sua figura, & forma è, come i nostri lupuli di Spagna; perche ha la foglia simile à loro, & al lor modo egli si aggrappa, s'egli ha doue andar'in alto, ma se non ha doue aggrapparsi, si distende so-



pra la terra. Il suo colore è verde oscuro. Non fa fiore, nè frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa vn fusto grosso, e poi da lui manda molte radici, che sono della grossezza d'vn dito grosso più, ò meno. E nel colore bianchiccia.

cia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, ò midolla sua è merauigliosamente adoperata, perche è composta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad vno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue virtù nella scorza. In queste naui, che sono gionte al presente, ne è venuto copia di lei, & si ha più notitia delle sue virtù, che per innanzi. Molti di quelli, che vengono in questa Flotta della Nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice più è vn gentil'huomo, che viene del Meccioacan, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello che egli dice, & habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le distillationi, & i catarri di testa, perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo dalla testa col masticare vn poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina à digiuno. Fa venir fuori molta flegma, & humori dalla testa, che sarian andati allo stomaco, ò ad altre parti.

Prima che facciano questo, conuien che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto più fa vomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gengiue, & fortifica i denti,

& pro-

& prohibiſce la loro aſprezza, & fa che non ſi putrefanno, nè corrompono. Fà buon'odor di bocca, & perche è amara, biſogna dapoi l'hauer maſticato lauarſi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & più doue ſiano oppilationi, & mancamento di purgatione, preſa la poluere della ſcorza di detta radice, le disfa & guariſce, & ſi fa che venga ben la purgatione, con l'vſo di queſta, ſi ha da tor con vino, ò con acqua cotta con coriandoli, & canella, laquale s'ha da beuere mentre ſi torrà. Riſolue le ventoſitadi, & conforta lo ſtomaco. Mentre ſi prende, ſi ha da vnger'il corpo con l'olio di Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni coſa, & buon gouerno.

Nelle paſſioni del cuore, maggiormente comunicate nella matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della ſcorza della radice molto grandi effetti. S'ha dà prender la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta al peſo di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in vn boccale & mezo d'acqua tanto che cali la metà, & ſubito tor ſcorze ſecche di cedri al peſo di quattro Reali, & di canella fatta in poluere al peſo di due Reali, & dargli vn boglio con queſte coſe, poi torla via, & colarla. Si donerà prendere ogni mattina vn vaſetto di ſei oncie di queſta decottione con zuchero, (perche è alquanto amara) ò ſenza, come meglio ſi vorrà. Preſuppoſto però, che prima che s'vſi, ſi ſiano fatte le vniuerſali, & debite purgationi.

Dice queſto Gentil'huomo, che porta queſta

Ee radice,

radice, che ella gioua molto ne' dolori del mal Franceſe preſa ò in poluere, ò la ſua decottione: ilche non ho io eſperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per queſto male, che non habbiamo fatto l'eſperientia di queſto. Dice, che ſi prende ſenza guardia, ma che fin che ſi prenderà l'acqua, ò la poluere, ſi tenga buon'ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il reſto.

Nel morbo caduco, che ſi chiama Gottacoral infermità grande, & quaſi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, che fa grand'effetti, prendendo la poluere della ſcorza della radice con vino, ò acqua, come più ſi conuenirà. Io ne conſigliai vno quì, ilquale perche era di più di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha ſentito fin'hora altro, ſe non che con la poluere vomita quando la prende, & rende molta colera, & non ſono coſi grandi i paroſiſmi, come ſolean eſſere. Pare à me che non vadi alla via di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non paſſano i vinticinque anni, perche fin là poſſono hauer rimedio. Io l'eſperimenterò in queſti tali, che non ſaria poco bene, s'ella faceſſe l'effetto, che vien promeſſo.

Ne' dolori della teſta vſano queſta radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come và la coſa. La prima fiata ch'io vidi queſta radice fu nelle mani d'vn infermo, ch'era venuto dal Mexico; che la portaua per gran coſa, dicendo, che ſanaua, & ſcacciaua i dolori della teſta, ilche egli haueua da alcuni Indiani; & mi dimandò, ſe la doueua vſare. Io guſtai la radice, & preuenni quello, che ne ho detto, & lo conſigliai che l'vſaſſe; come gli era ſtato detto nel Mexico, & coſi fece egli, maſticandola la

mattina,

mattina, & sputando, con che gli cessò il dolore della testa, che molto era che lo molestaua. Dapoi mi disse vn passaggiero, che veniua nella Naue, doue veniua questo gentilhuomo, ilquale ne portaua gran quantità, che stando egli nel Nauilio con dolor grande di testa, gliene diede vn poco da masticare, & che la masticò bene, & sputò con lei, & che li cessò il dolore manifestamente, & me ne mostrò vn poco, che glie n'era restato, che era la medesima, che io haueua veduto. Dapoi qui alcuni l'hanno vsata, & ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de' denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna. Stando io nell'Hosteria, doue era questi, che portaua la radice, mi certificò l'hoste, che hauendo vn gran dolor di denti, se ne liberò col masticar la scorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dente, che li doleua, sputando quanto poteua. Et essendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare vn Genouese, che staua là, si lamentò meco vn'altro ch'era pur là della medesima natione, di dolor di denti, & facemmo portar della detta radice, & in presentia di tutti masticò la scorza di questa radice co'l dente che li doleua, & sputò molto, & sputando gli cominciò à passar il dolore, & innanzi che partimmo di là, li cessò del tutto. Io hebbi i giorni passati vn dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta vna notte, & parte d'vn giorno, & presi d'vn vaso, che tengo in casa vna foglia di Tabaco, & similmente della radice detta, & le masticai ambedue insieme, & sputai, & mi cessò il dolore, che non m'è tornato più, & sono più di sei mesi, che mi passò. Questo è in somma quello, che ho potuto inuestigare del Cardo santo, ilche è assai, poi-

ch'egli è così poco tempo, che si conosce. Il tempo discoprirà il resto, & come ne sapremo più, ne daremo notitia d'ogni cosa.

De' Pater nostri, che chiamano di S. Helena. Cap. IV.



DALLA Florida portano alcune radici ritonde, che chiamano Pater nostri di S. Helena iquali tengono questo nome, perche sono in vn Porto di quella terra, che si chiama così. Queste sono alcune radici lunghe diuise in nodi, in modo che tagliando ogni nodo resta ritonda, come vn Pater nostro, delle quali forate nel mezo si fan Rosarij, che portano i soldati al collo per cosa di molta stima. Si seccano e diuengon dure come osso. Nell'esteriore son negre, & di dentro bianche. Stà la scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si fa tutto vno, & si fa rugosa com'è secca. Gustata questa radice, tutta tiene sapor aromatico con buon gusto.

gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco più ò meno. L'herba, ò pianta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fà le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luoghi humidi. La sua complessione è calda in fin nel secondo grado, & secca più che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon'odore, & questo fanno il più del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne' dolori dello stomaco l'vsano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnuoli la vsano per l'istesso effetto, tolta sottilmente nell'infusione del vino, delche io ho veduto in alcuni notabile esperientia.

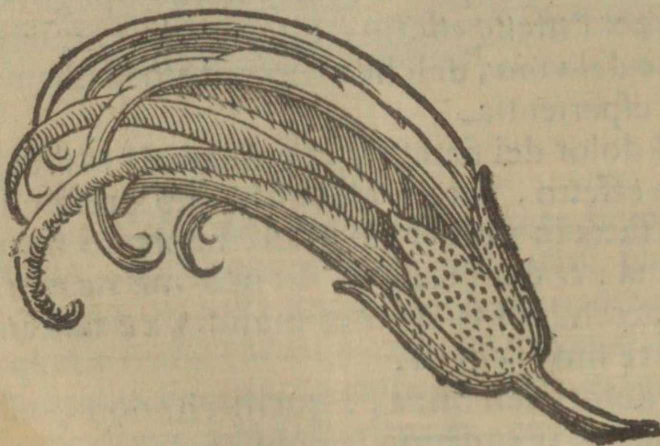
Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hanno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo tuttauia la doglia, & è lor cessata. Et non me ne merauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante à produrre simili effetti.

Ne' dolori dell'orina, à quelli che non possono ben'orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vscir fuori. E' cosa costumata per molti di quelli, che sono venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et quì si ha veduto la medesima esperientia, che vno, che haueua vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di

questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua quei Pater nostri, di che erano, perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di Santa Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, e li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua, ilche io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità, & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.



HANNO portato in queste Naui vn'herba dalla Nuoua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan, laqual simiglia molto il nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E' picciola herba, bianchiccia, puntata. Non sò se porti fiore, nè frutto. Ho io l'herba senza radice.

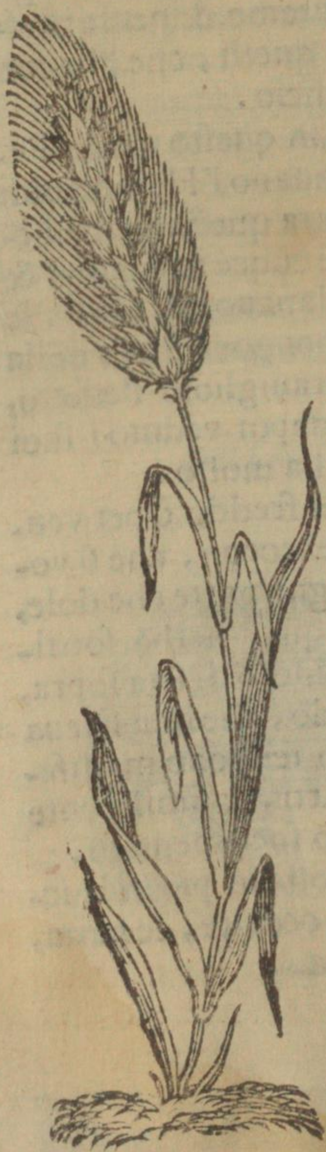
Il ſuo nome proprio tra gli Indiani è il detto. L'iſteſſo le hanno poſto li Spagnuoli. Vſanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le iſteſſe la vſano li Spagnuoli là, & quelli, che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vſano in queſto modo. Peſtano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale ſia ſtata cotta queſta herba bene (ma ſe ſono molto calde, ſi cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & ſubito le aſciugano leggiermente, & le pongono ſopra della detta poluere. Et certo è merauiglioſo l'effetto, che fa in queſto caſo, ond'io dapoi veduto i ſuoi buoni effetti, ſtimo la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, ò per ventoſità ſia in qualunque parte del corpo, che ſi voglia, ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di queſt'herba ſottilmente peſtata con vn panno di lino, ò di ſeta ſopra, ſi attacca, come colla, in tal modo, che non ſi leua finche ceſſa il dolore. Et di ciò tengono manifeſta eſperienza quelli di quelle parti, & ſimilmente quelli di queſte; perche l'hanno ſperimentato.

La poluere di queſta herba poſta in piaghe picciole, ſpecialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & ſana.

Della Orzada. Cap. VI.



PORTANO similmēte dalla nuoua Spagna vn seme che si chiama Orzada. Le posero questo nome per vna similitudine che ella ha con il nostro orzo, perche fa vna spica come esso, e nella scorza tiene incluso il seme; ma è molto da lei diuersa nelle virtù, & nelle sue qualità, perche la Orzada è il più gagliardo caustico, & corrosiuo, che fin hoggidì in herba, ò in piāta si habbia veduto; e tāto, che fa quell'opera, che farebbe il solimato, ò risagallo. Onde douūque fa mestieri di cauterizare, ò abbrusciare, ò corrodere qualunque carne per putrida che ella si sia, ponendo la poluere di questo seme, fa la istessa opera, che farebbe il cauterio, fatto di ferro ardente, di modo che è il più gagliardo cauterio potentiale, che si sappia fin'hora. Estingue, & ammazza il cancro, per forte che egli sia, ammazza, & discaccia i vermi douūque si siano. Mangia, & corrode la carne cattiua, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo astersiuo.

Gli Indiani, perche non haueano nè solimato, nè

altri caustici, come habbiamo noi, quando haueuano da vsare di simili rimedij, teneuano, & tengono questo seme per caustico potentissimo, come egli è in vero, & così se ne vagliono, come di rimedio efficacissimo.

Si dee mettere questa poluere à poco à poco, & più, ò meno, conforme alla grandezza del male, ponendo i difensiui, che si vsano à mettere, quando si adoperano simili rimedij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è bisogno di corroder la carne trista, con prender questo seme, & macinarlo & dissoluerlo ben con acqua di Piantagine, ò acqua rosata, bagnando nell'acqua chiara, che resterà poi di sopra, vn pezzetto di tela, ò ponendo in luogo di tela, de' fili bagnati nell'acqua, netta la piaga, mangiando la carne cattiua di tal maniera, che per cattiua, & antica, che sia la piaga, & per immonda che sia, la lascia netta, & con la sua carne salda & sana. Dapoi questo deonsi vsare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di questo seme non è, se non di mondificare, & nettare, & leuar il souerchio della piaga. Questo effetto medesimo che fa in noi altri fa ne gli altri; ne' quali per la maggior parte sono piaghe molto cattiue, cancherose, & piene di vermi, doue posta la semenza (se il caso sarà così grande, che lo richieda) ò la sua acqua, come si è detto, fa lo medesimo che si è detto, & meglio, vsando sempre nel luogo, doue si pongono cotali medicamenti, de' difensiui, che siano conuenienti; perche è medicamento fortissimo, che ne ha mestiero di tutti. Dirò quello, che à me n'è auuenuto. Mi portò questo seme vno Indiano con altre molte

herbe, & andando discorrendo sopra di loro, quando venimmo à questo seme, ne presi vn grano, & me lo posi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conosceua) mi prese la mano, & non mi lasciò pigliarla; ma con tutto ciò, io ne ruppi co' denti vn grano, che non è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco più picciolo, & tien gran similitudine con quella, & nel toccarmi la cima della lingua questo seme rotto, mi vi fece vna vessica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene ciò, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa più effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & più, se vi son gradi.

D'alcune herbe di gran virtù. Cap. VII.

SIMILMENTE tengo vn'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto; laqual non sò come si chiama, se non che nella memoria di lei veniua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del ventre, & le seconde, perche di questa ne hanno grande esperientia gli Indiani, per questo effetto, & ha giouato vna fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi cõtentaua più, se le vedeua verdi. L'vna che stãdo nel campo nel suo più bell'essere, se l'huomo, ò la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, che essendo sparsa per terra, nel toccarla per coglierla, si increspa, & si ricoglie in se stessa, & serra, come vn caule Murciano.

Cosa

Cosa merauigliosa, & di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Meccioacan, come quello di Spagna, & fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco, ilquale veniua di Quito, venne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso, onde io la medicaua, & che le vsciua molto sangue, & che l'andassi à visitare. Dimādommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse, che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere, & presa, lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento, & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da vna parte era molto liscio, & di color giallo, dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose, vna fiata à quell'hora tarda, l'altra la mattina, & subito incominciò à cessarle il flusso, & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne à risanarsi. Et perche mai più non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper ciò che era, nè che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran virtù, & grandi secreti Medicinali; de' quali ogni giorno si saprà più; & si andaranno discoprendo, acciò che possiamo seruirci di loro. Ilche habbiamo veduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin'hora sono state portate;

poiche

poiche è tutto il Mondo pieno delle ſue opre meravigliose, curandoſi con eſſe infermità, lequali non è ſtato baſtante tutto il reſto della Medicina à ſanare, come ſi vede in tutti quelli, che le vſano, & adoprano, con grande vtile, & beneficio. Ilche tutto ſi dee alla mia diligentia & cura, onde io le ſcriſſi nella prima Parte di queſta hiſtoria Medicinale, laquale è ſtata molto celebrata, nel mondo, per le coſe che in lei ſi trattano. Et perche ſi vegga il frutto, che queſte mie fatiche hãno fatto, voglio poner quì vna lettera, che vn gentil'huomo del Perù mi mandò già due meſi, per laquale ſi vedrà, che per cagion di quello, che io ſcriſſi nella prima parte, ſi ſono diſcoperte le pietre Bezaar nel Perù, lequali con tanta riputatione ſi conducono dall'India di Portogallo, & come per la relatione & ordine, che io ſcriſſi, vẽnero in cognitione di lei. Coſa certo ineſtimabile, & degna di eſſer tenuta molto cara, che vna coſa, laqual'è tanto merauiglioſa, & di tanto prezzo ſi habbia trouato nelle Indie di V. M. & ſian coſi facili da poterſi hauere, & coſi certe & vere, che non tegniamo dubbio de i ſuoi effetti, & virtù. Ilche non è coſi in quelle che portano dall'India Orientale, che ſe ne vengono dieci vere, ſono accompagnate da cento falſe. Onde quelli, che le cõprano, deuono molto bene conſiderare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queſte che ſi portano dalle noſtre Indie ſono tutte di vn modo isteſſo, nè ſono diuerſe in altro, che nell'eſſer grandi, & picciole. Li effetti, che fanno ſono merauiglioſi, perche è potentiſſima la lor virtù contra ogni veleno, & febri peſtifere, & humori veleno ſi, come nella terza Parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata

ta la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata così ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lontano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta d'vn pezzo di legno ben grosso, concauo, ch'era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello ch'era. In vn lato del legno, ch'era concauato vn poco più, erano tre pietre Bezaar fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouernate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La soprascritta diceua à questo modo.

AL MOLTO MAGNIFICO Signor, mio Signore,

IL DOTTOR MONARDES Medico in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.



OLTO *famoſo Dottore, coſa molta nuoua parerà à V. Mercè, non eſſendo io literato, nè della ſua profeſſione, che le ſcriua in materia del ſuo eſſercitio, eſſendo io vn ſoldato, che ho ſeguito la guerra in queſte parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, eſſendo affettionato à V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha compoſto delle Medicine, che ſono in queſte parti, & delle loro virtù & beneficij, ilquale ha fatto quì tanta vtilità, & beneficio, che non lo potria narrare à V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come ſi hanno da vſare i rimedij, che habbiamo quì, iquali innanzi erano adoperati da noi ſenza regola, nè modo alcuno, & non faceuano coſi buon effetto, nè ſi rimediaua tanto con eſſi. Ilche al preſente è al contrario, che mediante i ſuoi libri, ſi ſono ſanati molti, che mai non penſarono di ricuperare la ſanità, nè hauere rimedio alcuno. Io Signor ha più di vent'otto anni, fin'allo ſcriuere di queſta, che vado peregrinando per tutte queſte Indie, doue ſono molte di quelle coſe, ch'ella ſcriue nel ſuo libro, & altre che non ſono condotte coſtì; per eſſere i Medici, che vengono in queſte parti poco curioſi, iquali non attendono al bene vniuerſale, ma al lor ſolo particolare, venendo per arricchirſi ſolamente. Et perche la gente che paſſa à queſti luoghi per la maggior parte è igno-*

è ignorante, non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore, benche non habbia lettere, son nondimeno affettionato à gli huomini dotti, come à V. M. sì per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, la quale è grande; ma tutto che non la conosca, ho voluto tuttauia prender questo trauaglio, che mi è diletto. V. Mercè scriue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar, & dà i segnali dell'animale, che l'ha, liquali considerati ci habbiamo abbatuto in vna specie d'animali, che vanno per le montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto à Montoni, ò Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre, & ne sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoghi freddi. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano herbe salutifere, delle quali ha gran quantità nelle Montagne, oue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono cacciare, se non con archibugi. Sono diuersi solamente da quelli dell'India nell'esser priui di corna, perche in tutto il resto sono gl'istessi.

A' quindici di Giugno di quest'anno 1568. io & vn Caualiero mio amico fummo à caccia sù le montagne, & stemmo sù la caccia cinque giorni, & ammazzammo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo à questo fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo il suo libro con noi, & ne aprimo vno di quelli, che haueuamo preso à caccia, il maggiore, e'l più vecchio, & non trouammo nè pietra, nè altra cosa alcuna nel ventre, nè in altra sua parte, onde credemmo, che non fussero questi animali come quelli dell'India, poiche non haueuano pietre, & domandammo à certi Indiani, che veniuano con noi per nostro seruigio, doue quelli animali, haueuano le pietre. Ma perche sono nostri inimici, & non voleua-

no che ſapeſſimo i lor ſecreti, diſſero, che eſſi non ſapeano niente di quella pietra. Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò dodeci, vedendo, che deſiderauamo ſaperlo, ci moſtrò doue quell'animale, che giaceua morto là in terra, haueſſe la pietra, ilquale l'haueua in vna borſetta particolare, laquale è poſta preſſo al medeſimo foro, donde tornano à ruminare, quando ſtanno diſteſi, l'herba che hanno paſcolato. Gli Indiani volſero ammazzar quel garzone; per lo auiſo, che ci hauea dato, perche eſſi ſtimano molto quelle pietre, & le offeriſcono ne' loro Guache, ouer oratorij, doue tengono i loro Idoli, a' quali offeriſcono le più pretioſe coſe, che poſſano hauere, onde loro offeriſcono queſte pietre, come coſa pretioſa, & di molta ſtima, ſecondo che offeriſcono anchora oro & argento, & gemme pretioſe, & animali, & figliuoli naſcenti. Dapoi ſapemmo, che haueano ſacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci ſcordammo di lui, & eſſi lo haueuano menato per quelle montagne, doue mai più non lo vedemmo. Et è coſa da conſiderare, che in tutte le parti dell'India non ſi hanno trouato queſti animali, ſe non nelle montagne di queſto Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Iſole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queſte Indie Occidentali, & mai non ho veduto queſti animali, ſe non in queſte montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo ſottrarre, & ſapere da queſti Indiani amici, di queſte pietre, che ſi cauano da queſti animali, ſi è; Che ſono merauiglioſe contra ogni veleno, & contra ogni ſpecie di toſſico mangiato, ò in altra maniera, & ne' mali del cuore, & nel diſcacciare, & vccidere i vermi del corpo. Nelle feri-

te

re auelenate fatte con herba mortale, laqual vſano i Caribi, poſta la poluere di queſta pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono anco gli Indiani, che queſta pietra è contra il veleno dell'herba mortale, che eſſi medeſimi vſano, per vcciderſi l'vn l'altro, & per vccider noi ſteſſi, perche molti de' noſtri Spagnuoli ſono per lei morti arabbiando, & con iſtrani accidenti, ſenza trouare, nè ſapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita, ma ſe l'herba è freſca, & da nouo poſta, gioua poco, & ſe ne muoiono ſenza rimedio. Cauammo del primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde torna à ruminar, quando egli giace, l'herba che paſcolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che paſcolano ſono di coſi gran virtù, coſi quiui dal loro ſucco per ordine di natura ſi generino & naſcono quelle pietre, che hanno coſi rare virtù. Ne aprimmo de gl'altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati, & in tutti trouammo delle pietre maggiori, ò minori, ſecondo la loro età. Et ſi dè notare, che quelli, che paſcolano nella montagna, ſono quelli, che generano le pietre, che hanno virtù, perche quelli, che paſcolano al piano, come non mangiano, nè ſi nutricano dell'herbe virtuoſe della montagna, coſi le pietre, che hanno, benche habbiano virtù, non ſon però tali, nè tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che ſon nati, & ſi nutriſcono nella montagna. Habbiamo cominciato à vſar queſte pietre ſecondo l'ordine, che V. Mercè da nel ſuo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infermità, alle quali ella ſcriue lei eſſer di beneficio. Habbiamo veduti in loro effetti, che ci ha fatto merauigliare, & in loro habbiamo veduto manifeſti beneficij & hanno guarito d'infermità molto grandi, che ſi merauigliano tut-

ti quelli, che l'han vedute. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente, & à Donna Maria di Ribera, & à Diego di Andrada, & à Diego dell'Isola, & à Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino, & al Padre Ioseppe Maruinos, & al Padre Fernandes Clerici, & altri molti, hãno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia à V. Mercè. Basta à dirle, che elle sono pietre, di gran virtù, & come cosa nuoua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infermità, che non si possono sanare con Medicine, & molti guariscono, ilche sia à laude del nostro Signore, che pose in loro cotali virtù. Queste si hanno vsate dapoi quella caccia, che ho detto à V. M. perche quelle furono le prime, che si discopersero nel Mondo, per vso di curar infermità, & speriamo, che habbiano da fare opere merauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto ciò si dee à V. M. poiche col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le teneuano così occulte. Che certo si dee à V. M. molto; perche ne discoprì così gran thesoro, come questo, che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in queste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da valer di loro, & de gli altri secreti, che V. M. mette nel suo libro, de' quali noi quì ci valemo molto, & credo che se ne vaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando à V. M. vna dozina di Pietre per via di Giouanni Corzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperientia in molte infermità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima via ella mi auisarà della riceuuta, & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come huomo, ilqual le è affettionatissimo, per hauerla

veduta

veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Hora io mando à V. M. vna cassetta, nella qual sono alcuni fasuoli, liquali ella darà ordine, che si semi-nino al principio di Marzo, perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta come le faue alquanto più picciola, quali hanno le vagine doue stanno i semi. Mangiando vna dozena di questi con sale, iquali hanno sapor di faua fresca, purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i flegmatici mediocremente, & euacuano l'acqua de gli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno, se essendo secchi si metteranno à molle, & si torranno con vino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo, mangiando, cesserà subito l'operatione.

Mando similmente à V. M. vna herba, che nasce in questi piani inserta nella terra, come gramigna, laquale è di gran virtù per molte infermità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decottione, & vsandola in gargarismi, li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo, & per li dolori della testa, & destillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la vso, & consiglio, che gli altri l'vsino in mali simili; la qual m'insegnò vno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mãdo à V. M. vn frutto di vn'arboro, che è di gran beneficio, iquali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E' della grandezza di vna Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro, e la foglia come di frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser im-

monda, la netta, & dapoi fa crescer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta, & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti, che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arboro in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia appostemata sana la gonfiezza, & la postema. Et ponendo vna tela bagnata in detta decottione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, ò sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe, fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, vietando che non vi discendano gli humori. Dell'arboro esce vna rasa odorifera, che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando à V. M. Del frutto fanno gli Indiani certa beuanda, laqual per loro è molto sana. V. Mercè la faccia seminare, che vorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li beneficij, che fa nella Medicina, & per la nouità dell'arboro, perche in ogni tempo ha molto buon'odore. Io menai in queste parti vna Negra, che comprai à Xerez della frontiera, laquale rimase, quando venimmo quà con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua già molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra, vn Indiano mi disse, che la sanerebbe, & vedend'io che quiui non haueuo altro rimedio, la posi nelle mani dell'Indiano, perche me la curasse, ilquale preso vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangiano tutti in generale, ch'è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vn'osso, come Persico) lo abbrusciò, & ne fece poluere (perche l'osso è duro, nè si può pestar senza abbrusciarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella haueua con molta carne putrida, & molto sporca, lequali

li con la detta poluere si nettarono molto bene, & se le corrose tutta quella carne putrida fin sù l'osso. Dapoi fatte nette, con fili, & vn poco della poluere, se le cominciò à generar carne nuoua, finche si empirono di carne; & si sanarono molto bene. E si dee considerare, che l'anima dell'osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale la mangiasse, morrebbe subito senza alcun rimedio, come se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come solimato, ò risagallo.

Nella terra di Pesto, doue io vissi alcuni anni, hauea vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnuoli d'ogni infermità che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, ò doue hauessero il male, col fumo di certa herba, & subito li copriua, & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo, & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin tanto che vedeua che fusse à bastanza. Dapoi li nutriua con cose di buona sostantia, facendoli sudar tante fiate, quante vedeua che bastauano, & con questo sanauano molti d'infermità incurabili, & se debbo dirlo à V. Mercè, egli pareua che molti ringiouenissero, & restassero più gagliardi, & più giouani, di quello che erano prima che infermassero. Et per cosa che noi facemmo nè per doni, nè per carezze, nè per asprezze, nè per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fusse quella, nè mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arboro, ch'è di legno tenero. Li Indiani più tosto si lasceriano ammazzare, che andar al suo lume, pche dicono, che mettēdo l'Indiano alla luce di questo arboro, dãdole il suo fumo resta impotente con donne. Et tengono questo per cosi certo, &

verificato, che non andariano al fuoco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, perche essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono a' piedi, & alle gambe da humori freddi, con vn'herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore finche resta il piede, ò la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gl'Indiani, che l'vsano molto, & ho veduto alcuni Spagnuoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto. In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & l'arostirono pure per ciò, & quel che apporta più merauiglia sì è, che si posero sul taglio alcune foglie di certe herbe, & non gli vscì goccia di sangue, tenendole sopra. Et questo videro all'hora molti della città di S. Iacopo, presente il S. Garcia di Mendozza, che fu cosa che fece merauigliar ogn'vno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna quì si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Nuoua Spagna ve ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piãte, come quelle, che ha in Castiglia, & augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia à chi li vede, iquali sono tanto grandi come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto velenosi. Ci son rospi così grandi come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti, perche sono gente, che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tãti Auoltori, che nascono

no in molte Isole, che sono in questo Mar presso à terra, che si mangiano le pecore, & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di vna cosa mi merauiglio, che le vacche, che nascono nelle montagne, condotte al piano, si moian tutte. Io vidi che vn amico mio menò trecento vacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno, & à poco à poco in vn mese non gli ne restò niuna, che tutte si morirono, & quel, che è più da merauigliarsi è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa all'esser la terra delle montagne frigidissima, & piouerui ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo, onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, vedendo, che in spacio di otto leghe poco più, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per vn tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piouuto, & che nelle montagne pioua ogni giorno.

Saprà V. M. che à gli 8. di Ottobre di quest'anno giunse quì vn mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon soldato, & ci disse, che ha trouato vna herba, laqual è contra quell'herba, che vccide senza rimedio, & vsano i Caribi, & gl'altri Indiani valorosi nelle loro guerre, & caccie, iquali habitano da Charcas fin à Chile, & viuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto vn'infinità di Spagnuoli, iquali dicono, che non son buoni da mangiare, per esser carne dura, onde quando li vccidono, li tengono à macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimedia molto al danno, che essi fanno, perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual vngono le saette, che ti-

rano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che hanno trouato, stanno tutti molto allegri. Dicono, che è vna herba, laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna, laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il veleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il veleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio, & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba, & credo che ancho ne sia in altre parti, ma là, doue si fa il danno ha piacciuto à N. S. di scoprirne il rimedio.

Scriuo à V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante più herbe, & piante di gran virtù simili à questa debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, nè sappiamo, perche gl'Indiani, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono vn secreto, nè vna virtù di vn'herba, benche essi venissero segati per mezo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre, si sanno dall'Indiane, lequali come vsano con li Spagnuoli discoprono loro, & dicono tutto ciò, che sanno. Non voglio esser più lungo, perche non sò, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella vi giungerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò più alla lunga, & con più particolari di questa terra, & delle virtù d'altr'herbe, & de gl'animali, & d'altre cose, che sò, che le daran piacere, poi ch'ella è così curiosa di sapere queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a' 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

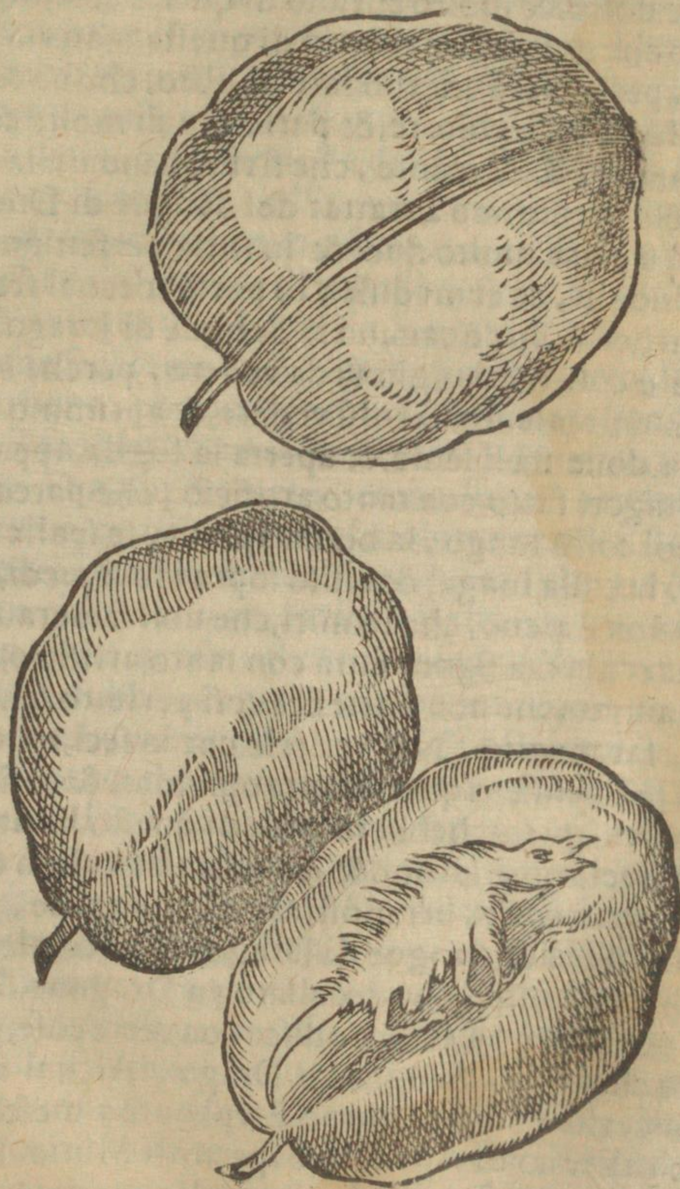
Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

QVESTO Gentil'huomo del Perù, che mi scriue questa lettera, benche io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato à queste cose; & io lo stimo molto. Perche essendo l'officio del soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, si dè estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piante, per saper le lor proprietà, & virtù. Nelche par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nell'essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il mondo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene, & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo Gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, ch'egli ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si dè apprezzar molto. Io procurarò rescriuendoli, che ne mandi più cose; poiche ci sarà gran Thesoro il sapere li secreti, & merauiglie della Natura. Dell'herbe, che mi ha mandato farò esperienza, & saprò le loro virtù, & quello che fanno. I semi seminaremo à tempo. Le pietre Bezaar mi paiono diuerse da quelle, che portano dall'Indie Orientali. Nella superficie sono leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, ò fogli hanno vna cosa biãcha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapore, nè gusto, & anzi rifresca, che scaldi. Son per ordinario della gran-

dezza

dezza di vna meza Faua. Sono per la maggior parte piane. Ve ne ſono di grande, & picciole, & ben pare che in lor ſi troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che ſon venuti in queſta Flotta ne hanno portato, iquali mi vengano à trouare, come ſe io fuſſi il primo inuentor di eſſe. Contano di loro merauiglioſi effetti, che paiono prodigij. Io ne peſtai vna, fatta poluere la diedi ad vn garzone, che ſi diceua hauer preſo veleno. Non sò ſe altri rimedij, ò ella fu, che lo riſanarono molto bene. Me ne valerò in altre infermità; & quello che io vedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci ſarà di nuouo, daremo in luce in vn'altro terzo volume, che faremo di queſta Hiſtoria Medicinale. Nel qual ſaranno coſe merauiglioſe, & ſecreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'vno, & più à gl'infermi, che hanno biſogno di ſanarſi con loro. Vna coſa ſi dee conſiderare, che quello, ch'io ho ſcritto quì, parte ho inteſo da coloro, che ſono venuti di quelle parti, iquali ne hanno notitia, parte ſi attribuiſce alle ſue compleſſioni, & qualità, che lo poſſono fare, & parte habbiamo eſperimentato. Et in ogni coſa ſi dee hauer conſideratione, che tutte queſte coſe che ſi conducono dalle noſtre Indie ſono per la maggior parte calde, & che ſi debbono vſare come di cotal qualità in tutto quello, che vorranno adoperare; perche egli è bene eſſer auiſati di queſto, che tanto gioua à ſaperſi.

Del Sangue di Drago. Cap. I.



DApoi ſcritto quanto è di ſopra, vennero due Flotte, vna della Terra ferma; & l'altra della

Nuoua Spagna. In quella della terra ferma venìua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse, mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemo. Io lo fui à visitare, & parlando di molte cose, & d'herbe, & di piante, che si ritrouano nella sua Diocese, venimmo à trattar del Sangue di Drago, ilqual si caua molto fino & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi disse; Io porto meco il frutto dell'arboro, onde cauano il Sangue di Drago, ilquale è cosa merauigliosa da vedere, perche è come vn'animale. Io lo volsi vedere, & aprimmo vna foglia, doue stà il seme, & aperta la foglia, apparue vn Dragon fatto con tanto artificio, che parea viuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che non si merauigli di vedere la sua figura fatta con tanto artificio, che pare auorio, che non è artefice così perfetto, che lo possa far meglio. Nel vederlo che io feci, mi vennero nel pensiero quelle tante opinioni, & così varij pareri, quanti hebbero circa di questo li antichi così Greci, come Latini, & Arabi, quali dissero mille impertinentie, per mostrare d'insegnarne, perche si chiamasse Sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice così, perche decollato vn Dragone, si coglie quel Sangue, & si condisce con certe cose, perciò lo chiamano Sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephante, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, ch'è succo di Siderite, herba molto picciola, che fa il succo molto verde. Alcuni, che è succo di vna radice di vn'herba che si chiama Dragontea, &

che

che perciò si chiama Sangue di Drago. Questo dicono gli antichi, & assai più inconuenienti, che sarei lungo à scriuerli. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia, come sogliono fare, nelle cose che sono dubbiose (perche il loro studio si è, non dire cosa alcuna di nuouo nelle cose chiare, & manifeste, non che nelle dubbiose, & difficili) lasciano ciò così, come l'hanno trouato. Tutti questi variano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è discopritor di tutte le cose, ne ha discoperto, & insegnato ciò, che sia Sangue di Drago, & perche si chiama così. Et è, per lo frutto di quest'Arboro, che manda fuori questa lagrima à modo di sangue che è il frutto che dicemmo, il qual è vn Dragon formato, come lo può produrre la Natura, donde prese molto chiaramente l'Arboro il nome, perche egli è cosa comune, che gli Arbori prendono il nome da' loro frutti, come riceuette il suo nome questo arboro merauiglioso, & ne leuò di tanti dubbij, & tante confusioni, come veggiamo, che scriuono gli Antichi, & Moderni, col veder il frutto, che egli porta fatto à guisa di vn Dragone. Però da quì innanzi saremo certi, che cosa sia Sangue di Drago, & perche si chiami Sangue di Drago; poi che'l suo frutto dè il nome all'arboro, & alla goma, ò lagrima, che da lui stilla. Laqual traggono eccellentissima di Carthagenia, che si fa per incisione, dando vna coltellata nell'istesso arboro, ilquale per esser'arboro di molta grandezza, ha la scorza molto sottile, che con ogni cosa si rompe. Similmente, si fa, ma non così buono, al modo che si fa la Trementina in Castiglia, laqual si vende in pani. L'vna si chiama Sangue di Drago di goccia, l'altra sangue di Drago in

pane.

pane. L'vna,& l'altra hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posta sul ventre, ò messa ne' cristeri,& presa per bocca. Fatta poluere, & posta sul capo, prohibisce i catarri della testa alle parti inferiori. Applicata in qualunque flusso di sangue, lo ritiene & ferma. Consolida & conglutina le piaghe fresche. Prohibisce, che non cadono i denti, & fa crescere carne nelle gengiue guaste. E' color merauiglioso per li pittori, & oltra di questo ha molte altre virtù. Io penso di seminar i semi, per veder se nascesse in queste parti. Tiensi per temperato il Sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli vna gomma,che si trà dalla Terra ferma del Perù,con laquale si purgano i gottosi in quelle parti. Pongono tanto di quella,quāto è vna nocella in acqua stillata, & lascianla stare tutta la notte. La mattina la colano, & la spremono,& prendono quell'acqua, che può essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare fin al mezo giorno,& con quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la vsaua vn Caualiero, che venne in questa Flotta, ilqual essendo gottoso, lo portà per rimedio al suo male,& con vsar questa euacuatione si sente bene,& non li vien la gotta come soleua, che l'offendeua molto crudelmēte, & spesso. A me ne diede tanto, quanto vna nocella, che non volle darmene più, & io lo diedi con l'ordine detto ad vn gottoso, & fece tre purgationi con lui. Non sò ciò,che ne sarà. Era mestieri hauerne più quantità, per procedere più oltre. Ma ella sarà portata, & altri ne condurranno, come sono state condotte molte altre cose. Ha buon gusto nel prendersi; perche non ha odore, nè sapore. Fà la sua

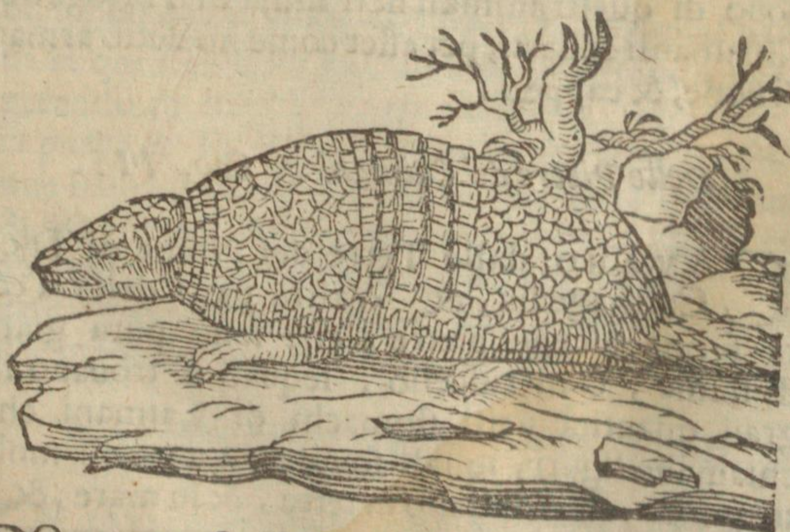
ope-

operatione ſenza noia. E' calda (à quel che me ne pare) in primo grado. Non sò qual ſia l'arboro, che la fece, perche tampoco non lo sà chi la portò.

Dell'Armadillo. Cap. 11.

QVESTO animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Muſeo di Conſaluo Gonzalo di Molina, Caualiero di queſta città, nel quale ſono molta quantità di libri di varia lettione, & molte ſpecie di animali, & augelli, & altre coſe curioſe, tratte coſi dall'Indie Orientali, come Occidentali, & d'altre parti del Mondo, & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran curioſità, & con generoſo animo ha ragunato.

L'Armadillo.



PORTANO ſimilmēte dalla Terra ferma vn'oſſo che è della coda d'vn animale ſtrano, ilquale

è tutto

è tutto coperto di cappe fin'a' piedi, come vn cauallo che sia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadillo. E' della grandezza di vn porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha vna coda lunga, & grossa, come vn liguro. Stà dentro della terra come topinera, & dicono, che di lei si nutrisca; perche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la virtù solo nell'osso della coda, ilqual fatto poluere minuta, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fattone vna pallottola, mettendolo nell'vdito, se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare merauigliosamente. Similmente se vi si sente susurro, con qualche sordità, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperientie in quelle parti in molte persone che l'hanno vsato, & si sono sanati con lui. Et Monsignor il Vescouo mi certificò hauerlo veduto molte fiate con grande sua merauiglia, poiche si vede ch'ella habbia tal virtù in parti cosi occulte. Sono di questi animali nell'India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de' Caimani. Cap. III.

CAVANO dalle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giara di fiume, ò di ruscello, lequali si trouano in gran quantità nelli stomachi di Caimani che chiamano liguri, iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & vanno in terra, & portano suoi figliuoli come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini

di

di denti, di gran bocca, in maniera, che inghiottiscono vn'Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuiere de' fiumi, & alcuni nel mare sù le foci. E`cosa merauigliosa la lor grandezza, perche ne sono alcuni lunghi trentadue piedi. Li vccidono con hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li vccidono, li trouano nel stomaco vna gran sporta di pietre, & ciottoli, che non si sà perche effetto le portino là, ò se sia per tenere occupato il suo stomaco, ò per sauorna, come à Nauilio. Queste pietre custodiscono gli Indiani, & li Spagnuoli, per quelli, che hanno la quartana, perche ponendoli due di queste pietre alle tempie vna per parte, li cessa la quartana, ò se le allegerisce il calor notabilmente. Et di ciò tengono in quelle parti esperientia, perche nel Nauiglio, doue veniua chi me ne diede due di loro, mi disse egli, che le pose à vn Monacho ministro del Nauiglio, ilqual haueua la quartana, laqual li cessò, & si andò alleggerendo in tre, ò quattro termini, che si pose la pietra. Io le ho esperimentate, & le ho poste due fiate ad vna donzellina, che ha la quartana, & par che non senta tanto caldo mentre che le tiene, ma non le è cessata la quartana in queste due fiate, che se le sono poste. Non sò ciò, che sarà da quì innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IIII.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro sono alcuni pesci, che chiamano Tiburoni, iquali sono molto gagliardi, & bellicosi, &

combattono co' Vecchi marini, & ſono fieri nelle loro opre, & effetti. Peſcano queſti con hami grandi, & li tirano à terra, ò mettono nel Nauilio, & li fanno in pezzi. Nella teſta di queſti, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, di molta grandezza, tre & quattro, & più, & alcune di più di due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queſte pietre hanno nelle Indie grande eſperientia, dandole in poluere à quelli, che patiſcono doglia di fianco, à quelli, che non poſſono orinare, & à quelli che non poſſono mandar fuori la pietra delle reni, & della veſſica, eſſendo di grandezza, che poſſa vſcire. Queſta è coſa tra gli Indiani molto verificata, & ſaputa, & ſimilmente tra gli Spagnuoli, che habitano in quelle parti, & quelli che vengono quì, lo verificano, & affermano eſſer coſi. Io ne ho guſtato, & pare coſa inſipida. Non l'ho prouata, nè applicata fin'hora. Col tempo ſi farà, & daremo conto di lei.

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia. Cap. V.

PORTANO dal nuouo Regno, & Prouincia di Cartagenia vna Trementina molto chiara, & molto odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le virtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medeſimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & preſtezza.

Quì ſi è adoprata nelle ferite, & è coſa merauiglioſa la buona operatione, che ella fa, maggiormente

mente nelle ferite delle giunture & di nerui, & delle gambe, perche io ho veduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica ancora meſcolata con altre coſe le piaghe vecchie, & lauata, & preparata, è coſa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno biſogno.

Portano da queſte medeſime parti Caragna purificata, & tanto chiara, che pare Balſamo, & certo è migliore, & ſi applica molto meglio, che quella, che fin quà è venuta, & è molto odorifera, e fa meglio i ſuoi effetti, & opera meglio di lei.

De i fiori del Meccioacan. *Cap. VI.*

PORTANO molti di quelli, che ſon venuti in queſta Flotta della Terra ferma molto buono Meccioacan, aſſai migliore, che quello della Nuoua Spagna, colto nella coſta di Nicaragna, & in Quito, ilquale dapoi che ſi ſcoprì, & trouò quella della Nuoua Spagna, è ſtata trouata in queſte parti ch'io dico, la medeſima herba, & radice, & l'vſano per purgare, & fa merauiglioſa operatione. Et



à l'adoprano in quelle parti, & in tutta la T. F. me adoprauano quello, ch'era portato dalla nuo Spagna, con merauigliosi successi. Dal capo di Helena nella medesima costa traggono vn'altro Meccioacan; ma egli è molto impetuoso, & preso, fa molti strani accidenti di vomiti, & angoscie, con molta vscita, & per questo lo chiamano Scamonea, & non l'vsa alcuno; perche fa li accidenti detti. Ha la foglia, come il medesimo Meccioacan, bēche vn poco più picciola, che si auolge, & attacca, douunque s'appiglia, & ha la radice minore, & con qualche acrimonia. Onde si vede manifestamente, quāto faccia al caso la dispositione del luogo; perche la detta radice faccia maggiore, ò minor opra. Onde io credo, che il primo, che venne in queste parti fusse colto in buon luogo, & che quello che portano al presente, debba esser colto in altre parti più humide, che li leuano la virtù, & l'operatione. Già si semina nella costa della Terra ferma ne' giardini, & horti, fanno conserue della radice in molti modi, ch'è cosa piaceuole al gusto, & si può mangiare per gola; perche essendo di radice insipida apprende il zuchero molto bene in ogni maniera, che si confetti, ò condisca. Quì portano il frutto, & il fiore così intiero, come stà sù la pianta, & le foglie, & li rami. E'l fiore, come di Aranzi, di cinque foglie alquanto maggiori. Sono nel cuore leonate, fa nel mezo vna vessica della grandezza di vna nocella, che è vna pelliciuola molto sottile, bianca alquanto nel colore, laquale si diuide in due capi, ò parti, separate cō vna pelliciuola molto sottile, & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccioli, & quando son secchi, restan negri. Non hanno al gusto

sto sapor alcuno. Questi seminati in terra molle, & tenera nascono molto bene, & è herba allegra, che si apprende in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il resto delle sue operationi, & il modo di prender la radice dicemmo nella prima Parte, doue potrà vedere, chi di lei si vorrà seruire. Si fa di lei conserua come di polpa di mele cotogne, ò con la coperta di zuchero, ò in siroppo di zuchero, ò à modo di gelata fatta del suo succo, & di zuchero. Ad ogni guisa egli purga benignamente, & senza grauezza.

Del frutto del Balsamo. Cap. VII.



NELLA Prima Parte parlando del Balsamo, dicemmo come si faceua in due maniere, vna per taglio, & che poco di questo veniua in queste parti; l'altra per decottione, & di questo è tutto quello, che viene in Spagna. Quello ch'è fatto per incisione non viene in queste parti, perche è cosa molto lunga da farsi, e cogliersi. Hora in queste naui, che vengono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, ilqual si fa di alcuni arbori, come quelli che son nella nuoua Spagna, oue si caua il Balsamo fat-

to per decottione. Questi sono arbori di molta grãdezza, che hanno molte rame della loro radice, lequali escono dell'istessi arbori, iquali hanno due scorze, vna grossa come di Quercia, & l'altra sottile, attaccata all'interior dell'arboro. Tra mezo queste due scorze si caua il Balsamo fatto per taglio, ilquale esce come vna lagrima bianca, chiarissima, con merauiglioso, & soaue odore, ilche ben fa fede i suoi effetti merauigliosi, & delle virtù medicinali, che egli ha, dellequali trattammo nella prima Parte. Et perche di quel Balsamo fatto per decottione (come nel detto luogo insegnammo) habbiamo veduto i merauigliosi effetti, che egli fa, con tante merauigliose operationi, che hanno dato, & danno merauiglia à tutto il Mondo, & altre molte, che fin quà veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Considerinsi le operationi quiui contate, & l'altre anchora, che molto più merauigliose saranno quelle, che si faranno col Balsamo, che hora portano fatto per incisione, poiche val più vna goccia di questo, che vn'amphora dell'altro, come si vederà manifestamente vsandolo. Che certo quel, che era in Egitto, ilquale perì già tanti secoli, non credo io che hauesse più virtù di questo, tengono per vero, che questo sia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di questo arboro, ilquale è picciolo secondo la grandezza dell'arboro, & è vn grano della grandezza di vn cece bianco. Gustato è vn poco amaro, & stà chiuso nel capo di vna vagina della larghezza di vn dito, stretta, bianca, & sottile, con grossezza di vn Reale semplice. Non ha se non vn grano nel capo, che è il frutto, ilqual vsano gli Indiani per profumarsi con lui

ne'

ne' dolori della testa, & ne' catarri. Certo quello del Balsamo è cosa merauigliosa, & ben pare in lui, ch'egli sia tale, quali sono l'opere sue.

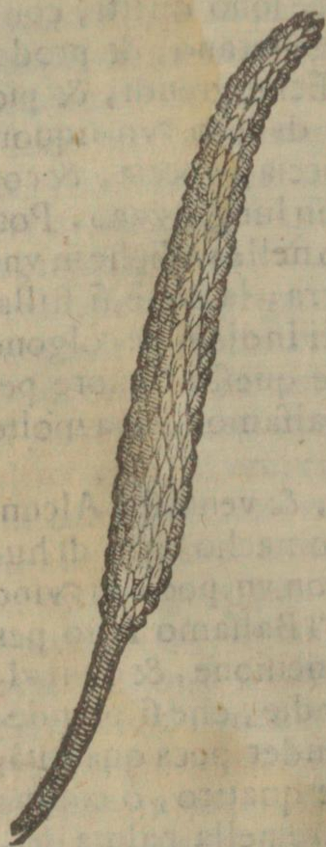
Della Trementina d'Abete. Cap. VIII.

TRAGGONO dalla terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, ilqual si coglie d'alcuni arbori malinconici, iquali non sono nè Pini, nè Cipressi. Sono molto alti, & assai più, che i nostri Pini, sono diritti, come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arboro da se alcune vessiche grandi, & picciole, lequali pestate, èsce di loro vn liquore merauiglioso, che cade à goccia à goccia, & così lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che sono nelle vessiche in vna cappa, & ne mettono vn'altra, la doue si stilla, & è fattura così lunga, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello, à che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi, & ventosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi, ò per ventosità con vn poco di vino bianco. Et si dee sapere, che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di quèsti delle Indie, che si prenderanno per bocca, se ne dè prender poca quantità, ilche non dee essere più, che quattro, ò cinque goccie, & non si hanno da torre nella palma della mano, come dissi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua rosa sopra vn cucchiaro, & posteui le goccie del Balsamo sopra, metter il cucchiaro den-

tro la bocca, & lasciarlo cader, che non tocchi la lingua, perche toccandola, non si parte quel sapor della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa vn disgusto di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri hauea leuato, l'appetito del mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.



SIMILMENTE portano di Carthagenia, & dalla costa della Terra ferma di Natacabe Veragua vna specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, ilqual tien più acrimonia, che il Pepe, che si tragge dall'India Orientale, & punge più di lui, & è più aromatico, & di maggior'odore, che lo Axies, ò Pepe d'India. E' speciería molto gentile per li cibi, & per questo effetto l'vsano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, perche ne porta grāde quantità per lo seruigio della sua cucina: vsano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per più sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge più che'l Pepe negro, & ha

ha più aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne' cibi in luogo del Orientale, e dà molto gentil gusto à ciò, che si concia con lui.

E' frutto che fa vna pianta alta, lunga, della grossezza d'vna corda da Torno, & il più lungo della lunghezza d'vn mezo piede. Il fondamento è vn fusto molto sottile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto insieme, come incastrati, iquali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. E' verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro, & cosi lo portano à queste parti. Si troua quiui per la costa della terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nuouo Regno. In tutte queste parti l'vsano come ho detto.

Ha le virtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

ESSENDO andato io à visitar vn garzone figliuolo di questo Caualiero, che mi diede questo Pepe, ilquale hauea vna infermità di ardor nella faccia, io li ordinai, che si cauasse sangue, & che sù la faccia li ponessero vn panicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quanto al salasso, staua bene, perche il garzone era sanguigno, ma che quanto à quello, che si gli douea por su la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io volsi vedere il rimedio. Egli mandò à torre vna cosa, come vna torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla, & per esser venuta quasi

due

due mila leghe, era humida, disfattone vn poco in acqua rosa, la pose sul viso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si vedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai à vedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io mi merauigliai, subito gliela lauò con acqua rosa vn poco calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna. La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di sotto terra, li ingrassano, dando loro dà mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li colano, poi tornano à cuocerli finche si condensi più che vnguento, quale era quello, c'hauea costui.

Delle radici contra il veleno. Cap. XI.

TRAGGONO dalle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che son più picciole, & hanno grande conuenienza con le foglie del fico. Chiamano queste radici nelle Indie contra herba, perche fattane poluere, e presala con vino bianco, è la più gagliarda cosa, & di maggior virtù, che quiui si troui contra ogni veleno, di qualunque guisa, & qualità che egli sia, pur che non sia veleno corrosiuo, come è il Solimato, ò Risagallo, perche à questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fà render questa radice presa il veleno che si prese, ò beuè, ò qualunque altro humor velenoso, ò di mala qualità, che sia, così per vomito, come per sudore. Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo, li caccia, & vccide, & se si ha sospetto, che alcuni habbiano da quello che

chia-

chiamano Bocone, ò ſia veleno, ò fattochierie, lo cacciano, & vomitano, nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio merauiglioſo, per le coſe dette. La radice guſtata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in ſecondo grado.

Delle Caſtagne purgatiue. Cap. XII.

DELLA coſta di Nicaragna, & di Nata traggono in queſta naue di T. F. vna ſpecie di purgatione, laqual certo al guſto è facile da prendere, & fa buona operatione, & ſenza grauezza purga principalmente la colera. Queſto è vn frutto di vn'arboro di molta grandezza à modo di quei ricci delle Caſtagne, liquali hanno dentro le Caſtagne, eccetto che egli non è ſpinoſo, ma liſcio, in queſti ricci ſono alcune, come Caſtagne mondate, quaſi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, ſi diuideno ciaſcuna in due parti, lequali ella ſimilmente copre, & quando ſi prendono, & vſano, ſi leua via queſta lor pelliciuolla, & ſi nettano di lei, perche preſe con lei, fanno grandiſſimi accidenti di vomito, & molte angoſcie, & infinite vſcite, ma ſenza di lei, ſono dette Caſtagne vna purgatione molto piaceuole, e purgano con facilità, & ſenza grauezza. Si prendono arroſtite, ſe ſi vuole che operino meno. Se ſono verdi, ſi mangiano, ò peſtate ſi prendono con vino, ſe ſecche, ſe ne fa poluere, & ſi prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le ſue operationi molto bene, & ſicuramente, oſſeruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che ſi purgano, e preparando li

humori

humori perciò, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil. *Cap. XIII.*

carte 290.

NElla prima Parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grandi effetti. Ma perche ella è stata poca, si finì tosto, & ci volgemmo à quella di Honduras; laqual'è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al presente non solo la portano dal Perù; ma di Quito, di tutta quella costa, & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tuttauia, benche poca, perche si tragge da luogo tanto lontano, quanto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del Perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gl'Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua, & alcune fiate viene con grande inondatione, che empie tutte le valli vicine delle sue acque.

Chiamanlo Guaiaquil, perche passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & và ad entrar in mare presso à Portouecchio, per lo passo, che chiamano di Guainacaua. Sù le riue di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce sù le riue, è bagnata con l'acqua del fiume,

me, quella delle valli, con inondationi, & acque ſue quando egli creſce.

La chiamano gl'Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancadicas; doue hanno in coſtume di cauarſi i denti per modo di ſacrificio, & offerirli a' loro Idoli, perche dicono, che ſi dee loro offerire la miglior coſa, che l'huomo ha, & che nell'huomo non trouano coſa migliore, nè più neceſſaria, che i dẽti. Ha queſto fiume, che chiamano di Guaiaquil grã virtù preſſo à tutti quelli, che habitano in quelle parti coſi Indiani, come Spagnuoli, & con l'acqua di lui ſanano di grandi infermità, & per queſta cagione vengono più lontano di ſeicento leghe, à medicarſi in lui. Alcuni ſi curano lauãdouiſi entro, & beuendo la ſua acqua; gli altri ſi medicano col prender la Zarzapariglia, che naſce preſſo di lui, & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate ſi bagnano. L'vſo dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnuoli; bagnandoſi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quanto ne poſſono beuer in molte fiate. Orinano molto, & ſudano molto, & con queſto ſi curano. Ilche è quaſi come ſi medica ne' Bagni di Lucca, & di Pozzuolo, & di Abbano, & di molti altri che ſono in Italia.

Et come ſi vſa l'acqua del fonte di Liege, che ſana tãte, & coſi diuerſe infermità, coſi vſano l'acqua del fiume Guaiaquil, col bagnarſi in lei, & col beuerne molta quãtità. L'altro modo di cura, che sù quel fiume ſi fa, è l'vſo della Zarzapariglia, che quiui naſce, laqual'è come Rouo di Spagna, & grãde, & molto ſpeſſa. La ſua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquãto più graſſa che quella di Honduras,

duras,& di color leonato alquanto oſcuro. Sono alcune radici coſi lunghe, & profonde, ch'egli è meſtieri cauar quaſi vna ſtatura d'huomo per eſtirparle. Di queſta Zarzapariglia ſi vogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'vſano gli Indiani, & le vſarono anticamente, quando ſi diſcoprì, e come da prima ſi vsò, quando la inſegnarono gli Indiani da principio a' noſtri Spagnuoli, ilche è à queſto modo; Si prende la ſcorza della Zarzapariglia ſenza il cuore,& ſe ella è verde non è meſtieri ponerla à macerare, ma ſe è ſecca, è meſtieri ponerla per lo tempo, che ſarà biſogno ad intenerirla, & ſe ne dee prender in buona quantità. Dapoi eſſendo queſta ſcorza della Zarzapariglia verde, ò macerata, ſi ha da tagliare in pezzetti piccioli, & ſi ha da peſtare, aggiungendole acqua di modo, che ſe ne poſſi cauar il ſucco, ilquale eſce, come vna baua, ò mucilagine. Di queſto ſi prende la mattina tanto, quanto ſi può beuere in vna fiata, ò più fiate, & dapoi ſi dee porre l'huomo à ſudare, & ſudar tanto che vada il ſudor per lo letto in gran quantità. Dapoi ſi dee mutare di veſti nette,& mangiare pollo, & non beuer altro, che quel ſucco, ilquale ſi è cauato dalla ſcorza della Zarzapariglia coſi al deſinare, come alla cena, ilche ha da eſſer molto leggiermēte, come anco tra il giorno. Procurino di guardarſi dall'aere, e dal freddo tutti quelli, che ſi curano, benche in quel luogo di Guaiaquil (che può eſſer fabrica di cinquanta caſe, ò poco più, & la maggior parte ſono di paglia,& poco chiuſe, & i pareti ſono di canna, & non vi ſon ſolari, ma ſi habita al piano) quì habbia aſſai poca difeſa. A queſta maniera,& con vn poco di conforto di conditi,& frutti ſecchi, che ſariano

riano neceſſarij, in otto, ò noue giorni reſtano ſani di tutte le infermità, che ſi curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che ſaria lungo il contarle. Baſta che non và huomo là, che nõ torni ſano, benche habbia molte graue infermità, lequali ſe non ſon febri acute (che in queſto caſo non ha luogo detta cura, nè in altra infermità che ſia acuta) tutte l'altre ſi ſanano con merauiglioſi ſucceſſi, come ſi vede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna ſana de' mali, che porta ſeco. E' meſtieri, che colui che entra à queſta cura habbia le forze gagliarde, & nõ ſia debole notabilmente, perche ſe ſarà debole, nõ potrà ſofferire coſi grã ſudore, ſenza riſchio della vita. Per queſti tali tengono vn'altra maniera d'acqua, laqual è coſi. Prendeſi quattro oncie di Zarzapariglia, più toſto più, che meno (perche là nõ vſano nè peſo, nè miſura, ma togliono di tutto à diſcrettione) & ſi leua la ſcorza à queſta Zarzapariglia, & ſi peſta tanto la detta ſcorza, ſenza porla in acqua ſe ella è verde, & ſe è ſecca, ſi peſta, & ſi pone in acqua finche pare intenerità, dapoi ſi cuoce queſta ſcorza ſenza il cor di dentro in quattro boccali di acqua, poco più, ò meno, & ſi laſcia tanto, che cali la metà dell'acqua più toſto più, che meno, & di quell'acqua ſi beue più che ſi può in molte fiate, ò in vna, & ſubito ſi pone l'huomo à ſudare, & benche non ſudi tanto, quanto con la prima, ſuda nondimeno bene, ſi muta di veſti, mangia pollo, ſi guarda dal freddo, & dall'aere, & al deſinare, & cenare vſa la iſteſſa acqua, perche in vn giorno ſe ne conſuma vna decottione. Si prende à queſta maniera quindeci, ò venti giorni, & ancho à queſto modo guariſcono molti di lor mali, con gran merauiglia di ogn'vno, perche del-

dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno, se non fusse in febri, ò in mali acuti. Essi non si purgano, come quì facciamo al principio, nè al mezo, nè al fin della cura, perche quiui non vi sono Medici, nè medicine, se non alcune donne, che danno quest'acqua, lequali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negocio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezo, & che non si adopra se non la scorza sola, ilche mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno cuore di dentro, se gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia l'opra, che si desidera per loro; perche la virtù stà nella scorza, laquale è quella, che comunemēte è vsata hora da noi, quando ce ne vogliamo seruire. Onde io da quì innanzi, quando hauerò da ordinar questa acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cioè, Prendan quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga à molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà finche cali la metà, & se si temerà di calor nell'infermo, si ponerà meza oncia d'Orzo scorzato, à cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo, & sarà cosa temperatissima, & in questi tali farà merauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto più si può in vna,

ò più

ò più fiate, ilche certo fa grande effetto nel prouocar il sudore, perche si suda molto, beuendo molta acqua, & guarisce meglio, & più tosto, & quello che si ha da far in molti giorni, si fa in pochi, & con più certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'vna l'vsar la scorza senza l'anima, & l'altra beuer molt'acqua la mattina in vna, ò più fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogn'vno vserà, la dieta, che potrà sopportare, conseruando la virtù, perche questa è quella, che sana le infermità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale venti, & trenta bichieri, prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura, ò per sudore, ò per orina, & con questo si sana di tante infermità, come veggiamo scritto da graui Auttori. Così credo che questo nuouo vso farà à quelli, che la prenderanno, & vsaranno, grande vtilità, & beneficio, & che si saneranno meglio, & con più facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell'Arboro contra il flusso. Cap. XIIII.

DAL nuouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grãdezza, il qual dicono, che ha le sue foglie in figura di core, & che non fa frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura, che in questo, & nel colore assomiglia molto alla scorza del legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scop-

piata tutta. Ha la scorza più di vn dito grosso sa-lida, & graue, laqual gustata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon'odore. Tengono gl'Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, ò senza sangue. Li Spagnuoli stanchi di questa infermità per auiso de gli Indiani, hanno vsato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanta vna faua picciola, fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, ò in acqua appropriata, secondo il caldo, ò il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre, ò quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene à quelli, che hanno flusso. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa per rimedio à questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficultà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, ò tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella Terza Parte, che piacendo à Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata già due fiate con merauiglioso successo; perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell'Ambra griso. Cap. XV.

ESSENDO io con Giouanni Gutierez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della cōtrattatione, vn passaggiero, che veniua dal-

la Florida li diede vn pezzo d'Ambra griso eccellentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra, & lo apersi, & riuscì di dentro griso di molto buon colore; perche il pezzo di fuorauia era negro. Dimandai à colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto, egli mi disse che si racoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmente da gl'Indiani, che lo ricoglieuano nella detta costa; perche si valeuano di lui ne' loro piaceri, & contenti, vngendosi con lui la faccia, & altre parti del corpo per lo suo buon odore. Delche certo mi merauigliai, vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse così eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia discoperto, & che sia venuto da queste parti non solamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose pretiose; ma anco al presente ne portino l'Ambra griso così eccellente, cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si vsa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lei tante, & sì diuerse infermità, come diremo, & cosa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra, & alcuni in molta quantità, onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io vidi mi pose sospetto, ma poiche ne vidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parti. Questo si troua nella costa di quel mare, dal Cannaueral fin'alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica, ilche è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auttor Greco, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le fonti

onde ello esce, come quelle del Bitume. Il peggior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci, &c. Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse stato detto Simeon, & Ætio, non ci sono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorãtia, & confusione, come vedrà, chi per loro vorrà certificarsi, che cosa sia l'Ambra. Egli è veramente vna specie di bitume, che risorge, & esce dalle fonti, che sono nel profondo del mare, & venuto all'aere il liquore, secondo ch'è grosso, si congela, & condensa, & si fa l'Ambra, che noi veggiamo, alla conditione di molte cose, che stando nel profondo del Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'aere, diuengono dure, come veggiamo nel corallo, che nel profondo del mare è tenero, & molle, & venendo all'aere, diuien pietra, & dell'Ambra, delqual si fanno i pater nostri, ilqual nel profondo del Mare, è molle, ma salito all'aere diuien duro, e sasso, & tuttauia egli è bitume, che esce dalle fonti, che sono nel mare Germanico. Con questo si confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'Ambra è seme di Balena, & la cagione, onde venne questa ignorantia, fu l'hauer trouato dell'Ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pesci di quelle specie, perche come ascende il detto bitume all'alto del Mare per la sua leggierezza, le Balene se lo inghiottiscono, credendo che sia cosa da mangiare, & così glielo trouano nel ventre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del corpo, come è naturale à tutti gl'animali. Al mio tempo si prese vna Balena nella costa d'vna delle Canarie, laqual hauea più di quattro Amphore di Ambra. Dall'hora in quà ne hanno vccise molte,
&

& non ne han trouato niente. Dicono questi, che vẽgono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che nõ hanno lor trouato Ambra, nè altra cosa nello stomaco, che pesce, & che i Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benche li habbian vccisi, non li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gl'Indiani gli pescano, & prendono con la maggior destrezza, che si possa imaginare, & è à questo modo. Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & và alla parte, doue vede venire la Balena co' suoi figliuoli, & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del mare, & l'Indiano abbracciato con lui; perche son grandi nuotatori, & soffreno molto lo star sotto acqua. Il Balenato perche ha necessità di rispirare torna ad alto. In questo tempo di mezo l'Indiano gli caccia vn cugno acuto, & glielo pone per le narici, onde respira & li dà col pugno in modo, che'l Balenato non lo può gettar via da se, & quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda, & torna alla sua Canoa, & và tirando il balenato, ilquale perche non può respirare, facilmente si affoga, & se ne viene à terra, che certo è bella, & merauigliosa caccia questa, nella quale hanno tãta destrezza, che vn'Indiano vccide vn Caiman, ilqual è vn leguro, ò crocodillo di trẽtadue piedi, il più horrendo, & crudele animale, che sia nel mare.

Alcuni dicono, che l'Ambra, si fa di alcuni frutti, che sono alla riua del mare, doue sono delle balene; e che nel mese d'Aprile, e Maggio quãdo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li mãgiano, & che

di quello si fa l'Ambra, quasi come il frutto cosi mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho veduto in questo negocio intorno al conoscere, che cosa sia l'Ambra, lequali si risoluono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che sorge dalle fonti, che sono nel profondo del mare in alcuni luoghi particulari, come veggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior Ambra è questo, ch'è colorato, il bianco non è così buono, & il peggior di tutti, è il negro.

Ha l'Ambra gran virtù, & serue nel mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi vale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa poluere, pater nostri, guancialetti, profumi, pastelli, penetti, acqua d'angeli odorifera di varij modi, & maniere. Con lei si addobbano guanti à molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & dilettevoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & varie maniere, che à riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio, ch'egli apporta alla nostra medicina, perch'egli entra ne' più principali medicamenti, che si compongano nelle specierie, così lettouari, come cõfettioni, poluere, pillole, siroppi, gallie, vnguenti, empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran virtù da lui, e dal suo nome si fa vna confettione, che si chiama, Diambar. Le sue virtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con lei varie, & diuerse infer-

mità.

mità. Et questo ci insegnarono gl'Arabi; perche de' Greci solo Simeon Secto, & Ætio ne dissero vn poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Auttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle Medicine,& cose scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mentione alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, nè fecero di lui mentione.

La sua virtù è di sudare,risoluere, & confortare, in qualunque maniera che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna vntuosità, che le dà virtù di mollificare, & intenerire con l'altre virtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemprandolo con vna mazza di mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddura,che sia in lui, ò in loro con gran prerogatiua, & beneficio così in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda, tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo,ò facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad vn modo, & all'altro applicato, fa buona memoria, & aiuta lo intelletto ad esser più atto, & più perfetto, & questo conuiene che l'vsino più gli huomini, che le donne per lo danno che fa loro il buon'odore. Quelle che patiscono della matrice non la deono vsare, eccetto se non patissero discesa della matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuien odo-

xarlo molto, perche farà tornar la matrice al suo luogo col buon'odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il cuore, & fa gagliardi, & viui li spiriti. Et di quà viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di peste, ò di aere corrotto, per resister egli alla corrottione, & malatia di lui con la sua virtù, e soaue odore. E' cosa merauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i vecchi in ogni maniera, che l'vsino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il cuore, & il ceruello, assottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de' quali continuamente abbondano. Et alcuni dicono, che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che vi sono, che non passino più oltre. Et è bene che questi tali l'vsino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto sù la testa, & sul petto, & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga nel vino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa merauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho veduto manifesti effetti, & lo vedià molto bene il vecchio decrepito, che lo vserà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è merauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamita, & Galbano, posto in empiastro sopra l'ombelico per far tornar la matrice à suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la matrice. Et se vien in sù, messo in vna tasta di bambagia vnta con olio di Liquidambra, la fa discender, ponendosele nella bocca della matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che vi habbiano dentro,

vso

vso io à fare questa confettione, che si fa d'Ambra due parti, rasatura di auorio vna parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con vn poco di Zibetto si facciano pillole, delle quali se ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che pesino mezo Reale, ponendosi l'empiastro detto sù l'ombelico, & la tasta predetta nella bocca della matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi vniuersali, che saranno conuenienti, & si deono vsare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiastro fatto di lui, & di Alipta moscata, storace in forma di scudo posto sù lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, ò mescolata con vino odorifero, prendendone la mattina à digiuno, perche risolue le ventosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & voglia di mangiare. Et questo si conuiene a' freddi di complessione, sì che la cagion del danno dello stomaco, che hanno, venga da freddura, & per questo si conuiene à vecchi, & à freddi di stomaco. L'ambra conforta il cuore, & sana le sue infermità, principalmente se vengono da ventosità, ò per cagione d'humori freddi. Prendendolo da se, ò mescolato con buon Legno aloe, & Muschio in forma di poluere, ò di pillole (perche il Muschio, come dice Auerroe, cōforta più, che tutte le cose odorifere, che siano al mondo, perche la sua aromaticità, & cōforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra si applicherà da se, ò con altre cose nell'infermità del cuore, giouerà molto.

Appli-

Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolue ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare vna tortetta sottile, laqual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali, maggiormente se vengono da flati malinconici, ò da qualunque altra cagione che si sia, purche non sia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a' malinconici; perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto, & à questi tali è bene che si dia, & che l'vsino la mattina per via di medicina, mescolato come habbiamo detto, & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello, & lo vsino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruttione d'aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno stare, principalmente al tempo dell'Inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catarri freddi profumando con luto, ò con sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa merauigliosa quanto buon'effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno paralisia, ò debolezza di nerui, profumandosi con lei, ò con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo li fa tornar in se, & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, nè tanto gagliardo il parosismo, & vngendo con lei à quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, & tutto

tutto il collo, manifestamente gioua loro; perche l'Ambra è cosa che cõforta più i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo.

Vna cosa ha l'Ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon Secto Auttor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua vino, lo fa star come ebbro, & che se egli si mette nel vino, inebbria di tal maniera, che poco vino mescolato coll'Ambra, inebbria notabilmẽte, ilche ho io veduto per esperientia in casa di vn gran Signore di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di Ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi, & ad vno parasito fu posto dell'Ambra nel vino, ilquale si inebbriò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'Ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella Terza Parte io porrò quello, che mi resta à dir di più, al presente lascio di scriuere quì.

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

Et delle sue proprietà; & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei, & de gli altri modi, che si ha da rifrescare. Con altre considerationi, che apportano tanto piacere, per le cose antiche, & degne da essere intese, che quì si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.



FECE Dio nostro Signore per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo Mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, ò celestiale, e lucida, senza varietà alcuna & priua di ogni alternatione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne' sette de' quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri Pianetti, nell'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano Cielo Empireo, che vuol dire, Cielo di fuoco, per lo grande splendore, che esce da lui. Questo è fisso, che non si muoue, doue è la stantia de' Beati.

L'altra parte è la regione Elemētare, che continuamente, e senza fermarsi stà soggetta alle altera-

tioni, e si diuide in quattro Elementi, che sono fuoco, aere, acqua, & terra, dalla mistura de' quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della terra stà nel mezo, come centro di tutta la machina, presso à lei stà l'acqua, & sopra l'acqua, & la terra stà l'aere, sopra l'aere il fuoco, ilqual'è congiunto col ciel della Luna. Tutti questi Elementi si muouono, come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura d'acqua, & d'aere, solo il fuoco non tiene mistura d'altri elementi. Tra questi elementi è molto principale l'aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, ch'è vicina alla regione del fuoco, laqual è calda, & secca, per la vicinanza che ella ha con lui, prendẽdo molto della sua qualità, & è chiara, & pura, doue non ascendono nè venti, nè nubi, & questa chiamano parte, ò region celeste. La parte bassa, che stà presso all'acqua, e la terra, è grossa, & torbida piena di vapori, è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezana region dell'aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezo di questi dui estremi così caldi, onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezo ha diuerse parti più, & meno fredde; perche la parte, che è vicina à noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto più sagliono i vapori in alto, più si condensano, & si stringono. In questa mezana regione dell'aere si generano le nebbie, le ruggiade, le goccie, le pruine, le pioggie, le neui, la

Gran-

Grãdine, le nuuole, & altre impressioni, come tuoni, folgori, fulmini, & comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la pioggia, la Neue, & la grandine, & l'altre impressioni, che habbiamo detto, lequali si fanno di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere, & quiui adunati, si fanno vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et perciò è la nebbia, come madre & materia comune di tutte le impressioni, che si fanno nell'aere, ilche auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli non è altra cosa la Neue, che vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana region dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre, laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta, nè tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, iquali sono bianchi, perche regna in loro più freddura, che nell'acqua. Ilche ne dimostra Galeno nel libro della Historia Philosofica, per l'auttorità di Anaximenes Philosofo. Dell'aere denso (dice egli) si fanno le nebbie, & dell'istesso più densato, si genera la pioggia. Questo istesso se si congela per la freddura dell'aere, si fa Neue. Essendo più intenso, si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de vtilitate Respirationis dice, le nebbie congelate si fan Neue, che è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la Neue ne' luoghi alti, iquali p lor natura sono luoghi freddi, & quiui si cõserua molto. Rare volte cade nelle valli, & se cade, è minuta, & subito si disfa.

ſi disfa. Non cade in Mare, ſe non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li venti, che in lui regnano di continuo. Sono i ſuoi contrarij il caldo, & l'humido, & molto più il vento di Leuante. Galeno nel nono De ſimplicibus, dice; che furono Philoſofi, che diſſero, che la Neue haueua parti calde; perche preſa nella mano ſcalda, & abbruſcia, come foco. Dice anco l'iſteſſo Galeno il medeſimo nel quarto de' medeſimi libri, che caminando egli ſopra la Neue, ſe li abbruſciarono i piedi. La cagione di queſto non eſſer la Neue calda, nè l'hauer ella parti calde, ma che con la ſua freddura ſerra li pori delle mani, ò piedi, & prohibiſce, che'l calor interiore non habbia donde vſcirſene fuori, & coſi incluſo di dentro, è cagione di coſi graue incendio, che par che ſi abbruſcino. Il che veggiamo nel contrario; che ſe ardeno le mani, & ſi pongono in acqua calda, come ſi aprono i pori mediante il calor dell'acqua, eſſala, & eſce fuori il calor interiore, & reſtano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inuerno, principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuoſe. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, & gratioſa viſta; perche cade in falde bianchiſſime, & cade piaceuolmente, ſenza tempeſta, nè vento. Feſteggia la gente quando cade con le ſue palle. Non fa danno à niuno, perche ſe s'indura la terra, ella quando ſi disfa, la intenériſce, & ingraſſa, ammazzando l'herbe cattiue, & facendo fruttificar, & creſcer le buone, come dice A. Gellio, & per ciò ſi dice; Anno di Neue, anno di bene. E' grata à' cacciatori; perche al tempo, ch'ella cade, hanno mol-

te caccie cosi di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la Neue prohibisce, che non si corrompa il pesce, onde lo cõserua per molto tempo, che non si putrefa. Similmente conserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati cosi incorrotti, come se fussero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di Neue, è indicio di hauer infermità fredda. Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura, & perde la sua bianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle montagne edificij, & camere fatte di Neue cosi forti, che si stima, che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della Neue, laqual io lascio di raccontare, per dire d'vna la più grande, & la più principale, che ella habbia, laqual si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, & è, che con lei si rinfresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fà tanto freddo, quanto la nostra sanità e'l gusto lo può tolerare. Et ciò è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggidì, che con più gusto, & soauità lo faccia. Trattaremo adunque (poiche l'effetto della Neue si è il rifrescare) ciò che sia il beuer freddo, & à cui si conuenga beuer cosi, & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare, cosi per conseruatione della lor sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. I.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra conseruatione; perche egli è vn'ap-

vn'appetito naturale che ogni huomo sente, per ristorar l'humido, che di continuo si perde. Per questo creò la natura l'acqua, che è fredda & humida, per riparare à questa perdita, laqual è comune à tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioscoride dicono, che l'acqua oltre che dee esser senza sapore, senza odore, & senza colore, lucida, & chiara, ha da essere ancora fredda; perche cotal acqua ristora l'huomo perso, & fa assottigliare il cibo, accioche possa penetrare al fegato, & quiui farsi sangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua si è, che ella sia fredda; perche essendo così, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna sentendo questo nel secondo libro, parlando dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo così; Egli è vero che l'acqua fredda oltre che conforta lo stomaco, gioua anco à quelli, che hanno il ventre serrato, & à quelli che patissero flussi, ò vscite di corpo, in qualunque maniera di flusso, che si voglia, ò di qualunque parte che venga, & parimente à quelli, che patissero infermità, nate da cotali discese.

Doue ci dà ad intendere Auicenna, quanto si conuenga l'vso dell'acqua fredda à quelli, che patiscono di flussi, ò di distillationi allo stomaco, maggiormente se fussero prodotte da humori caldi. Ilche veggiamo in alcuni, iquali hauendo flussi colerici, guariscono con prender vn buon sorso d'acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, & patendo dolori, & affanni di stomaco, con beuer solo acqua freddissima, si sono sanati, come racconta Galeno nel settimo della Methodo. Vidi (dice egli) che in vn giorno, anzi in vn'hora,

con vn buon fiato di acqua fredda sanai molti infermi, & deboli dello stomaco, con alcuni de' quali non sol adoprai acqua di fonti fredda, & li sanai, ma con acqua anchora rifrescata nella Neue, come si costuma in Roma.

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina a' deboli di stomaco, che beuano dopo mangiare acqua freddissima. Il medesimo ne' flussi colerici dà acqua freddissima. Et in catarri prodotti da humori caldi, la vsa per vietar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le virtù nelle sue operationi, cioè à sapere, la virtù digestiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la espulsiua. Così và esplicando ciascuna di loro, dandone ad intēdere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliardisca tutte queste virtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del primo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque, & quella che si conuiene a' sani, perche dà appetito di mangiare, & fa lo stomaco forte. Et subito più oltre dice, quella che non sarà fredda, corrompe la digestione, & fa vuotare il cibo dallo stomaco, non leua la sete, è cagione di hidropisia, perche corrompe la prima digestione, & consuma il corpo col suo calore. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna nella terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuiene à quelli, che hanno complessione temperata; perche la calda fa infermar lo stomaco.

Isac, Aliabas, Rasis dissero il medesimo, che ha detto Auicenna, ilche lascio di scriuer per non esser lungo. Vna cosa vuole Auicēna nella terza del primo, che colui, che vorrà ber molto freddo, prima

debba

debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice più, che la beuanda fredda non si dè beuere in vn tratto, ma à poco à poco, onde nasce due beneficij, prima che in quello che si beue, si prende miglior gusto, poiche non mortifica il calor naturale, come si vede nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se se le getta à poco à poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, caraffa, ò ampolla, ò bicchiero da becco, che certo è gran licentia, per quelli, che son affettionati à beuer con vasi simili. Se prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò à lungo di questo negocio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beueranno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare; perche ci sono alcuni, che cominciando à mangiare subito vogliono beuere freddissimo, essendo lo stomaco vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da ciò vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infermità; & se si beue con ordine cosi nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogn'vno dee considerare à quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conueniente à beuer freddo, & lo potrà soppor-

tare, senza che l'offenda, che lo faccia, perche da ciò li seguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma se è infermo, ò ha difetti donde vegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che non lo faccia. Perche il mio intento è di mostrare, & persuadere à quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, nè li offende, che seguano à beuer così; perche à questi tali che l'hanno in costume, & già hanno esperientia, che non li offende, il diuietarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangiare, non haurebbono gusto di ciò che mangiassero, & mangierebbono con dispiacere, & tristo appetito, perche non piacerebbe loro quello, ch'essi beuessero, & s'impirebbono con la beuanda calda lo stomaco di ventosità, & non potriano fare buona digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamente sano in tempo di gran caldo, ò di Estate, & venēdo à mangiare stanco da gli essercitij, ò da negocij, pien di caldo, con la lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer freddo, poiche ciò facendo li seguono tanti beneficij quanti io ho detto, & souiene alla sua necessità, & trauaglio, & resta cōtento, & allegro senza hauer offeso alla sua dispositione, & salute. Alche ci dà animo, & essorta Galeno nel libro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo; Nel tempo di Estate, nelquale il nostro corpo è caldo, & alcune fiate infiammato, all'hora noi habbiamo mestieri di vsare quelle cose che ne rifreschino, benche siano di mal nutrimento, come sono prune, more, pomi, ciriegi, meloni, zucche, & gli altri frutti freddi. In tēpi tali (dice Galeno) noi possiamo vsar cibi freddi, come sono piedi di porco cotti con aceto, & latte congelata, & i medesimi cibi si deono rifrescare. Et similmente si ha da rifrescar il bere, come

l'acqua,

l'acqua. Et il vino adacquato con acqua fredda, & rifrescata nella Neue, & l'vno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuāda si dee rifrescare in acqua freddissima di fontana, & se non se ne haurà, si rifreschi con Neue, & sopra tutto, la beuanda. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digressione, come si cōuien solo in tempo di Estate māgiare, & beuere freddo, pone chi sian quelli, che hanno da beuer freddo, & dice in questa maniera: Quelli, che hanno da beuer freddo sono gl'huomini occupati in molti negocij, & quelli c'hāno cura di molte cose, come sono i Gouernatori delle Città, & de' Re, & i ministri, che li aiutano, che participano di tali cure, & fatiche, & quelli, che si essercitano molto nelle fatiche corporali, & specialmente ne gli essercitij militari, ò altri essercitij violenti, & quelli che caminano specialmente à viaggio lungo, volendo intendere, d'ogni essercitio così di corpo, come di spirito. Et dapoi, che ha trattato questo, lo modera in questa forma, dicendo, ma quelli che non hanno queste cure, & beueno freddo senza questa cagione in ocio, & grandezza, senza essercitarsi, questi perche non hanno cagione così grande di caldo, che li astringa à beuer molto freddo, non lo facciano, che non si conuiene loro che beuano così. Siano essi contenti dell'acqua fresca, come natura la produsse, senza ponerla à rifrescare in altra cosa, poiche essi non hanno bisogno, che ella sia freddissima. Et benche beuano ociosi, & senza fare essercitij, & senza curar pur che'l tempo sia di Estate, ò faccia molto caldo, possono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, doue ella non è fredda, si possa poner à rifrescare, purche nō si faccia freddissima. Questo istesso confirmò il medesi-

mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infermità delle reni, doue dice, che l'vso dell'acqua fredda con Neue à i molti caldi, & a' carnosi, & à quelli, che si essercitano, & faticano assai, si può concedere molto fredda, maggiormente se sono vsati di beuerla; perche quelli, che sono vsi la sopportano meglio, & più senza danno, che quelli, che non sono vsi, iquali la deono bere con più rispetto, & più consideratione.

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come habbiamo detto, per la conseruatione della sanità, ne ha di molto maggiori ancora nel curar le febri, & altre infermità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, specialmente Galeno nel nono della Methodo, & in quello De causis procatharticis, doue riprende Erasistrato, & quelli che lo seguitauano, iquali vietauano l'vso dell'acqua fredda à quelli, che haueuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medesima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo & settimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di stomaco con acqua freddissima, & anco rifrescata con Neue. Et nell'ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'istessa Methodo cura le febri, & altre infermità con acqua freddissima, laquale è rimedio eccellente, presa con le conditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febri acute si curano con salassi, & acqua fredda; & specialmente le febri sanguigne, ò che ne han molta mistura. Per le cose dette si vederà, quanto sia conueniente l'acqua rifrescata con Neue, quando non si troui cosi fredda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & diletto, & per curarne di mol-

te

te infermità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, accioche sia preludio, & principio al nostro disegno, ilquale è di dire il modo di rifrescar con la Neue. Et perche quello, che si ha da rifrescare con l'acqua (sotto dellaquale, si intendi il vino, & ogn'altra cosa, che si ha da rifrescare) diremo quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua.

Cap. 11.

L'ACQVA è fredda in due modi, vno naturale, come sorge dalle fontane fredde, & dalle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rifrescarla, se ella ha tanta freddura, che ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che più la rifreschi. Vi ha vn'altr'acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe così per la nostra cõseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione, anzi per non esser tanto fredda quanto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di quest'acque, che nõ son così fredde sì per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rifrescare, accioche col lor calore non ci danneggino, & accioche rifrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & vsare senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rifrescare, iquali si vsano al dì d'hoggi in tutto il mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & più sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in ciascheduno.

Cap. III.

QVATTRO maniere ci sono di rifrescare, che al dì d'hoggi si vsano in tutto il mondo, cioè con aere, in pozzo, con salnitro, & con Neue. Ciascuna di queste è vsata à questi tempi. La prima, che è di rifrescar con aere, benche sia comune, & vsata da ogn'vno, nondimeno è stata, & è molto vsata dalli Egittij per non hauer pozzi, nè Neue. Quella del salnitro mai non la conobbero. Galeno fa lunga mentione del modo di rifrescar con l'aere, & dice così; Quelli di Alessandria, & Egitto per rifrescar l'acqua da poterla beuer l'Estate, prima la scaldano, ò la cuoceno, poi ne' vasi di terra la pongono la notte al sereno sù le fenestre, ò terrazze, ò sù li arbori, & la tengono quiui tutta la notte, & prima che il Sole esca la leuano via, & lauando i vasi di fuori con acqua fredda, volgono loro attorno delle foglie di pampino, e di lattuca, e d'altre herbe fresche, & li pongono sotto terra nella parte più fresca della casa, accioche conseruino il fresco. Questo modo di rifrescare si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, benche non con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & si contentano di ponerla al sereno, come comunemente si fa.

Nel modo istesso si rifresca l'acqua all'aere in vtri, sospendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouendoli continuamente, Ilche si vsa in tutta Estremadura. Altri rifrescano ponendo i vasi al sereno con acqua, & prima che'l Sole esca, li auolgono intorno vesti, ò pellice, &

questo

questo fanno i pastori, & genti de' campi.

Questo modo di rifrescar coll'aere ha molti contrarij, perche l'aere è elemento che riceue ogni alteratione, & corrottione, & per questo si può imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, può far il medesimo nell'acqua, perche à questo modo egli rifresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha mistura di cose cattiue, di vapori, di odori, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è serrato tra muraglie, & quel che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, perche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per questa cagione i Medici antichi vietano, che à tempo di peste non si ponga l'acqua à rifrescar all'aere, perche l'aere corrotto non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn'altro inconueniente, che non ogni fiata si può rifrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più dell'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rifresca, ma lascia l'acqua più calda, che non vi si pose, & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autunno, & nell'Inuerno, quando si vuole rifrescare all'aere, le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano che si possa fare; Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifrescar cõ l'aere ci ha, laquale è la più sana, e sẽza pericolo di ogni altra, cõ laqual non si acquista niuna mala qualità, e questa vsano molte persone di qualità, p rifrescare quello,

che

che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rinfresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno a' vasi si parte, & le succede l'aere fresco & freddo come auiene, quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le stà presso caldo, & venendo aere di nuouo, la rifresca, & raffredda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i vasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone, maggiormente mettendosi ne' pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immonditie. L'acqua de' pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, per star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, nè è veduta dall'aere, & perciò di continuo è piena di essalationi, vapori non buoni, per liquali facilmente si corrompe, & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che può acquistar l'acqua, ò'l vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se nō la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i vasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo vapore nel vaso, & per ciò si conuiene porre in vasi pieni, & ben chiusi, per

quello,

quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rifrescar coll'aere, perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche l'aere freddo della notte incluso in quello, che resta scemo, rifresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rifrescar ne' pozzi in vasi di rame, ò di lama di Milano; il rame se non è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il velderame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiua, & perniciosa. La lama di Milano è fatta di ferro, laqual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua, che imprime molto mala qualità in quello, che si beue. Ond'io sarei di parere, che quello, che si hauesse da rifrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, ò di argento. Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare, mutando molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere, dalle cose dette si veggono li inconuenienti, che sono nel rifrescar in pozzo, appresso de' quali veggiamo, che sempre l'acqua tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sente notabilmente dapoi beuuta, oltra il mal'odore, che ella rende.

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con salnitro, laqual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli, che vanno nelle Galee; perche quiui non rifrescandosi l'aere maggiormente in

tempo

tempo di calme, non vi essendo pozzi, nè Neue, la necessità insegnò loro questo rimedio, benche non sia buono, per ii molti inconuenienti, che egli hà. Egli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del salnitro, il qual nasce per la forte agitation del salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggendo dal calor del salnitro, che è ridotto in atto dalla forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, la qual (aiutata dal calor del salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione, perche ogni cosa fredda quanto ha più parti dense, tanto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle Semplici Medicine; che niuna cosa può esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che dapoi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molte infermità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fà febri aride, infiamma il polmone. Fà perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo à contarli.

Altri modi di rifrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde nō accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non

non è mestier, che si metta à rifrescare, ma si può vsar quelle.

Cap. IV.

GIA` habbiamo detto, che l'acqua laqual doueua diuenire pioggia con la freddura della mezana regione dell'aere, si agghiacciò, & si fece Neue, onde è poco differente l'acqua piouana, da quella che esce dalla Neue, perche ambedue si sono generate di vna istessa materia, saluo che l'acqua della Neue è vn poco più grossa, per la complessione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo che non è così cattiua, come la dipingono. Et similmente veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veggiamo che dalle Neui, che si dileguano si fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i circonuicini senza danno, nè offesa alcuna. Di questi molti sono in Spagna, in Alemagna, & molto più nell'Indie Occidentali, doue la maggior parte de' fiumi sono Neui che si dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beueno tutti in generale, perche non vi ha altr'acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curiosità beueano l'acqua, che vsciua della Neue, laqual faceuano cader giù per alcune pietre per assottigliarla. Atheneo pone vn verso di Sopita antichissimo Poeta, nel quale egli dice, che al suo tempo beueuano Neue, & l'acqua che vsciua dalla Neue. Pericarates Historico Greco famosissimo dice, che al suo tempo si beueua la Neue non solo nelle Città, ma nelli

esserci-

esserciti. Euticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprende quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rifrescato con Neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mention della Neue vsata al suo tempo con molta diligentia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili che scrisse, fa mentione di molte genti, che non sol beueano Neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vsarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauno della sua Historia dice, che Neron fu il primo, che cuocesse l'acqua per rifrescarla con la Neue, ilche Galeno nel settimo della Methodo, riferisce, dicendo, Neron fu il primo nel cuocer l'acqua, & dapoi raffreddarla con Neue; perche l'acqua scaldata à questo modo riceue più tosto la freddura, & più intensamente, & è acqua più sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & più attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta Neue per rifrescar con lei quello, che beueranno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural'Historia, nel Libro decimonono, si lamenta della diligentia, che quelli del suo tempo teneuano nel conseruar la Neue dell'Inuerno, per lo tempo caldo della Primauera, dicendo, che volgeuano sottosopra i monti, conseruando la Neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della natura, che ne' mesi caldissimi, ne' quali non è se non calore, & secchezza, sia tanta la curiosità delle genti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di Neue, quanta ne' mesi, ne' quali suole la stagion naturale

man-

mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dapoi fu cosa molto comune conseruar la Neue dell'Inuerno per la Primauera, & Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta vna grossa fossa, in vn monticello d'vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di Neue portata da' monti circonuicini à Roma, doue la tenea per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di Neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia; ma in molte parti dell'Africa, & in tutta l'Europa, & più anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della Neue, che tutto l'anno si vende publicamente, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue cõseruano la Neue in case, ò cauerne l'Inuerno, per rinfrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra à Parigi molto ghiaccio, che vi ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et vi sono molti Signori, & grandi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano à raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rifrescano con lei cosi nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che

princi-

principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della Neue, che non li offende così quello, che è fatto freddissimo per la Neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con Neue non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle più notabili del mondo, nellaqual sempre sono viuuti molti grandi, Signori, & Caualieri molto principali, & molta gente nobile così naturale, come straniera, non ci sia stato, chi habbia portato Neue in tempo di Estate per rifrescar con lei ciò, che si beue, poiche i caldi di questa terra dal principio della Primauera fin quasi tutto l'Autunno sono così grandi, che non si possono tolerare, & tutte l'acque sono tante calde, che non si possono beuere, & con tutto ciò la maggior parte delle gente di questa città sono gente da negocij, & facende. Adunque in terra così calda, doue sopr'abbondano le facende, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & vsare il rifrescare con Neue, poi che'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij che Galeno, & Auicenna ne hãno dimostrato. Consideri ogn'vno la sua dispositione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, ò meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far

le

le loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, estingue la sete di tal maniera, che con poco beuer si satisfano, toglie la sete tra'l giorno, prohibisce che non si generino pietre nelle reni, temperando il loro calore, diuieta l'ebbrezza, & similmente fa molti buoni effetti, che l'vso, & l'esperientia ne dimostra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rifrescare si è con la Neue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con Auttori graui, & sia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice. L'acqua fredda con Neue à quelli che saranno di cōplessione temperata, la cui freddura si habbia fatto cō Neue, essendo la Neue trista. Dice essendo la Neue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorauia, & la buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen seconda, del primo, al cap. 16. doue dice; La Neue, & l'acqua agghiacciata, quando saran limpide, che la Neue non sarà caduta sopra male piante, ò che non hauerà mistura di terra, ò d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fatto d'acqua cattiua, & infetta, ma che l'acqua che vscirà della Neue sarà chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiaccio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della Neue, ò del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si rifrescarà l'acqua per di fuori, è buona, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa dall'altr'acqua. Questo dice Auicenna, dandone ad intendere, che queste acque, che escono della Ne-

ue, & del gèlo, essendo limpide, non son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia in questo, che l'acqua della Neue, & del ghiaccio sono più grosse che l'altre acque, per esser il vapor condensato, nella mezana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il più dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice così, l'acqua della Neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & voglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice. L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere à chi la beue gonfia il ventre, non leua la sete, guasta l'appetito, leua la voglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella peste, ordina, che si beua acqua di Neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vētesimosesto del medesimo libro, in tempo di Estate ordina, che si beua la mattina Neue con zuchero. Curarono gli Arabi molte infermità coll'vso della Neue, & con l'acqua rifrescata con lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rifreschi la beuanda con Neue. Et similmente il medesimo, nelle passioni calde del fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha veduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de' denti, che si rifreschi con acqua con Neue, & che si scialaquino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice. Se il caso sarà difficile, & vi sa-

rà accenſione, ſe li dia à ber acqua fredda, & acqua in Neue meſcolata con acqua vſata à goccia, à goccia, perche non ſi beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medeſimo dice Raſis nel continente in tre luoghi parlando di queſta medeſima paſſione, nella prima dà á queſti tali à beuer di continuo acqua di Neue, maggiormente ſe la tal infermità ſarà di humor malinconico. Et nel ſecondo luogo li conſiglia, che vadino à beuer in luoghi freddi, & ſe non lo potran fare, che vſino di beuer Neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo ſi è, à quelli, che non hanno rimedio al digerire, che ſi debbano conſeruare col dar loro à beuer di continuo acqua di Neue. Et io mentre che ſcriuo queſte coſe, ho curato vn Caualiero, che non poteua reſpirare, & era tutto enfiato, & non poteua prender ſonno già molti giorni, con giunta d'vna paſſione di cuore, ilquale col trarli ſangue, & darli à beuer acqua di Neue di continuo, ſi ſanò non ſenza merauiglia di ogn'vno, perche era tenuto per morto. Amato Luſitano nella ſettima Centuria conta vn caſo d'vno, che hauea vna febre ardente, & che per lo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio ſuggendolo di continuo, non ſolo li ceſsò la difficultà dell'inghiottire, & la accenſione che hauea nella gola, ma ſe li rimeſſe notabilmente la febre.

Vſaſi à queſti tempi il beuer rifreſcato con Neue in tutte le parti, doue ella ſi può hauere, perche ſi troua più ſicurtà, & più piacere in queſto modo di rifreſcare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella corte l'vſano le loro Maeſtà, Principi, & Principeſſe, & tutti i gran Signori, & Caualieri, &

gente comune , che in lei resiedono, & fino à quest'hora non si è veduto che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infermità , & se fusse dannosa, & hauesse prodotto alcuna infermità comune, ò particolare , in tanti anni quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti esempi , che ha giouato , & conseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi delle loro infermità . Quì io veggo molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo cō Neue, se ne sono liberati, e lasciando di vsarla , sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto, oltre che la esperientia ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli Alimenti dice , come a' caldi di stomaco si conuiene il beuer rifrescato con Neue. Il medesimo conferma nel libro de' buoni , & rei cibi , & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali , & dolori dello stomaco con acqua rifrescata con Neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima ma cotta, & poscia rifrescata con Neue. In molti luoghi pone à rifrescar in Neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gl'Arabi.

Dalle cose dette egli appare , quanto fusse celebrata la Neue presso gli antichi , & come se ne seruiuano per conseruatione della loro sanità , & nelle cure dell'infermità , per essere il miglior modo da rifrescare , il più schietto , & più senza sospetto, che ci sia , perche il freddo , che si acquista della Neue, è sano senza pericolo della cosa , che si rifresca , nè alteration alcuna , per esser quello che rifresca vn'acqua agghiacciata molto buona.

Cap.

Cap. VI.

EGLI è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima Neue, se non in tempo di necessità per via di medicina, perche l'vso della medesima Neue beuuta nell'acqua, ò nel vino, ò passandoli per lei, genera molte specie d'infermità, lequali se al presente non si sentono, vengonsi à sentir nella vecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermità delle reni, & nel libro de' buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquanto più chiaramente, dirò quello, ch'egli scriue nella terza del primo, nel capitolo ottauo. Quelli che beuono Neue, & l'acqua, ch'esce dalla istessa Neue, se l'vsaranno di continuo, aueniranno loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li membri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'vsarà alcuno à beuer, che nō li faccia danno (saluo se non fosse sanguigno) che se al presente non sentirà il danno, lo sentirà nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'vso della medesima Neue, & dell'acqua, ch'esce di lei, eccetto che se non fusse per via di Medicina. Solamente si può vsar quello che si rifresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero non esser danno, nè sospetto alcuno, nè al presente veggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza che ci offendano i difetti della Neue, come lo dimostra Martiale nel lib. 4. doue dice. Nō si dee beuer la Neue. Ma quello, che

si ha ben rifrescato con lei, ilche ne mostrò la sete ingeniosa. A molti vecchi non stà bene il beuer fresco con Neue, cioè intensamente freddo, se non lo haueranno in costume, perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere con quel che sia freddo mezzanamente, benche sia con Neue. Similmente i fanciullini, & garzoni non è bene che beuano fresco con Neue; per la debolezza de' nerui, & membri interiori, & per la tenerezza dell'età; tanto più, quanto che non deon beuer nè anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciare, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con Neue non offende per la sua freddura tanto, quanto l'acqua rifrescata. Vna delle cose, che più rimette la furia, & forza del vino, è il rifrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi che si habbia da beuere, poi il metterui dentro vn'anima di pane; perche tiri à se i fumi, & la sottigliezza del vino, il terzo è ponerlo à rifrescare per qualche tempo in acqua freddissima, ò in Neue; perche quanto più intensamente si rifresca, tanto più si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmente offende meno la testa, & penetra meno alle giunture. Ilche si vede nell'istesso vino, che rifrescato perde molto delle sue forze, tanto che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & vano predicando molti mali del rifrescar con Neue, senza saper, se è buono ò reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non venga lor danno dall'vsarla.

Essendo ad vna tauola d'vn Signore vn piatto di cieregi con la Neue di sopra, non osò vn Caualiero à prenderne pur vna, dicendo, che li farebbe male, per esser rifrescate con Neue, tutto che sia cosa molto antica poner la Neue sopra i frutti, come conta Galeno, che la poneua sopra le more. La cagione di questo si è, perche non si ha vsato, nè anco veduto Neue in questa terra. Onde tuttauia la tengono in sospetto, & non l'vsa, se non la gente Illustre, & non tutti, ma quelli, che sono stati cortigiani, & quelli, che hanno prouato il beneficio, che lor segue dall'vso di lei; perche gli altri dicono, che senza Neue son vissi, & che senza di lei viueranno anchora, & non considerano, che per viuer possono passarsela con bue, aglio, & porri, ma questi tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra cosa è il mangiar le pernici, & la vitella al suo tempo, & il castrato, & i polli al loro, & diuersa cosa è il mangiar la carne con salsa, & la pernice con limone, che ad vn modo è mangiar senza gusto, & rusticamente, & all'altro è vn mangiar gratioso & delicatamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer fresco, ò caldo; perche dal beuer rifrescato con Neue, segue sanità, buon gusto, & piacere, & dal beuer caldo infermità, disgusto, & noia. Consideriamo, che li antichi posero tanta felicità nel beuer freddo, specialmente rifrescato con Neue, & che erano genti sauie, & discrete, lequali con molta cura procurauano la loro sanità, & conseruatione; perche in questo, & ne' loro gloriosi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano fresco con Neue, in terre manco calde che queste; perche voglia-

mo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poiche da ciò non può seguire, se non vtilità grande, vsando si come ho detto?

Ogn'vno consideri quello, che se gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo, & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso l'insegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio trarrà, se la deue vsare, ò nò. Et si dee auertire, che al principio, che si vsa à beuer fresco con neue, i primi giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa trà il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna necessità di beuere. Portasi la Neue à questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la Neue assai per esser il camino lungo, e portasi per luoghi caldi, onde vien à scemar molto, & giunge quì molto poca quella, che di là ci conducono, & perciò vale così cara. E' cosa merauigliosa à vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di Neue, & sia in loro durabile, & perpetua, & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre stà la Neue in vn stato permanente, ilche veggiamo, che non auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di Neue ogn'Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta, di modo che non resta in loro Neue alcuna. I Re di Granata, per grandezza Regale vsauano ne' mesi di gran caldo l'Estate di beuer l'acqua, che beueuano rifrescata con Neue, come riferisce il nostro Historico Alfonso di Palentia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la Neue in luoghi freddi, & secchi; perche la humidità, & calore sono suoi contrarij, & il vento di Leuante molto più, per esser caldo, & humi-

humido. Si calca la Neue quando si serba, perche dura più, & si dilegua meno. Charete Mitileneo dice, che si ha da conseruare la Neue stiuata, & coperta con foglie, & rami di rouere, perche à questo modo si conserua più. Quella, che portano à questa città la portano in paglia, perch'ella la conserua più ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel lib. primo della Città di Dio, doue dice, che diede alla paglia virtù fredda così possente, che conseruasse la Neue freddissima, & la mantenesse, & che li diede similmente cosi calda, & ardente virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simili rendesse maturi, & stagionati da potersi mangiare? Nelche appare, quanto diuersa virtù tenga la paglia, poiche fa effetti contrarij, conseruando la Neue, & maturando i frutti verdi, & fa ancor più, che posto vn vaso con l'acqua rifrescata al sereno, ò in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

DVE modi principali si vsano à questi tempi di rifrescar con Neue. L'vno è metter i fiaschi, ò vasi di quello, che si hauerà da rifrescare sepolti nella medesima Neue, ilche si fa doue sia molta Neue, & cosi si rifresca più, & più tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molto facile, & si fa con poca Neue, à questo modo; si empie vn vaso di quello, che si vorrà rifrescare, & vi si pone di sopra vn piatto d'argento, ò di vetro, ò di lama da Milano, che sia

fondito,

fondito, perche tocchi; & si bagni bene in quello, che si vorrà rifrescare, & in quello si mette della Neue, gettando via di volta in volta l'acqua, che si colerà della Neue; perche se ella non si getta via, la Neue si scalda, & si dilegua più. A questa maniera si rifresca molto, & così intensamente, quanto si vorrà, & è modo, che ciascuno lo può vsare più, ò meno, come vorrà, ò ne hauerà bisogno. Altri rifrescano ponendo la Neue in vn bicchieretto, & quello mettendo in ciò, che vogliono rifrescare, lasciando, che vadi nuotando, ò stia fermo, & gettando via l'acqua, che si fa dal dileguarsi della Neue. Questo istesso si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di Neue nella cosa, che si ha da rifrescare, che stia fermo, & questo si fa per rifrescare vn cantaro, ò vaso grande. Questi dui modi di rifrescare sono tardi, & è mestieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare, & con tutto ciò non rifrescano molto. Altri pongono la Neue in vna cestella inuolta in vn poco di fascio di paglia, perche ciò la conserua molto, ponendo il bicchieretto, nel quale si vorrà beuer vicino alla neue. A questa maniera seguono molti beneficij, prima non è mestieri andar gettando via l'acqua alla Neue, perche per la cesta si cola, poi non si dilegua tanto la Neue, & finalmente non accade riempire il vaso di quello che si vorrà bere, perche bagni il piatto; perche con ogni quantità, che si porrà il bicchiero, egli si rifrescarà. Et questo mi pare il miglior modo di rifrescare d'ogni altro, con poca Neue. Quello del piatto è ancho esso buono. Ma ogn'vno faccia secondo la quantità della Neue, che egli hauerà, & quanto al rifrescare più, ò meno, si gouerni

secondo

ſecondo che richiederà la neceſſità, ò la ſanità ſua; & ſecondo che gli comporterà l'vſo di lei. Dellaqual coſa habbiamo fatto molto lunga relatione, benche il mio proponimento non fuſſe, ſe non di difendere che il miglior modo di rifreſcare,& più ſano,ſia il rifreſcare con Neue, & che gli altri vſi, & modi di rifreſcare habbiano molti contrarij,come habbiamo detto, & che ſolo il rifreſcar cõ Neue ſia quello, che più ſi conuenga, poiche la Neue non tocca la coſa, ma ſolo il piatto rifreſcato da lei è quello che rifreſca. Tutti gli altri modi, che ci ſono di rifreſcare, non giungono di gran lunga al rifreſcare con Neue, perche quel che ſi rifreſca con lei ſi fa freddiſſimo, oue tutto il reſto, che ſi rifreſca al ſereno,ò in pozzo, ò con ſalnitro, ſi può dir caldo in comparatione di quello, ch'è rifreſcato con la Neue. Onde è coſa grande, & da farne molta ſtima,che nel tempo caldo dell'Eſtate quando ſiamo tutti fuoco, l'intenſo calore del tempo, quando la ſete è tanto grande, che ne toglie l'anima,quando i corpi vanno ardendo, & ſudando, che habbiamo il rimedio coſi facile, che con poca Neue poſſiamo beuer tanto freſco,quanto ne conuenga,& tanto più freddo, quãto ſi vorrà,con ogni ſicurtà, & ſanità: apportandone ciò tanto piacere, & contentezza,che non ha prezzo, con che ſi poſſa eſtimare,nè intelletto che lo ſappia eſplicare. Onde ogn'vno, che beuerà freddo con Neue potrà eſſer giudice della mia Apologia, quando col mezo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPI-

EPILOGO.

DALLE cose dette si vedrà, che cosa sia Neue, & quanto celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare con lei, & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescare, & il più conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei, & similmente come il beuer freddo apporta tanti beneficij, & vtilità, & il beuer caldo tanti mali et tanti danni; percioche questo indebolisce, & stanca lo stomaco, fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità, è cagione, che si stanchi, & indebolisca il fegato, produce sete continua, non satisface alla nostra necessità, apporta noia, & tristezza, & altri danni, iquali conoscerà colui, che l'vserà, facilmente per se stesso. Ma à quelli che beueno fresco, ò che sia fresco naturalmente, ò rifrescato con Neue, auiene tutto il contrario; perche conforta loro lo stomaco, & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce, vieta il flusso, & le deriuationi de gli humori caldi à lui, onde impedisce i flussi, & vomiti colerici, conforta tutte quattro le virtù, toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione, beuesi meno, & con più piacere, & allegrezza, satisfacendone più vn poco di beuanda fresca, che molta che non sia cosi, prohibisce la pietra à i caldi di complessione, impedisce la ebbrezza, tempera il fegato caldo, refrigera l'incendio, e'l foco à quelli che sommamente son caldi, ò infiammati, per ogni cagione che ciò sia, tempra il calore eccessiuo della State, preserua da peste, presa sopra il cibo dà forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatione, toglie i dolori acuti che vengono da cagion calda, leua il tremor del cuore, allegra i

malin-

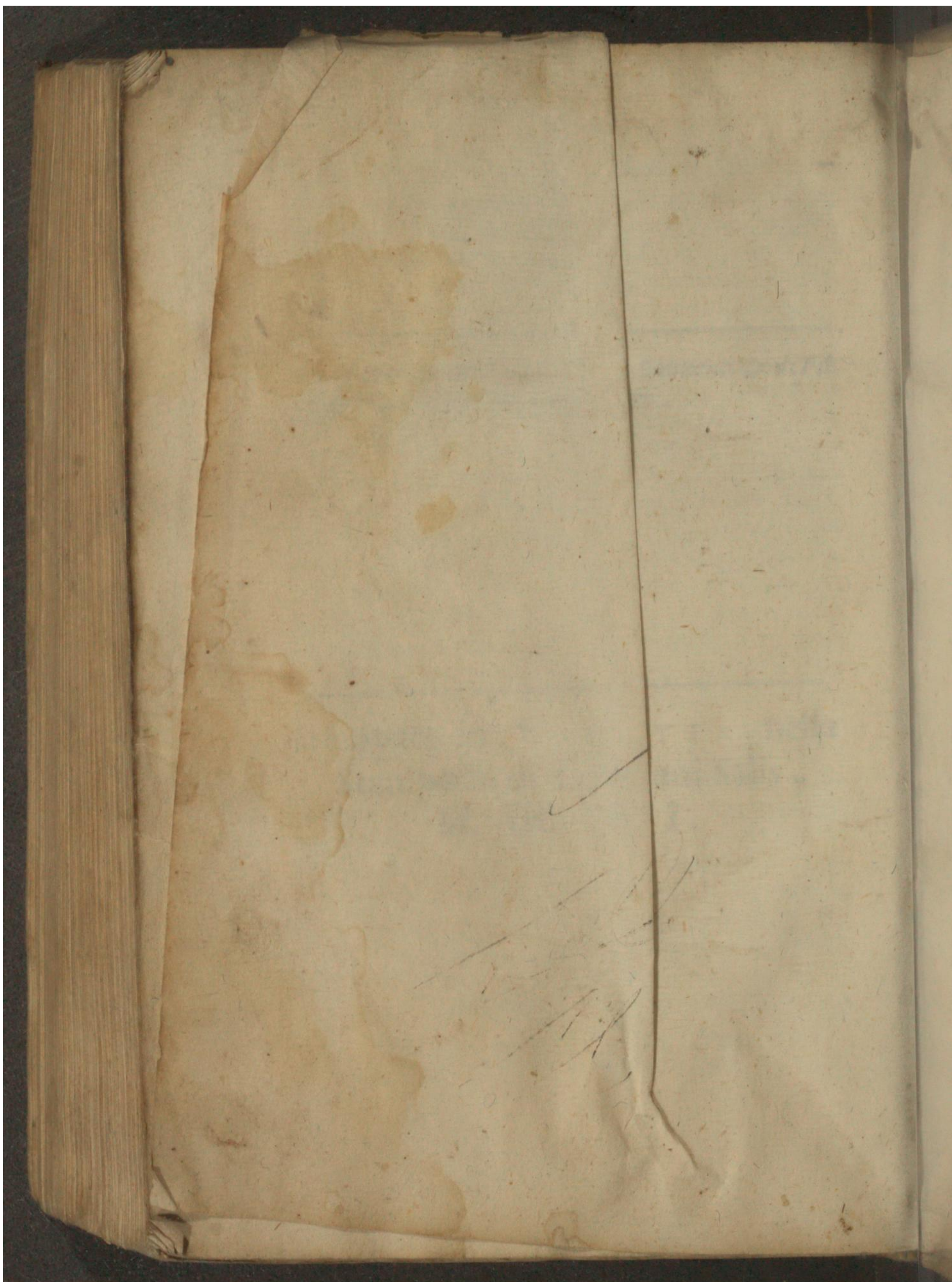
malinconici, toglie al vino la ſua furia, & il ſuo fumo, poſte le frutta nella Neue, prohibiſce che non ſi corrompano, & ſi godeno della delicatezza, che apporta il ſuo freſco, lequali ſono coſe che lingua alcuna non può eſplicare, nè intelletto humano comprendere.

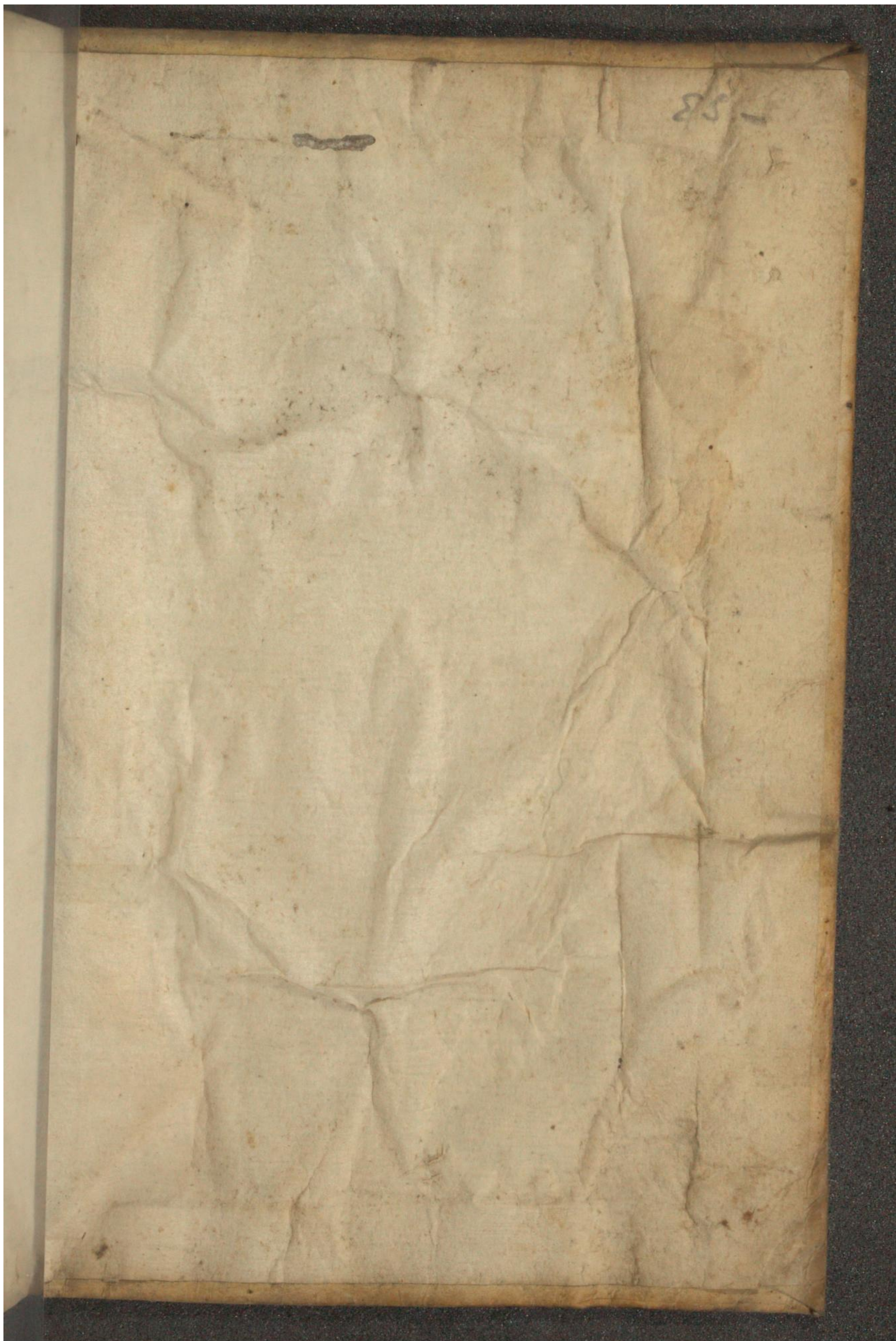
Quelli, che poſſono liberamente beuer freſco, & rifreſcato con Neue ſono i temperati di compleſſione, & carnoſi, quelli che hanno compleſſione colerica, calda, infiammata, quelli che ſono caldi di fegato, & di ſtomaco, quelli che ſono ſanguigni, quelli che ſi eſſercitano, & affaticano molto, gli huomini di molti negocij, che hanno molte facende: I Gouernatori delle Città, & Republiche, & i miniſtri, & quelli che participano di cotali facende, & fatiche, quelli che ſi eſſercitano, & affaticano ne gl'eſſercitij militari, & altre gran fatiche, quelli che caminano molto, & ſi ſono molto affaticati, quelli che patiſcono febri ardenti, & mali di gran caldo, & accenſioni, & ſopra tutto quelli che ſono vſati à beuer coſi. Et quanto à queſto, ogn'vn beua freddo, ò freddiſſimo come vorrà la neceſſità, & come più ſe gli conuerrà. Quelli poi, à quali non ſi conuien beuer molto freddo, nè freddiſſimo, ſono li molti vecchi, quelli che viuono in ocio ſenza far eſſercitio, & ſenza facende, quelli che hanno crudità nello ſtomaco per cagion di humori freddi, quelli che ſono infermi del petto, quelli che han male di nerui, quelli che non poſſono digerire, quelli che mangiano per humori, & cagioni fredde, quelli che patiſcono molte ventoſità, i fanciullini, & quelli di poca età, & altri, a' quali il tempo, & l'vſo ha inſegnato ciò che lor biſogna. Et con queſto diamo fine a queſta Apologia.

IL FINE.

F. Andrea Berna Veneto Min. Conuent. D. di Fil. & Theol. Correttore approbato.

Stampato in VENETIA nella
Stamperia di Giouanni Salis,
M. DC. XVI.




85-